

SISTEMA COMPIUTO

DI

POLIZIA MEDICA.

~~~~~

**Vol. XII.**

OTHELLO AND DESDEMONA

1

THE END OF THE WORLD

THE END OF THE WORLD

THE END OF THE WORLD

# SISTEMA COMPIUTO

DI

## POLIZIA MEDICA

DI

G. P. F R A N K

TRADUZIONE DAL TEDESCO

DEL

D O T T O R  G I O . P O Z Z I

DIRETTORE DELL'1. R. SCUOLA DI ZOOIATRIA,  
PROFESSORE DI FISICA E CHIMICA, SOCIO  
DI MOLTE ACCADEMIE, ECC.

*CON NOTE DEL TRADUTTORE.*

~~~~~  
V O L . X I I .
~~~~~



M I L A N O

COI TIPI DI GIOVANNI PIROTTA

1 8 2 5.

*Deus est mortali juvare mortalem ;  
et hæc ad æternam gloriam via.*

PLINIVS , *Natur. histor.* , lib. II.

*Il generale gradimento che incontrarono gli undici volumi dell' opera del celebre Frank, Sistema compiuto di Polizia medica, già da tempo pubblicati, il non trovarsene omai più in commercio, e la brama esternata da uomini illustri che s' occupano della salute pubblica, di vedere esposto in italiano idioma tutto quanto l' immortale Autore scrisse su tale importante materia, mi hanno determinato non solamente a ristampare i preaccennati undici volumi, ma altresì a far eseguire la traduzione di altri cinque finora non volgarizzati. A tale effetto mi sono rivolto al ch. signor prof. dott. Gio. Pozzi, il quale di buon grado ne ha assunto l' incarico, come già fece dei precedenti volumi X e XI. Tutta questa grand' opera poi verrà arricchita di note dal traduttore (le quali saranno distinte in carattere corsivo e col segno (\*)), ove egli ne troverà, per gli attuali avanzamenti delle scienze fisiche, il bisogno od il vantaggio, e vi aggiungerà la Polizia medica degli spedali, e le più interessanti notizie sulla loro origine, divisioni, discipline e vicende che accaddero nelle principali epoche della loro esistenza: aggiunta che sarà compresa in due volumi al più, e renderà compiuta quest' opera interessante ed unica: trattato che venne già promesso dall' Autore, ma che sgraziatamente, pria di poter porre in effetto quest' ottimo suo divisamento, fu*

tolto a rammarico comune dalla laboriosa e scientifica sua carriera.

Non senza fondamento adunque l'editore si lusinga, colla pubblicazione dei sette nuovi volumi (i quali compiono questo corpo di dottrina), di avere appagati i voti di chi possiede gli undici precedenti, e di ottenere poi il pubblico favore per la produzione dell'opera intera.

---

## P R E F A Z I O N E.

**N**ON comparvero alla luce di quest'opera, che comprende molti e diversi oggetti risguardanti il pubblico bene della salute, che cinque volumi (\*), ed a intervalli lunghi ed ineguali; ma ne ebbi, nei motivi che io ho riferito (\*\*), una ben meritata scusa; nondimeno, pel rispetto che io professo al mio pubblico, trovai necessario di porre a ciascuno de' medesimi una prefazione.

Noi viviamo in tempi nei quali il crivellare de' vocaboli è cosa alla moda, segnatamente in Germania. Daniel è stato il primo che si è servito della parola *Medicina dello stato* (*Staatsarzneykunde*), e questa venne da esso innalzata all'importanza del termine generico, del quale dovevano essere quai parti, due oggetti di insegnamento, certamente molto diversi, la *Polizia medica* e la *Medicina legale* (1). Scrittori più re-

---

(\*) Dieci volumi della traduzione.

(\*\*) Prefazione al decimo volume della traduzione.

(1) *Entwurf einer Bibliothek der Staatsarzneykunde*

centi hanno chiamato la *Polizia medica* ora semplicemente *Polizia di sanità* (*Gesundheits-polizey*) (1), ora *Polizia di salute* (*Sanitäts-polizey*) (2), ora *Polizia di salute pubblica* (*öffentliche Gesundheits-polizey*) (3), e finalmente *Polizia della sicurezza della vita* (*Lebenssicherheits-polizey*) (4). J. B. Eberhard

*oder der gerichtlichen Medicin und medicinischen Polizey von ihrem Anfange bis auf das Jahr 1784.* Halle 1804.

(1) J. CHRISTIAN SCHERF, *Allgemeines Archiv. der Gesundheits-polizey*, t. I. Hannover 1806.

(2) RÖSCLAUB dice: La denominazione di *Polizia dello stato* comprende, fra certi limiti, tutta l'estensione della *Polizia*, mentre il nome di *Polizia medica* (*Medicinische-polizey*) riguarda solo una parte della medicina, la di lei relazione colla chirurgia ecc., p. 22.

(3) Joh. Dan. METZGER, *Kurzgefasstes System der gerichtlichen Arzneywissenschaft. Vierte Auflage von Gruner verbessert.* Königsberg 1814, s. 2.

(4) D. Joh. Dan. HARL, *Vollständiges Handbuch der Polizey-wissenschaft, ihrer Hülfquellen, und Geschichte mit vorzüglicher Rücksicht sowohl auf die neuesten Entdeckungen und Erfahrungen, als auch auf die neueste Gesetzgebung in Frankreich und in den Meinischen Bundesstaaten, und Litteratur der Polizey.* Erlangen 1809, § 267, pag. 464. — Mahon ha introdotto in Francia il nome di *Polizia medica* (*Médecine légale et police médicale*, t. I, III. Paris 1808, 8); ed all'opposto Foderé (*Traité de médecine légale et d'hygiène publique, ou police de santé*, t. I, VI. Paris 1813), si è servito pel medesimo oggetto dell'espressione *polizia di salute*. — Quanto poco siano noti in Francia i lavori de' Tedeschi in riguardo alla medicina, lo si può dedurre dal seguente passo di questo recente autore. « *La police médicale a fait l'objet d'un grand travail du célèbre professeur*

trova quadrar bene il nome di *Legislazione medica* (*Medicinische Gesetzgebung*), ed a questa subordina come specie la *Polizia medica* (*Die medicinische Polizey*), e la *Polizia della medicina* (*Die Polizey der medicin*) (1). Gruner

*FRANK* le père en treize volumes (1) de 3845 pages (! !), publiés en 1791 sous le titre d'*Annales de médecine* (! ! !), l. c., tome V, pag. 2 ».

(1) *Théorie der Gesetze die sich auf das Körperliche Wohlsein der Bürger beziehen und der Benützung der Heilkunde zum dienste der Gesetzgebung*. Tübingen 1800, s. 4-19. — Anche Wedekind si è servito del nome *Polizia della medicina* (*Polizey der medicin*) *V. KOPPE's, Jahrbuch der Staatsarzneykunde* IV, V, VI, VII, VIII, ci diede un sistema compendiato di legislazione medica. (*Kurzgefasstes System der medicinischen Gesetzgebung* Berlin 1804), e lo divise in governo della salute (*Gerundheitspflege*), in governo della malattia (*Krankheitspflege*) ed in governo medico (*Medicinalpflege*), § 8. Per ciò poi che riguarda la distinzione che egli ha cercato di fare alle espressioni *Polizia medica* (*Medicinische Polizey*) e *Polizia della medicina* (*Polizey der Medicin*), mi sembra essere il giuoco del *bouillon blanc e blanc bouillon*, e come ha detto il critico nella *Salzburg. med. chir. Zeitung vom Jahr 1812, stück 6*, il nome di *Polizia della medicina* (*Polizey der Medicinalwesens*) è molto indeterminato; e si dovrebbe domandare prima, cosa s'intenda per *Polizia medica*, se si dice a buona ragione *Polizia giudiziaria*, perchè essa serve al giudizio; dunque perchè non dirassi poi *Polizia medica*, giacchè la medicina dà la mano alla polizia? La medicina non ha alcun potere per dare leggi, ad eccezione sul campo delle malattie ove condanna a morte, e pronunzia sentenze; ma non ha questo potere dalla politica dello stato, come non l'ha ogni altra scienza, arte, o mestiere di cui lo stato talvolta si serve con vantaggio.

trova tanto inesatta questa divisione, quanto incongruenti i nomi di *fisica per l'amministrazione della giustizia* (*Naturkunde für die Rechtspflege*) — *Dietetica dello stato* (*Diätetik des Staates*), e perciò inservibili (1) non a motivo di Daniel, al quale però sul principio si poteva contraddire colla menoma difficoltà, e poscia al profeta di questo nome nella fossa de' leoni; ma bensì pel noto proverbio: *Turpius ejicitur, quam non admittitur opus*; poi per la considerazione dovuta ai dotti che hanno approvato l'espressione di Daniel, cioè ad Hensler, Knappe, Schlegel, Remer, Metzger, Conradi, Gruner, Jugler, Arnemann, Augustin, Stoll, Loder, Knebel, Kausch, Hufeland, Himly, V. Steininger, Schmidt-

---

(1) *METZGER'S, System der gerichtlichen Arzneywissenschaft*, § 2. Debbo io in questa circostanza far presente, in riguardo ad una nota posta da Gruner a quest'opera, nella quale si dice che il mio *Sistema di polizia*, stato tradotto in italiano (*Sistema compiuto di Polizia medica*, opera di G. Pietro FRANK, in Milano 1806), perchè ha per oggetto fra le altre cose il celibato de' preti, non fu continuato in forza di una minaccia ecclesiastica, essere falsa una sì fatta asserzione. È vero però che l'accennata traduzione fu da me sospesa per altri motivi; ma non mai per una minaccia che mi sia stata fatta. Fu poi in seguito fatta con molta fedeltà da un dotto a me ignoto: la di lui traduzione italiana si estese fino alla fine del quarto tomo. (*Sistema compiuto di Polizia medica* di G. P. FRANK, vol. I-IX. Milano 1807-8.)

müller e Koppe, mi sono io pure servito qua e là nella mia opera della parola *Medicina dello stato* (*Staatsarzneykunde*); ma non senza dispiacere, vedendo divisi due uomini meritevoli di stima, quai sono Koppe e Wetzler (1): fedele rimango io però (benchè non per la ridicola predilezione al nome di un fanciullo che nè io ho generato, nè io ho portato al battesimo (2),

(1) *Salzburger medicinisch-chirurgische Zeitung*. Salzburg von den Jahren 1812 (37, 38, 60, 65 stück). — 1813 (13, 38 stück) — e 1814 (13 stück) — « Senza dubbio, dice l'ultimo critico del *KOPPE's, Jahrbuche der Staatsarzneykunde* (VI B.), vi sono molte osservazioni a farsi in riguardo alla parola *Medicina dello stato* (*Staatsarzneykunde*), allorchè si voglia analizzarla rigorosamente in senso etimologico, e dedurne delle conseguenze secondo l'analogia di altre parole composte di *stato*. Ma non sarebbe buon consiglio il rifiutare una parola che si è già introdotta generalmente, e sapendo già ognuno che si voglia colla medesima proporre », p. 210. — Come si potrà poi far comprendere in ogni lingua straniera, senza molta circonlocuzione, la parola *Medicina dello stato*?

(2) Gli scrittori di *polizia medica* che mi precedettero, per quello che finora è a mia cognizione, meritano di essere qui riferiti in ragione di epoche, benchè molti altri ne abbia già io citati nel corso di quest'opera.

DUBREIL (André.) *La Police de l'art et science de médecine contenant la réfutation des erreurs et abus qui s'y commettent*, 1580. — Io non ho mai veduto l'opera di CHAUNETON (*Esquisse historique de la médecine légale en France*) nè il *KOPPE's, Jahrb. der Staatsarzneykunde*. II. B. 274 s.

A CASTRO (Rodericus.) *Tractatus medico-politicus, seu de officiis medico-politicis*. Hamb. 1614-18.

HOERNICH (Ludw. V.) *Politia medica oder Besch-*

ma semplicemente adottato, e così immaturo e piccolo di membra, che io lo trovai, ma però nei primi dieci anni, quasi senza ogni estraneo sostegno, l'ho allevato ad una rimarcabile grandezza) all'antico nome per me e per la mag-

---

*reibung dessen was Medici, Apotheker, Hebammen u. s. w., zu thun haben.* Frankfurt 1646. Anche quest'operami è nota solo per la *Krünitz Oekon. Encyclopedie*, XXII theil, 558 s.

*HALLHAUSER. Epistolæ de medico reipublicæ conservatore.* Jenæ 1720.

*RAJER. Oratio de politiæ medicæ et academicæ analogia.* Ald. 1727.

*HEISTER. Diss. de principum cura circa sanitatem subditorum.* Helmst. 1738.

*ALBERTI. Diss. de tuenda reipublicæ salute per medicorum bona consilia.* Halæ 1745.

*PLAZ. Diss. de sanitatis publicæ obstaculis.* Lipsiæ 1754.

*RICHTER. Diss. de cura magistratus circa valetudinem civium.* Gœttingæ 1758.

*M. (D. C. G.) Zufällige Gedanken auf was Art einem grossen Herrn in foro medico, und was die Gesundheit seiner Unterthanen betrifft, nützliches könne angegeben werden.* Königsberg 1761.

*RAU (W. T.) Gedanken von der Nothwendigkeit und Nutzen einer medicinischen Polizey-ordnung in einem Staate.* Ulm. 1764.

*MICHAELIS. Diss. de principum ratione in conservanda subditorum sanitate.* Marburg 1768.

*RICKMANN (Christ.) Von dem Einflusse der Arzneywissenschaft auf das Wohl des Staates.* Jena 1771.

*LEVENING. Rede von dem Vortheil eines wohl-eingerichteten medicinischen Staates.* Ingolstadt 1773.

*BAUMER (Joh. Willh.) Fundamenta politiæ medicæ.* Lipsiæ 1777.

gior parte de' miei contemporanei, non servo alla cotidiana vicissitudine delle denominazioni state ammesse.

Io ho considerato, fra le altre cose, nei primi cinque volumi (dieci della traduzione italiana) stati pubblicati, le situazioni che minacciano pericolo agli uomini riuniti in società, che bisognano dell'assistenza della polizia medica, e potrebbe senza dubbio cadere in mente a taluno, che la mia opera avesse ivi il suo termine: ma chi però si rammenterà dell'antecedente avviso che ho dato (1), o semplicemente della mia promessa nel frontispizio di quest'opera, in riguardo al compimento, rimarcherà egli facilmente i vuoti che deliberatamente vi ho lasciato, onde riempirli ove mi sembrava essere più in acconcio, al quale oggetto ho divisato di dedicare i pochi giorni che mi rimangono di vita.

Non doveva certamente immaginarmi che io avessi a scusarmi avanti i dotti per l'attuale estensione di quest'opera. Sono stati scritti de' libricoli sopra l'*arte*

---

(1) *Joannis Petri FRANK, M. D. consilarii aulici ac Archiatri Spirensis, Epistola invitatoria ad eruditos de communicandis quæ ad Politiam medicam spectant, principum ac legislatorum decretis. Manheimi, apud Schwaub 1776-78.*

*di curare le malattie degli uomini*, in parte furono da me accolti con gratitudine, ma non trovo poi ragione perchè un' opera che è destinata a bandire dalla specie umana una moltitudine di mali fisici, e che è molto più sicura del buon successo de' suoi consigli, abbia ad essere giudicata oltremodo estesa? Senza voler portare offesa alla medicina pratica che ai nostri giorni ha fatto grandi progressi, scommetto io coraggiosamente, che fra due medici in sapere eguali, di cui uno sia sufficientemente fornito della più illuminata pratica, e che invece sia spoglio di tutti i vantaggi di una buona *Polizia medica*, l' altro all' opposto non sia punto considerato come buon medico, ma in cambio abbia il pieno merito d' essere riputato come bene istruito per tutto ciò che può contribuire alla conservazione della salute: dico io fra questi due dotti guadagnerà certamente l' ultimo, tanto in riguardo alla quantità, quanto alla più durevole costituzione de' suoi concittadini. In prova di questa opinione, che forse a taluno potrebbe sembrare troppo aspra, devo solo far osservare quanti disastri accaderebbero in Europa ne' casi di peste, di febbre gialla, di lebbra, di vajuolo, se non vi fosse una rigorosa osservanza di polizia.

Per quanto io sia stato ricompensato

dal suffragio del pubblico per la fatica che ho impiegato in questo mio lavoro: non ne sono perciò diventato orgoglioso, che io non possa sostenere il biasimo di alcuni; e non essendo della mia maniera di pensare, l' abbandonarmi alle troppo dotte controversie, mi basti il dire (oltre la difesa a cui venni costretto) « *fac melius* », che è ciò che doveva io rispondere. In fatto come poteva mai io nei tanti e sì diversi oggetti stati da me trattati, non presentare a coloro che sono festevoli di critica, qualche nudità?

Mi si rimprovera che io non ho in questa mia opera, a fronte del suo conosciuto merito, come risulta dalle presenti sperienze, rimarcato le conseguenze portatrici di benedizione nella vita pubblica che il cosmopolita s' aspettava (1); ma se ciò fosse affatto vero, non dovrebbe forse essere tanto a me ascritto, quanto agli sgraziati e micidiali tempi di guerra che distruggono tutte le disposizioni di umanità, quando sono combinate con qualche dispendio, ed anche molto alla leggerezza di mente degli uomini, i quali fino a che sono sani sentono colla

---

(1) D. J. STOLL's, *Staatswissenschaftliche Untersuchungen, und Erfahrungen über das Medicinalwesen*. Zürich 1812, 8. 1. Theil, s. 156-158.

maggior indifferenza il nome del medico. Alcuni ordini molto importanti sono di già in vigore in Europa per la tutela della salute, benchè il mio nome non vi sia preceduto; e certamente in vista della mia indiretta influenza; e benchè generalmente non si profitti così presto dei semi del buono come di quelli del cattivo; nè si vorrà perciò farne rimprovero all'indessu agricoltore? « La cagione della cattiva riuscita, dice Stoll, dipende da che io non ho diviso, l'una dall'altra, le idee di organizzazione ed amministrazione dello stato, così pure quelle della medicina, come parti derivanti dalla condotta dello scopo; anzi avere io ammesso come già esistente l'organizzazione, e così di seguito avere stabilito solo gli oggetti proprii dell'amministrazione ».

Su di ciò io non ho altra cosa a rammentare, se non che non mi cadde mai in pensiero di esporre la metafisica della polizia sanitaria; che io sono ancora sempre dell'opinione che noi medici vi ci dovremmo dedicare meno di quello che ora è in costumanza; che la medicina deve essere più organizzata secondo lo stato, di quello abbia ad essere lo stato second'essa. Finalmente che prima che io abbia a terminare la mia opera, non

si può ben giudicare quanto io avrò in essa ommesso.

« Si dice essere derivato dallo sbaglio superiormente annunziato, l'errore che le materie sieno state combinate a capriccio, e rifluite insieme, per esempio, l'articolo delle *levatrici* nell'organizzazione della medicina pubblica, e non nelle leggi di polizia per gli incaricati dell'esecuzione? ».

Dove sta dunque bene l'articolo delle levatrici nei volumi di questo Sistema, stati finora pubblicati? È vero che io avrei dovuto nella prima parte del medesimo ove ho trattato della *gravidanza*, delle *partorienti* e delle *puerpere*, fare discorso anche in riguardo alle levatrici; ma io fui d'avviso che ciò che riguarda l'istruzione dell'ostetricia, avesse ad essere trattato nell'articolo degli istituti medici; nella seconda parte di questo volume (VI) (\*); ed in quanto alla condotta dell'ostetricia, nel seguente (VII) (\*\*); e mi sembrò quindi che l'ordine stato da me così scelto fosse il più naturale.

« Si disse inoltre che io doveva dare fondamento scientifico a ciò che mi era

---

(\*) *XIII della traduzione.*

(\*\*) *XIV e XV della traduzione.*

*FRANK. Pol. Med. T. XII.*

proposto di trattare, e che quindi vi doveva far seguire le massime che stanno nel sistema della polizia medica: per lo che sarebbe, dice Stoll, persuaso, almeno secondo la sua speranza, che questo mio lavoro avrebbe avuto allora in Germania migliore accogliimento ».

In quanto a questo rimprovero, io mi accomodo al giudizio che daranno i lettori dell' opera medica di Stoll, già terminata, e del mio Sistema in riguardo all' ordine degli oggetti esposti in ambidue i scritti. Io non ho scritto semplicemente pei medici; e poichè questi non hanno bisogno di alcuna così detta prova scientifica, e frequentemente di più della pedantesca, avrei portato facilmente i miei lettori non medici a sbadigliare. Io mi lusingo quindi che se in Germania non si vede altramente, non dovrei però io essere accusato a motivo della, come si vuole, ancora ivi permanente tenebra.

« Un altro motivo dell' imperfezione del mio lavoro, per quello che finora si è effettivamente presentato, dice Stoll, dipende dalla mancanza di un' idea esatta in riguardo alla parola *Polizia*, e che per lo meno non sono dati nel mio sistema i criterj, onde conoscere quali oggetti quindi appartengono propriamente alla Polizia medica; per lo che prosiegue

egli, molti oggetti vi sono trattati che non vi convengono, per esempio, quello dello scansamento di molti pericoli accidentali ».

Io non ebbi mai la vaghezza, per confessare la verità, di crivellare definizioni scolastiche nel nido delle vespe, e di prendere parte in litigi che non rilevano un frullo, ma che pure sono giunti fino a noi per la parola *Polizia*. Mi bastò di porre tosto sul primo foglio del primo volume della mia opera, l'idea che mi sono fatto della *Polizia generale* di Sonnenfels, e per me di *Polizia medica*. Con ragione dice Scherf: « Secondo il giudizio di Berg e la considerazione delle definizioni date dagli scrittori alla polizia generale, o dell'idea stabilita alla parola polizia in generale, egli è certo che ai giurisperiti pure manca ancora l'idea filosofica della polizia, imperocchè il moltiplice della medesima riconduce ad un principio generale da cui si potrebbe di nuovo spiegare e dedurre questa molteplicità, determinare la sua natura o la sua essenza e stabilire i suoi limiti. Se fosse una sì fatta idea, o secondo l'esperienza, o indipendentemente da questa, data *a priori*; i medici ne inferirebbero l'idea della *Polizia medica o di sanità*, e quindi se ne dovrebbero modificare gli obblighi, i

diritti ed i confini; e sarebbe allora molto facile il determinare in conseguenza la natura e la proprietà della Polizia di sanità, che è solo un ramo, od una divisione della polizia generale. Ora mancando nella giurisprudenza e nella politica una tale sicura e determinata idea, si deve perciò perdonare ai medici se non è ancora dessa esattamente determinata nei loro libri di Polizia di sanità, e se l'idea della medesima è data solo superficialmente e scarsamente (1).

Non si potrebbe forse dire *la Polizia generale è quella stabilita dallo stato, in forza della quale la tranquillità domestica non sia in verun conto pregiudicata, essa sia la tutrice del buon ordine e della vicendevole sicurezza. — La Polizia medica sia poi il custode che abbia cura della salute degli uomini viventi in società e dei loro animali domestici secondo principj egualmente liberali.*

Così i medici, benchè non sappiano cos'è la vita, hanno però descritto con bastante esattezza le funzioni della medesima ed i mezzi della sua conservazione: così è pure colla Polizia generale e colla medica; e solo

---

(1) L. c., s. 27, 28.

anche ad oggetto di lasciar decidere se questo, oppure quello appartenga al suo tribunale, si è lasciato uno spazio a questionare. Cadde contro di me rimprovero « che io ho preso a trattare alcuni oggetti che non appartengono a quest'ultima » ; ma io opino di avere già da molto tempo confutato in una maniera soddisfacente questa obbiezione, e mi riferisco perciò a quella pubblica dichiarazione (\*). Una quantità di oggetti deve essere, trattandosi di un popolo che si trova ancora molto mancante di cultura, primieramente comandata dalle leggi, le quali, introdotte una volta e mantenute anche solo per l'età d'un uomo, sono poi osservate da sè stesse come semplici costumanze, senza che ne accada più menzione di esse. Così comandò primamente Mosè agli Israeliti ch'è liberamente deponevano i loro escrementi sul campo, che dovessero coprirli colla terra, al quale oggetto dovevano essi sempre aver con seco una paletta. Pietro il grande prescrisse alle dame moscovite il modo e la maniera come dovevano a vicenda farsi visita; ed in queste circostanze come dovevano vicendevolmente trattarsi: così pure fu comandato, quando gli uomini co-

---

(\*) V. la prefazione del vol. III della traduzione di quest'opera.



minciarono ne' primi tempi a vivere in società, che ambidue i sessi nel loro abito dovessero distinguersi l'uno dall'altro; e sarebbe certamente ridicolo nei tempi presenti il dare sì fatti ordini che non sono più bisognevoli. Perchè dunque il *primo Sistema di Polizia medica* dovrà essere posto a riprensione a motivo di qualche inserzione di oggetti evidentemente utili, benchè non istrettamente appartenenti alla Polizia medica? E perchè non dovrà la dissuasione di molti accidentali pericoli, de' quali io ho fatto discorso, appartenere al foro della Polizia medica?

All'opposto si cercano indarno nella mia opera molti oggetti che avrebbero dovuto avere ivi il loro posto, per es., il provvedimento alla salute degli artefici in alcune fabbriche e manifatture.

Appartiene però molto a proposito la disposizione di questi provvedimenti all'articolo dei *pericoli accidentali*? oppure non si troverebbe forse meglio questa ove si tiene discorso delle case di lavoro e di correzione, delle prigioni, delle navi, delle fosse ecc.?

Così per ciò che riguarda le obbiezioni state fatte da Stoll al mio Sistema, risulta chiaro dalla mia risposta semplicemente difensiva la stima che io mi compiaccio di professare a questo dotto mio collega

nel campo della Polizia della salute, e nel corso di quest'opera ho trovato più di una volta la bramata occasione di confermare questi miei sentimenti.

In quanto al presente volume del mio scritto, io ho solo poco a dire in antecedenza. La quantità degli oggetti che ho a trattare in esso, rese necessaria una divisione del medesimo.

Avendo io nella seconda parte (\*) che nel corrente anno devo dare alla stampa, parlato dell'istruzione pubblica di medicina, in ispecie; ed essendo io stato pubblico professore in cinque rinomate scuole mediche, ed avendo in alcune di esse regolato io stesso l'ordine degli insegnamenti, ed anche condotto; non sono proceduto a questo importante affare senza esservi già preparato.

Molto più che io conosco gli impedimenti che vi si oppongono. Egli è coll'abbozzo di una fabbrica scientifica su di un suolo già fabbricato, non altramente come quello di una città nuova e regolare su di una situazione, in cui devono essere risparmiate le case e le contrade postevi senza piano, che si debbe intraprendere l'opera: solo però il compiuto incenerimento può

---

(\*) Vol. XIV e XV della traduzione.

procurare all'architetto un libero volo. La maggior parte delle alte scuole in Francia, a motivo della rivoluzione appena sedatasi, sono come fossero immurate. — In Germania poi e nella maggior parte degli Stati europei sono state scosse fino all'atterramento; e non sarà inopportuno che io faccia osservare l'attuale cattivo inservibile stato di questi istituti. Io dimostrerei però una presunzione imperdonabile, se l'organizzazione degli studj che io propongo in questo volume, dichiarassi dovere convenire non solo ai tempi presenti ma anche ai più tardi.

---

## SEZIONE PRIMA.

### ARTICOLO PRIMO.

Della scienza medica in genere, e dell'influenza della medesima sul bene dello stato.

Nonnulli turpiter insectantibus artibus artificium suum collocant, neque id quod facere se credunt, meo quidem judicio obtinent, sed sum scientiæ ostentationem faciunt.

HIPPOCRATES, *De arte*, c. V.

#### § 1.

*Moltiplicità delle malattie dell'uomo.*

**B**ENCHÈ si scontino molte malattie dalla fanciullezza della specie umana, pure più tardi, la vita sociale, le ristrette ed affollate abitazioni, i bisogni aumentati, il lusso accresciutosi, la crapula oltre modo estesasi, le molte arti e manifatture che, onde soddisfare questi, ne nacquerò; i più frequenti viaggi di mare e di terra, e la più prossima pratica con nazioni molto lontane, frequentemente abitanti un suolo malsano, anche la coltura dello spirito più elevata e l'educazione scientifica, e se si vuole altresì la sempre crescente quantità di medici inesperti e di ciarlatani, dovettero certamente produrre ed aumentare i mali (1):

---

(1) Vedi la mia Introduzione alla Polizia medica.

per lo che io sono persuaso, secondo l'opinione di uomini distinti (1), che fra tutti gli animali, l'uomo, benchè destinato ad una vita più lunga, è molto più soggetto alle disgrazie ed alle malattie (\*).

(1) *Fortissimè est inter nulla auxilia adverse valetudinis, plerumque, tamen tam bonam contigisse ad bonos mores quos neque desidia neque luxuria vitiantur. CELSUS, de medicina, lib. I. Kurt. SPRENGEL dice: Non si potrà sì di leggieri disputare che la maggior parte delle nostre malattie interne non sieno conseguenze del lusso e dei molteplici bisogni; si deve dunque, senza tema di dire soverchiamente, stabilire che nello stato izzo, o sia nella fanciullezza della specie umana, dovettero esistere solo pochissime malattie. Versuch einer pragmatischen Geschichte der Arzneykunde. I th. Halle 1800, s. 25, 26.*

(\*) *Moscato fa osservare nell'ingegnoso suo opuscolo col titolo: Delle corporee differenze che passano fra la struttura de' bruti e l'umana. Brescia 1781. (Discorso accademico letto nel 1770 nel teatro anatomico della R. Università di Pavia), i motivi per cui gli animali vanno soggetti a minori malattie dell'uomo.*

Gli animali quadrupedi, dice egli, conservando una situazione orizzontale, vanno soggetti a minori mali che l'uomo, stato condannato a reggersi perpendicolarmente. Dimostrò egli a quanti mali la specie umana sia più soggetta degli animali a cagione del suo star ritto in piedi. Fa con tutta ragione osservare che seguendo l'utero della donna la verticale di lei positura, è esposto, segnatamente nello stato di gravidanza, alle procidenze, come lo è pure l'intestino retto; e che accadono anche per questa stessa causa l'edematosa gonfezza delle gambe e lo scostamento delle ossa della pelvi, l'infelice proclività agli aborti, ai parti laboriosi e preternaturali; pone quindi che uno dei principali effetti perniciosi della menzionata situazione dell'uomo si esercita sul cuore, il quale deve gravitare perpendicolarmente sul centro tendinoso del diaframma, e distraendo per tale continua incomoda gravitazione i grandi vasi arteriosi e venosi, coi quali esso è congiunto, devono questi essere viziosamente allungati, e deve perciò esso appoggiare più fortemente sul diaframma, ed acquistare gradatamente una positura poco meno che orizzontale, colla base volta a dritta e la punta a sinistra, e colla mole intermedia stesa quasi per lo lungo sul diaframma;

In primo luogo è la donna gravida, a motivo del camminare ritto, soggetta al flusso

e che questa procuratasi positura di cuore, che è propria della specie umana, anzi del solo uomo adulto, debb' essere un' origine di gravi mali. Egli è d' opinione che gli aneurismi, le palpitazioni, i vizj organici del cuore, gli asma, le idropisie di petto, le tisi che sieno provenienti dalla perpendicolare situazione del cuore, e dalla distrazione che esso produce sui vasi, per cui la circolazione è impedita nel facile suo corso, e ne deve accadere un aumento di diametro nell' aorta e nell' arteria polmonare. Le osservazioni anatomiche ci hanno mostrato che il diametro delle arterie polmonali è maggiore nella specie umana, comunemente di una parte dodicesima di quello delle vene corrispondenti (AURIILL, De vasor. pulmonal. et cavit. corp. inæqual. amplitud.). Questa dilatazione poi deve essere a carico dell' assottigliamento, od almeno condensamento delle pareti delle stesse arterie: le pareti assottigliate per tal modo devono mancare della necessaria nutrizione: quindi diventare più o meno rigide, perchè i vasi che in esse scorrono, e che devono darle nutrizione, essendo troppo distesi, allungati, diminuiti di diametro, e l'uno sull' altro compressi, non sono capaci di ricevere quella quantità d' umori, che al loro esatto ufficio è necessaria. Il cuore obbligato a più validi sforzi di quello che sarebbe se posto come ne' quadrupedi, deve essere vie più soggetto a dilatazioni morbose ed agli induramenti, il polmone deve essere più esposto ai malori che vi produce il sangue che in esso non ha un libero e facile corso, segnatamente se vi si aggiunga la particolare sua disposizione morbosa. Deve quindi l' uomo essere più soggetto dei quadrupedi ai tubercoli polmonari, alle concrezioni, alle infiammazioni ecc.; ed in conseguenza di queste a tutta la luttuosa serie di malanni che senza risparmio colpiscono la specie umana, che si chiama la prediletta. — Progredisce indi l' autore a rimarcare che nella verticale positura del corpo, ascendendo il mesenterio a perpendicolo delle vertebre de' lombi, la continua perpendicolare pendenza del medesimo, in giù tirato dal peso delle intestina, lo indebolisce, lo allunga, lo distrae, cagionando poi molte specie di famigliari aperture inguinali, crurali ecc. Oltre a ciò dovendo il molto sangue, prosiegue egli, portato alle intestina dalle arterie mesenteriche risalire per la vena porta non valvolosa contro le leggi di gravità al fegato posto superiormente; tale salita

periodico sanguigno, e tosto dopo il parto è destinata ancora al coito; perlochè le fem-

riescirà più lenta e difficile, che non lo sarebbe nella positura del tronco orizzontale; e quindi pel facile arresto d'un sangue lentamente mosso, ne verrà la pallida e misantropa effezione ipocondriaca: ne verranno le nojose emorroidi con tutte le loro conseguenze d'ascessi, d'ulceri e di fistole, gli scirri frequenti e le facili ostruzioni nel mesenterio, incomodi tutti ignorati da quegli abbietti quadrupedi che noi sprezziamo tanto. Il medesimo ostacolo troverà il sangue nell'addomine a risalire per le vene delle gambe e cosce verticalmente, e ne accaderanno in seguito le non rare enfagiioni edematose, le facili varici alle vene, che sogliono principalmente la femminile eleganza, dopo gli stentati parti, guastare, le incurabili ulceri senili con tutte le altre malattie proprie delle estremità inferiori. Nè punto vale l'opporre che anche le zampe de' bruti posano a perpendicolo sul terreno; mentre, com'è evidente, esse faticano molto meno per la positura orizzontale del tronco, per cui il peso di questo è distribuito più proporzionatamente e con maggior favore, che nell'uomo: la colonna del sangue quindi non è come questa in direzione perpendicolare dal cuore fino alle estremità inferiori; ed abbenchè le vene siano sparse di valvule che servono a dar sostegno al sangue nel suo corso, ne diminuiscono bensì la di lui azione di gravità, ma non la tolgono; e non possono che alleviare la sua influenza sulle parti inferiori; alle quali cose si può per ultimo aggiungere come una causa assai efficace anche la continua pressione fatta dalle viscere dell'addome nella posizione perpendicolare del tronco sulle vene crurali, la quale deve in esse in qualche modo impedire la spedita e libera circolazione del sangue.

Mi sembra pertanto risulti chiaro, da ciò che ha dimostrato Moscati, che gli animali debbano essere soggetti a minori malattie a cagione della loro orizzontale positura; per cui la circolazione è soccorsa, e non abbandonata, come nell'uomo, al solo sforzo dei vasi, i visceri hanno molto maggiori punti d'appoggio ond'essere comodamente sostenuti; e solo pertanto o un insano livore alla verità può trovare falsa e strana tale opinione, o la tema, come ben dice il nostro autore, di qualche bipede microscopio di perdere con tali ragionamenti la corporea sua eleganza, può scagliare l'armi dell'odio contro la verità, respingerla con disprezzo qual poetico delirio. Si consolino però siffatti pigmei, che non s'è

mine della nostra specie sono sottoposte a maggiori mali delle altre femmine, per es.,

---

pretende, coll' aver fatto lode alla positura orizzontale de' quadrupedi, che abbia percìò l' uomo a seguirla: anzi lo sono di fermo avviso che per molte ragioni di certe conformazioni, e pel suo stato sociale, affatto incongrua ella sarebbe per lui.

Ma non solo la perpendicolare situazione è all' uomo funesta sorgente di mali, lo è anche e ben ricca lo smodato piacere nell' alimentarsi. Il raffinamento delle forze dello stomaco, i scirri di queste viscere, le atroci malattie del fegato, le artritidi, le paralisie, le apoplessie, le idropisie, infine tutta la lunga serie de' mali che o con maggior frequenza, oppure soltanto l' uomo assalgono, sono i luttuosi prodotti dell' abuso de' cibi e dell' invenzione de' liquidi spiritosi. Ma non solo gli alimenti, anche le arti, e le diverse invenzioni di piacere sono la micidiale conseguenza che colpisce l' uomo, che avendo fede d' essere felice riunito in società co' suoi simili, si fabbricò da se stesso veleno e morte. L' invidia, l' ambizione, la vendetta, l' avarizia, che lacerano il cuore dell' uomo, sono o sconosciute o fievoli passioni negli animali. Non sono in questa classe segnati gli orrori dell' ambizione, che distrugge la specie umana a più fiate e con maggior numero di vittime delle pesti le più desolatrici. Non portano gli animali, come già disse Plinio (*Historiarum mundi*, lib. VII), nella propria specie il tradimento e la distruzione come fa l' uomo. È egli il solo che tanti esseri distrugga e pel barbaro piacere della distruzione, e per trovare trastullo nell' oscurità del suo ozio. E questo suo malaugurato animo è a lui stesso sorgente ferace di malori.

E ritornando poi all' osservazione sui motivi delle apoplessie, in questi tempi sì frequenti, che ai nostri antenati erano straordinarj avvenimenti, è d' uopo porre a calcolo le seguenti cause, che, isolatamente prese, sono generalmente insufficienti a produrre questo fatale avvenimento; ma che più o meno riunite bastano e più che bastano a determinarlo. L' uso del tabacco comincia ad esserne una delle cagioni. Introdotto nelle nari, esso aumenta l' escrezione del muco delle cavità nasali e frontali: aumento che sta in ragione del maggiore o minor uso: formatavi l' abitudine ne viene l' abuso, quindi l' irresistibile smania di riempirne a tutta possa il naso, portata dal bisogno di risvegliarne i nervi illanguiditi per la mancanza del consueto di lui stimolo: esuberante quindi ne viene la mucosa escrezione, e per effetto l' illanguidimento, il torpore ner-

all'abbassamento, al rivolgimento, alla procidenza dell' utero, al parto immaturo. A fronte

*veso che, onde essere risvegliato, abbisogna che di nuovo e di continuo ne sia avvelenato il naso. Fuglie poi di questa innormale escrezione, escrezione contro le leggi di natura, e del derivatone instupidimento sono la diminuzione dell' olfatto, la diminuzione della visione, il torpore cerebrale, la diminuzione della memoria, le vertigini, e quindi la prima disposizione alla paralisi cerebrale, all' apoplessia.*

*Il tabacco in sostanza od in fumo, introdotto nello stomaco, produce effetti simili ai soprammentovati: l' escrezione forzata degli umori contro le salutari leggi della natura, l' ilanguidimento dello stomaco, per cui è forza di andare sempre più stimolando la sonnolenta sua sensibilità, quanto più si inoltra nel di lui uso, la diminuzione delle forze digerenti, l' insensibilità e la semi-paralisi di questo viscere, sono le tristi conseguenze di quest' uso che ai nostri dì è degenerato in enorme abuso. Lo sa pur bene l' uomo miserabile che non avendo alimenti per empire il suo stomaco corroso dall' appetito, lo empie di fumo di tabacco, e l' appetito tace. Lo sa chi osserva attentamente colui che abusa di questo fumo, e vedrà scritta nel suo viso la stupidità; ed ogni buon medico sa che lo stomaco instupidito è cagione della stupidità dell' encefalo, e che quindi questa è pure possente causa alla di lui paralisi, ed il volgo pure sa che malato lo stomaco è malata la testa, e malata questa è malato quello.*

*I primi effetti del tabacco, tanto sia esso introdotto nella nari, quanto nel ventricolo, sono una tormentosa inespri- mibile angoscia, vomito, vertigine, ubbriachezza, sintomi che danno il salutare avviso che non bisogna far uso di quest' erba narcotica; ma per lo più l' uomo vi è sordo, e continua nell' intrapresa rovinosa via, che dopo i primi passi lo fa contento del costume incominciato, perchè gli presenta l' ingannevole quadro della consolazione, per prepararli poi una serie di malori, ai quali, più o meno tardi, ma infallibilmente, deve egli soggiacere.*

*L' empire pure soverchiamente lo stomaco di alimenti è cagione che questo viscere, oppresso dall' esorbitante peso, si infievolisca, perda la sua sensibilità, diventi inetto alla digestione, e ne derivi quindi nuova cagione all' atrofia ed all' apoplessia (V. quanto dice l' Autore sul tabacco nel vol. VII, art. I, § 11).*

*Era presso i nostri antichi parco l' uso del vino, ed era costume di aprire solo la bottiglia del salerno quasi nei soli*

poi dell' elogio che Rousseau e Raynal fanno allo stato fisico de' selvaggi, la sorte di un somiere che generalmente è imposta al sesso femminile, aumenta molto di più tutti i mali ai quali è sottoposta la donna nello stato di

casi in cui si festeggiavano le nozze, si celebrava l'amicizia; e fra noi l'uso del vino il più vigoroso e dei liquori i più ardenti e mordaci è oltre limite; più ha vi ai nostri giorni lo sconsigliato metodo, e pur troppo comune nella plebe, di bere a digiuno un largo bicchiere di liquore alcoolico, per cui essendo immediato il contatto di questo lento veleno, la sensibilità dello stomaco ne viene oltre misura scossa e soffrente. L'abuso del vino produce ad un dipresso gli effetti del tabacco, l'illanguidimento dello stomaco, la diminuzione e quasi l'abolizione delle forze digerenti e la perdita dell'appetito. E chi non sa che l'ubriacone generalmente mangia sempre poco, e che per risvegliare l'instupidito calloso suo stomaco ha bisogno di rinnovarne il veleno; e quindi termina col' essere colpito, per mancanza di nutrizione, da atrofia generale, da vertigini e da tutte le altre affezioni cerebrali ed epatiche; e finalmente dalla paralisi e dall'apoplessia! Chi osserva l'insaziabile cultore di bacco legge nel suo volto la stupidità e la paralisi.

Hanno pure grande forza in questi tempi non v'ha guari bellicosi, e con effetti pieni anche di tarde disgrazie e pieni di contrasti, i patemi d'animo che lacerano il cuore di migliaia di famiglie, per produrre le apoplessie. Non v'ha chi dubiti che i dispiaceri continuati illanguidiscono le forze cerebrali, per cui la memoria, la percezione, l'immaginazione, la riflessione vengano meno, e ne nascono quindi le vertigini ed i primordj dell'apoplessia. Chi non vede scritto nella triste e squallida fronte dell'afflitto che il cervello suo è malato?

Le soverchie profonde meditazioni pure, le illimitate tensioni dell'immaginazione, della riflessione, della memoria stancano il cervello, abbattono la sua attività organica, lo istupidiscono, lo fanno paralitico, apopletico.

Finalmente non meno contribuiscono a questo fatale avvenimento l'onanismo, l'abuso di Venere e le smodate evacuazioni tutte.

Rarissima è negli animali l'apoplessia, appunto perchè l'organismo loro non è colpito dalle cagioni di cui si è tenuto discorso.

civilizzazione a motivo di questa sua situazione. In tutte le parti del nostro globo il carattere principale de' selvaggi è quello di opprimere il sesso femminile (1). Presso la maggior parte delle stirpi americane lo stato delle donne è sommamente infelice. La schiavitù è un' espressione troppo dolce onde dimostrare l'atroce durezza. Mentre l'uomo è in tutto il giorno ozioso, la donna è condannata ad un incessante lavoro. Vi hanno de' luoghi in America in cui questo stato di oppressione è così insopportabile, che le madri talvolta ammazzano le neonate loro figlie onde sottrarle da una vita sì miserabile. Questa situazione delle donne, dice Malthus, deve essere sommamente dannosa nello stato di gravidanza, ed i disordini che fra di esse accadono frequentemente, ed in generale prima che sieno maritate, unitamente al costume di abortire, le rendono naturalmente meno atte a diventare in seguito madri (2).

In secondo luogo, la gravidanza è in complesso, a cagione della grandezza della testa del feto nella femmina umana, più difficile, e per le conseguenze che facilmente vi accadono, molto più pericolosa che in ogni altro animale; questo inoltre ha a perdere solo poco sangue dopo il suo parto; mentre accade all'opposto a quella un eccedente flusso di sangue

---

(1) ROBERTSON, *History of America*, vol. IV, p. 103.

(2) CHARLEROIX, *Histoire de la nouvelle France*, t. III, p. 287. *Voyage de la Pérouse*, c. IX, p. 402.

oppure una tenace soppressione del necessario purgamento, avvenimenti che sgraziatamente sono molto comuni. Molti viaggiatori hanno descritto come la cosa la più facile il parto presso i selvaggi; poichè videro molte puerpere, terminatane appena la faccenda, ritornarsene tosto ai loro lavori unitamente al neonato. Si osserva anche qualche cosa di simile nelle mogli de' soldati e de' poveri contadini; ma non potendo noi in riguardo a queste avere esatte notizie, non possiamo calcolare i tristi effetti di un sì fatto procedere; e come il possono poi mai gli scrittori che hanno avuto solo una lieve e superficiale conversazione coi selvaggi, non conoscendo il loro linguaggio? Si deve certamente attendersi che le gravide presso i selvaggi, a motivo dei loro pesanti e gravi lavori, per lo meno in ciò che riguarda la cattiva condizione e situazione dei loro feti che rendono difficile la gravidanza, oppure la impediscono, siano soggette non solo alle medesime sciagure, ma anco a molto maggiori di quelle che noi possiamo osservare frequentemente ne' paesi ove mancano levatrici istruite.

In terzo luogo si rileva poi dalle diverse descrizioni di viaggi, come si è già indicato, cioè, che trovandosi fra i popoli selvaggi solo pochi fanciulli difettosi o male conformati, si è da ciò dedotto che fra di essi il numero delle malattie è minore. Io concedo che l'uomo della natura sia più forte, e che produca anche figli più robusti, e che con

una disposizione migliore devono accadere fra di essi anche minori malattie; ma si consideri la costumanza degli antichi Alemanni, che quando i loro neonati dimostravano poca forza vitale allorchè si immergevano per la prima volta nell'acqua fredda del Reno, li abbandonavano all'onda di questo fiume come esseri inutili; che gli Spartani precipitavano dalle roccie i neonati mal conformati molto deboli, e che gli antichi Romani avevano diritto di rifiutare i loro neonati, quando non erano contenti della loro figura e della loro organica costituzione; così pure fanno la maggior parte de' popoli selvaggi da noi conosciuti, e solo educano que' de' loro figli che trovano i più proprj alla loro vita rozza! « I fanciulli mal conformati, dice Lafiteau, sono come di regola sacrificati, ed alcune stirpi dell'America meridionale uccidono anche i figli di quelle donne che a motivo della loro debolezza non possono eseguir bene i loro lavori, per tema che questi abbiano ad ereditare la debolezza delle loro madri (1) ». Quest'è il vero titolo, come ha dimostrato già Malthus, perchè di rado si trovano fra gli Americani gli storpi e gli infermi. Benchè anche una madre volesse forzarsi ad educare grandi tutti i suoi figli, possono però solo i nati robusti resistere alle rovinose influenze ed al duro metodo d'educazione inevitabilmente combinato colla vita

---

(1) *Mœurs des sauvages*, t. I, p. 592.

di un selvaggio, e giungere illesi alla virilità (1). Alcune orde selvagge hanno il principio di non conservare di più di due figli. Quando nascono gemelli, uno di questi, non essendo la madre al caso di educarli ambidue, è abbandonato (2).

Quarto. Regna la maggiore mortalità fra tutti gli animali nella loro fanciullezza, ed essendo questa nell'uomo in proporzione esatta con un crescimento più lento e colla disposizione a età maggiore, è facile il comprendere che il suo stato passeggero si misura ben anco nello stato naturale, o sia insociale, con quello dei rimanenti animali. Benchè poi il vajuolo sia di un'origine più tarda, così pure sembri non essersi conosciuti dagli antichi nè i morbilli e neppure la scarlattina; benchè la sifilide in questi non esistesse ancora, come nei nostri giorni ne quali distrugge i germi dell'umanità; rimasero però anche alla fanciullezza molti mali proprj, pe' quali i giovani degli altri animali hanno solo poco o nulla a soffrire; come l'itterizia, la rosolia maligna, le oftalmie dei neonati, gli acori, il lattime e diverse altre malattie della testa e della pelle, la dentizione, i vermiui, i diversi flussi di ventre, il tetano, il trismo, le convulsioni d'ogni genere, le membra doppie, l'idrocefalo, le scrofole e molt'altre malattie che solo nei nostri tempi hanno a descriversi,

---

(1) L. c., p. 49. RAYNAL, *Histoire des Indes*, t. VIII, p. 22. CHARLEROIX, l. c., p. 305.  
(2) ROBERTSON, l. c., p. 303.

come pure il condensamento della cellulare; i tumori cutanei ecc. ecc.

Quinto. Benchè siano avvenuti nuovi accidenti ai più tardi abitatori del nostro globo, come effetti del lusso e de' moltiplicati bisogni; non si può però dire con ragione, che per l'addietro le malattie fossero meno frequenti, poichè le paludi che in allora erano in gran numero, le anguste capanne in cui erano stivati uomini sucidi, dovettero essere cagioni di malattie attaccaticce, pestilenziali, frequenti; ed a motivo dell'imperfezione dell'agricoltura, dovette dominare la carestia unitamente alle terribili sue conseguenze, più nel mondo passato, che nel presente. Le consunzioni, le replezioni, gli storpiamenti e le malattie del petto sono mali molto frequenti, a motivo dello smodato sforzo corporeo de' selvaggi ne' paesi loro, e nelle loro incessanti guerre, a motivo della loro eccessivamente illimitata ingordigia, come pure del loro lungo digiuno; ogni volta che mancava loro la cacciagione, oppure, a motivo del tempo burrascoso, la pesca (1). Malthus dice che il gesuita Fauque ha appena incontrato un vecchio canuto in tutte le sue scorrerie fra i selvaggi. Robertson ha rilevato che la media durata della vita fra i selvaggi è più breve che negli stati coltivati e ben ordinati. Lo stesso confermano Raynal in riguardo ai selvaggi del Canada, Cook e La Perouse in riguardo alle coste al nord ovest

---

(1) ROBERTSON, l. c., p. 85. CHARLEROIX, l. c., t. III, p. 364

dell'America. Regnano non di rado gravissime epidemie nelle vaste pianure dell'America meridionale, ove un sole cocente colpisce paludi senza fine, ed a motivo de' contorni allagati nei tempi piovosi. I missionarj riferiscono le malattie contagiose che nelle capanne degli Indiani fanno grandi sterminj. Il vajuolo e le febbri maligne devastano sì frequentemente quei paesi, che ne è impedito ogui aumento di popolazione (1). Per lo che dice molto a proposito Stoll: « I popoli negli infimi gradi della società umana non hanno, in riguardo alle loro forze fisiche, in generale, la preponderanza che loro è attribuita su gli uomini dell'Europa colta: sono essi pure soggetti a malattie e certamente in un alto grado, che hanno per effetto una morte precoce, oppure una vita sempre malaticcia. Chi non sa dalle notizie de' missionarj e dalle descrizioni di viaggiatori veridici, quanto infierisca il vajuolo umano, la sifilide, i mali nervosi, le diverse malattie cutanee nell'interno della Siberia, le malattie d'occhi, i colpi di sole e alcune altre malattie nell'Egitto, il *pian* americano, le gravidanze non conducibili a termine e mortali fra gli uomini selvaggi, ecc.? »

Se si desse occhio a tutte le descrizioni di viaggi, non avrebbe l'Europeo occasione di trovare degna di invidia la vita fisica dei suoi fratelli nelle restanti parti del mondo;

---

(1) L. c., p. 42-45.

sentono questi infelici il bisogno dei rimedj in malattie in parte terribili onde dissipare le loro; e spinti essi quindi dall'istinto, cercano quelli da sè stessi e ne fanno uso, oppure li fanno impiegare dai loro sciamanni nella stessa maniera come hanno potuto fare i nostri antenati due mille anni sono nelle medesime circostanze; e colgono con piacere anche ogni occasione onde trarre profitto dalle sperienze straniere. È cosa nota che diversi viaggiatori furono medici, che coll'esercizio della loro arte sotto i Nomadi hanno contribuito alla loro prosperità, ed hanno ottenuto diversi intenti: vantaggio che sotto altre circostanze sarebbe stato difficile, oppure affatto impossibile (1).

## § 2.

### *Ricerche per dissipare le malattie.*

Mentre gli altri animali tosto che sono assaliti da malattie (che che si dica pure a lode del loro così detto istinto) nulla più fanno che restare sofferenti; e non sono in istato di conoscere nè l'origine del malor loro, nè i mezzi contro di esso: si serve l'uomo favorito dalla natura di maggiore forza di spirito,

---

(1) *Staatswissenschaftliche Untersuchungen und Erfahrungen über das medicinal Wesen nach seiner Verfassung, Gesetzgebung und Verwaltung* I. th. Zürich 1812, § 57, s. 73. — Lo stesso ha detto C. I. SCHMIDTMANN. *Versuch einer ausführlichen praktischen Anleitung und Gründung einer vollkommenen medicinal-Verfassung und Policzcy.* I. Theil. Hannover 1804, s. 140-142.

tosto che egli vive in società, tanto della sua esperienza quanto di quella acquistata per mezzo della vicendevole comunicazione, in parte per giungere alla cognizione de' mali, ed in parte onde far fronte a questi con più o meno prospero risultamento (1).

Egli è probabile che le regole di sanità che hanno luogo nello stato di salute, e che riguardano la scelta e la quantità degli alimenti, le naturali evacuazioni, i movimenti del corpo in ogni stagione e tempo, la veglia, il sonno, l'esercizio del corpo ed il riposo, le affezioni dell'animo, la natura del luogo di dimora, siano state a motivo delle molte disgrazie che ne saranno accadute per la totale ignoranza in questo riguardo, scoperte per le prime. La dietetica è pertanto la prima parte della medicina che ogni adulto dovette finalmente farsela propria e sempre a caro prezzo; per lo che l'osservatore il più esatto seppe prima degli altri profittarne e perfezionarla o poco o tanto a proprio vantaggio, come pure all'altrui (2).

(1) *Cunctis animantibus naturam, miro remedii genere consuluisset video ignorantia quadam sui, nobis solis memoriam, intellectum, providentiam, divinas ac præclaras animi nostri dotes, in perniciem et laborem versas. FR. PETRARCA, de remediis utriusque fortunæ, Epistolaris præfatio.*

(2) I primi uomini ricavando una gran parte del loro vitto dalle piante, dai frutti e dalle radici, le cui qualità erano ad essi ignote, si saranno incontrati in alcune che avranno prodotto effetti notabilissimi. L'attenzione che vi avranno fatto, li avrà indotti a far prova della loro virtù separatamente; le reiterate osservazioni avranno fatto conoscer loro le differenti proprietà, ed appunto sopra queste osservazioni, le quali in tutti i tempi hanno diretta la mente umana, sono

Tosto insegnò poi l'esperienza che le regole le quali convenivano per gli uomini sani, non potevano essere impiegate pei malati; che la natura medesima per la sua ripugnanza agli alimenti ordinarj ecc. li rifiutava; e qui fu forza di nuovo che la gran massa facesse molte sperienze a caro prezzo, frequentemente mortali, i di cui risultamenti poi più tardi furono raccolti da uomini ben pensanti, e condotti a profitto onde dirigere meglio la dieta nelle diverse malattie (1). Rimase a farsi solo un passo onde stabilire una dieta corrispondente a determinate malattie, ed onde giungere ai mezzi i più convenienti in queste tali. Non possono questi essere giammai in contraddizione cogli alimenti e col restante trattamento de' malati. Nelle malattie infiam-

stati fondati i principj della medicina. Egli è certo che la *dietetica* deve essere stata la prima parte della medicina, di cui siasi fatto uso, poichè l'osservazione de' cibi e bevande nocive o giovevoli ha dovuto essere quotidiana; e senza questa osservazione gli uomini sarebbero caduti in malattie che li avrebbero distrutti infallibilmente. *Dell'origine delle leggi, delle arti e delle scienze, e dei loro progressi presso gli antichi popoli*, t. I, p. 153. Lucca 1761 (Opera tradotta dal francese da Goguet).

(1) Principio sane neque inventa fuisset neque investigata ars medica, neque enim ea ægrotis opus esset, si eadem virtus ratio iis offerretur qua, qui valent, utuntur quin etiam alia victus ratio contulisset, nisi essent istis alia meliora. At nunc necessitate homines coacti artem medicam invenerunt ei investigarunt, quod ægrotis oblata bene valentium victus ratio nihil contulerit ut ne nunc quidem confert. « Huic autem invento quædam justius aut convenientius quam *medicinæ* nomen imponi queat? Quandoquidem ad hominis sanitatem, nutritionem ei salutem inventum est quod in illius victus rationis viam succederet, ex qua dolores et morbi nascentur » *HIPPOCRATIS de prisca medicina liber*, cap. 11.

matorie è indicata una bevanda leggiera, poco nutriente, acidula che promuova dolcemente tutte le evacuazioni, un trattamento rinfrescante, calmante, ed al bisogno anche la diminuzione della massa del sangue, su che la natura per mezzo dell'emorragia del naso che produce, la quale di frequente è utile in questo caso, diede l'esempio; che quest'è la parte principale. Nei mali che sono combinati con raffinamento di forze, esigono i malati stessi bevande calde più nutrienti, rinforzanti, un trattamento un poco più riscaldante; e perchè in questo caso un flusso di sangue che forse accadde, aumenta evidentemente l'indebolimento, non si passò perciò ad alcuna evacuazione artificiale.

## § 3.

*Errori nella divisione delle malattie.*

L'uomo ancora rozzo, benchè sia in istato di formarsi idee giuste su alcune cagioni degli accidenti che lo colpiscono, per es. dopo avere soprac caricato lo stomaco con alimenti o troppo abbondanti oppure perniciosi, deduce egli da queste cause il suo stato malato; dopo essersi molto raffreddato mentre grondava di sudore, attribuisce alla retropressione di questo i dolori delle membra che soffre; oppure dopo essere egli stato preso da violenta collera, giudica che l'itterizia accadutagli sia proveniente dal riflusso della bile; quando poi il corto cervello non gli lascia conoscere disordine da esso commesso, oppure quando il suo

limitato intendimento gli nasconde il medesimo oppure la cagione di ogni altra malattia, è egli sempre inclinato ad imputare il suo mal essere all'immediata influenza di esseri invisibili, ed ora de' suoi dei, ora degli spiriti maligni (1). La maggior parte delle pestilenze furono risguardate come gastighi del cielo offeso (2); ed anche Esiodo, dopo avere fatto il quadro delle conseguenze delle cattive azioni, dice « che frequentemente l'ira di Giove castiga i mortali colla fame e colla peste (3) ». Secondo gli Indus tutte le malattie derivano dall'influenza de' mali demonj, e possono solo essere scacciate colle purificazioni e colla magia (4).

(1) *Polizia medica*, vol. IX, sez. II, art. 2, § 3.

(2) Morbos (internos) ad iram deorum immortalium re-  
latos, et ab iisdem opem posci solitum. *CELSUS*, de medicina  
I 1 præfat., I 7 præfat.

(3) *Εἷρα καὶ Ἥρα* « Simul ac gravis aliquis morbus  
apud Græcos, lecto affixit ægrotos *rhannum* et *laurum*  
præ foribus collocare solenne fuit ad deum medicinæ pla-  
candum et fugandos cacodæmones ». *LAERTIUS* in *vita Bionis*.  
Achilles cum Græcorum exercitus in obsidione Trojæ peste  
premeretur suavit Agamemnoni ut vatem sacerdotem de peste  
consuleret. *HOMERUS*, *Iliad.*, l. 1, v. 62. *Vid. Christ. Fried.*  
*SCULTETUS*, de *medicinæ originibus sacræ*.

(4) *Abhandlung über die Geschichte Asiens*, III b.,  
s. 251. Se alcuno diventa malato nella famiglia (presso i  
Monogoli) ed indisposto, dice Giulio Klaproth, si ricorre  
tosto alla religione prima di chiamare un medico. Appena  
accaduta una malattia fanno i Monogoli apparecchiare un  
bagno sacro dai sacerdoti, ed in mancanza di questi da' laici  
istrutti, ed anche dai forestieri, onde purificarsi, imperoc-  
chè essi credono che ogni malattia abbia per principio l'impu-  
rità, e più volte l'eseguiscono da sè stessi. Quando hanno  
essi eseguito i loro profumi, allora alcune famiglie di Tibet o  
del Mogol pregano, e si immaginano che le loro fervide pre-  
ghiere, in combinazione coll'odorifero profumo, penetrino

e così parla la storia di quasi tutti i popoli antichi, od ancora rozzi (1).

## § 4.

*Origine, decadenza e risorgimento della medicina.*

Potendosi senza gran pena dare talvolta un giudizio esatto sulle cagioni delle malattie, fu anche a uomini di corto intendimento facile il salvarsi dalle medesime, il guardarsi dal sopraccaricare lo stomaco con alimenti pregiudizievoli, e nel caso di errore, per avventura, accaduto, ristabilirsi con una lunga astinenza, evitare il riscaldamento ed il raffreddamento; ed il sudore per caso retropresso ristabilire di nuovo

---

per mezzo dell' aria fino a Dio. Il malato siede direttamente in faccia del sacerdote colle mani giunte all' insù e cogli occhi chiusi; e dopo che il sacerdote ha mescolato l'acqua con un poco di latte, e l'ha fatta sacra cogli incantesimi, è consegnata al malato, che ne assaggia un poco, e quindi si deve lavare il vertice, la fronte, il petto ed i lombi in un bacino. Poscia si versa la restante acqua sacra in un luogo puro che nessuno deve calpestare. — *Reise in den Caucasus und nach Georgien, unternommen in den Jahren 1807 e 1808.* Halle, und Berlin; 1812, I b., s. 226, 227.

(1) In ogni sacerdozio si trovarono sempre uomini assennati che pensarono in tutt' altro modo, e noi lo rileviamo da un passo di Marco Porzio Catone. « Non votis neque supplicis mulieribus auxilia Deorum parantur; vigilando, agendo, bene consulendo, prospere omnia cedunt: ubi socordia te atque ignavia tradideris, ne quidquam Deos implores irati infestique sunt. *Apud Sallustium in Catilina, seu de bello Catilinario* ». — Molti pensarono probabilmente così, ma tacquero e ritennero con Pindaro « Multæ mihi sub cubito celeres sagittæ intra sunt pharetram sonantes intelligentibus; ad vulgus autem interpretibus indigent ». *Olymp.*, Od. II, p. m. 22.

col mezzo delle bevande calde e di un poco di moto, oppure col mezzo del calore artificiale, raffrenare la smodata loro collera e riordinare, col fare uso frequente di frutti leggermente purganti, la bile deviata; e sembra quindi che ciascun popolo si scelga a poco a poco solo gli alimenti i più confacenti al paese che egli abita, e più conformi alla sua costituzione, regolarmente distribuiti, ed il modo di vivere il più adattato, dal quale non possono tampoco gli stranieri che ivi dimorano sottrarsi per molto tempo, senza averne cattivi effetti; egli determina quindi il suo cuoprimento e le sue vesti e le abitazioni, e certe leggi prescrive alle sue passioni; e si pone in tal modo la pietra fondamentale per la cura negativa delle più semplici e comuni malattie. I padri di famiglia, i vecchi, i capi, che per la maggiore perspicacia avevano maggiore esperienza, furono certamente in tutte le nazioni i primi consiglieri negli oggetti di salute (1), ed essendo stati scelti per questa classe i sacerdoti, era specialmente a questi che si ricorreva onde avere consiglio e soccorso nel caso di uomini malati ed infermicci. Furono pure nell' antichità remota i sacerdoti nell' Egitto, come i druidi ne' Celti, non solo

---

(1) I padri avevano cura di insegnare ai loro figliuoli ciò che essi sapevano, come riferiscono le più antiche tradizioni. Iside aveva, come dicesi, insegnato la medicina al suo figliuolo Oro (*Diodoro*, lib. 1, p. 30). Garcilasso parimente dice che gli abitanti del Perù si guarivano tra di loro con rimedj tramandati di padre in figlio. (*Histoire des Incas*, t. II, p. 48-49). *GOGUET, Dell' origine delle leggi ecc.*, t. I, p. 254.

i savj della divinità, ma anche i legislatori ed i medici (1). « Poichè i sacerdoti, dice il profondo Hug, oltre ciò che riguarda il sacro, la dottrina degli dei ed il loro servizio, trattavano essi la poesia, la musica, la geometria, l'aritmetica, l'astronomia, tutte le scienze matematiche, quindi la cognizione delle leggi e tutti i rami dell'amministrazione pubblica, finalmente tutta la medicina: rimasero essi nell'esclusivo possesso di tutto il scientifico, ed in conseguenza formavano il corpo dei dotti. Col riguardo a questa bella carica fu dato a loro genio il nome di *Hermes*, sotto il quale fu esso venerato presso i Greci, cioè quegli che si occupa della verità ». *Hermes* è un essere che sta prossimo agli dei, fra gli dei e gli uomini; ma in Egitto non era espresso col nome nè di un dio, nè di un eroe; come neppure, per servirmi di una parola straniera, ma adattata, con quello di un individuo; ma tutto il sacerdozio era indicato con un solo segno, con una sola forma e geroglicamente (2).

(1) Ove io parlerò nel terzo articolo di questa sezione; § 14, della possibilità di trattare meglio di quello che si è finora fatto il popolo nelle sue malattie, sarà da me sviluppata fino al punto che è bisogno la storia de' preti medici.

(2) *Untersuchungen über den Mythos der berühmteren Völker der alten Welt vorzüglich der Griechen* Von J. L. HUG. Freyburg, und Konstanz 1812, p. 268, 269. Ulrich Gebhart, dottore di giurisprudenza e delle arti liberali, fu il primo rettore ammogliato dell'alta scuola di Vienna nel 1534. Essendo decaduta questa università a motivo di divisione per religione fra i professori, ed essendovi grande mancanza di dottori nabili (imperocchè nella facoltà legale ve n'era un solo, e nella medica nessuno), fu perciò costretto in quell'anno

Quantunque però i malati si recassero nei tempi di Iside e di Serapide onde avere il consiglio de' sacerdoti (1), presso i Greci segnatamente andavano in folla in quello d' Esculapio (2); non era poi esclusivamente la cominciante medicina nelle mani de' sacerdoti; imperocchè in alcuni luoghi dell'Asia i malati erano esposti tanto in vicinanza alle città sante, quanto sulle piazze pubbliche e strade le più frequentate, affinchè i passeggeri, avendo qualche spe-

l'arciduca Ferdinando I ad ordinare: « Che non dovesse essere in avvenire di alcun impedimento il matrimonio ai dottori delle facoltà legali, mediche e filosofiche, onde ottenere la carica di rettore, e le altre dignità dell'università »; per lo che Giovanni Gassgeb, dottore delle arti liberali e di medicina, fu nominato nell'anno suddetto rettore. — *Fried. COLLAND, Von dem Ursprunge der Akademien und hohen Schule zu. Wien 1796, s. 522.*

(1) *ARRIAN, Exped. Alexandr., lib. VII, c. 2.* Canopus, dice Strabone, ha un tempio dedicato a Serapide, il qual Dio è ivi specialmente venerato. Anche le persone le più ragguardevoli credono nel medesimo. I sacerdoti si occupano della descrizione delle cure sorprendenti che vi accadono; altri notano i detti degli oracoli sul libro XVII. Secondo le notizie di Savary, questi pellegrinaggi, che erano in uso anche ai tempi di Erodoto, durano ancora. I pagani visitano il tempio di Serapide. I Turchi fanno pellegrinaggio alle tombe del loro Santons. I Cristiani coptici visitano le chiese dei loro Santi. — *Zustand des alten, und neuen Egyptens. Wien 1799, s. 40.*

(2) *Prosperi ALPINI, Medicina Egyptiorum. MONTII, Medicina Indorum. Lugd. Batav. 1718. WARBURTON, Divine legation of Moses, vol. II, l. IV, sect. 30, p. 8. STAHL, Diss. de Deo auctore vere medicinæ. Hallæ 1762. REINHARD, Diss. de medicinæ originibus sacris. Torgau 1762. SCHLAGER, De diis hominibusque servatoribus. Helmst. 1757. MEINERS, Versuch über die Religionsgeschichte der ältesten Völker. Göttingen 1779. ACKERMANN. Institutiones historice medicinæ. Aug. FRIED., Becker allgemeine Geschichte der Natur und Heilkunde. Leipzig 1793, s. 474.*

rienza di guarire la malattia dell' esposto, o degli esposti, potessero dare il loro consiglio (1).

In Egitto, dice Strabone, è dagli antichi tempi in uso di esporre i malati sulle pubbliche strade, e di chiedere da quelli che soffrirono una malattia simile, qual fu il rimedio che li ha risanati. I Batestani, che abitano il regno della Lusazia, conservano una simile costumanza (2). Presso gli Assirj, dice lo stesso geografo, alcune persone del magistrato sono destinate a far esporre sulle strade pubbliche i malati, ed a domandare ai passeggeri se alcuno di essi ha la capacità di guarire la data malattia? Imperocchè nessuno è di animo sì cattivo, che nel caso conosca un rimedio non voglia comunicarlo volentieri (3). Anche presso i Greci

(1) HERODOTUS, edit. Jac. Gronovii, l. I. STRABO, *Geograph.*, l. III. PLUTARCHUS, *Op.*, t. II. TIRAQUELLUS, t. I, c. 31 f. HUNDERTMARK, *De incrementis artis medicae per expositionem aegrorum apud veteres in vias publicas et templa*, Lipsiae 1749. A. HALLER, *Bibliotheca medica*, t. I, p. 8. Fleury dice: Du tems des premiers apôtres on mettoit les malades sur des lits le long des rues à fin que l'ombre de Saint Pierre porte sur eux quand il passeroit; on apportoit des villes voisines les malades, et les possédés du démon, et tous étoient guéris ». *Histoire ecclésiastique*, tome I, liv. I, p. 12.

(2) *Géograph.*, lib. III, p. 104.

(3) L. c. lib. XVI, p. 493. Si può dire pertanto con Cabanis: Dans les premiers temps, toutes les connoissances étoient une propriété commune; des arts bornés pouvoient être exercés par toutes les personnes douées de quelque intelligence. Il y avoit une médecine avant qu'il n'y eut des médecins ». *Coup d'œil sur les révolutions et sur la réforme de la médecine*, par P. J. G. CABANIS. Paris 1804, p. 40, 41.

« Non si fa menzione di medici propriamente così chiamati, avanti il tempo di Moïse. È vero che trovansi la parola

era in costume questa esposizione de' loro malati, ed anche i Giudei furono attaccati a quest'uso più degli Assirj, che degli Egizj (1). In Egitto erano posti nel tempio di Iside, onde eseguire i suoi consigli (2). Come una volta presso i Giudei (3), ed anche attualmente ac-

di medici in un luogo; e ciò in occasione della morte di Giacobbe, dicendo Mosè che, morto Giacobbe, Giuseppe comandò ai medici di imbalsamare il corpo di suo padre. *Gen.*, c. 5, v. 2. Ma questo fatto ha nulla a che fare colla medicina, e non ha alcuna relazione all'esercizio di quest'arte, poichè questi medici in altro non erano impiegati che nell'imbalsamare il corpo di Giacobbe; ma non si dice che fossero chiamati nella sua malattia. La loro funzione in questa occasione non ha niente che sia comune col vero oggetto della medicina che si occupa della guarigione de' malati. Di fatto bisogna osservare che una volta si chiamavano medici tutti quelli che la loro professione destinava alla cura del corpo umano, in qualunque maniera ciò si facesse. I Settanta hanno creduto di dover levare l'equivoco, ed alla parola Ebraica hanno sostituito *Erruqiaqai*. *Pollinctores*, *Vespillones*, *Imbalsamatori*. *GOGUET*, l. c., t. I, p. 154, 155.

(1) *MARIUS*, 56, VI. Dougltaens paragona questo uso ebreo con quello dell'antica Grecia. *Annal.*, part. II, p. 34.

(2) *DIODOR.*, lib. I, c. 25, p. 29. « Iside (dice questo storico) ha, al dire degli Egizj, scoperto molte sostanze medicinali, ed ha posseduto una grande sperienza nella medicina, per lo che essa, anche dopo l'ottenuta immortalità, trova il suo principale piacere nel risanare gli uomini che la chiamano; ai quali dà nel sonno un rimedio, e per conseguenza chiaramente dimostra la sua efficace presenza e beneficenza verso gli uomini che ne hanno bisogno ». — Si presenta essa in sogno ai malati e gli dà i rimedj contro le loro malattie, e quelli che le ubbidiranno diventeranno in un modo sorprendente sani, ecc. »

Nun Dea, nunc succurre mihi: non posse mederi  
Picta docet templis multa tabella suis.

*De Isidis templo. TIBULLUS*, Eleg. 3.

(3) Ancora ai tempi di Samuele, dice Sprengel, furono puniti i Filistei che avevano predato l'arca dell'alleanza

cade presso i Cristiani, specialmente nelle chiese alle quali si fanno frequenti pellegrinaggi: i pellegrini fanno tavole votive ai santi alla cui intercessione è attribuita la guarigione di una grave malattia: anche presso i Greci ed i Romani si appendavano nei tempj di Esculapio, per riconoscenza, simili quadri, modelli o descrizioni di malattie guarite, e dei rimedj stati impiegati (1). I nostri odierni magnetizzatori addormentano i malati col mezzo del passare colle loro mani sul loro corpo, non solo per rintracciare la sede e la natura del male, ma eziandio rinunciando alla ragione, e con tutta la confidenza supponendo di trovare i rimedj da impiegarsi contro il male; era invece abbandonata, presso gli antichi popoli di cui abbiamo fatto menzione, tutta la faccenda della salute al Dio della guarigione, allorchè ne' suoi portici consacrati attendevano i malati cou

---

degli Israeliti, con un' eruzione cutanea maligna, e furono liberati di questa malattia dopo che ebbero presentato a Jehova, come *donaria votiva*, modelli d'oro di questa malattia. L. Sam. V. Sprengel, s. 94.

(1) *Major pr. de oraculis medicinarum ergo quæsitis, et de votivis convalescentium tabellis.* Wittemb. 1663. « Qui vero hisce deorum consiliis se restitutos credebant, ii *Æsculapii* responsa in gratæ mentis tesseram, si ditiores essent, columnis incidi, si tenuioris sortis tabulis inscribi et in templo suspendi curabant. Mos iste eo magis sacerdotibus *Ægyptiis* in usu, cum liberati morbo, in templis scriberent quid profuisset ». *PLINIUS, Historiæ nat. lib. XXIX, c. 1.* Et austera illa arcana cuivis ex vulgo in propatulo essent sacrorum, ministra ea aut hieroglyphicis figuris consignabant, aut sacrario conscripta deponebant ». *LAMPE, Diss. historico-jurid. de honore, privilegii, et juribus singularibus medicorum,* pag. 43.

FRANK. Pol. Med. T. XII.

4

fiducia, passando la notte sulla pelle di un montone da essi sacrificato, oppure su di un letto, i sogni ispirati, talvolta anche l'apparizione personale, per es., di Esculapio sotto la forma di un serpente, od almeno le mistiche parole e gli oracoli della Divinità invocata (1). I tempj, dice Sprengel, erano posti o in luoghi molto sani, oppure si sapeva sì bene colpire, per mezzo dei profumi, della consacrazione e dei digiuni, l'immaginazione de' malati che si recavano ai tempj, che la guarigione accadutane si attribuiva tutta alla benefica influenza della divinità (2). Gli antichi Romani appendevano in pubblico, all'avvicinarsi dell'autunno, stagione contraria alla salute, le migliori loro vesti, e le facevano maledire solennemente dai sacerdoti, affinché tutte le malattie e le disgrazie che gli sovrastassero, fossero relegate in quelle vesti, le quali allora abbandonavano ad essi (3).

Anche la magia fu impiegata per la guarigione delle malattie gravi. Pindaro dice espres-

(1) *Pausanias in Atticis*, c. XXXIV, p. 84. *VIRGILIUS, Æneid.*, lib. VII, p. 85. X. *MEIBEHAN, De incubatione in fanis Deorum, medicinae causa factis. Introductio ad hist. med. lit.*, p. 6. Quindi il proverbio *Incubare Deo*, *PLAUT. in cur.* art. II, So. 80, 2, v. 16.

(2) *L. c.*, s. 27, 28.

(3) « . . . . . Ecce furentis

*Bellonæ matrisquæ deum chorus intrat et ingens  
Semivir ec.*

*Grande sonat, metuique jube septembris et austro  
Adventum, nisi centum lustraverit ovis,  
Et Xerampelinas (†) veteres donaverit ipsi;  
Ut quidquid subiti, et magni discriminis instat  
In tunicas eat et totum simul expiet annum ».*

*Juvenalis, lib. 2, sat. 6.*

(†) Vestiti, i quali avevano i colori delle rose secche.

samente, parlando di Esculapio (1): I sacerdoti i più bassi degli Egizj, i navigatori (Παρεφόροι), dice Sprengel, dovevano imparare i sei ultimi libri di Hermes, che trattavano della medicina, ed attendere alla medicina comune. La medicina sublime che non si occupava de' rimedj, ma bensì delle formole magiche, e che secondo la stupida credenza agiva col sussidio de' demonj, era esercitata dai sacerdoti del più alto rango. Questi sono gli indovini (i profeti) ed i sapienti negli scritti Mosaici, che presumevano di produrre ogni specie di effetti soprannaturali; e possedevano ogni dottrina (2). Origene pure credeva che negli incantesimi esistesse una forza su certe parole speciali, e quantunque desse egli la preferenza a quelle de' Cristiani, attribuì nondimeno possanza alle sentenze degli idolatri (3). Anche nel settimo secolo cristiano nelle Gallie come altrove era in costume di tenere un solenne carteggio fra i santi ne' loro sepolcri ed i viventi, e da esso erano tratte le sentenze in alto grado venerate dette *sortes sanctorum* (4). Già gli Esseni fra gli Ebrei mante-

---

(1) « Eos (homines) igitur quotquot venire, sponte naturae ulcerum participes aut fulgido aere membra vulnerati, aut saxo eminus jacto aut aestivo calore depopulati corpus, aut frigore hiberno; liberans alium ex aliis doloribus eduxit, alias quidem mollibus incantationibus curans, alios vero convalescentia bibentes, aut membris circumnectens, undique phar-maca aliosque sectionibus restituit. *Pythia*, od. 3, p. m. 139, 146.

(2) L. c., l. th., s. 68, 69.

(3) *Origenes contra Celsum*, l. I, edit. *Guil. Spenceri*, p. 20.

(4) « Au septième siècle on vit renaître dans les Gaules les mêmes superstitions fondées sur les mêmes motifs (comme dans les siècles passés) et seulement sous d'autres noms. La divination par les saintes écritures, fût appelée

nevano i loro indovini che dopo certi preparativi annunziavano dallo scritto santo l'avvenire ed anche le fondamenta della medicina, come pure accertavano di avere scoperto le proprietà delle piante e delle pietre (1).

Da questo breve quadro della medicina incominciante, su di che sono da leggersi specialmente Girolamo Tiraboschi (2) e Kurt. Sprengel (3), ciascuno rileverà che nell'infanzia della medesima la credulità e l'inganno sacro formavano la sorgente di pochi rimedj frequentemente insignificanti: la quale mescolanza (non si dica ad onore dell'umanità, come neppure dell'arte) produceva gli effetti i più sorprendenti. Non si deve però negare che nei successivi tempi i filosofi veramente bene intenzionati avevano accesa una fiaccola allo schiarimento della misteriosa nebbia avanti gli occhi del popolo ignorante, e annientato così l'impressione dell'oltremodo tesa immaginazione sull'organismo de' malati; cioè il metodo di cura de' tempi, la loro magia; ma che poi sgraziatamente molti pazienti hanno perduto ogni speranza di guarigione di certi mali, e non vi hanno guadagnato che vane ipotesi (4).

---

*le sort des saints, sortes sanctorum.* Un commerce épistolaire fût établi entre les saints reposans dans les tombeaux, et les vivans, auxquels ils dévoient dans leurs réponses les secrets de l'avenir ec. » *DE KERARIO*, l. c.; p. 104.

(1) *FLEURY*, *Histoire ecclésiastique*, tome I, liv. I, pag. 8.

(2) *Storia della letteratura italiana*, t. 11, p. 260.

(3) l. c.

(4) Les premiers philosophes firent du bien et du mal à la médecine. Ils l'arrachèrent à l'ignorance sans méthode, mais ils la précipitèrent dans plusieurs hypothèses hasardées; il la firent passer de l'empirisme aveugle au dogmatisme imprudent. *CABANIS*, l. c., p. 71.

Subito dopo tale raffinamento , mi si presenta il popolo non più così facile ad essere ingannato col ricorrere spesso all'esposizione de' suoi malati sulle pubbliche strade e piazze, ed alle semplici forze mediche de' mezzi provati colle sperienze di altri. Erano poi i malati, esposti in sì fatta maniera, non solo presi da malattie croniche non contagiose, ma anche da divers' altre in parte infiammatorie, ed in parte contagiose: quest'era certamente la via colla quale si pensava a giovare a degli individui malati, che non di rado doveva condurre a spargere i loro effetti morbosì con incalcolabile danno fra i sani. Quale mezzo curativo doveva mai essere quello portato da una generale inclinazione negli uomini a dare consiglio, segnatamente a commendare ai malati la loro sperienza medica ancora vacillante, quasi dicasi costringendoli alle loro medicine, che poteva suggerire ogni passeggero senza cognizione dell'inganno che frequentemente ha luogo in riguardo a malattie differentissime, ma in tutti i loro sintomi simili, e senza il raro dono di saper ordinare analogicamente i mali poco conosciuti coi già conosciuti, e di essere in istato di proporre utilmente rimedj ad un paziente veduto solo superficialmente e di fuga.

Non si deve però negare che una sperienza fortuita, oppure istituita frequentemente sotto eguali circostanze anche da alcuni fra gli uomini i più antichi, e specialmente dagli illuminati sacerdoti del nume della salute, poteva non di rado far conoscere qualche ri-

medio attivo; e che vi siano stati fortunati raccoglitori di questi fra quelli, ed anche fra i capi di famiglie numerose, i quali con una specialmente distinta perspicacia e destrezza abbiano saputo in parte distinguere i casi ne' quali un dato rimedio era a preferenza di un altro indicato, ed impiegarlo con ottimo successo. Un evento fortunato doveva non di rado produrre in un popolo rozzo una grandissima impressione, e la sua illimitata gratitudine doveva innalzare il suo salvatore fino al rango degli dei: specialmente quando la cura era stata raccomandata in mezzo alle circostanze, nelle quali ogni speranza sembrava spenta, oppure quando ne' casi di morti apparentemente produsse un rapido miglioramento, oppure fossero questi stati richiamati in vita, essendo, secondo tutte le apparenze, ritenuti morti. Appunto quest'ultimi, un tempo, rari avvenimenti hanno fatto innalzare fino al rango degli dei immortali Esculapio ed Ercole; ed altri come Aselepia, Empedocle, Apolonio furono distinti con note di eterna ricordanza quasi taumaturghi (1). Onde giungere a questa sì sedacente meta, oppure onde trarre dall'acquistato credito ogni possibile vantaggio, era un segreto il mezzo impiegato per queste sorprendenti cure, ed il preambolo di maravigliosi avvenimenti, o di certe influenze degli dei che per uno speciale favore accordavano loro: mezzo di cui solo pochi credevano doversi vergognare, perchè la stolidità del popolo non dava la sua illimitata confidenza o la totale sua sommissione

---

(1) *Polizia medica*, vol. IX, art. 5, § 18; e vol. X, art. 6, § 6.

che a medicine così abbaglianti; ed in sì fatta guisa le forze de' rimedj, per mezzo della potente scossa del suo rozzo sistema nervoso, diventavano un che di grande. I sacerdoti delle divinità pagane avevano in questo caso per le loro viste, frequentemente profonde nelle forze della natura, un campo molto spazioso e ricco, su cui essi potevano figurare da uomini valenti a motivo della loro sagacità ed astuzia acquistata probabilmente a cagione delle circostanze dei tempi; e perciò non sempre di egual valore. Affidata nelle mani de' sacerdoti presso ogni popolo dell' antichità la medicina, dice Sprengel, dovette essere in Egitto, come pure presso i Greci, i Romani e gli Indos, una vile furberia, anzi un vero sistema di scaltri o grossolani inganni, con cui si imitavano i sconseggiati (1). Benchè questo illustre scrittore faccia qualche eccezione solo in riguardo alla Grecia, e stabilisca che ivi l'importanza dell'arte nei tempj non era del tutto sconosciuta, perchè i sacerdoti, quantunque ingannassero il popolo colle sentenze degli oracoli, cercavano però di promuovere il perfezionamento della vera arte per mezzo dell'osservazione della natura attiva e del prudente uso delle tabelle votive (2); io sono però dell'opinione che non si abbia a giudicare nè troppo in favore dei sacerdoti medici greci, nè troppo contro i pontefici, Bramani, o Druidi, o Celti. Io conosco il merito della antica Grecia in medicina; ma noi ne sappiamo troppo poco di quegli antichi popoli e dei loro sacerdoti miste-

---

(1) L. c., I. B. 3 Absch., p. 372.

(2) L. c.

riosi, perchè se ne possa dire cosa alcuna ben fondata. Se si vogliono fare rimproveri ai medici dell' antichità remota a motivo dell'utile illusione del popolo, colpiscono questi certamente non meno i legislatori, gli eroi stessi ed i magistrati di que' tempi; ed il fondamento de' medesimi deve essere con un' eguale giustizia distributiva riposto più nella rozzezza e stolidità di coloro che dovevano essere guidati, che nella corruzione de' magistrati.

Solo ad un genio così grande, come è stato quello di Ippocrate, era riserbato di abbattere coraggiosamente la superstizione ed i più grossolani pregiudizj nella medicina, e di impedire, a fronte di pericolosi avversarj, l'avvicinamento delle malattie e de' contagi negli uomini; di attingere diligentemente dalle diversissime sorgenti, per noi inaridite, le scoperte fino a lui fatte, di apprezzarle, e di porre con una mano possente e pura la solida pietra fondamentale ad una degna e futura scienza medica (1). Subito dopo la morte di questo uomo di eterna ricordanza furono di nuovo seppellite e profondamente coperte le colonne fondamentali dell' appena incominciante fabbrica dalla mania delle ipotesi e dalla

---

(1) In templo primario urbis Coe multa dona et formulas fuisse conservatas, Strabo auctor est. Ex eo ipso templo Soranus ille quisquis fuit Hippocratem excripsisse commentus est. Mouumenta templi Cuidii a divo sene compilata fuisse, et templum incensum, quo furtum lateret calumnia est Andreæ Haller l. c., p. 8. Si sono dette novelle scipitissime relativamente a questo grand' uomo, e come ancora eziandio fra di noi si dice che Ippocrate era un Ebreo. *Diatriba de ortu et progressu facultatis, et formali constitutione artis medicinae per Judæos*, 12.mo p. 1.

prestinzione di ampio sapere della maggior parte de' suoi scolari e de' posterì, come pure da una folla di pseudofilosofi. Vi furono, è vero, de' medici da per tutto; ma la medicina scomparve nelle tenebre dei secoli successivi. Era spento in Occidente da secoli ogni raggio della luce prodottasi in Grecia (1). Frattanto vegliava la

---

(1) La medicina presso i Tedeschi, come ha dimostrato Notten, era abbandonata alle donne vecchie. Questa poi fu in progresso esercitata dai frati; e la chirurgia praticata dai macellaj. (NOLTENIUS, *De juribus medicorum in ducatu Brunswicensi*, p. VI, VII, VIII. Presso gli antiehi Galli non era altramente la cosa: avevano essi i Druidi mascolini ed i femminini. *Les femmes furent admises dans les corps des Druides. Leur esprit pénétrant et délicat, mais souvent gouverné par une imagination vive, les entraîne facilement à la superstition sur tout chez les peuples soumis à cette cruelle source d'erreurs et d'ignorance. Elles s'occupèrent de l'étude des sciences, qui enseignoient les Druides (dans le fond des antres obscures, et dans l'épaisseur des forêts): elles tinrent des écoles séparées de celles de jeunes hommes, et donnèrent aux femmes les mêmes leçons. DE KERALLIO, l. c., p. 16, 17.* In riguardo poi ai tempi più tardi della Francia, dice Doyen: *L'état de la médecine ne remonte pas au delà du onzième siècle. On trouve quelques médecins auprès des grands, qui joignoient à la connoissance que l'on avoit de la médecine, la superstition si commune alors. Ils étoient en même temps astrologues, et cette prétendue science servait beaucoup à leur existence. Des connoissances raisonnantes ont en fin débarrassé la médecine d'une charlatanerie, qui ne pouvoit que préjudicier à ses progrès. C'est depuis la réformation de l'an 1452 qu'ils peuvent se marier. Auparavant la médecine n'étoit exercée que par des clercs. On ne connoissoit guère la chirurgie. Quelques uns, mais sans étude et sans titre, l'exercoient dans les villes. Le défaut de chirurgiens faisoit recourir à beaucoup de saints, dont chacun guérissoit un mal en particulier. Des myres ou rebouteurs alloient par les campagnes exercer leur art. Quelques topiques, dans lesquels il entroit des PLANTES MIRACULEUSES composées dans certains tems et appliquées certains jours, devoient opérer une prompte guérison, si le malade ne manquoit pas aux sor-*

circospezione in mezzo alle desolazioni cagionate dai barbari. Gli Arabi che solo ancora si dedicavano alle scienze, od almeno raccoglievano i primitivi semi dei medici Ippocratici, benchè abbiano essi per se poco contribuito alla medicina, conservarono però i germi della scienza medica, i quali, benchè a motivo del delirio Aristotelico siano restati per molto tempo senza

*malités, qui lui étoient prescrites. Ceux à qui il plaisoit de se donner pour devins, étoient craints et respectés. Ils levoient les sorts et désignoient ceux qui les avoient jettés.* V. *Esprit des journaux*, avril 1781, p. 15, 19. La pubblica Polizia medica, dice Giorgio Sartorio, era appena menzionata fra i Goti orientali. Si ritrova solo un ordine del re Atalarico, in forza del quale è comandata la nettezza dei condotti d'acqua, la quale, come pure il seccamento di alcune paludi che fu eseguito ai tempi di Teodorico, può su di ciò avere qualche relazione. Quest'ultimo fece ristabilire il fabbricato dei bagni e delle fonti di Abano, affinchè fossero molto più servibili, onde i malati vi potessero più facilmente riacquistare la loro salute. Questo è, a un di presso, tutto quello che è stato fatto in riguardo alla pubblica salute dai primi re Goti. « Non si sa nulla dagli scrittori di medicina e di diritto. È però certo che gli scrittori Greci di medicina non erano anticamente affatto ignoti in Italia. (*Versuch über die Regierung der Ostgothen während ihrer Herrschaft in Italien.* Hamburg 1811, s. 116, 118). Noi sappiamo dai decreti del re Atalarico, in forza dei quali era ordinato che ai maestri pubblici delle scuole in Roma doveva essere pagato uno stipendio, che anticamente erano ivi pagati tre maestri dallo stato, cioè uno per la grammatica, un altro per la retorica, ed un terzo per la giurisprudenza (ivi, p. 152). Non si fa però parola di alcuna scuola di medicina. Secondo una legge di Teodorico, fu stabilito che quando un medico riceveva uno scolare, doveva egli ricevere da questi dodici *solidos* come *onorario del maestro*. Risulta quindi abbastanza che un tempo la medicina era insegnata non nelle scuole pubbliche erette dallo stato, ma bensì da un maestro sceltosi a volontà dallo scolare, come ora si pratica in riguardo alle arti. *CHINDENBROG, Cod. leg. antiq. Wisigoth. th. I, p. 204.*

pullulare, nondimeno dovettero un tempo svilupparsi. Le scuole mediche di Monte-Cassino e di Salerno, state, secondo Muratori, innalzate prima del mille, sparsero uno splendore che attrasse con entusiasmo dai più lontani paesi ammalati e medici; ma essendo di nuovo intrecciate la superstizione e le cure miracolose colla scienza, fu desso lo splendore di un fuoco fatuo che, in cambio di illuminare la strada battuta da Ippocrate, faceva sempre più traviare dalla medesima; nondimeno ne derivò all' Europa un grandissimo vantaggio, poichè furono lette in queste scuole diligentemente le opere degli Arabi e le traduzioni degli scritti dei medici Greci, e furono in tal modo sparse di nuovo fra moltissimi scolari le dottrine che erano state lasciate in dimenticanza. Anche le disposizioni state date da Federigo II nel secolo decimoterzo, in riguardo alla scuola di Salerno, sono di importanza tale, che, come io dimostrerò a suo luogo, la scuola di medicina, che senza dubbio ha dato il primo motivo a quelle disposizioni, ha certamente acquistato per la scienza e per l' umanità notabile merito.

Quantunque già nel secolo decimoterzo e nel decimoquarto siano state date grandi disposizioni pel ristabilimento delle scienze in Europa (1), nondimeno restò la medicina, a fronte di tutto lo zelo de' medici, nelle fasce.

---

(1) Avant la fin du troizième siècle l'Europe contoit déjà trente universités. (*Coup. d'œil sur les universités et le mode d'instruction publique de l'Allemagne protestante, en particulier du royaume de Westphalie*, par Charles Villers, à Cassel 1808, p. 40.

« Essa strisciò servilmente sull' orme degli Arabi, e non si formò principj proprj, acquistati col mezzo della sperienza, ma solo quelli che nella pratica erano ancora mal fermi. Si insegnò pubblicamente la medicina sulle università di Bologna, Parigi, Padova, Ferrara, Pavia; ma essa era esercitata con una ridicola pompa di letteratura, di loquacità e di orgoglio dottorale: si scrissero de' voluminosi commentarj su Ippocrate, Galeno, in quanto a tutto quello potevasi aver imparato col mezzo delle tradizioni degli Arabi; ma solo i nomi degli insignificanti autori di quest' opere dovettero rimanere per ricordanza, e la medicina non si innalzò mai dalla sua infanzia (1). Come se fosse espressamente proibito ogni progresso a quest' arte, e si volesse fabbricare per essa la catena della schiavitù, era assolutamente proibito ai maestri della medesima il declinare nella menoma parte dai principj di Ippocrate e Galeno (2). Come noi rileviamo dagli annali dell' alta scuola di Heidelberg, era anche questa costretta a sì fatto ordine. È veramente maravigliante che in tai tempi, ne' quali leggendo semplicemente Virgilio (perchè egli era ritenuto per uno dei più grandi negromanti), rendevasi sospetto di magia (3), non si avesse pure a sperare alcun progresso

---

(1) GINGUENÉ, *Histoire littéraire d'Italie*, t. 11, p. 292, 293.

(2) FACCIOIATI, *Fasti Gymnas.* Patav., p. I, p. 2 e seg.

(3) Vi furono fino nel secolo decimoquarto molti che profeteggiarono dai versi di Virgilio; e queste profezie furono chiamate *sortes Virgilianæ*. *Virgilius sortibus illustratus* apud Lambrid. in Alex. Sever., 14.

nella scienza? Petrarca si era molto innalzato sulla comune moltitudine per le sue cognizioni filosofiche ed astronomiche. Questo grand'uomo fu accusato nel secolo decimoquarto dal monaco Solipodio, il quale, come inquisitore, perseguitava tutti i poeti quali eretici e stregoni, presso Innocenzo IV che parimente era illitterato. Alcuni cardinali consigliarono il Petrarca ad avvicinarsi al nuovo papa; ma non volendo egli seguire questo consiglio, scrisse ad uno di questi suoi protettori. « Io temo che cada a peso di Sua Santità la mia magia, ovvero a me stesso la sua credulità » (1).

Benchè noi siamo debitori al maestro Bolognese Mondini de Luzzi, che visse nel decimo quarto secolo, dei primi cimenti in riguardo all'anatomia umana (2), e quantunque la chirurgia

(1) *SENIL.*, l. 1, ep. 3. *GINGUENÉ*, tome 11, p. 402. *Saverio BETTINELLI*, *Risorgimento d'Italia negli studj, nelle arti e ne' costumi dopo il mille*, p. I, p. 150, 151.

(2) *Crepusculum anatomies resuscitatae ipsi debetur Frederico II imperatori, qui anno 1250 obiit. Hic humanorum cadaverum publicas in usum medicorum dissectiones, et demonstrationes institui jussit. Obicem vero mox opposuit huic anatomies progressui Bonifacius VIII n. BLUMENBACH, Introd. ad hist. med. literar.*, § 117, p. 98, 99. Questo papa disse però: « Corpore defunctorum exanterantes, ut ea immaniter decoquentes et ossa carnibus separata ferant sepellienda in terram suam, ipso facto sunt excommunicati. Lib. sext. *Decretalium de Bonifacii papæ. L. c., Extravag. commun.*, lib. III, tit. V, cap. I *de sepulturis*. Lugdun. 1591, p. 356. Mondini notomizzò per la prima volta nell'anno 1315 due cadaveri femminili. Solo nel 1376 si ottenne a Montpellier il permesso di aprire i corpi umani dopo la loro morte. (*ASTRUC, De morbis mulierum*, lib. IV, p. 173). La facoltà medica di Tübingen ottenne col mezzo di una supplica solo nel 1545 di poter avere uno scheletro, che fu calcolato cinquanta aurei, o sia ducati. (*Göttingische Gelehrte Anzeigen*

sia debitrice di alcune cognizioni, in questo intervallo, a Guidi Rauliac ed a Pietro Argelata; queste sperienze furono però imperfette: l'attaccamento de' lettori di medicina alle sottigliezze degli Arabi (1), alla filosofia scolastica, era così grande, e l'antica credenza alla negromanzia (2), all'astrologia (3), ed all'arte

1778, stück 129-130, s. 1055.) « Dopo quest'epoca, dice Sprengel, si introdusse su tutte le università l'uso di eseguire una volta o due all'anno pubblicamente le sezioni dei cadaveri umani. La sezione poi era eseguita da un garzone di barbiere col rasojo, ed il maestro spiegava la parte preparata, servendosi del *Compendium* di Mondini, o d'altro in uso. *Pragmat. Geschichte der Arzneykunst*, II, s. 505-19.

(1) La vera e prima sorgente del cattivo gusto (nel 1200) deve sempre dirsi essere stata la necessità di prendere i lumi e gli insegnamenti da quegli Arabi autori, o tradotti dall'Arabo, ai quali fu forza tenersi in quell'aprire di sentiero ancora oscuro ed imboschito. Non fu più felice la medicina quanto al gusto o allo stile, venendo anch'essa da Averroe ed Avicenna immediatamente. Pur nondimeno, essendosi ancora per essa aperte pubbliche scuole nelle università (nel 1220), e fuor d'esse essendo tradotti gli antichi classici Greci e Romani, separò alquanto le sue dottrine da quella degli astrologi e de' cerretani, che tanto avevano predominato (*Saverio BETTINELLI*, l. c., p. I, p. 165, 166).

(2) Vigebat olim (disse Gerolamo Cardano che viveva nel secolo decimosesto) in Hispania hæc ars (Necromantia) publice docebatur in Salamantica academia; nunc vero publicis legibus sublata est. Unde ibi aliqua adhuc artis experimenta supersunt. *Operum*, t. III, lib. XIX, p. m. 660.

(3) SPRENGEL, l. c., II b., § 65, s. 595 e seg. Gli antichi scrittori insegnavano senza eccezione l'origine dell'astrologia de' Caldei (*GOGUET*, *Dell'origine delle arti e delle scienze*. Lucca, t. I, p. 181). « L'astrologia è una figlia frenetica di una madre molto saggia (l'astronomia) che come tale senza quella pazza, non avrebbe mai ritrovato sostentamento. *Prefat. ad tab. Rudolphin.*, p. 4. Anche presso gli antichi Egizj si ritrova l'arte divinatoria degli astri ». Gli Egizj hanno scandagliato, dice Hug, quale nume domina in ciascun mese e giorno, e che abbia ad accadere ad ogni uomo, secondo che egli è nato

di fare l'oro era così generale, che si acquistò solo pochissimo per la medicina. A tutto questo s'aggiunge che nell'indicato secolo incominciarono le sgraziate dispute fra i medici ed i chirurghi, ed in tal modo furono sempre più impediti i progressi della scienza; ed i vantaggi che lo stato era in diritto di ottenere, in vece di aumentarsi, si erano diminuiti.

Nel secolo decimoquinto, allorchè, spento l'impero d'Oriente, i dotti della Grecia si rifuggirono in Italia onde sottrarsi al furore dei Turchi, fu posto in questo fortunato paese da quegli stranieri, a ricchezza della scienza, la seconda pietra fondamentale. A tal fine seppero essi distruggere la poco durevole fabbrica eretta dai pseudofilosofi e dagli Arabi, e l'inutile maceria fu gettata via. Rimasero però ancora molto, ed anche tutto questo secolo, i tempj della demenza, nei quali era inseguita l'astrologia (1). I manoscritti degli antichi Greci

in un giorno piuttosto che in un altro, qual abbia ad essere il termine della sua vita, qual carattere gli è assegnato? (*Untersuchungen über den Mythos berühmter Völker der alten Welt*, p. 258). Secondo le notizie di Plinio, Crinas è stato il primo che ha introdotto in Roma, qual medico, l'astrologia. Crinas Massiliensis, arte geminata, ut cautior religiosiorque ad syderum motus ex ephemeride mathematica cibos dando horasque observando auctoritate cum (Thesalum) præcessit. Nuperque centies H-S reliquit muris patriæ, mœnibusque quoque aliis pene non minori summa extractis. *Hist. nat.*, lib. XXIX, c. 7.

(1) Ancora nel secolo decimoquinto era l'astrologia non solo un abuso, ma piuttosto un errore dell'astronomia. Essa fu ritenuta per una scienza propria, aveva le sue speciali cattedre, ed i suoi particolari professori nelle alte scuole di Bologna e Padova, le quali davano il tono a tutte le altre. (TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, t. V, l. II.)

furono ora sotto la possente tutela della famiglia de' Medici, e segnatamente sotto quella di Lorenzo Magnifico, uomo di eterna ricordanza per le scienze (1), estratti dalla polvere de' libri del Bisanzio, come pure furono indefessamente raccolti dai più nascosti angoli

Il primo di questi professori fu Pietro di Abano, nato nel 1250; il secondo Francesco Stabili o Cecco d'Ascoli. Questi non era propriamente medico, e fu bruciato vivo per ordine dell'Inquisizione. *Plusieurs médecins donnoient alors dans les mêmes folies que Francesco Stabili, et suivant l'exemple de Pierre Abano ils jugeoient de la fièvre par les astres, et traitoient les maladies par la méthode des influences et des conjonctions*, l. c., t. II, p. 292. Nel secolo decimosettimo regnava ancora l'astrologia. Il primo maestro d'astrologia in Isvezia fu dal 1603-1608 Siagfried Aron Forsius, un uomo che non mancava di talenti, ma che era un appassionato seguace dell'astrologia. I di lui scritti contengono la strana mescolanza di dottrina e di superstizione. Egli assicurò, per es., con tutta la serietà, che aveva veduto un armata in Cielo, ed anche i generali che ivano in disparte per trattare la pace (*D. Friedrisch. RUBS, Geschichte Schwedens*, IV th. Halle s. 150.) Il professore di astronomia e fisica a Dörpat, P. A. Schomerus, predisse nel 1633 dalle stelle rivoluzioni politiche ed ecclesiastiche. Anche nel 1647 fu sostenuta dal professore Simone Ketzler in Abo la certezza dell'astrologia (l. c., s. 490). Alla fine eziandio del secolo decimosettimo scrisse D. G. Mat. Faber, medico del duca di Würtemberg e primo fisico della città di Heilbronn, le sue *Vindiciæ astrologiæ*, che furono poste nell'*Appendix ad annum octavum, decuriæ II, Ephemeridum medico-physicarum Nat. Cur. in Germania*, p. 33 e seg. Nello stesso volume si menziona anche *D. Eman. KÖNIGS, Signorum cælestium certis corporis partibus dominantium veritas*, obs. CXXXII, p. 223 e seg. *Von HAMMER* dice che si sono rotte le trattative di Sistow, perchè i plenipotenziari turchi dichiararono sulla parola degli astronomi di corte, che le stelle non erano favorevoli (*Des Osnianischen Reichs Staatsverfassung und Staatsverwaltung*. Wien 1815, 8.°, II th., s. 40.

(1) V. The life of Lorenzo de Medici called the Magnificent by William Roscoe.

de' conventi, diligentemente paragonati, compiuti, spiegati con buona lingua, ed il gusto, che era del tutto spento, rinacque bello ed ameno. Caddero sull'Italia, e l'Italia riconoscente si giovò dei primi raggi del sole che ritornò. Questo paese occupò tosto il posto de' Greci in faccia ai restanti paesi d'Europa ancora seppelliti in un' oscura notte, e la di lui fama, come pure il di lui commercio esteso dappertutto, risvegliarono a poco a poco i popoli i più lontani dalla loro asfissia scientifica. Coloro che si risvegliarono, irono allora incontro a schiere allo splendore di questa luce benefica; e non dobbiamo ingrati dimenticare che noi abbiamo ivi preso il fuoco che ora ci riscalda.

Producendo poi le copie degli antichi manoscritti (segnatamente perchè diventava sempre più rara e costosa la pergamena per iscrivere, a motivo dei molti documenti, leggendarj e libri da coro) rimarcabili spese, potevano in conseguenza essere queste acquistate solo da poche persone (1). Essendovi poi tutta la probabilità che frequentemente queste

(1) I monaci, ai quali noi dobbiamo molte ed importanti copie di utili documenti ed opere, distrussero di nuovo molto frequentemente anche le più rare, rasiando con malaugurato ferro le pergamene onde portarvi sopra le vite de' Santi, i salmi e le antifone. « L'histoire nous a conservé un trait qui doit nous faire juger du prix excessive des livres et de leur rareté (dans l'onzième siècle). Encore s'agit-il de l'auteur ecclésiastique du recueil des homélies d'Haimon d'Alberstadt. Grèce, comtesse d'Anjou, l'acheta pour deux cents brebis, un muid de froment, un muid de seigle, un muid de millet, et un certain nombre de peaux de martres (D. KERALIO, *Histoire abrégée depuis leur origine jusqu'au deu-*  
*FRANK. Pol. Med. T. XII.* 5

rare copie di manoscritti, pagate a caro prezzo, fossero un giorno distrutte dagli insetti, e per molt' altri sgraziati accidenti, fu al certo la scoperta della stampa e finalmente dell' attuale carta da scrivere un avvenimento molto fortunato per l' umanità; poichè da questo tempo fu assicurata la conservazione e la facile propagazione tanto delle cognizioni ed esperienze degli antichi, che per mala sorte furono solo in iscarsissimo numero in fino a noi portate, quanto di quelle acquistate di nuovo, come pure la vittoria, benchè lenta, ma però compiuta contro l' ignoranza, i pregiudizj e la superstizione (1).

Doveva certamente accadere che la medicina nel suo profitto restasse all' indietro per molto tratto. La sua estensione è troppo grande perchè essa potesse anche sotto un cielo più favorevole seminare nello stesso tempo tutti i campi e raccoglierne cogli altri i frutti di molto più

---

zième siècle, t. I, p. 245) ». Quanto siano a poco a poco diventati rari i manoscritti de' medici Arabi, lo rileviamo da che Lodovico XI ordinò nel 1471, che colui il quale voleva farsi prestare dalla Facoltà medica di Parigi il manoscritto di qualche medico Arabo (*Rhazes*), doveva dare in pegno le sue argenterie, e presentare la malleveria di un facoltoso. Si osservi il verso del foglio della medesima a *Gab*, ove questo re si obbligò a fare la restituzione alla Facoltà medica di quell' opera (*NAUDÉ*, addit. à l' *Histoire de Louis XI* par *Comines*, édit. der *Dufrinoc*, t. IV, p. 281. *ROBERTSON*, *Histoire du règne de l'empereur Charles V*, t. II, n.° X, p. 54).  
 (1) On pourroit dire en général que l' influence de la découverte de l' imprimerie a été si forte, qu'elle forme non seulement une époque mais une ère; et que dans la chronologie de l' esprit humain l' on devroit dater les années avant la découverte de l' imprimerie ou après (*GINQUENÉ*, *Histoire littéraire d' Italie*, t. III, p. 2.

tarda maturità. Appena nel secolo decimosesto si manifestarono tracce del profitto da attendersene un giorno. Il genio di Ippocrate animò ora un rimarcabile numero di medici. La mania di volere tutto spiegare si diminuì notabilmente, e venne rimpiazzata dal fervore di osservare con esattezza; invece allora di frugare i libri si esaminò la natura; ed essa rispose a coloro che ebbero il coraggio di liberarsi dal giogo delle ipotesi. Ebbe in quest' intervallo origine la medicina legale coi miglioramenti del codice penale. Giorgio, vescovo di Bamberg, fece nel 1507 un progetto di codice criminale legale tedesco. Carlo V, il quale nel 1521 propose inutilmente alla dieta di Nüruberg il primo piano di un codice penale, e che rinnovò nel 1529, riuscì poi nel 1532 a fare sì che la *constitutio criminalis Carolina* fosse pubblicata in lingua tedesca, come ordine fondamentale, dalla dieta di Regensburg (1). Si arrischiò di scandagliare nuovi mezzi che non erano noti agli antichi, come il mercurio nella sifilide che poco prima erasi sviluppata, la cochlearia nello scorbuto ecc. Furono descritte nuove malattie, od almeno ritenute per tali. Benchè si stimassero molto gli antichi Greci, si cominciò però a conoscere che le loro dottrine non si dovevano sempre ritenere come autorevoli sentenze, ma che dovevano essere pria esaminate. Ora pose Vesalio il fondamento alla migliore cognizione dell' organismo umano, e si conobbe

---

(1) V. Johann HEINRICH, *Kapp. Jahrbuch der Staatsarzneykunde*; erster Jahrgang 1808, s. 184-185.

tosto la necessità di cercare la sede e le cagioni delle malattie nei cadaveri di coloro che ne erano morti. Gli antichi senatori di Venezia, dice Aglietti, hanno assistito alla sezione del corpo umano stata intrapresa da Vesalio e da Massa, come accostumavano di essere compagni di Galileo nelle osservazioni notturne de' corpi celesti (1). Veramente anche in questo secolo, nel quale già si faceva giorno, per cui venivano meglio scorte le illusioni e le superstizioni, regnavano tuttavia fra la maggior parte de' medici i pregiudizj e lo spirito di partito per le massime Galeniche scolastiche che non erano fondate nella natura, ed al certo stravaganti. Non fu mai così generale la credenza nelle streghe, nei maghi, negli esorcisti, negli indovini, nella spiegazione dei sogni, nell'astrologia giudiziaria, nelle cabale e nell'alchimia; ma non furono mai finora sì fatti perniciosi pregiudizj così chiaramente, e così coraggiosamente presentati nella loro nudità da uomini dotti, e non mai scossi con una

---

(1) Relazione accademica della *Società di Medicina* negli anni 1808, 1809, 1810, p. 30. Più e più rapidamente di tutta l'antica letteratura contribuì, dice Haller, per l'anatomia, il molto gusto per la pittura, e l'alto grado al quale giunse questa tosto nel secolo decimosesto. Michelangelo levò la pelle agli uomini ed agli animali, onde studiare la situazione dei muscoli. Anche Raffaele fece lo stesso. Da Vinci delineò, eziandio per istruirsi, a Torriano di Padova i muscoli e le ossa, e si sa da Torre che l'inflessibile suo stare sui cadaveri gli costò la vita. Alberto Dürer scrisse i suoi libri delle proporzioni umane, della situazione e gesticolazione prima di tutto per l'arte sua, poi anche per l'utilità anatomica (*Bibliotheca anat.*, t. 1).

mano così possente. L'impiego della chimica onde preparare diversi medicinali molto attivi, ha, a fronte che il fanatico Paracelso e la *pietra filosofale* vi abbiano recato molto danno, prodotto grandissimo vantaggio: la chimica stessa guadagnò dai climerici lavori degli alchimici, e cominciò ad avere scuole proprie. « Nessun secolo, dice Sprengel, è stato così fruttifero di grandi ed interessanti scoperte; in nessuno ha la cognizione del corpo umano fatto sì rapidi ed incredibili progressi, e non mai si riunì un sì gran numero delle migliori teste onde avvicinare di più alla sua perfezione l'anatomia, questa che è la più importante e necessaria parte delle cognizioni umane, come gloriare se ne deve il secolo decimosesto » (1).

La più luminosa scoperta del secolo decimosesto in riguardo medico è senza dubbio quella della circolazione generale del sangue; si conosceva, è vero, già nel secolo decimosesto la piccola circolazione pei polmoni, come pure la destinazione delle valvule nelle vene: è dovuto però al grande Arveo l'onore d'aver acceso pel primo questa fiaccola della fisica e della medicina (\*), pel cui chiaro

---

(1) V. *Aufrichtige Gedanken von den Ursachen des heutigen Verfalls der edlen medicin und unmässgebliche Vorschläge denselben abzuheffen*. Danzig 1739.

(\*) La gloria della scoperta del sangue è dovuta ad Andrea Cesalpino d'Arezzo e non ad Arveo, come rilevasi chiaramente nel quinto libro, cap. 4, delle sue *Questionum peripateticarum*, e nel libro secondo, cap. 17 *Questionum medicarum* (a. 1593). Ma timido lo scopritore italiano non si diè la necessaria cura per divulgare la sua scoperta, e non fe' conto di que' mezzi che lustro e fama danno persino alle poche

splendore dovettero dissiparsi a poco a poco molti pregiudizj. In questo intervallo fu sviluppata con gran fervore l'organizzazione delle singole parti, e fu posto il primo fondamento ad una più felice spiegazione delle loro fun-

cose di accorto autore. Profittò l'inglese Guglielmo Arveo di sì fatta trascuranza, e tumido di carpita gloria, rapido sparse lungi nel 1619, qual prodotto de' suoi sudori, l'italiana spoglia; nè fia maraviglia! Molte sono le virtù italiane con cui gli stranieri coprirono le nudità loro, e ne ebbero nome come di propria cosa. Fulton ed Ambreuil si pretendono gli autori delle barche a vapore, e già Serafino Serratti, circa trentotto anni sono, ne fece l'esperimento con un battello, e l'esito ne fu felice, come si può leggere nella lettera ottava della sua raccolta di Lettere di fisica sperimentale, Firenze 1787, in cui è descritto il battello colla macchina per ispingerlo innanzi. A Cardano, al Lavalier ed al Tartaglia è dovuta la scoperta dei più astrusi calcoli della matematica sublime, e si videro Leibnitz e Newton contenderne fra di loro il diritto. Al gran Galileo si fecero eguali torti. Il Castelli, fondatore dell'idrostatica, fu posto in obliivione, ed altri se ne fecero a danno suo gli autori. Cesalpino ebbe le prime idee del Sistema sessuale delle piante (*De plantis libri sexdecim*), e Linneo sel fece tutto proprio; e così pure avvenne della grande scoperta della circolazione. Cesalpino, dopo lungo impallidire collo scarpello anatomico sugli animali vivi e sui cadaveri, disse: *Sanguis fugit ad cor tamquam ad suum principium... Cor non solum arteriarum, sed venarum est principium... arteriarum ramusculos, qui cum venis committuntur... sic non obscurus est hujusmodi motus in quacumque corporis parte si vinculum adhibeatur, aut altera ratione occludantur venae; cum enim tollitur permeatio, intumescunt rivuli qua parte fluere solent... Chi potrà quindi negare, in vista di sì ehiali detti, che Cesalpino conobbe la circolazione del sangue; ma Arveo dopo avere lasciato scorrere in silenzio non pochi anni da quest'epoca, vi si pose avanti, chiamossi egli l'autore, e ne ebbe il plauso. Pochi furono que' che all'Italia ne rivendicarono la scoperta: la loro voce fu debole, fu soffocata dalla grave folla di scrittori partigiani, o di ciechi seguaci; e per fin anco l'immortale Haller, l'erudito Sprengel, ed il sommo Frank diedero all'inglese, ad insulto del vero, la corona del merito. — Si renda alla maestra Italia ciò che è suo.*

zioni e delle loro deviazioni morbose. Veramente anche in questo secolo regnava tuttavia fra molti medici non poca superstizione; e le idee le più stolide su gli avvenimenti naturali, come pure la mania delle spiegazioni deturpavano la mente loro; ma anche il sole il più benefico è preceduto dai crepuscoli; come noi sgraziatamente l'abbiamo provato nel secolo decimo ottavo e decimonono; così cresce di nuovo lussureggiante, a fronte d'ogni cura, il fanatismo e la superstizione, perchè frequentemente le loro radici sono molto profonde ond'essere estirpate insieme alla pianta. La chimica, che un giorno doveva spargere una gran luce sulla fisica, sulla medicina, sulle arti e mestieri, diventò ora, a fronte del rimarcabile abuso che suole accompagnare ogni utile scoperta, di più in più fondata. Verso la metà di questo secolo caddero la maggior parte delle scorie Paracelsiane, Elmonziane e Silviche della medesima, e ne rimase una materia che dovette essere ulteriormente raffinata, ma che però poteva già essere molto utilmente impiegata. Onde spiegare meglio che per l'addietro le funzioni tanto del corpo sano come del malato, ricorsero ora le scuole alla meccanica ed all'idraulica; ma la loro opinione era mal fondata, poichè come mai i calcoli fatti su masse prive di vita potevano impiegarsi per l'organismo dotato di vita; nondimeno una sì falsa supposizione costrinse i medici a fornirsi di cognizioni matematiche maggiori di quelle che possedevano pria, e mentre essi furono sul principio indotti a farne abuso, si avvez-

zaronò però a poco a poco ad un ordine migliore proprio della matematica, e questo dovette insegnare loro tosto che la matematica non può essere mai impiegata per la medicina.

Col secolo decimo ottavo si innalzò la scuola Italiana, diventò la dominatrice, ed assegnò all' uomo il corpo che egli abitava, come oggetto de' suoi studj. I restanti iatromatematici, da che riconobbero l' insufficienza dei calcoli che avevano fatto, presero il partito di seguire questo nuovo governo, e ne divennero zelanti ministri. Fu a poco a poco fondato il sistema meccanico-dinamico della medicina. Senza darini io a descrivere il sistema di dottrina di Hoffman, di Cullen e di Brown, per cui fu abbattuta la teoria di Sthal, rimarco io solo che la sorte di tutti questi, come pure degli antecedenti sforzi onde fondare un sistema durevole di medicina, dovette persuadere nella maniera la più convincente ogni medico pensante, che solò la via dell' esperienza percorsa da Ippocrate e da Sydenham, fondatamente poi indicata da Bacone, può condurci alla meta che ci siamo prefissi.

#### § 5.

##### *La medicina disprezzata.*

Il primo effetto del giorno che di nuovo spuntò nelle scienze, ma specialmente in medicina, fu quello della cognizione della propria nudità, o piuttosto del proprio abito dispregevole negli occhi di pochi saggi. Già Ippocrate disse: « Fra tutte le arti la medicina

è la più nobile ; ma a motivo dell' ignoranza de' suoi artisti e della rozzezza degli uomini che senza intelletto la giudicano , è ne' nostri giorni fra tutte le arti la meno stimata (1). Plinio il vecchio censura chiaramente gli abusi introdottisi in quest' arte , l' incostanza dei sistemi medici , e rimprovera che essi commettono da lontano ( dalla Grecia ) una così miserabile merce per un sì alto prezzo (2). Catone il severo , benchè avesse egli stesso scritto sulla medicina , dichiarò però apertamente il suo disprezzo pei medici che esercitavano quest' arte nella città capitale (3).

Per quanto noi sappiamo dalla storia , erano per lo più Greci i medici che esercitavano in Roma la loro arte a quel tempo ; e certamente il giudizio pronunziatosi contro questi sì riguardevoli personaggi fu molto ingiusto. Solo pochi medici Romani si dedicarono in allora alla medi-

(1) Lex Hippocratis.

(2) *Hist. nat.*, lib. XXIX, c. 1. SPON., *Recherches d'antiquité*, diss. XXII; DRETINCURIUS, in *pol. med. qua vetusta illa calumnia depellitur, medicos sexcentis annis Roma exulasse*. Lugd. Batav. 1672; LAMPE, *Diss. med. jurid. de honoribus jure ex privilegiis medicorum*, § XXVII, hanno cercato con un passo di Dionigi di Alicarnasso di annichilare l'asserzione di Plinio, che Roma sia restata per 600 anni senza medici ; poichè vi si dice che nell' anno 301 la peste aveva distrutta in Roma tanta quantità di uomini , che i medici che vi si trovavano non erano sufficienti per prestargli cura (l. X, c. 1., III). Tiraboschi sostiene però che Dionigi si serve solo di un comune modo di dire , ma che Plinio nel principale ha detto la verità (*Storia della letteratura italiana*, t. I, p. 276-278).

(3) *Jurarunt inter se (Græci) barbaros necare omnes medicina* (V. Tiraboschi, l. c.).

cina, allorchè si chieda del loro numero (1), ed i Greci che frequentemente ivano in folla alla città capitale, avevano molto dopo abbandonato le massime dell'immortale loro compatriotto, rimpiazzandole con vane ipotesi, e cercarono semplicemente, col falso lume di nuove dottrine e colla loquacità, di empire la loro borsa vota.

Quanto più ci inoltriamo nei successivi secoli, tanto più noi rileviamo che la medicina era tenuta in nessun conto in que' tempi presso gli uomini pensanti, a cagione del modo col quale veniva esercitata. Abba Gorjan Isch Zadjan disse: Nessuno lasci che il suo figlio diventi barbiere, condottiere di asini, cammelli, pecorajo, pastore, merciajo, perchè questi sono rapaci artisti. R. Ihudoch dice: Il migliore fra i medici, appartiene all'inferno, perchè essi non temono alcuna malattia, non hanno alcun rispetto per Dio, ed ammazzano talvolta gli uomini, e non curano i poveri che potrebbero risanare (2). Il califfo Omar, che a motivo del suo rigoroso digiuno e delle incessanti sue orazioni è ritenuto fra i Musulmani per uno dei primi santi, rispose a coloro che gli parlarono di medici, mentr'era sul

(1) Solam hanc artium græcarum nondum exercet romana gravitas in tanto fructu. *PLINIUS*, l. c. A. Cornelio Celso, che Tiraboschi aveva posto negli ultimi anni del governo di Augusto (l. c., t. II, p. 178), mentre Bianconi ha provato che egli realmente apparteneva al secolo d'oro (*Lettere sopra Celso al celebre abate Tiraboschi*, Roma 1779), sarebbe certamente un'onorevole eccezione se egli avesse in quel tempo esercitato la medicina, il che è però negato da Bianconi stesso (lett. VIII, l. c.).

(2) *TALMUD*, *Naschim VIII Kidduschin*, 4. cap. m. 14, s. 249. Edizione di Raabez, p. III.

letto della morte, che se egli per guarire avesse avuto ad ungersi coi loro rimedj anche semplicemente gli orecchi, non avrebbe fatto neppure questo (1). Ai tempi di Carlo il grande, ne quali la medicina era principalmente esercitata dai medici Arabi ed Ebrei, fu chiuso ai medesimi per molto tempo il palazzo imperiale, e solo negli ultimi anni di questo governo Alcuinus dà notizia degli *Hippocratica tecta*; probabilmente perchè come alle altre scienze era stabilita allora anche agli scritti di medicina una sala speciale nel palazzo (2). Petrarca disprezza i medici del suo tempo, che si occupavano ancora dell'astrologia (3). Allorchè Ciente VI chiamò a sè, nella sua malattia, molti medici, scrisse quel grand' uomo a questo papa, e non risparmiò di porre in ridicolo i medici del suo secolo. Ciò diede motivo ad una guerra letteraria scandalosa nella quale il divino cantore di Laura s'abbassò fino alle ingiurie. Per buona sorte molti di questi scritti di Petrarca,

(1) *LEBEAU, Histoire du Bas-Empire*, t. XIII, p. 312.

(2) Bettinelli, l. c., p. I, p. 8. Au huitième siècle, l'étude de la géographie et celle de la médecine furent entièrement négligées. La première de ces sciences étoit inutile à la théologie, et Charlemagne dans la force de l'âge n'avoit pas de confiance dans la médecine. Cependant les infirmités de la vieillesse l'ayant averti, que l'art qui sait y remédier, est utile aux hommes, il ordonna qu'il fut enseigné de bonne heure à la jeunesse (*De Keralio*, l. c., p. 151).

(3) L. c., p. 150, 151. Manardo, medico rinomato di Ferrara, temeva, come gli era stato predetto, di terminare la sua vita in una fossa. Col maggiore scrupolo evitò egli tutte le fosse e le sepolture: si maritò egli subito dopo, con una donna giovane e bella, e perdetto presto la sua vita presso di lei. Jovius dice ne' suoi distichi:

*In fovea te peritulum dixit aruspex  
Vates Verus erat: conjugis illa fuit.*

dice Ginguen , sono iti perduti ; imperocch  l' unico che se ne   conservato, ci fa desiderare che esso pure si fosse smarrito (1). Quanto poco Nicola Macchiavelli abbia stimato i medici , non   ignoto a coloro che lo lessero (2). Francesco Bacone stesso riput  la medicina come arte congetturale , perch  l' oggetto del quale essa si occupa   sommamente incostante e variamente composto. « Si ha finora , dice egli , esercitato questa scienza piuttosto per farla vedere che per trattarla realmente. Il di lei lavoro, invece di procedere in linea retta , percorre delle curve (3) ». Si sa parimente quanto nei tempi pi  recenti Moli re nella sua bella commedia il *Cavaliere Temple* (4) , Gio. Giacomo Rousseau (5) , e non v' ha guari l' autore dell' *Arcesilao* (6) hanno cercato di abbassare i

---

(1) *Histoire litt raire d' Italie* , t. II , p. 396. Girolamo Tiraboschi , che con evidente piacere fa menzione della critica del Petrarca , relativamente ai medici dice : Il Petrarca compose e divulg  i quattro libri d' invettiva contro di un medico che ancora abbiamo , ne' quali egli raccoglie quanto contro de' medici si pu  mai dire , con uno stile che io certo non proporr  per esempio di filosofica moderazione ( *Storia della letteratura italiana* , t. V , p. I , edizione di Firenze , 8.  , p. 241.

(2) *Nel suo Asino d' oro* , cap. I , dic' egli :  
Come avvien , che sempre mai si crede  
A chi promette il bene ! Onde deriva ,  
Che ai medici si presta tanta fede ,  
E spesso lor credendo , l' uom si priva  
Del bene ; e questa sol tra l' altre sette  
Par che del male altrui si pasca e viva.

(3) *BACONIS Verulamii , De augmento scient.* , lib. IV , c. 2 , p. 105.

(4) *O uvres m l es du Chevalier Temple* , p. I. Utrecht 1693 , p. 246.

(5) *Emile* , ou de l' ducation , liv. I.

(6) *V. Wielands neuen deutschen Mercur* 1795 , 8 st ck , s. 359. 19.

medici unitamente alla loro scienza. Secondo le antiche leggi regnanti a Lemberg in Islesia, perde, al dire di Schlözer, il suo stato nobile colui che esercita la medicina, e questo scrittore aggiunge: Giuseppe II ha abolito, è vero, questa legge barbara; ma i pregiudizj non furono distrutti durante il suo regno (1).

I medici eziandio, o perchè essi pure dovessero succumbere ad una malattia, o perchè non fossero contenti dello stato miserabile dell'arte, o perchè cercassero di lumeggiare, formando de' paradossi, più di quello che avevano fino in allora potuto fare in riguardo all'arte del medicare, o perchè volessero far palese la loro indifferenza per uno scherno che non pensavano di avere comune cogli altri, hanno o calpestato la loro arte, oppure non vi si sono molto dedicati. Si dice che essendo stato chiesto un famoso medico francese, poco prima della sua morte, dal suo confessore, che forse allora appena aveva egli conosciuto, in quanto alla sua credenza che era molto sospetta; e vedendolo questi in silenzio gli abbia finalmente detto: Ella crede però tutto, mio signore, ciò che l'Evangelio e la Chiesa cattolica comanda che si creda? e che il moribondo affatto secco abbia risposto, *solo niente della medicina*. Francesco Torti, al qual medico l'umanità è molto debitrice, scherzo si prese della medicina in un sonetto che egli fece sulla morte del suo cavallo da sella (2). Sono ap-

---

(1) *Staatsanzeiger* XII, 47, s. 306.

(2) Questo rinomato medico Modenese ha fino ad ora scritto

pena quattordici anni che il celebre dottore Röschlaub convenne con Rousseau (1). Durante la rivoluzione francese fu minacciata una totale trascuranza della medicina (2). Secondo

---

epigrammi e satire non stampate, che fecero onore ai suoi talenti poetici. Il seguente squarcio, che fu posto all'edizione veneziana della sua *Therapeutica speculius*, merita di essere qui conservato:

« Il mio cavallo è morto. Il poverino  
Per soverchia bravura è alfin crepato,  
E sol nel suo morir m'ha consolato  
La perdita di lui, non il quattrino:  
Egli era bravo come un Paladino,  
Spiritoso, galante, docile, garbato  
Che pareva giustamente un barbarino:  
Un dolor gli si mosse. Il marescalco  
Gli diede un beverone. Allor, diss'io,  
In sedia più non vo, nè più cavalco:  
Ipso facto crepò. Per dio  
Le medicine alfin (col suo diffalco)  
Fanno nel tuo mestier, come nel mio ».

(1) Per mala sorte, dice egli, quando mai è esistita la medicina o l'igiene? eppure questi sono i fondamenti su cui deve reggersi la questione; e quest'è il principio il più importante onde bene determinarla. *Ueber die medicin, ihr Verhältniss zur chirurgie nebst matérielien zu einem Entwurfe der Politzey der medicin.* Frankfurt an Mayn 1802, 8.<sup>o</sup>, p. 29. Merita la pena di qui riferire ciò che ha detto un pubblico lettore in Venezia in riguardo a queste indagini. « Quoniam scholasticorum morbos quibus garrulitate disputandi instructis mos est artibus et scientiis inutiles subtilitates prætere, corripuit medicos arcanis naturæ relictis, logicas et metaphysicas tricas sectantes. — Mirum et indignum protinus subit tam multa disputare ut querant medicina sit ne ars an vero scientia? Ceu magni esset momentò ista indagatio et ab ea medici laus et perfectio dependeret? ceu idem non sit ac urente domo loco aquam flammis insciendo, contentiose perquirere an ignis ex atomis. Democriti an vero ex forma substantiali Aristotelis componatur? *Jacobus GAUBIUS in præfatione ad Lazari Riverii opera medicæ universalis a Jo. Dan. Horstio adornata.* Venetiis 1713, fol. 115 ».

(2) La médecine interne fut un instant comme proscrite,

il *bulletin des lois* furono nel 1792 abolite in Francia tutte le scuole di medicina e le autorità che vi esistevano. Il direttorio francese emanò una legge in forza della quale quegli che si occupava della cura delle malattie, doveva pagare la tassa per le arti (20 franchi). I notaj e gli avvocati avevano nulla a pagare per la professione loro. Anche sotto il regno di Bonaparte il medico doveva pagare con moneta suonante il permesso per esercitare la sua arte. In forza della legge riguardante le patenti del 6 fruttidoro anno IV (23 agosto 1796), che sottopose tutte le arti liberali ad una proporzionale tassa per le patenti, furono i medici, sotto il nome generico di *Officiers de santé*, obbligati pure ad una tassa e posti nella quarta classe, in cui si trovavano fra i mercatanti di mode, i carrozzaj, gli acconciatori, i libraj, i dentisti e molti altri artisti. Tutti gli studenti (ad eccezione dei teologi) furono sottoposti alla coscrizione, essendovi capaci per l'età: anche i dottori, se un tale era stato graduato molto giovane. Non erano esenti i medici dal servizio alla guardia nazionale od interna, che non fossero impiegati presso gli spedali militari. Non esisteva più in Francia un foro medico.

— 1791 — 217 — 1791 — 1791 —

et l'on crut même pouvoir s'en passer aux armées. C'était en 1793, j'y étois et je restais trois jours sans faire ma visite. Les hommes d'état d'alors, déserteurs de cet ordre dont ils tenaient le chemin des honneurs, ne montrèrent pour le défendre, ni courage, ni bonne volonté; l'art en général étoit méprisé, marchant sans guide, et sans boussole, cessa bientôt de faire des progrès. F. B. FODÉAT, *Traité de Médecine légale et d'Hygiène publique*, t. VI, p. 420.

Ad eccezione di alcuni dipartimenti, ne' quali i prefetti avessero disposto altrimenti, non vi erano fisicati. Era permesso dalla legge agli ecclesiastici l'occuparsi della cura delle malattie (1).

La maggior parte delle opposizioni state fatte alla medicina, come io tosto dimostrerò, riguardano solo una parte della medesima, quella cioè che si dedica alla cura delle malattie. Questa, si dice, manca di certezza. Il medico opera solo in vista di conseguenze congetturali, perchè gli è nascosta la natura della vita propriamente detta, come pure quella della salute e delle cause prossime delle malattie. I segni poi pei quali dovrebbe egli distinguere i diversi malori, frequentemente sono i medesimi in malattie differenti, per cui l'affidatagli salute de' cittadini è sommamente in pericolo. Anche la guarigione de' malati, poichè essa accade frequentemente senza il soccorso medico, più volte con un metodo di cura affatto contrario, non somministra alcuna prova sufficiente per cui possa la medesima essere attribuita all'assistenza del medico. Non parla pure in favore della medicina il prospetto dei calcoli politici, stato un tempo esposto da Süssmilch.

Non fu abbastanza ai nemici della medicina di contrastarle ogni benefica influenza sul pubblico bene, ma cercarono essi anche di

---

(1) V. WEDEKIND, *Vom Werth der Heilkunde*, s. 10-11. *Die Französische Medizinal-Verfassung von Joh. Heinr. Kopp*. V. il di lui *Jahrbuch der Staatsarzneykunde* V. Jhrgang, s. 104. VI. Jahrg, s. 80.

degradare la condizione che essi dovevano avere presso le grandi popolazioni. Fu loro amaramente rinfacciato, che presso gli antichi Romani non solo non erano considerati per uomini liberi, ma bensì per servi (1); e le prove di questa asserzione erano cavate da molte leggi romane e dagli scrittori (2).

## § 6.

*Giustificazione della medicina.*

Era da attendersi che alcuni medici, in vista di sì duri rimproveri fatti all'arte loro, si sarebbero alzati contro di essi, ed avrebbero confutato i sofismi di cui si erano serviti i loro nemici (3); tuttavia la tattica che i litiganti hanno finora seguito da ambe le parti, non è molto diversa da quella de' popoli rozzi, che senz'ordine e solo tumultuariamente guerreggiano vicendevolmente; e leggendo attentamente la storia di queste guerre letterarie, mi pare di vedere il quadro delle grosse garrulità

---

(1) MIDDLETON, *Diss. de medicorum apud veteres Romanos conditione*. Londini 1726. V. anche le sue *Miscellaneous Works*. London 1752, vol. IV, p. 177 e seg. J. F. BOEKLIMANNI *medicus Romanus servus LX solidis aestimatus* Lugd. Batav. 1681. JUGIER, *De nundinatione servorum*. Lipsiae 1748.

(2) L. 1, § 5, c. *Comm. serv. manumiss.*, l. 3, pr. c. *Comm. de legat.*, l. 26, de *oper. libert.*, l. 41, § 6, ad L. *Aquil. Varro*, ff. de *benefic.*, c. 24. Quintil., l. 7, cap. 2 ad *Tr. Disp.* 6, th. I, lit. 1, vol. 1.

(3) Scrisse già Cardano nella prima metà del secolo decimosesto il suo *Medicinae elogium*, e benchè in questo impieghi alcune stentate cose, ne espose però anche di quelle che, ragionevolmente parlando, non possono essere poste da alcuno in dubbio, ed anche oggi giorno devono essere tenute in considerazione. Hier. CARDANI *Opera*, l. V, p. m. 17.

ed insulti di due donnicciuole da mercato fra di loro litiganti.

Negli ultimi tempi è diventata questa guerra un poco più regolare, nondimeno io non mi sento punto disposto a prendere in essa alcuna parte speciale: e mentre mi occupo delle più recenti giustificazioni risguardanti la medicina (1), riferisco solo un poco di ciò che può facilitare a ciascun imparziale un giudizio esatto sulla medesima. Molto bene dice Stoll: « Quando si tratta della realtà, della possibilità e della utilità della medicina, si dovrebbe prima spiegare cosa si intenda colla parola *medicina*. Quest' importante riflesso non è stato mai fatto nè dai nemici nè dai difensori della medicina nelle loro liti, e perciò non si è potuto mai giungere nella cosa allo scopo che si era prefisso. L'ordinaria spiegazione di questa dottrina empirica è troppo ristretta, perchè nel fatto comprende essa molto di più del compendio di quelle cognizioni che ci pongono

---

(1) *Ouvrage de Pénélope, ou Machiavel en médecine, par Aletheius Demetrius. Genève 1748, t. II, Antimachiavellisme, chap. 3, p. 199, 216. Discours sur les devoirs, les qualités et les connaissances du médecin par Jean Grégory, traduit de l'anglais p. M. Verlac. Paris 1788, 12.<sup>o</sup> Discours 1.<sup>er</sup>. P. J. G. CABANIS, Du degré de certitude de la médecine. Paris 1788. SANTEUIL, Des propriétés de la médecine. SCHMIDTMANN, Versuch einer ausführlich praktischen Anleitung zur Gründung einer vollkommenen Medicinal-Verfassung, und Polizey, I theil, s. 143, 177. J. B. ERHARD, Ueber die Möglichkeit der Heilkunde. J. RÖSCHLAUB's, Magazin. I b. J. STOLL's, Staatswissenschaftliche Untersuchungen, und Erfahrungen über das Medicinalwesen nach seiner Verfassung und Verwaltung. Zürich 1812. Wedekind über den Werth der Heilkunde. Darmstadt. 1812. LUDWIG, Oratio de dissensu medicorum in commodum artis salutaris convertendo adversar. med. pract., vol. I, p. III, p. 452. Curtii SPRENGEL Institutiones medicæ, t. I, § 19, p. 40, 46.*

in istato di dissipare le malattie e di riprodurre la salute. La guarigione de' malati è semplicemente uno scopo tecnico della medicina, e deve in conseguenza estendersi anche alla cura delle malattie insanabili (cure palliative); per lo che si dovrebbe dire per lo meno che l'uomo (il medico) il quale ha quelle cognizioni, ha per oggetto di conoscere le malattie, mitigarle e curarle. L'impiego del medico però, considerato come servitore dello stato, ha un'estensione molto maggiore; imperocchè uno de' primi suoi obblighi è quello di mantenere e promuovere il ben essere fisico delle popolazioni nel circolo che è a lui affidato; allontanare le malattie dalle quali molti individui possono nello stesso tempo essere colpiti, e, quando questo non è più possibile, impedire la loro propagazione, ed impiegare queste sue cognizioni in eguale rapporto anche per gli animali interessanti l'economia rurale. Ora ne segue per un ordine naturale un altro obbligo, quello cioè di mitigare e sanare le malattie dei singoli individui. Se poi si vuole chiamare l'esercizio stesso delle cognizioni necessarie a questo scopo, ed una certa speditezza nel medesimo, *arte medica*, ed in conseguenza il medico *artista di medicina* (Heilkünstler), non v'ha bisogno di ricordare cosa alcuna in opposizione. — Con ciò non ha termine nel maggiore significato la sfera d'azione alla quale si deve estendere il medico, imperocchè egli ha un terzo obbligo, che non è inferiore, per l'importanza, agli antecedenti, cioè l'utilità della complessiva massa del suo sapere a vantaggio

della legislazione, e specialmente della polizia medica e della giurisprudenza medica. Questi diversi oggetti possono essere l'uno dall'altro staccati nel loro impiego, ma non per ciò che riguarda la determinazione delle cognizioni del medico. Il medico dello stato deve conoscere la medicina in tutta la sua estensione, il medico (Heilkünstler) (il medico nel senso il più comune) deve esercitare in concreto la parte staccata dalla scienza medica nel suo circoscritto dovere per l'assistenza de' malati». — « Finalmente io sono d'opinione che il medico abbia un altro dovere, che molto bene gli sta, e che nell'esercizio delle sue faccende produrrebbe certamente gli effetti i più benefici. Voglio dire l'illuminare i popoli, segnatamente quelli che abitano nel suo distretto, su certe cose che non possono essere note senza avere cognizioni nella storia naturale ». — Secondo questa vista, sarebbe la medicina non altramente che la cognizione e l'impiego delle leggi fondamentali della scienza naturale per promuovere, mantenere e riprodurre il pubblico ed il privato bene della salute degli uomini viventi in società, comprendendovi anche gli animali domestici utili, per lo schiarimento degli oggetti di polizia nei casi legali, civili e criminali, e per illuminare gli uomini incolti sulle cause de' fenomeni naturali che loro si presentano (1).

Se la medicina non può paragonarsi, in riguardo alla certezza de' suoi principj, colla

---

(1) L. c., § 39, 40, s. 41, 44.

matematica; questo rimprovero cade, anche contro molt' altre arti, e così dette scienze, se si dovesse da questo dedurre il loro nessun valore (1). La medicina è una parte della storia naturale, e se essa pure non è suscettibile di alcuna certezza matematica, nondimeno è di molto pregio (2). Io non conosco la causa prossima della sete, ma so che essa si dissipa secondo la diversità delle circostanze con differenti fluidi. Newton non conobbe la causa prossima della gravità; ma ciò non gli impedì di determinare, dalle esatte operazioni della medesima, le leggi secondo le quali i corpi celesti si muovono. Per lo che Ayrrer dice: « La domanda è, se infatti la medicina, come scienza che deve essere servibile nella vita affettiva, e non come una speculazione, bisogni di una cognizione infinita delle remote cause fondamentali delle malattie? e questo è ciò che si negherà assolutamente. Tanto la salute, quanto la malattia sono stati empirici dell' no-

---

(1) *Ægrotant medici, fraudantur jureperiti,*

*Descendunt multi in tartara theologi.* — Owen, Epigr.

(2) Nous n'avons point de certitude de démonstration que le soleil se levera demain, et que la nuit prochaine sera comme les précédentes remplacée par le jour. Cependant personne ne peut avoir de doute à cet égard: nous attendons le jour de demain avec une certitude si complète que tous les arrangemens de la vie se règlent d'après cette attente si ferme dans notre esprit. N'est ce pas uniquement sur l'expérience? *CABANIS*, l. c., p. 301. L'esperienza non insegna pure che la china dissipa sempre la febbre, che la radice di rabarbaro produce le evacuazioni intestinali, che il mercurio distrugge sempre il veleno venereo, come ci insegna essa, che il sole si presenta ogni mattina: si deve perciò riconoscere pure che l'uso di que' mezzi ne' casi che sono ad ogni esame eguali, deve avere con un altro grado di probabilità un' azione eguale.

mo, che si cambiano con mezzi empirici. Il medico può dunque scoprire ed impiegare per mezzo dell'esperienza, e parimente filosofare sui principj delle malattie fino a quel punto in cui l'esperienza gli presenta i dati; ma egli non ha nè bisogno nè obbligo di allontanarsi dall'esperienza! Egli prende l'esperienza come un fatto senza andare ulteriormente molinando il cervello per conoscere i suoi più alti principj. Fino a tanto che lo scettico non può dimostrare che i fatti dell'esperienza non sono fatti, non può il suo scetticismo giudicare del valore della medicina (1). Le cause, la di cui cognizione è necessaria onde compiere la storia della malattia, oppure quelle che esigono una speciale considerazione nella cura, si manifestano, come bene osserva Cabanis (2), o naturalmente, oppure col mezzo degli effetti che producono; e sono essi tutti oggetti dell'osservazione. Sarebbe certamente cosa pericolosa il confonderle insieme; ed è sempre poi possibile lo scoprire queste; ma in riguardo delle altre si deve sempre mantenere una costante indifferenza, e non si deve mai partire dall'assioma fondamentale, che quanto più le medesime sono superiori alla nostra forza di percezione, tanto meno importi di conoscerle. Hensler, dice Plinio, pone noi medici a carico — *Experimenta per mortes agunt*: ciò è nulla più che il dire in ogni arte non si impara altramente a camminare, che coll'inciampare.

---

(1) Nota a Cabanis. *Abhandl. über den möglichen Grad der Gewissheit in der Arzneywissenschaft*, s. 94, 95.

(2) *L. c.*, s. 100.

È una disgrazia che il nostro inciampare possa essere così facilmente mortale; ma ciò sta nella natura dell'arte; ma non sarebbe poi diversamente sì salutare. Il falegname si rompe più facilmente le braccia e le gambe del surto. Havvi egli motivo a rimprovero (1)? Certamente una tale considerazione, che i medici cioè, a motivo del loro inciampare, possano non solo rompere a se stessi le gambe, ma eziandio ai loro malati, e che anche fra i medici i più pratici, nessuno si possa con tutta sicurezza gloriare di un cammino più sicuro, non può servire di scusa pel rimprovero che si fa alla medicina; ma stia pure anche questo rimprovero, contro il quale io (benchè medico di cinquant'anni colla esperienza acquistata in diversi climi) ho nulla ad obbiettare; ma rispondano poscia il giurisperito ed anche il filosofo, per non dire di molti altri, se la loro coscienza li persuade intimamente dell' infallibilità dei loro principj e dell' impiego de' medesimi; e si lanci poi la pietra contro i medici... In alcune malattie è, non v' ha dubbio, incerto il medico, in altre lo è molto meno, ed in molte finalmente non lo è punto. Nel primo genere si tiene egli in guardia scrupolosamente nel dare mano a' rimedj attivi, di leggieri dannosi; ed in questo caso il paziente non è peggio di quello il sarebbe, se egli sconsolato fosse senza medici. Nel secondo caso opera il medico cautamente, e spia frequentemente la natura nel suo segreto onde conoscerne i suoi

---

(1) *Beyträge zur Geschichte des Lebens*, § 9.

cenni, e siegue questi con accorgimento e con più o meno sicurezza, secondo che essi sono più o meno evidenti. Questo è frequentemente il caso al primo scoppiare di nuove e sconosciute malattie. Allorchè verso la fine del secolo XV accadde la così detta *febbre sudatoria* (*Ephémèra Britannica*, *sudor Anglicanus*) in Inghilterra, e poscia si estese in tutta l'Europa, morirono in Londra quasi tutti i malati, sul principio cinquecento fino a seicento al giorno, alcuni dopo alcune ore, altri dopo un giorno, oppure dopo due o quattro giorni. Ma da che i medici finalmente, invece di reprimere l'incomodo sudore, ebbero a riconoscere che dovevano non solo mantenerlo, ma eziandio promuoverlo, furono solo pochi uomini vittima di questa malattia pestilenziale (1). Sydenham stesso confessò che egli in tali circostanze perdetto quasi sempre l'uno o l'altro de' suoi malati assalito da così fatti malori, prima che egli fosse giunto a scoprire il nascosto nemico, e che poscia tosto guarì, nel modo il più fortunato, la maggior parte de' medesimi. Nel terzo genere di malattie siegue il medico il cammino già vantaggiosamente conosciuto, con tutta quella certezza che è data alle azioni umane, e che come tale solo per influssi straordinarj e molto rari può essere distrutta. Per lo meno intraprese ne' nostri tempi il vero medico con lealtà l'opera: egli confessò sinceramente l'imperfezione della medicina, ed i suoi sforzi hanno finora dimostrato

---

(1) CAJUS, De *Ephémèra Britannica*.

che appunto questa volontaria sua dichiarazione gli ha sempre più aperta la strada al maggior possibile suo perfezionamento.

Ciò che prova tacitamente essere le forze della medicina in altri casi di nessun valore, sono i rimproveri, non certamente ingiusti, che i medici non sanno guarire alcune malattie, per esempio la ribelle tisi, la lebbra, la plica polonica, la pellagra. Un tempo era quasi lo stesso in riguardo alle febbri quartane, alle intermittenti perniciose, di cui molte erano rapidamente mortali, alla colera, allo scorbutico ed anche pure in riguardo alla lue venerea, che si era molto estesa: malattie di cui il più indiscreto incredulo non può dire che esse non siano nei nostri tempi guarite col più felice successo. Il frequentemente ripetuto rimprovero, che molti malati sono guariti di malattie pericolose e senza alcuna medicina, o col l'impiego di mezzi famigliari, e che in conseguenza gli esempi di quelli che vengono guariti dai medici, non possono valere qual prova del sapere medico, l'ha già scife-  
rato l'autore anonimo del libro dell'Arte, attribuito ad Ippocrate (1). O que' malati,

---

(1) *Obijciat nobis adversarius multos jam egros etiam citra medici opem sanitati restitutos quod equidem non diffiteor. Ac fieri mihi posse videtur, ut qui medicum non adhibent iis ex arte medica felicitate succedat, neque tamen intelligant, rectumne quid in ea an primum insit, sed quod per se curatis eadem quae, si medicis adhibitis curati fuissent, contegerunt. Quod ipsum sane magnum est artis existens argumentum, et quod inter praeclaras habenda sit*

che, come si dice, sono guariti da se stessi, hanno direttamente abbandonato, oppure hanno fatto ciò che un metodo giudizioso di cura comanda di tralasciare, oppure di eseguire; e l'onore della guarigione cade sempre in favore della medicina, benchè non pei medici. Un medico giudizioso non ha mai sostenuto che egli sempre bisogni del fiasco della medicina per la guarigione anche delle malattie le più gravi; ma più volte basta il diligente allontanamento degli agenti dannosi, ed una conveniente direzione delle forze della natura, onde togliere le malattie le più pericolose. Quando poi il pubblico di tutti i paesi civilizzati rimarca una differenza fra' medici e medici nell'esito delle loro cure, egli deve francamente dichiarare gli uni per sperimentati e gli altri per inesperti; confessa perciò anche che amendue le classi di medici provano per vie contrarie la realtà ed il merito della medicina (1).

---

quandoque ne eam quidem esse existimaret, ejus ope servati conspiciuntur. Qui enim etiam non adhibitis medicis ex morbis convaluerunt ut intelligant omnino necesse est se quod aliquid vel fecerint vel non fecerint indicere sanitatem esse consecutos. Aut enim inediam aut copiosorem cibum, aut potum, quandoque sitim, aut balneas, aut eorum abstinentiam, aut labores, aut quietem, aut somnum, aut vigiliam, aut eorum omnium promiscuum usum adhibentes sanitatem consecuti sunt. *HIPPOCRATIS de arte*, lib. I, cap. IV.

(1) Sunt autem opifices, alii quidem male, alii vero multum præstantes, quod sane minime contingeret, si prorsus non existeret ars medica, nihilque in ea vel observatione, vel inventione constaret, omnesque illius ex æquo inexperti, et ignari essent, ægrotantiumque rebus fortuna præset. Verum aliter se res habet; sed non secus ac in reliquis omnibus artibus opifices longe inter se, tum manu, tum mente præstant, sic etiam in arte medica. *HIPPOCRATIS de præca medicina liber*, cap. I.

Non si può provare meglio lo scipito dell'asserzione, che la medicina è perniciosa all'umanità, quanto col voler difendere e consigliare l'opposto di ciò che l'arte e le sperienze in mille modi ripetute ci hanno insegnato, per es., si deve dunque cercare di conservare ed aumentare le paludi perchè sono utili alla salute; nelle infiammazioni vere bisogna dare del vino generoso ed una piena nutrizione; nelle riplezioni di stomaco si deve strozzare il malato ancora con un freddo pasticcio di fegato, oppure con un buon piatto di sanguinacci; in un' emorragia, sia essa anche veemente, bisogna guardarsi dal fermarla; allorchè uno è preso di asfissia, o sia morte apparente, lo si deve abbandonare a se stesso; se uno ha inghiottito un veleno conosciuto, non si deve nè toglierlo, nè abatterlo; si deve consigliare il coito de' sani con coloro che sono presi da sifilide; non si deve indurre alcun impedimento al progresso del vajuolo, ovvero della peste, e non si deve nè salvarsi, nè sfuggire, alla buona maniera turca, il contagio; mentre si gronda di sudore bisogna esporsi liberamente ad una corrente d'aria; bisogna lasciare che le febbri durino fino a tanto che cessano da se stesse; le membra agghiacciate devono essere trattate cou cataplasmi caldi; la morsecchiatura di un cane arrabbiato può essere trattata come ogni altra ferita semplice, senza purificazione, senza caustico ecc. Ora l'uso di sì fatte massime strozzerebbe giornalmente migliaia di cittadini; e deve perciò il loro opposto, e l'arte su cui questo s'appoggia, produrre costanti vantaggi all'umanità.

Quanta parte abbia in alcuni paesi la mancanza di un buon istituto medico, ed anche dei medici nella proporzionale mortalità de' cittadini, io l'ho già dimostrato altrove (1) senza alcun riguardo (non senza amarezza di alcuni miei colleghi) (2), ed io troverò occasione (§ 10.) di sviluppare più da vicino avanti gli occhi de' miei lettori questo danno, senza che io abbia a temere che gli errori de' medici indegui possano essere a carico della medicina. Veramente non si hanno però meno permesso i critici di dire [vituper] contro i medici, perchè essi conoscevano le debolezze e le contraddizioni di molti di loro, come se dovessero i soli medici essere liberi di rimproveri, che sgraziatamente con poca eccezione si fanno a tutte le classi degli uomini. Quando

(1) REIMAR, *Untersuchung der vermeiten nothwendigkeit eines aut autorisirten collegii medici und einer medicinischen Zwangordnung*. Hamburg. 1781, s. 51.

(2) *Sistema compiuto di Polizia medica*, t. I, Introduzione p. 69, 73. — *Etwas über die Zwistigkeiten der Aerzte, und ihre Ursachen*. Von J. Peter FRANK. *Archiv. der medicinischen Polizey von Joh. Christ. FRIEDSCHERT* I. b. s. 133-150. — Sarebbe per certi medici a proposito il quadro che Burchiello fece nel secolo decimo quinto di un medico ignorante, o che anche ai nostri di sarebbe bene a proposito:

“ Se vuoi sapere il nome di costui,  
Maestro Antonio Falcucci egli è chiamato,  
Ch' a ogni sole gli pajon tempi bui:  
Costui è sì perfetto smemorato,  
Che se toccassi il polso al campanile  
Sonando a festa, non l'aria trovato:  
E non ostante sia tanto vile,  
Egli ha morti più uomini a' suoi giorni  
Che la spada d' Orlando signorile ».

*The life of Lorenzo DE MEDICI, Called: The magnificent*, vol. III, p. 185.

Rousseau esclama, venga la sola medicina senza medici; ogni imparziale vedrà di leggieri che questa esclamazione; che colla stessa facilità potrebbe essere fatta in riguardo ai teologi ed ai giurisperiti; non è più che una vota declamazione che l'uomo grande non è sempre atto a poter evitare (1). Egli stesso confessò poi al suo più confidente amico, secondo l'autorevole testimonianza dell'abate S. Pierre, il suo precipitato giudizio sui medici (2).

Per ciò che riguarda poi l'obbiezione che i risultamenti dell'aritmetica politica non parlano a vantaggio de' medici, io ritengo per sufficiente la risposta di Stöhl al suo infievolimento. « Si può, dic' egli, ammettere con verità, che i risultamenti dell'aritmetica politica, a fronte del di lei pregio statistico, sono ancora, fuor di dubbio, per lo meno insufficienti onde

---

(1) Molto bene dice il dotto barone Corvisart. « Qui n'a pas fait à quelque médecin (avec cette air de supériorité que donne la confiance dans un argument soidisant sans réplique) de J. J. ROUSSEAU, qu'il faudrait que la médecine vint sans medeurs? » il pouvoit dire aussi qu'il faudrait que les maladies virissent sans malades; et en suivant cette ridicule idée, que n'a-t-il souhaité la physique sans physiciens; les arts sans artistes ecc. ecc. » Disons le mot, autant valait demander le monde sans personnes; quel pitié! Molière et l'auteur de Gibblas ont mieux frappé le but (*Essai sur les maladies, et les lésions organiques du cœur et des gros vaisseaux. Discours préliminaire, 2<sup>e</sup> édition, p. XXXI*).

(2) Jean Jaques Rousseau me dit un jour: Si je faisais une nouvelle édition de mes ouvrages, j'adoucirais ce que j'ai écrit sur les médecins. Il n'y a pas d'état que demande autant d'études, que la leur. Partout pay ce sont les hommes le plus véritablement savans. (*Etudes de la Nature, part. IV, p. 279*).

poterne trarre conseguenze, come le ivi stabilite. Pochi lettori, massime della classe de' maggiori impiegati dello stato, possono, guidati dalla propria esperienza, conoscere le difficoltà quasi inevitabili, e che non si possono schivare anche col mezzo della più conveniente disposizione delle tabelle, onde sapere come regolarsi per l'enumerazione della popolazione, ed avvicinarsi almeno alla somma effettiva della medesima, cioè de' nati, de' morti, de' maritati. Questi lettori non hanno poi anche bastante tempo onde poter conoscere, col mezzo della comparazione critica dei risultamenti presi dalle liste della popolazione e circoscritti da tante condizioni, la differenza de' medesimi secondo le rispettive loro cause ed effetti, e persuadersi dell'incertezza del loro impiego pel problema che si deve sciogliere. Il conoscitore però vede bene, ed ancora molto più chiaro vede col mezzo di un esame comparativo con quello che direttamente vi è opposto negli scritti di Süßmilch e di Malthus, che gli assiomi dell'aritmetica politica appartengono più alla politica che alla matematica (1).

Come si potrebbe poi dedurre una valevole conseguenza dai calcoli politici in riguardo alla vicissitudine delle malattie (2), cioè quale influenza abbia la medicina sia sull'aumentata, oppure diminuita mortalità degli uomini? Per

---

(1) *I. c.*, § 58, s. 74, 75.

(2) V. seguatamente *Guil. HEBERDEN, Observations on the increase and decrease of different Diseases.* London 1801.

esempio, è scomparsa dall' Europa la lebbra, ed invece la lue venerea ha preso il suo posto. Domina ai nostri tempi la febbre scarlattina, il *croup*, molto più fortemente e frequentemente di quello che abbiano regnato verso la fine del secolo decimo ottavo, e forse più che mai. È certamente questa una vicissitudine diversa delle malattie in riguardo al pericolo delle medesime; ed allora non deve essere meno diverso il risultamento dei calcoli politici, senza che il medesimo possa essere ragionevolmente impiegato per la determinazione dell' influenza della medicina. Del resto il leale Süssmilch stesso, come io riferirò al § 7, ha trovato ne' suoi calcoli motivo per patrocinare la medicina.

Meritando pertanto sì poco la medicina i rimproveri che le vengono fatti, avendo essa effettivamente a gloriarsi di aver fatto ne' nostri tempi progressi molto importanti in conseguenza de' ben fondati lavori nelle scienze sussidiarie, ed in conseguenza di una ricca raccolta di esperienze esatte; da che deriva dunque che alcuni uomini, anche pria di un età provetta, od anche nel fiore dei loro anni, a fronte dell' assistenza la più esatta dei medici che sono considerati pei più sperimentati, muojono miserabilmente, e non di rado di malattie che tai medici dichiararono sul principio di poca o nessuna entità? Perchè non confermano le liste de' morti il predicato miglioramento della medicina?

Se gli oppositori conoscessero meglio la fabbrica del loro proprio corpo, la delica-

tezza, l'avviluppamento de' suoi organi, come pure l'infinità delle cagioni, in parte inevitabili, che influiscono senza interruzione alla distruzione del medesimo, non formerebbero un giudizio sì insensato della medicina, come se noi uomini solamente, senza distinzione di individui, avessimo un diritto alla durata la più lunga possibile della nostra specie, oppure anche alla di lei immortalità; e non stabilirebbero, che l'arte, la quale talvolta non può comprovare una data cosa, non meriti in conseguenza la loro venerazione (\*). Disse perciò Pitagora: Legislatori, medici, se temete di dispiaceri, abbandonate il tribunale e gli spedali! È difficile contentare il malato e il popolo.

La predestinazione è certamente un sistema dei più scipitici e perniciosi che gli uomini abbiano mai potuto immaginare; se poi si intende con essa, in riguardo alla durata di un animale, l'originale orditura de' primordj delle sue fibre; non può negarsi che, secondo questa, per poco che noi possiamo conoscerla, data anche ogni cosa eguale, deve esistere già il fondamento nella prima formazione del germe umano, ora di un più lento scioglimento, come pure della maggior parte degli errori orga-

---

(\*) Si rammentino i vecchi declamatori contro la medicina, che la vita è uno stato preternaturale e forzato, che tutti gli agenti a lei interni ed esterni sono contro di lei, e che ogni volta, foss'ella anche rara, mentre invece per buona sorte dell'umanità non è infrequente, che il medico giunge ad allontanarne o vincerne l'azione avversa, è un grande trionfo per lui.

nici, benchè si rimarchino solo tardi (1). Vi sono de' paesi che in generale non possono chiamarsi malsani, e nondimeno i loro abitanti non giungono in complesso all'età di cui godono altri popoli. Si danno pure in uno e medesimo paese certe famiglie, i di cui individui, senza eccezione, anche a fronte dei più differenti modi di vivere, sono prosperi in una avanzata età; mentre all'opposto altre famiglie, senza che se ne possa assegnare un motivo certo, e senza che si possa rimarcare un' imperfezione nelle loro funzioni vitali, di rado vivono fino al cinquantesimo anno, e si comportano, in confronto a quelli, come le piante annue alle perenni. Manca in questo caso il primo *stamen* animale, la disposizione, l'orditura, la catena; e qualsivoglia pur anche siasi nel progresso della vita il *substamen*; per lo che può accadere nella tessitura originaria dell' uomo, che il filo che la forma, e che è stato ben rappresentato dall' antichissima allegoria delle Parche, non possa essere più a lungo filato, oppure steso.

Lo stesso si può dire della maggior parte

---

(1) Avouons qu'il est pour une foule d'individus mal organisés aussi injuste de demander à l'art du médecin la santé et de prétendre à la longévité, qu'il serait ridicule d'exiger du plus fameux architecte de rendre solide et durable une maison bâtie contre tout principe, et avec les plus mauvais matériaux. Telle chaumière à peine élevée canchelle déjà, et s'écroulera bientôt, malgré toutes les ressources de l'art; tandis que tel édifice à fondemens inébranlables affrontera long-temps au moins la succession des siècles, et les efforts des éléments. CORVISART, l. c., p. XXXI.

de' vizj organici, che non hanno avuto la loro origine dalle influenze esterne. Così periscono un giorno i figli della maggior parte de' parenti morti per tischezza, benchè essi siano stati floridi fino agli anni della loro gioventù, e per la menoma cagione alla medesima, ma egualmente mortale malattia. Vi hanno madri sgraziate, che senza essere apparentemente disposte a malattia alcuna, perdono sei ed anche sette fanciulli per idrocefalo interno, e non ne hanno mai partorito alcuno senza di questo male, che ora più presto, ora più tardi si sviluppa. Haller ha osservato che in più feti umani immaturi i muscoli dell' una, o dell' altra orecchietta del cuore, oppure dell' uno o dell' altro ventricolo del medesimo, sono troppo fra di loro separate e spalancate, cosicchè fra queste fibre l' integumento interno ed esterno del cuore si sarebbero toccati fra loro immediatamente; e se questi bambini avessero vissuto più a lungo, sarebbe accaduto in queste situazioni poco difese un mortale intumescimento, un aneurisma; ed è molto probabile che simili vizj nel sistema delle arterie di quegli uomini, oppure anco di quelle famiglie che dovettero perire per aneurismi interni, abbiano già avuto il loro principio nell' utero materno. Simili fondamenti morbosi dell' organismo umano ai vizj organici sono diversi da questi stessi, solo perchè essi non così facilmente si scorgono e frequentemente non possono abbastanza a tempo essere sospettati, e servono solo come prima trama alle così dette *malattie organiche*.

Or dunque, come potrebbe mai la medicina estendere un filo che è stato filato solo per

una breve durata? Come correggere i vizj di conformazione stati intrecciati nel più intimo tessuto, posti nel primo germe del feto; e come poter togliere con una forza sovrumana un vizio nascosto che si sviluppa a poco a poco; e non si creda mai che sì fatte interne disposizioni morbose, o vizj di conformazione, che in parte solo di rado, oppure nulla affatto possono scoprirsi dall'occhio umano, siano molto rari? e certamente hanno le malattie che portano a morte frequentemente una e stessa famiglia; e quasi esclusivamente da tutte le altre specie di morti, in parte il loro principio in una insofferenza speciale dell'uno o dell'altro stimolo, affatto ignoto alla maggior parte degli uomini; ed in parte in una abnorme formazione originale. Si danno quindi degli individui la di cui pelle diventa sommanente infiammata allorchè viene tocca da una goccia d'olio, da un innocuo empastro, altri ai quali la semplice traspirazione di un gatto produce le più insoffribili angosce ed anche il deliquio; uomini ne' quali, a cielo sereno ed in piena calma, produce un temporale, che è ancora distante alcune ore, tristezza, palpitazione di cuore, tremori, prostrazione delle membra, ed anche svenimento; altri ne' quali il mangiare gambari produce tosto un'eruzione cutanea, e fin anco la febbre; altri finalmente, ne' quali il mangiare le fragole produce i più forti spasmi di stomaco; e vi hanno famiglie nelle quali è per lo più sommanente pericoloso ed anche mortale il contagio del vajuolo, benchè sia della

qualità la più benigna. Lo stesso contagio della lue venerea produce in uno solo effetti leggieri, ed in un altro feroci, e solo difficili a vincerli; e vi hanno poi altri contagi, i quali formano solo per la maggior parte delle costituzioni un agente morboso nocevole, mentre per alcuni costituiscono un veleno al pari di quello della peste, che per la maggior parte degli uomini è rapidamente mortale, e non può essere da alcun rimedio con sufficiente rapidità assalito.

È appena bisogno di rammentare che vi hanno malattie, la di cui forza è sì grande che se non sono tosto al primo loro apparire trattate com'è d'uopo, dopo pochi giorni, non di rado dopo poche ore rendono vano ogni soccorso del medico. Esempi di ciò ne offrono giornalmente le angine, le infiammazioni de' visceri, le emorragie, la colera, le febbri intermittenti perniciose ecc. Così pure non è meno noto, come molti malati, che potevano essere con facilità salvati, oppure che erano già sulla via della guarigione, perdettero la vita a motivo dell'incostanza, della negligenza, dell'impazienza, od a motivo di una condotta ostinata contraria allo scopo, degli errori commessi nella dieta, oppure perchè si lasciarono dominare ancora dai patemi l'animo. (1). Eppure le

---

(1) Qui ex morientium calamitatibus artem funditus delere conantur, miror, quam satis justa oratione elati in morientium intemperantiam causam non rejiciant. Sed eorum qui medicinam exercent, prudentiam accusent; quasi medicorum sit, quæ non convenient præscribere in ægrorum autem facultate, non sit aliquid contra imperate admittere. HIPPOCRATES, *De arte liber*, cap. VI.

infinitamente molte morti di questo genere sono ascritte a carico de' medici. E da questi dati è calcolata l'influenza della medicina al bene de' cittadini! È egli questo il modo di giudicare lealmente?

Non vi ha in Europa alcuno stato, il quale non abbia saviamente ordinato che nessuno, ad eccezione de' medici approvati, possa mettere mano nel trattamento delle malattie. Ma non vi ha sgraziatamente quasi nessuno stato, in cui si invigili attentamente all'osservanza di questa legge, ed in cui i carnefici, gli scorticatori, i pastori, i maniscalchi, i boscajuoli, i portatori d'olio, i bagnuoli, i droghieri, gli speziali, le mammane, le donne vecchie ed i frati non portino disordine nelle cose riguardanti la medicina. L'effetto di questo procedere si attribuisce poi, in vista delle tabelle de' morti, a danno della medicina, e questa è valutata in coerenza di sì fatti risultamenti; come se per determinare il numero de' cavalli in un dato spazio vi si volessero aggiungere nello stesso tempo i buoi, i polli e le oche.

### § 7.

#### *De' vantaggi che produce la medicina.*

Essendo dunque le obbiezioni contro la possibilità e la realtà della medicina fondate semplicemente a vili scherni od a vani sofismi (§ 6), mi rimane qui riferire quant'è necessario per dimostrare i vantaggi che la medicina ha in parte prodotti alla società umana, ed in parte, allorchè fossero tolti gli ostacoli sotto cui essa

geme ancora , sarebbe in avvenire in istato di produrre ancora e molto maggiori. È necessario al miglior ordine di questo breve esame, di qui esporre ciò che riguarda , primo , la medicina *diateretica* o *profilatica* ( che previene le malattie ); secondo, la *terapeutica*, o sia la risanante ; terzo, la *palliativa*, o sia la calmante ; e quarto , la *legale*.

Posto anche che il *sistema offensivo* dei medici , da che il nemico si è già impadronito della sua preda , sia ben lungi dal corrispondere compiutamente ai desiderj dell' umanità sofferente ; non può però la solidità e la forza del *sistema di difesa* della medicina essere posto in dubbio da alcun uomo sensato. Anche i dispregiatori stessi della medicina hanno prestato omaggio a quella parte della medicina che insegna a conservare la salute e ad evitare le malattie. Muratori dice : « È egli bene per il pubblico, che egli possenga la medicina? Non pochi uomini la ritengono per superflua, altri affatto dannosa : la maggior quantità è d' opinione che i medici producano molto vantaggio allo stato. A fronte della differenza di questi giudizi, gli uomini i più illuminati, ritengono la medicina per una scienza venerabile e pregevole. Ma , per dire la verità, meno per la loro fortuna nel trattamento delle malattie umane, che per gli ottimi precetti che i medici dotti danno per mantenere la salute e per evitare le malattie (1) ».

---

(1) Vedi l' estratto del Trattato di Muratori *Della felicità pubblica* nel *Dictionnaire universel des sciences, morale économique, politique et diplomatique* di ROBINET. Londres 1779, 4.<sup>o</sup>, t. IX, p. 40.

O è il medico solo, oppure, sulla di lui proposizione, è lo stato che deve prevenire i mali fisici che possibilmente o probabilmente sono per risultare a danno della salute pubblica e privata. Nel primo caso è la profilassi medica, e nel secondo quella del magistrato, ed a quest'ultima dev' essere attribuita la maggior parte degli oggetti risguardanti la polizia medica. Questa è la più importante e la più nobile, perchè è infinitamente più facile evitare gli accidenti fisici, che toglierli quando sono già accaduti, benchè ella sia già da molto tempo la parte più trascurata della medicina. Ippocrate, e certamente pel primo, ha ottimamente esposto le leggi di un metodo salutare di vivere, e quindi ha insegnato, secondo principj eternamente veri, il modo di prevenire le malattie le più frequenti sotto qualsivoglia clima. La metà delle malattie degli uomini, segnatamente delle contagiose, deve certamente ascriversi alla trascuranza nell'impiego de' mezzi necessarj. I medici posti convenientemente in un paese, sono le più naturali guardie del bene della salute pubblica. Solo col mezzo di essi i magistrati possono essere informati a tempo dei diversi mdi endemici che regnano nelle province, dello scoppio, della dilatazione e delle conseguenze tanto delle malattie contagiose nella specie umana, quanto in quelle degli animali; della loro propagazione, come pure dei mezzi i più sicuri per evitarle. Non vi ha medico che a momento dello scoppio delle epidemie, e sena essere chiesto da alcuna autorità, non

impieghi tutte le sue forze, affinchè i paesi e le famiglie affidate alle sue cure siano rese salve dall' ulteriore propagazione del nuovo malore insorto, per mezzo di convenienti consigli, e col loro impiego attivo. Noi ci siamo certamente molto inoltrati nell' arte di distruggere il contagio delle febbri maligne de' lazzeretti, degli spedali, delle prigioni e delle navi, da che il gran chimico Guyton de Morveau, che fu chiamato dal governo francese nel 1773 per purificare l' aria della cattedrale stata appestata col mezzo dell' esumazione de' cadaveri, ci insegnò il grande vantaggio dei profumi col gas acido muriatico (1), e poscia Carmichael Smyth, che vi sostituì nelle sale, nelle prigioni e nelle navi piene di malati, l' uso de' vapori dell' acido nitrico (2). Si osservino i molti scritti, in parte ottimi, che i medici hanno, nella maniera la più disinteressata, pubblicato e sparso per distruggere le pratiche contrarie alla salute, per ottenere una posterità sana, e per allontanare compiutamente le rovinose malattie popolari; e si con-

---

(1) L'istruzione che ha pubblicato il consiglio di sanità, in data 5 ventoso del II anno della repubblica Francee: *Instruction sur les moyens d'entretenir la salubrité et de purifier l'air des salles dans les hôpitaux militaires. GUYTON DE MORVEAU, Discours préliminaire au traité des moyens de désinfecter l'air.*

(2) *A description, of the jail Distemper ecc. Description de la fièvre des prisons, telle que elle se manifesta parmi les prisonniers Espagnols détenus à Winchester en 1780, ainsi que les moyens, qui furent employés pour la guérir et pour détruire la contagion qui y avoit donné lieu.* London 1795, V. OBER, *Bibliothèque Britannique des sciences et arts*, t. XVI, p. 250, 335; t. XVII, p. 27.

fessi pure che poche altre classi di uomini possono gloriarsi d'essere *necessarie allo stato*. Io mi sento riconoscente al molto pregio della parola piena di grande espressione, colla quale l'imperatore Giuseppe II si compiacque di parlarini al primo mio presentarmi in Vienna (nel 1785). « Ella non è ortodosso, diss' egli, ha insegnato ai regnanti come i loro sudditi possano mantenersi sani, e nello stesso tempo non ha risparmiato l'interesse dei medici ». — Sì, io sono più orgoglioso pel mio studio, onde evitare i mali che da molti lati minacciano l'umanità, che per la felice guarigione di tanti malati, per cui ho avuto occasione di conoscere la loro gratitudine in molti e diversi paesi. E quanti de' miei colleghi non hanno poi percorso la via che io ebbi la fortuna di calcare a vantaggio dell'umanità? Non furono forse i medici, oppure i loro scritti, che hanno procurato li molti ed ottimi ordini de' governi illuminati che con fortunato effetto riguardarono la pubblica salute? Non hanno forse essi per intieri anni fatto ogni sforzo pel bene pubblico, a fronte dello schiamazzare del popolo (1), ed anche delle grida de' predicatori (2)? Molti

---

(1) Eller, archiatro del re di Prussia, uno dei primi medici che in Germania hanno inoculato il vajuolo (nel 1721, o 1722), dice che questa intrapresa in Berlino avrebbe avuto molto più presto accoglimento, se il popolo non fosse stato tenacemente attaccato, in riguardo alle malattie ed alla morte, al pregiudizio della predestinazione. *De curandis hominum morbis*, p. 152, 153.

(2) Il predicatore Massey ebbe lo stolido animo di dire in Inghilterra, dal pulpito, che l'inoculazione era un'invenzione del diavolo, che aveva egli già impiegato per *Giobbe*.

medici onde dare l'esempio il più convincente del vantaggio dell'inoculazione, inocularono pe' primi i loro stessi figli (1), ancora prima che questa pratica fosse approvata, protetta, e finalmente comandata dai governi. Il risultamento fu, che mentre prima, di un milione di uomini che erano stati assaliti dal vajuolo, per lo meno cento mila ne venivano uccisi; solo mille ed ottocento perirono di quelli ai quali fu inoculato il vajuolo; ed in conseguenza furono conservati col mezzo dell'arte allo stato novantotto mila uomini. Ma da che per mezzo dell'immortale dottore Jenner fu resa nota l'inoculazione del vajuolo del pus delle vacche (\*), ed il suo vantaggio,

(1) Il dottore Tromhir ha introdotto in Olanda, nel 1748, questa operazione, inoculando pel primo il proprio suo figlio, ed ha eccitato la sua patria, Ginevra, nel 1750 a porla in pratica. Peverini de Cisterna ha pel medesimo scopo inoculato, già nello stesso anno, allorché regnava un vajuolo pestilenziale distruttore nei confini della Toscana e nello stato Romano, la propria figlia, ed appunto colla materia del vajuolo che aveva preso dalle pustole le più mortifere. (V. su di ciò HENSLEY, *Briefe über das Blattereinimpfung*. Altona 1765.)

(\*) Già da lungo tempo nell'Inghilterra settentrionale sapevasi che chiunque veniva attaccato dalle pustole provenienti dalla marcia del vajuolo delle vacche o vaccino (cow-pox) restava per l'intero corso della vita preservato dal contagio del vajuolo umano. Quantunque però si avesse tal notizia, essa rimase sempre infruttuosa. Di ciò fa testimonianza lo Smith; e sono da trent'anni che il dottor Archer osservò attaccate dal vaccino due ragazze nello spedale di Londra senza ritrarne alcuna utile conseguenza. Adams anch'egli comunicò al pubblico alcune osservazioni su questo proposito, ma come semplice tradizione. Nel 1768 Sutton e Fowster, chirurghi insigni a Torbury, sedotti dalla credenza popolare, furono curiosi di verificare la cosa: innestarono il vajuolo in molti di quelli che ebbero il vaccino senza poterlo appiccare giammai. Presentarono i risultamenti delle loro sperienze alla società medica: il fatto sembrò troppo singolare per essere creduto;

furono di nuovo i medici che colla indefessa cura e zelo fecero sì che si estese dappertutto questa grande scoperta, ed impiegata a fronte di

*quindi non se ne fece alcun conto. Quello poi che sorprende di più, si è che i due innestatori abbandonarono eglino pure lo scioglimento del problema.*

*Era riserbato a Jenner l'indagare il fenomeno e trarne una interessante scoperta, ricavandone il mezzo di salvare la specie umana dal vajuolo. Innestatore di questo nella provincia di Glowcester sua patria, osservò che in molti de' suoi innestati non si manifestava il vajuolo. Meditando sopra questo fenomeno, e sapendo anch'egli per tradizione, che coloro i quali avevano avuto uno sviluppo di vaccino per il conversar frequente colle vacche, non erano più attaccati dal vajuolo, sospettò che la causa unica degli innesti mancati si dovesse direttamente ripetere dall'azione del vaccino. Nè s'ingannò; imperocchè egli ebbe ognora de' riscontri certi onde convincersi che i suoi innestati infruttuosamente di vajuolo, tutti a diverse epoche della loro vita erano stati per alcune combinazioni attaccati dal vaccino. Ciò bastò all'uomo di genio per concepire il gran disegno di salvare l'uman genere dal vajuolo. Interrogò la natura in diversi modi, e questa sempre fedele rispose alle sue voci. Si provò ad innestare il vaccino in molti individui, e l'osservò nel suo corso regolare e costante: appresso rinneò in loro il vajuolo, ma inutilmente: rinnovò le prove per più e più riprese, e sempre riscontrò che tutti gli attaccati dal vaccino restavano per sempre immuni ed illesi da qualunque contagio di vajuolo. Ecco in qual maniera giunse Jenner a fare una scoperta tanto preziosa ed interessante la specie umana.*

*Volevano i Tedeschi rivendicare l'onore della priorità, perchè già da quarant'anni avevano osservato il vajuolo nelle vacche, che talvolta si appiccava anche alle persone che vegliavano alla custodia delle mandre, e rimanevano esenti dal vajuolo, siccome erasi specialmente notato a Gottinga (a). Se non che il merito non consiste nel vedere un fenomeno, ma nel cavarne costrutto, scoprendone le relazioni. Tutti quelli che hanno occhi, veggono ed hanno sempre veduto che la luna cresce e scema, ma solo pochi conoscono le leggi delle sue fasi. Cadevano i gravi abbandonati a se anche prima del secolo di Galileo, ma Galileo solo scoprì le leggi della loro caduta, per cui ne derivò tanto vantaggio alla fisica.*

(a) Allgemeine Unterhaltungen ecc. per l'anno 1769. Gottinge.

tutte le opposizioni. Ora dipende ancora solo dal criterio de' governanti, se essi col mezzo di un uso generale della medesima risparmiano annualmente la duodecima parte di tutte le vittime della popolazione del globo dalla morte (che il vajuolo richiedeva per se, cioè annualmente più milioni), — se essi ottengono una posterità più bella, meno difforme e più sana, — se essi finalmente bandiscono affatto dalla terra quella malattia pestilenziale, e se vogliono rendere altresì superfluo l'uso di questa medica scoperta. Vedendoci noi nei tempi presenti, in confronto dei secoli passati, così di rado assaliti dalla peste; oppure quando noi, nel caso questa si sia in qualche luogo intrusa, sappiamo soffocarla sì prontamente; non è forse questo l'effetto dei nostri più giudiziosi regolamenti di polizia medica, ordinati ed eseguiti per acqua e per terra contro questa sorgente del più terribile flagello della specie umana? e questi mezzi non sono forse il frutto delle rappresentanze mediche, e de' loro scritti sull'esatta cognizione della propagazione e della ben fondata scoperta dei principali veicoli del contagio? Si è forse già dimenticato come prontamente si lanciano i medici, nei casi di pestilenze, in mezzo al campo della desolazione del popolo, e come frequentemente hanno tro-

---

*Anche il dottor Nash nell'Inghilterra occidentale sino dal 1781 avea osservato nelle vacche il vajuolo, e stabilito alcuni canoni essenziali; ma o non fosse egli ben sicuro della cosa, o per alcune circostanze ritardasse la pubblicazione delle sue ricerche, certo è che non comparve se non dopo Jenner (V. L. Sacco, Trattato di vaccinazione. Milano 1809).*

vato eccidio, da essi pur troppo previsto, ma poco calcolato, animati essendo da illimitato amore per l'umanità e da sommo zelo per essere utili, non curandosi tampoco che le loro famiglie abbandonate, frequentemente prive di mezzi, non avrebbero un consolatore (1)? Quante volte non accade egli al medico, quando è chiamato a consiglio nei primi giorni, di distruggere prontamente il veleno venereo, manifestandosi esso tosto con affezione locale, e di prevenire la diffusione del medesimo, e così pure della lue generale, insieme ai suoi funesti effetti, che frequentemente si estendono ad un' intera famiglia innocente? Come avverte premurosamente il medico filantropo alla prima osservazione degli indizj del male contagioso, che all' attaccato sembrano di nessun momento, onde si astenga da ogni commercio coll' altro sesso, oppure dopo che si è in esso già sviluppata la lue venerea, e che per leggerezza di mente si lusinga essere del tutto dissipata, e pensa quindi troppo presto ad ammogliarsi, per cui ne viene così distrutta nelle prime settimane del matrimonio ogni felicità familiare, mentre doveva egli abbandonare a tempo il rovinoso disegno di seppellire una sana ge-

---

(1) Chi fu altramente che i medici in que' tempi di contagio, che indicarono l'ancora della salvezza ai magistrati spaventati, allorchè la natura ribellatasi minacciava l'annichilamento de' popoli. Qui fu il caso in cui anche il più raffinato sapere umano dovette cedere all'intendimento medico. — Questo fu il punto in cui venne dimostrato ai magistrati quanto sia il danno che derivi dalla trascurata facoltà medica, ed in conseguenza dalla mancanza della polizia medica (*D. Ant. Fried. FISCHER's, Darstellung der medicinalverfassung Sachsens nebst Vorschlägen zu ihrer Verbesserung, Leipzig 1814, 8.º, s. 35, 36*).

nerazione e di aspettare scrupolosamente il compiuto ristabilimento? Non riesce forse frequentemente al medico di porre limite al veleno della rabbia col mezzo della pronta distruzione della superficie della parte morsecchiata, contaminata dalla bocca di un animale idrofobo, ed in parte penetrata, e così prevenire nella maniera la più fortunata il sicuro scoppio della più terribile malattia della specie umana? Non ha forse il medico magistralmente salvato con un metodo simile centinaia di uomini che dovevano certamente perire a motivo di ferite prodotte da frecce avvelenate, e dalla morsicatura delle vipere? Quante migliaia di giovani, che già presi dai malori dell'onanismo, e che dovevano ire perduti infallibilmente per lo stato, non furono salvati più dai medici coi loro consigli paterni, che dai moralisti, e col quadro commovente degli effetti spaventevoli che derivano da questa costumanza contro natura, e li resero utili membri alla società umana? L'estirpazione de' più stolidi pregiudizj, perniciosissimi alla salute ed alla vita delle popolazioni, è nella maggior parte l'opéra dei medici, che a preferenza d'ogn'altra classe di uomini si occupano dello studio della natura e della considerazione de' suoi effetti (1). Chi poi credesse

---

(1) Pendant long-tems les hommes adonnés à l'étude de l'art de guérir ont été les seuls qui ont professé les diverses parties de la vaste science de la nature. C'est aux médecins en général qu'on doit les progrès de la physique générale, de la zoologie, de l'anatomie, de la botanique, de la chimie, de la minéralogie: sont ceux qui ont d'abord peuplé les aca-

che questo servizio sia troppo magnificato, legga egli ciò che io ho scritto in un altro luogo di quest' opera su le moltissime malattie che ne' passati tempi erano attribuite agli spiriti maligni ed alle streghe, e così venivano abbandonati i mezzi giudiziosi per dissiparle (1). Il dottore Wyerus (Weyer) fu uno de' primi che con energia ha combattuto, a fronte delle opinioni in allora regnanti nelle autorità tanto ecclesiastiche quanto secolari, e col massimo pericolo d'essere gettato in un rogo, la credenza nelle streghe e nei maghi. (2) Molto diverse furono quelle di Carlo Magno, che già nel secolo ottavo aveva ordinato « che nessuno, chiunque egli fosse, dovesse essere bruciato sotto il pretesto di stregoneria; ma che gli stregoni fossero regalati alla chiesa come schiavi (3). La cieca, ma nelle sue conseguenze

---

démies de l'Europe, qui ont même institué plusieurs d'entre elles; ou qui ont posé les premiers fondemens (*POURCHOT, La médecine éclairée par les sciences physiques*, t. I, p. 34, 4).

(1) *Sistema compiuto ecc.*, t. IX, sez. II, art. 3, § 3, 6 e 12. — Ancora sotto il governo di Gustavo Adolfo furono molto frequenti in Svezia i processi delle stregonerie. Si faceva uso dei mezzi i più atroci onde obbligare alla confessione le persone che erano in sospetto di stregoneria; il carnefice gli strappava tutti i peli e li esponeva alla prova dell'acqua ecc. La figlia di Gustavo il grande, Cristina, sembra assersi già innalzata sopra la superstizione del secolo, ed avere messo un limite all'orrendo abuso della giustizia. Almeno ordinò essa ad un tribunale ne' suoi stati tedeschi a di abbandonare ogni ulteriore inquisizione sui processi riguardanti la stregoneria, perchè quanto più vi si immerge, tanto più si trova in un labirinto da cui non si può sortire n. *D. Piedr. Russ. Geschichte Swedens*, IV theil. Halle 1810, s. 459.

(2) Jo. Wyerus GRAYINUS, *De prestigiis daemonum et incantationibus et veneficiis*. Basileæ 1364.

(3) *Ad Ecclesiæ servitium donentur*. Saxon. capit., art. 21. — V. GAILLARD, *Histoire de Charlemagne*, t. II, p. 245.

terribile credenza ne' vampiri, che Wanswieten ha combattuto con molta forza, è ancora ricordata. Si fatte filantropiche osservazioni furono motivo che si fece ai medici in allora il rimprovero ingiusto e pernicioso della miscredenza, e noi sappiamo sgraziatamente come cadde a molti di essi a ben caro prezzo sì fatto grido. Non fu mai seriamente preso a cuore l'infinito danno che producono all'uomo le paludi in vicinanza delle sue abitazioni, e non fu mai considerato l'imprudente taglio de' boschi, che impediva il trasporto delle velenose loro esalazioni alle case che vi erano esposte, segnatamente nei paesi caldi; fino a che finalmente il gran medico Lancisio (1) aprì gli occhi su tale punto tanto ai suoi colleghi quanto alle autorità, e diede loro prove convincenti che è richiesto colla maggiore urgenza il seccare e rendere coltivabili i fondi paludosi, come pure il conservare gli alti boschi, non solo in riguardo economico, ma principalmente in considerazione della salute pubblica, e per impedire le così frequenti mortali e multiformi febbri intermittenti (*febres intermittentes perniciosæ*), le idropisie endemiche, lo scorbuto ed altre malattie facilmente mortali. La storia insegna che uno de' filosofi i più rinomati, Empedocle d'Agrigenta, si è reso immortale, ed ha acquistato il nome di *domatore del vento*, avendo egli chiuso l'intervallo fra due sommità di una montagna, per cui venne tolta la via ad un vento di sud che era motivo allo sviluppo di

---

(1) *De noxiis paludum effluviis.*

malattie maligne e distruggitrici. Si riferisce pure in riguardo a questo stesso filosofo, che i Selinunti soffrivano la peste a motivo che il vicino fiume *Hypsas* conduceva dell'acqua putrida e formava degli stagni, e che Empedocle introdusse nella palude dell'acqua corrente, e così ebbero fine quelle malsane esalazioni da cui risultavano le malattie maligne (1). La benefica proibizione delle sepolture nelle chiese, l'allontanamento loro dalle abitazioni, è pure opera de' medici, più volte ripetuta, che fecero rappresentanze contro questo abuso. Il bene fisico di una gran classe di cittadini utili, degli artisti e de' manifattori era giornalmente ed infinitamente cimentato mentre si occupavano essi con una condotta incauta delle faccende loro, e solo pochi medici conoscevano l'origine velenosa delle malattie proprie a quegli uomini, fino a che l'immortale Ramazzini la scoprì prossimamente, e nello stesso tempo insegnò il modo di evitarne col migliore successo gli influssi (2). Appena da due secoli era la natura specifica della così detta *colica pictorum* (3) (benchè questa già da mille anni dovesse assalire una grande quantità di operaj nelle miniere di piombo, i pittori in diversi lavori, i fonditori di piombo e di stagno o pentolaj, i fouditori dei caratteri da stampa e gli stampatori, gli orefici, i chiuici, gli speziali, i confettieri,

(1) V. SPRENGEL, l. c., I lib., s. 312-314.

(2) *De morbis artificum*. Genevæ 1717.

(3) *Diatrise de novo et populari apud pictores dolore colico*. Parisiis 1639.

e per le falsificazioni del vino, che già da molto tempo si praticano) fino a che Citesio fece la prima descrizione di questa malattia; ma fu solo conosciuta imperfettamente; mentre ai nostri giorni, allorchè si impieghino a tempo i rimedj, e si operi tosto colla più giudiziosa medicina (1), sono dissipati questi mali a migliaia, che nelle grandi città sono frequentissimi, e ne sono perfettamente tolte le funeste conseguenze loro. Il *croup* che ne' nostri tempi sembra essere più frequente che in passato, benchè esso distrugga ancora una grandissima quantità di ragazzi, ora però, allorchè sia chiamato a tempo un medico ben pratico, è guarito molto più frequentemente che per lo passato. Chi non sa quanto fosse negligentata un tempo l'educazione fisica de' fanciulli, e quanti effetti mortali avesse questa negligenza, appoggiata alla più grossolana ignoranza ed ai pregiudizj, che però ne' nostri tempi, a cagione della diligenza ed attività nell'osservare e ben giudicare, e delle ammonizioni in iscritto per parte de' medici, sono in parte banditi dai parenti stati illuminati? Le scuole pubbliche mantenevano, a motivo che ivi si raccoglievano fanciulli o già presi da malattie contagiose, oppure solo guariti in parte, una miccia sempre accesa, che facilmente doveva svilupparvi un generale incendio, fino a che il forte grido de' medici filantropi indusse molti governi a togliere questo disordine ecc.

---

(1) Fra i molti libri che fino ad ora si pubblicarono sulla colica del piombo, merita di essere preferito quello di F. V. MERAT, *Traité de la colique métallique vulgairement appelée colique des peintres, plombiers etc.*, deuxième éd. Paris 1812, 8.º

Onde ben calcolare i vantaggi che i medici, nello stretto senso della parola, producono ai popoli, deve essere la loro arte, quantunque essa formi solo un tutto, divisa nelle sue parti principali. Innumerabili malattie assalgono l'intero sistema del corpo umano, quindi specialmente una parte del medesimo; e benchè esse frequentemente si sviluppino anche nelle parti esterne, sono nondimeno, avuto riguardo all'origine dell'avvenimento che è nascosto ai sensi, ancora malattie interne. Altre lesioni sono semplicemente esterne, e non presuppongono, per es., le contusioni, le ferite, le lussazioni, le fratture delle ossa, alcun errore nel tutto (\*). Per una serie di secoli rimase il trattamento di ambedue queste serie di mali alla cura di un medesimo medico, senza distinzione di nome; ed è in vero tanto impossibile, come superfluo il determinare se egli debba occuparsi prima delle malattie interne, oppure delle esterne. Avendo presso gli Egizj ciascuna parte della medicina già il suo speciale incaricato, debbono perciò ne' passati tempi avere avuto tanto le malattie esterne, quanto le interne il loro proprio medico. Per quello poi che la storia insegna, fu solo ai

---

(\*) Non esclude però l'illustre autore, come si rileva chiaro, esservi malattie esterne che lasciano luogo a supporre esser desse risultamenti di malattie interne: non rade fiate malori esterni disvelano al medico dotto ed analitico severo la nascosta serpe che rode i visceri e gli organi, e che non si lascia scorgere cogli oscuri ed ingannevoli indizj di sua esistenza, che a chi sa penetrare con occhio non comune nei segreti della natura organica.

tempi di Erasistrato e di Erofilo, che le singole parti della medicina furono trattate da medici differenti; e tutta la scienza era divisa in dietetica, farmaceutica e chirurgica. Non è possibile il potere qui calcolare i vantaggi, oppure i danni che avrà prodotto allo stato la medicina così imperfetta. Deve evidentemente una gran parte de' primi attribuirsi ad un alto grado di tensione d'immaginazione de' malati cagionata dal metodo de' tempi, piuttosto che alla medicina stessa. Omero dice: « Un uomo che sana altrui colle sue cure, è degno di stima. Egli taglia il male, e quindi lo medica con un unguento ». Ma questa lode si riferisce specialmente alla chirurgia; ed effettivamente la chirurgia, fosse pur anco molto limitata, deve però avere di molto superato per l'effettivo suo vantaggio la medicina di que' tempi. Se noi deduciamo poi la conseguenza della rimarcabile raccolta delle sperienze, di cui noi siamo debitori ad Ippocrate, che le attinse da una grande quantità di osservazioni; mi sembra che anche quello che ci ha insegnato questo grand' uomo, ci dia luogo a dedurre che egli sia stato ben lungi dall' avere raccolto ne' suoi pochi scritti, ritenuti per genuini, la massa di migliaia di sperienze degli antichi che erano registrate ne' diversi tempi e nelle famiglie. Vi sono poi sperienze tali, la di cui giustezza ne presuppone molte altre, benchè non se ne faccia alcuna menzione; e così dai pochi frammenti dell' astronomia de' Caldei giunti fino a noi, si può dedurre l'esistenza di molte altre cognizioni, che servirono ai medesimi di fonda-

mento, ed anche alle operazioni matematiche, che si crede essere state scoperte solo nei tempi più tardi: così pure disvelano diverse massime Ippocratiche una quantità (di un solo uomo, oppure se si vuole, da che la di lui intera famiglia era dedicata alla medicina, di questa pure) di esperienze per noi perdute. Come ordinariamente la superficie esterna del nostro globo, in ogni tempo soggetto a molte rivoluzioni, per cui a motivo di voragini, che vomitarono fiamme, il di lei interno venne corrosa da scavi profondi qua e là sparsi in qualche distanza, e presenta alla vista molti strati di lava che l'uno dopo l'altro si innalzarono a sorprendenti altezze, e fra questi poi altri strati, lavoro di molti secoli, di fertile terriccio; così la stessa sorte accadde alla medicina posta affatto sotto la rena, e la maceria prodotta in parte dall'originaria ignoranza e dai più grossolani pregiudizj dell'antichità, ed in parte da que'nuovamente stabilitisi; e quindi nel tempo delle invasioni de' barbari, di lunghe e sanguinose guerre, di peste, di fame e di miserie, per cui vennero di nuovo distrutte le fabbriche scientifiche, e di nuovo riprodotte, ma più tardi atterrate ancora, restandovi però sempre alcuni ricchi filoni, la di cui proprietà può persuaderci dei frequenti quasi periodici annichilamenti delle scoperte umane e delle esperienze, prima che ponesse sede sulla terra la possanza dell'immortale stampa.

Se noi dobbiamo portare il nostro giudizio su gli scritti medici dei due primi secoli dopo

Ippocrate, che noi solo possediamo, si avrebbe molto da temere che questi lontani tempi abbiano riportato più danno che vantaggio alla medicina. Così pure, secondo l'apparenza nei tempi consecutivi ed eziandio ai tempi nostri, i medici si esprimevano ed ancora si esprimono frequentemente con opinioni ipotetiche e contraddittorie, hanno però generalmente costume, al letto del malato, di percorrere la via loro indicata piuttosto dalla semplice esperienza che dalle teorie, e questa seguono; laonde non si può parimenti con certezza giudicare semplicemente dagli scritti de' medici antichi, quale metodo di cura abbiano essi impiegato (1). Per quello che noi sappiamo, fu per molto tempo seguito dai medici Ippocrate, e questi certamente erano preferibili a molti degli odierni; imperocchè facevano, sul metodo di vivere che più conveniva alle malattie, osservazione più rigorosa di quella sì pratici dai

---

(1) Da che fra gli Indos, ed anche in tempi molto rimoti non procedevano i medici così alla cieca nel trattamento de' loro malati, noi lo rileviamo dal drammatico Kalidas, che esisteva già da 1900, che (nel suo *Sakontala*, o l'anello da decidersi, p. 251) fa dire a questi da Anasuya « È impossibile che noi possiamo conoscere *Sakontala*, ciò che accade nel tuo seno ma noi ci immaginiamo che tu soffri quello che noi frequentemente udiamo raccontarsi nelle novelle d'amore. Di schietamente ciò che produce la tua malattia. Il medico non può cominciare ad ordinare rimedj prima che egli conosca la causa della malattia (atto terzo, p. 47, 48). — Sir William Jones stabilisce che anche i medici Indos sono frequentemente più dotti dei Brami, benchè non ne abbiano la loro presunzione e s'iano i più rispettabili e sapienti di questo popolo. I *Pudera* studiano la medicina dai libri, che sono chiamati *Maidya*; e che negli antichi *Maidya* si trovino alcuni buoni precetti, sembra risultar chiaro dalle dilucidazioni di *Kalidas*.

moderni: essi facevano maggior uso della medicina aspettante, ed essi per prevenire le malattie ed anche per curare le malattie croniche impiegavano molto di più la ginnastica. Si deve però rimarcare che a motivo che i magistrati, tosto che il sacerdozio perdette la sua influenza, sapevano far uso solo molto poco o nulla della dottrina medica a servizio della legislazione oppure della polizia, dell'amministrazione, della giustizia; e poichè la medicina si occupava solo del trattamento delle malattie, la società non poteva in verun conto ottenerne i vantaggi che essa era in istato di somministrarle. Certamente dovettero ora i pregiudizj dannosi alla pubblica salute, da che la medicina non fu praticata più esclusivamente da uomini che dovevano trarre da questa la loro considerazione: ed il loro mantenimento, essere facilmente combattuti, e finalmente del tutto distrutti; ma regnò ancora sui più comuni accidenti naturali per molti secoli la tenebra egiziana deliberatamente mantenuta per l'addietro fra i laici: era difficile il poter avere in un popolo già da molto tempo ingannato, le cognizioni necessarie al medico su di un supposto vizio riguardante la struttura del nostro corpo, le d lui offese nelle malattie, col mezzo de' cadaveri umani; ed era sommamente pericoloso il dubitare dell'immediata influenza degli dei, oppure degli esseri maligni nella produzione di molte malattie, segnatamente di quelle popolari. Ai tempi ancora di S. Girolamo molte malattie, segnatamente convulsive, erano riputate come azione del diavolo, e come si rileva dalla di lui

propria narrazione (1); e le guerre eterne si opponevano al progresso di tutte le scienze, e segnatamente a quello della medicina.

A fronte però di tutti gli impedimenti riuscì di risvegliare di nuovo la medicina dal suo sonno di mille anni, e di farle fare importanti progressi nel felice trattamento delle malattie le più difficili. Pria di tutto somministra una prova la più incontrastabile la lue venerea; che non cede se non col soccorso medico, come ingiustamente abbiano trattato la medicina i motteggiatori e gli increduli, la di cui beneficenza hanno forse essi stessi sperimentato un tempo in quella. Si consideri solo la storia del primo apparimento di questa malattia in Europa, da cui tosto milioni di uomini furono assaliti; e perchè in allora nessun medico era al caso di portargli soccorso, furono dati in preda alla disperazione; e si osservi quant'oltre abbia fatto ai nostri giorni la sola medicina, e non (come si suol dire frequentemente all'occasione del ristabilimento de' malati in altri casi) la buona natura? « Anticamente era la mortalità, dice Zimmermann, sì grande, che nel breve viaggio di Olanda all'India orientale, frequentemente fino al Capo di Buona Speranza, anzi prima

---

(1) Auriga Gazensis in curro percussus a dæmone, totus obrigit, ita ut nec manus agitare, nec cervicem posset eclere. Delatus ergo in lectu, cum solam linguam moveret ad preces, non prius posse sanari, quam crederet in Jesum, et se sponderet arti pristinae renunciaturum. Credidit, spondit; sanatus est (*Vita Hilarionis in op. omn.*, t. I, p. 325).

di arrivare all' equatore, si calcolava il decimo uomo morto. Su di ciò se ne può persuadere specialmente leggendo le descrizioni de' più antichi viaggi Olandesi nel principio del secolo deimosettimo, per es., di Hontmann, Sebald de Weest, Van der Hagen, Rogge, Weens ecc. Perdette Cook, nel suo secondo viaggio marittimo che durò per tre anni e 18 giorni, di 139 uomini solo quattro de' medesimi: tre di questi perirono accidentalmente, il quarto era già malato da che partì dall' Inghilterra. Nel suo terzo viaggio marittimo avendo con seco due bastimenti, perdette nello spazio di quattro anni e due mesi, solo cinque morti di 192 uomini: di questi, tre erano già malati, quando abbandonarono la loro patria; in computo del viaggio perciò ne vanno solo due uomini. La Perouse ebbe, dopo il suo viaggio di due anni, al suo arrivo a Botanybay, nella Nuova Olanda, solo un malato di 199 uomini. Marchand perdette parimente nel suo viaggio di due anni all' intorno del globo un solo uomo. Il calcolo della mortalità dà di 100 uomini nel fiore della loro età, sulla terra ferma, in due anni, tre morti. I nostri metodi di viaggiare pel mare hanno quasi vinto la natura: si naviga all' intorno del mondo onde essere più certi di una più lunga esistenza (1) ». Ed in che consistono poi questi metodi, se non che nel seguire con maggiore esattezza i precetti medici in riguardo alla maggiore purità

---

(1) *E. A. W. von Zimmermann die Erde und ihre Bewohner nach den neuesten Entdeckungen*, I theil, s. 17, 19.

dell'aria della nave, precetti che sono il risultamento di una lunga ed esatta esperienza? « Si è però, dice Krusenstern, riconosciuto cosa impossibile l'evitare lo scorbuto nei viaggi di mare; ed anche i viaggi dello storico lord Anson provano che la maggior precauzione non basta punto per evitarla, perchè la malattia ha la sua origine dall'aria del mare » (1). A fronte di tutto ciò sembra che questa terribile malattia sia quasi del tutto eradicata, oppure sia sul mare di non rilevante pericolo; imperocchè ne' più lunghi viaggi si è saputo prevenirla del tutto. La guarigione pure dello scorbuto anche già molto inoltrato, è, quando non manchino i mezzi che vi sono necessarj, molto più facile di quello che era in passato. Prima che i medici conoscessero la natura delle febbri intermittenti maligne, di cento malati ne perivano almeno cinquanta-cinque; ora ne sono salvati altrettanti di quel numero, allorchè non accada che al primo od al secondo parossismo si renda vano, per un influsso mortifero, ogni soccorso medico. Appartengono, dice Süssmilch, alle malattie diminuite, le coliche, le malattie de' fanciulli alla testa e quelle delle partorienti e delle puerpere per la straordinaria conformazione del cranio del feto ecc. ecc., e quelle per l'epilessia e pel gozzo; così pure è diminuito il numero delle donne che o immaturamente partoriscono, o che nel parto vengono trascurate. I morti per colica sono diminuiti dai 170 fino ai 7 in ogni

---

(1) *Reise um die Welt*, II theil, s. 254-255.

mille; le malattie glandulari dai 19 fino ai 4; le morti di parto dai 14 fino agli 8. — Non ci dà tutto questo ragione per conchiudere che la cagione di questa diminuzione deve ritrovarsi solo nell'aumentata dottrina medica? Non può forse essere salvato, con una sì fatta prova, l'onore medico contro i suoi dispregiatori, contro gli ingegnosi motteggi del profondo La Metrie nella sua *Penelope*, e contro quelli che si scagliano, perchè la medicina non è onnipotente, perchè il medico non può dare ajuto a tutti, quando specialmente gli uomini hanno travagliato per molt'anni alla rovina del loro corpo, e lo hanno reso inetto a salvarli? (1) Il ristabilimento de' morti apparentemente è tutta opera de' medici moderni: dovrebbe da solo e senza contraddizione provare il vantaggio della medicina. Noi non sappiamo ciò che propriamente sia la vita, ma migliaia di morti apparentemente, stati ristabiliti, la di cui salvezza un tempo sarebbe stata considerata opera di un dio, benedicono la medicina che fu istato di richiamarli ancora in vita.

I grandi progressi che ha fatto la medicina, segnatamente nei due ultimi secoli (da che essa si è indefessamente occupata di tenere esatto calcolo di tutti i fenomeni osservati nel tempo di malattie terminate colla morte), col mezzo delle sezioni patologiche de' cadaveri, e la sua cura nel conservare in ispeciali gabinetti patologici i pezzi innormali stati sco-

---

(1) *Göttliche Ordnung*, II. theil, § 520, s. 413.

perti in sì fatti esami, distinguendo diligentemente le cause dagli effetti, nel porli nella conveniente luce, nel farli esattamente disegnare o modellare, nel descriverli, hanno fatto sì che si giunse a conoscere la natura, la sede e le cause della maggior parte delle malattie, che nei tempi passati erano poco o nulla affatto conosciute, ed in conseguenza si apprese il metodo curativo che vi era fondato. Le recenti scoperte in chirurgia devono, come ha già ricordato l'ottimo mio amico Antonio Scarpa, quasi tutta la loro origine agli esami anatomico-patologici (1).

Si è tenuto esatto registro delle malattie contagiose accadute fra i popoli ed anche fra i loro animali domestici, e delle malattie endemiche provenienti dai climi i più diversi; si sono scandagliati nuovi rimedj, e tutto questo è stato reso noto pubblicamente in parte da' singoli medici ed in parte dalle società mediche, a grande vantaggio della posterità. Quantunque i giornali medici che ne' nostri tempi sono molto frequenti, abbiano sviato il maggior numero de' medici giovani dallo studio severo e ben fondato della loro scienza, ed invece di esso abbiano promosso semplicemente la compassionevole presunzione di tutto sapere; quantunque in questi fogli regni un animo grossolano, pieno di spirito di partito che offende la scienza e la buona educazione, che soffoca ogni talento che si mostri cogli

---

(1) *Sulle ernie*. Pavia 1809. Prefazione.

scritti, e non di rado allontana gli uomini i più distinti di prendere ulteriormente parte nella pubblica istruzione, e produce oggigiorno un danno che deve essere preso molto a considerazione dai magistrati; quantunque si conosca che i nostri giornali hanno solo lo scopo di magnificare l'una o l'altra scuola, o di avvilirla e di far valere un sistema piuttosto che l'altro; e benchè finalmente in alcuni di questi fogli dominino a danno della scienza tutte le passioni umane; è nondimeno compensata una parte di questi disordini, da che, a motivo dell' alto prezzo a cui sono saliti ora i libri per cui non possono essere acquistati dalla maggior parte de' medici, è col mezzo di questi giornali sparsa colla maggiore celerità ogni nuova scoperta, ogni rimedio confermato dalla esperienza, ogni utile provvedimento riguardante la salute pubblica, e si contribuisce in sì fatto modo ai progressi della scienza generale.

Era ancora costume nel secolo decimo ottavo l' abbandonare l' esercizio della medicina, terminati gli studj teorici, al giovane medico, e lasciarlo a sè stesso nella carriera la più difficile e col grande sacrificio de' malati; ma furono finalmente prima in Edinburg, poscia in Leiden, Vienna e Pavia, e tosto anche altrove, dati da uomini sperimentati, ai giovani medici, de' precetti pratici anche al letto del malato, al quale oggetto vennero erette le *scuole cliniche*, per lo che questo male fu rimarcabilmente diminuito, e molti allievi furono forniti di importanti esperienze, maggiori di quelle che avrebbero essi potuto da se stessi acquistarsi appena in dieci

anni; e senza un prezzo così sanguinoso (1). Questi istituti però potrebbero essere, secondo i principj da me stabiliti in quest'opera, molto perfezionati.

La medicina interna ha molto guadagnato fino a noi, e promette, con una migliore direzione ed ispezione, all'umanità innumerabili vantaggi; si deve dire lo stesso pure della chirurgia, se non di più. Benchè poi anche questa parte della medicina non possa gloriarsi di una certezza matematica nei suoi trattamenti, che intraprende secondo i principj meccanici, perchè il di lei oggetto non è una massa morta, ma bensì il corpo vivo; sebbene al semplice svelersi di un dente possa accaderne una emorragia mortale, all'amputazione di un piccolissimo membro, per esempio di un dito, ne possa derivare uno spasmo fatale; benchè non di rado si presentino i più gravi dubbj sull'intraprendere sì o no un'operazione chirurgica, e dopo una decisione affermativa, la morte che ne siegue provi il contrario; benchè i molti (anche ove non si manchi di chirurghi molto esperti e si abbia prestato in tempo il dovuto sussidio) uomini storpi e mal conformati che vanno girando, portino pubblicamente la prova dell'impotenza ed alcune volte anche dell'errore della mano; benchè

---

(1) Nel secolo terzo dell'era volgare il sacerdozio teneva una specie di clinica. Si chiamarono cioè *clinici* quelli che a motivo di una malattia pericolosa erano stati battezzati nei loro letti (FLEURY, *Histoire ecclésiastique*, t. II, liv. 7, p. 280).

finalmente non si possa negare che nelle grandi battaglie e negli spedali militari affollati vengano senza sufficienti indicazioni qua e là mutilati degli uomini, oppure vengano morti per mezzo de' carri dei cannoni, che avrebbero potuto con miglior cura guarire; si deve però confessare che un' arte la quale in pochi istanti ristabilisce tanti cittadini che sarebbero perduti per malattie, e per parto, a motivo di trascuranza; che sana le più veementi infiammazioni, oppure rimedia ai suoi eventi; che ristabilisce le membra nella maggior parte de' casi senza che ne rimanga disformamento, e che rimpiazza in certo qual modo e non di rado quelle che non può ristabilire col mezzo dell' arte; che sana compiutamente ferite sommarie rimarcabili, e che penetrano profondamente, e di cui arresta l' emorragia di leggieri mortale; che purifica e guarisce le piaghe di cattivo genere, e le fistole; che fa sortire nel modo il più fortunato gli umori travasati, stagnanti, che facilmente producono la morte, oppure i corpi stranieri indurati; che eradica le escrescenze ed i tumori fino alla loro ultima radice, che o sfigurano od impediscono le funzioni delle parti; che riduce le pericolose procidenze ed i visceri sortiti dalla loro cavità, prima che la gangrena li colpisca ecc. (\*);

---

(\*) Non è operazione forse che empia di maraviglia quella che la visione ridona, e che col ristabilirne l'organo regala allo stato artisti e uomini che col loro occhio riacquistato possono porre a pubblico vantaggio i talenti loro? Ell'è l'operazione destinata a togliere la diventata opaca lente cristallina, che produce questo magico miracolo. Questa operazione

che dico io, un' arte che ha valore di fare tutto quanto ho esposto, ed anche più, è a cia-

---

*era un tempo piena di pericolo per la consecutiva infiammazione e suppurazione che distruggeva l' organo, benchè stato magistralmente operato. Si faceva allora largo taglio onde estrarre la lente offuscata, ed appunto ciò era cagione dell' incendio di infelice augurio, operazione già conosciuta dagli Arabi e dai Greci, e ne parlano Honsuini, Albucasi ed Avicenna, e la sola da essi esercitata. Rivolsero i chirurghi la loro riflessione agli infelici risultamenti che più volte ne derivavano, e pensarono che l' operazione di abbassare nel vitreo la guasta lente doveva essere la preferita: processo di cui ne parlò Celso, che si conobbe con precisione nel secolo decimottavo, ed ha potuto prevenirne i mali; ma è specialmente all' immortale Scarpa che è dovuta la maggiore facilità e sicurezza in questo modo di operare. Immagino egli con molto accorgimento che era d'uopo, onde ben colpire e con fermezza tenere la lente cristallina diventata impaccio alla visione, e squarciarne bene la capsula senza cui l' operazione la più ben condotta irebbe a voto nel suo effetto, l' abbandonare l' ago retto fin allora impiegato, ed il servirsi invece dell' ago uncinato disegnato nella sua grand' opera sulle principali malattie degli occhi. Colla massima facilità e sicurezza s' affonda pure con quest' ago nel vitreo la lente viziata; ed essendosi così prodotta nella cornea opaca lieve lesione, generalmente parlando la derivatane infiammazione non è di molto momento; non si cagiona violenza nella pupilla, non v' ha il pericolo di grave perdita del vitreo, nè della prociolenza dell' iride, nè del leucoma, nè dell' atrofia dell' occhio; e nel caso la lente cristallina risalisse, può l' operazione essere ripetuta più volte e generalmente senza pericolo. — La lente cristallina affondata nel vitreo a poco a poco è corrosa, squagliata ed assorbita dai vasi assorbenti; la membrana squarciata si fa in cenci ed in fiocchi, e questa pure è tutta assorbita.*

*Non si deve però lasciar di notare esservi de' casi, ma rari, in cui conviene preferire il metodo dell' estrazione.*

*Ma non è pure da tacersi il divino soccorso che la chirurgia ha prestato a quegli infelici che sono tormentati in un modo il più compassionevole dalle pietre, che col loro ruidio contatto, e più volte coi loro angoli e spini producono nella vescica urinaria gli spasimi i più atroci, che non si calmano mai nella fiera loro, e che distruggono la tormentosa vita producendo lacerazioni e gangrena.*

*L' operazione del salvamento ebbe il nome di litotomia, o*

ecuno stato non solo utile, ma anche effettivamente indispensabile.

piuttosto di cistotomia, assai antica e più antica d'Ippocrate, che diceva a' suoi scolari: Neque vero calculo laborantes peccabo, sed magistris ejus peritis id munus concedam. Fu poi in appresso descritta particolarmente da Celso, che la praticava con gran successo in Roma. Nelle donne non è gran fatto difficile, mentre ella è piena di pericolo nell'uomo. Si distinsero pel diverso modo di operare quattro metodi differenti, detti apparecchi. Il primo ebbe il nome di piccolo apparecchio, ed è comunemente chiamato il metodo di Celso (Celsiana sectio); e fu per qualche tempo conosciuto anche sotto il nome di Guidoniana sectio da Guido da Cauliaco, professore a Montpellier, indi ad Avignone, che lo richiamò dal discredito in cui era caduto. Il secondo, grande apparecchio, pel quale venne posto in dimenticanza il piccolo, e Mariano Santo di Barletti fu il primo che lo descrisse, e venne perciò chiamato sectio Mariana; ma egli non ne fu però l'inventore, ma bensì Giovanni de Romanis di Casale, chirurgo in Cremona, che lo ha immaginato verso l'anno 1520 o 1525. Il terzo è l'alto apparecchio che è dovuto a Franco chirurgo di Turriers in Provenza, che lo immaginò ed osò tentarlo sopra un fanciullo di due anni a lui confidato, la cui pietra non poteva essere, a motivo del suo volume, portata verso il perineo, e l'infante ne guarì; secondo egli narra nel suo Trattato delle orinae, stampato a Lione nel 1561. Il quarto, l'apparecchio laterale che è dovuto a Fra Giacomo de Baulieu, che ne fece l'esperienza a Parigi nel 1697. Quest'ultimo metodo acquistò da diversi valenti uomini importanti miglioramenti, per cui l'operazione si eseguisce con maggiore facilità, sicurezza e minore pericolo. — Due metodi sono stati inventati per operare l'estrazione della pietra nelle donne. Il primo è chiamato per dilatazione, ed il secondo per incisione. Il primo consiste nel dilatare l'uretra onde potersi fare strada nella vescica, ed il secondo, che è preferito dalla maggior parte de' pratici, e di cui ne parla Celso, consiste, come è proposto dai chirurghi i più avveduti, nel fendere il canale dell'uretra in tutta la estensione, e tagliare il collo della vescica più o meno profondamente.

Fu però istituita l'operazione della pietra nelle donne anche coll'alto apparecchio, col taglio ipogastrico, e fu per la prima volta praticata in Italia nel giorno 27 febbrajo 1808 dall'illustre Scarpa nello spedale di Pavia su di una giovane di 29 anni, e ne semplificò ingegnosamente il metodo.

Per ciò che riguarda l'ostetricia, non si può negare che alcune di lei scuole (da che esse quasi nulla sieguono di ciò che insegna la natura, e tutto vogliono attendere dall'arte, ed in conseguenza insegnano a' loro allievi, allorchè il parto è per accadere un poco difficilmente, di appigliarsi tosto al rivolgimento del feto, benchè non ve ne abbia il bisogno, oppure di dare di mano anche alla leva ed al forceps) producono infiniti danni. A fronte di tutto questo si danno bastantemente fatti, in cui la natura può operare solo poco, e l'arte vale tutto; e questo è il caso in cui l'ostetricia è nella situazione di prestare, come ha realmente prestato, allo stato importantissimi servigi. Allorchè io fui incaricato dell'insegnamento dell'ostetricia nel 1773 nel principato di Speyer, di 85 partorienti e puerpere ne morì una sola. Occupando io questa carica da dieci anni, ed avendo instruito tutte le levatrici di quel principato, fra 125 di quelle donne solo una ne morì. Nei primi due anni aveva impiegato maggior tempo per attendere al rivolgimento, di quello che avessi fatto per la spiegazione dell'andamento naturale del parto, e pei precetti sulla necessità di attendere il medesimo con pazienza. Il risultamento fu, è vero, che le mie più giovani allieve, mentre le vecchie levatrici, non ancora instrutte della situazione viziosa del feto, non sapevano più prestarvi soccorso, conoscevano l'arte di rimediarvi con destrezza, ed in conseguenza facilitare il parto; ma frequentemente fu da esse ciò eseguito senza una assoluta necessità: in complesso perdettero

certamente elleno meno partorienti, ma senza dubbio maggiore quantità di figliuoli delle vecchie levatrici. Appena io ebbi tolto coll'istruzione questi errori, che la mia cura fu largamente ricompensata coll'effetto il più felice. Non è il solo affare del parto, in cui le mammane ben istruite possono portare un grande vantaggio; ma di più esse fanno colla giudiziosa assistenza e direzione delle gravide, e delle puerpere, e col conveniente governo e trattamento dei neonati.

Se noi consideriamo gli strumenti ed i mezzi di cui hanno bisogno i medici ed i chirurghi nel trattamento delle malattie, oppure gli ostetricanti nei casi difficili; noi dobbiamo confessare che l'arte a' nostri giorni, a fronte del passato, ha a gloriarsi di grande preminenza. Una rimarcabile quantità di strumenti facilmente dannosi, crudeli, oppure affatto inutili, è stata o del tutto abbandonata dai chirurghi moderni ed ostetricanti, oppure saviamente rimpiazzata con degli strumenti più semplici, più adattati, e nel loro uso meno nocivi e meno dolorosi. Fa raccapriccio la ricordanza de' molti figliuoli, che l'arte, prima si fosse appreso col mezzo di un conveniente volgimento a correggere la loro situazione, che impediva il parto, e prima della scoperta del forceps, ha smembrato vivi nell'utero con atroci uncini.

Si consideri quante operazioni chirurgiche, che da sole sarebbero state sufficienti per salvare i malati, furono ne' passati tempi trascurate anche ne' più grandi ospedali tedeschi; in parte perchè erano quasi affatto ignoti i loro

principj ed i grandi vantaggi della chirurgia , ed in conseguenza i medici pratici disprezzavano i chirurghi , e li trattavano dispoticamente , e come fossero i loro servi ; in parte perchè quasi dappertutto si mancava degli strumenti i più essenziali ; segnatamente poi , perchè non v'erano le mani che sapessero giudiziosamente impiegarli. Si vedrà pertanto facilmente , benchè non esistano ancora in molte province tedesche e straniere chirurghi abili e bene sperimentati , che ne' tempi in cui questa mancanza era ancora più grande , dovette una molto maggiore quantità di malati , per mancanza di un soccorso coraggioso ed intelligente , miseramente perire.

Veramente noi conosciamo molto poco i medicinali di cui i medici i più antichi si servivano , perchè è ito nella maggior parte perduto il significato delle denominazioni state da essi impiegate onde esprimerle ; e perchè nei nostri tempi , e certamente al sommo preferibili , la lingua tecnica , o sia dell' arte istorico-naturale , ora generalmente adottata , ha assicurato per sempre i nomi dei prodotti naturali , meglio descritti , ed in gran parte anche bene disegnati ; ma da ciò che noi ne conosciamo dobbiamo dedurre che l' antichità ci è servita di molti medicinali di grande forza ; mentre noi ora possiamo fare la scelta di rimedj più blandi e meno equivoci , ed abbiamo fra questi certamente alcuni che sorpassano molto quelli pel valore loro. Il solo vantaggio della corteccia peruviana supera prodigiosamente quello del conosciuto ammasso de' medicinali degli antichi ,

e solo pochi rimedj dell' antichità, che giunsero fino a noi, possono essere paragonati, per la loro azione, alla canfora, al muschio, al castoreo, all' assa fetida, alla valeriana, al rhabarbaro, all' ipecacuana, all' aloè, alla quassia, al columbo, alla senega, alla digitale porporina, senza parlare di altri prodotti del regno vegetabile e dell' animale. La chimica, che ai nostri tempi si è molto perfezionata, ci ha provveduti da tutti e tre i regni della natura con una quantità di rimedj i più attivi, coi preparati mercuriali, antimoniali e marziali, con sali e spiriti volatili, penetranti ecc. (\*) Col

---

(\*) *I grandi progressi che la chimica ha fatto ai nostri giorni, e va continuamente facendo, hanno condotto alla scoperta di nuovi e molto attivi rimedj, e ad isolare le parti medicamentose le più efficaci; e perciò mi lusingo non sarà discaro al lettore, che trattandosi di nuovi rimedj, o non ben conosciuti, e molto importanti, io dia qui una breve descrizione delle proprietà che li caratterizzano, e faccia un cenno sull' uso loro. Alcune di queste scoperte e molte sperienze ed osservazioni che le riguardano, sono lavoro di Magendie.*

*Magendie, analizzando egli l' intera famiglia degli strychnos amari, scoprì la resina della noce vomica che riconobbe avere la proprietà di eccitare fortemente il midollo spinale senza attaccare altramente che in un modo indiretto le funzioni del cervello, e ne fece un estratto alcoolico, e lo impiegò nelle paralisie e nelle emiplegie. — Esso sviluppa scosse tetaniche, sudore ed eruzione cutanea; ma bisogna essere molto cauti nel suo uso.*

*Pelletier e Caventou hanno ottenuto dall' estratto alcoolico della noce vomica una sostanza che essi qualificarono per un nuovo alcali, e che chiamarono strichnina.*

*La strichnina ottenuta per cristallizzazione in una soluzione alcoolica allungata, ed abbandonata a se stessa, si presenta in forma di cristalli microscopici, riconosciuti per prismi a quattro facce, che terminano in piramidi a quattro lati inarcati. Cristallizzata rapidamente ella è bianca e granosa, il suo sapore è di una amarezza insospugnabile; lascia infine alla*

mezzo di questa scienza di sussidio sono state analizzate colla maggiore esattezza molte acque

*lingua una sensazione, che si può assomigliare a quella che producono certi sali metallici: essa non ha odore. Esposta al contatto dell'aria non prova alterazione alcuna: essa non si fonde che nel momento in cui si decompone e carbonizza. Il grado di calore al quale succede la decomposizione, è parimente inferiore a quello con cui si distrugge la maggior parte delle materie vegeto-animali. La strichnina, malgrado il suo fortissimo sapore, è quasi insolubile nell'acqua. In fine il carattere principale di questa sostanza consiste nella proprietà che ha di formare de' sali, unendosi agli acidi.*

*Risulta dalle sperienze di Pelletier che la noce vomica contiene due sostanze alcaline, cioè la strichnina e la brucina di cui ora si dirà.*

*I casi nei quali si prescrive questo nuovo farmaco, sono quelli in cui è indicata la resina di questa stessa noce.*

*Pelletier e Caventou hanno pure scoperto una nuova base salificabile nella corteccia della falsa angustura (Brucina antidysenterica). Pelletier l'ha di poi trovata unita alla strichnina nella noce vomica.*

*La brucina ha un sapore amaro molto intenso, è poco solubile nell'acqua, benchè più solubile della strichnina. Allora quando essa ha potuto cristallizzarsi regolarmente si presenta in forma di prismi obliqui a base parallelogrammica. — La brucina cristallizzata è un vero idrato. La sua affinità per l'acqua è notabilissima; mentre la strichnina pura non è suscettibile di passare allo stato di idrato. La brucina perde, per mezzo della sua fusione, una considerabile quantità di acqua. Si fonde ad una temperatura prossimamente eguale a quella dell'acqua bollente, e divenendo fredda si rappiglia come la cera, e si unisce agli acidi, e con essi forma de' sali neutri.*

*La brucina ha le proprietà della strichnina, ma in minor grado. Essa ha un sapore amaro molto intenso; è poco solubile nell'acqua; ma più della strichnina: cristallizzandosi si presenta in forma di prismi obliqui a base parallelogrammica.*

*Dersone, Sertürner e Robiquet furono guidati dalle giudiziose loro ricerche a conoscere che nell'oppio esistono due sostanze molto attive, e che esso è composto; 1.° di un olio fisso; 2.° di una materia analoga alla gomma elastica; 3.° di una sostanza vegeto-animale, che non fu ancora bastantemente conosciuta; 4.° di mucilagine; 5.° di fecola; 6.° di resina; 7.° dell'avanzo di fibre vegetabili;*

minerali, e sono state imitate col migliore successo, ed impiegate dai medici con grande

8.<sup>o</sup> di narcotina; 9.<sup>o</sup> di acido meconico; 10.<sup>o</sup> dell'acido scoperto da Robiquet; 11.<sup>o</sup> della morfina.

Nel diremo solo della morfina e della nacroina perchè sono le sostanze che più interessano il medico.

La morfina pura è in forma di cristalli regolari, di un bianco perfetto, di una trasparenza leggermente opalina; è interamente priva di odore, ma di un sapore amarissimo, e presenta de' prismi regolari a quattro facce. La morfina costituisce esclusivamente la parte narcotica dell'oppio; e se ne fanno diverse composizioni. Essa a guisa di un alcali si combina coll'acido acetico, col solforico e col muriatico; e la sua dose è di un quarto di grano ad un mezzo grano.

La narcotina produce sui cani uno stato di instupidimento, che non deve essere confuso col sonno, poichè ne è affatto diverso. La narcotina e la morfina operano in un senso contrario. La prima è stimolante, e la seconda deprimente: proprietà però che non sono sufficientemente provate.

Pelletier ha, in una memoria presentata nel 1817 all'Accademia delle scienze, dimostrato che le differenti specie di ipecacuana devono la loro virtù emetica ad un principio immediato particolare, che egli ha distinto col nome di emetina.

Baillay ha ritrovato l'emetina nella viola (*Viola odorata*), e le ha dato il nome di violina o di emetina indigena.

L'emetina pura è bianca, polverosa, inalterabile all'aria; all'opposto l'emetina impura, o sia la colorata, è deliquescente. Questa sostanza è poco solubile nell'acqua fredda, e un poco più nell'acqua calda; ma si scioglie benissimo nell'etere e nell'alcoole. Il suo sapore è leggermente amaro. L'emetina è fusibilissima, e si liquefa circa ai 50 gradi del termometro centigrado. Essa ridona il colore azzurro al tornasole: si discioglie in tutti gli acidi, diminuendo la loro acidità senza farla interamente scomparire. Cogli acidi forma delle combinazioni acide, evidentemente cristallizzabili: si approssima in questo alla veratrina: essa è precipitata dalle sue combinazioni per mezzo della noce di galla nel modo stesso degli alcali delle clîne. Così la noce di galla sarà nel caso d'avvelenamento per l'emetina il solo conveniente antidoto.

L'emetina pura produce più facilmente vomito dell'impura, colorata. Pelletier ha osservato prodursi il vomito con un edicesimo di grano d'emetina pura: due grani bastano per far perire un grosso e robusto cane.

vantaggio. La farmacia di cui io parlerò; non avrebbe mai potuto, fino a tanto che la

Pelletier e Caventou hanno ottenuto pure dalle chine sue alcali; il primo di questi fu distinto col nome di cinconina, ed il secondo con quello di chinina. Il primo lo riscosstrarono essi nella china bigia (*Cinchona condaminna*); ed il secondo nella china gialla (*Cinchona cordifolia*). Si coprì poi nella china rossa (*Cinchona oblungifolia*) simultaneamente la cinconina e la chinina, la prima in quantità tre volte maggiore che nella china bigia, e la seconda quasi il doppio di quella che si è potuto ricavare da un' eguale quantità di china gialla. Ulteriori ricerche hanno fatto conoscere che la chinina e la cinconina esistono insieme in queste tre specie di chine, ma nella china bigia la cinconina è, relativamente alla chinina, in quantità molto maggiore. Il contrario succede della china gialla, in cui sommanente predomina la chinina.

La cinconina è bianca, translucida, suscettibile di cristallizzarsi in aghi, solubile solamente in 700 parti d' acqua fredda, per la qual cosa la soluzione ha pochissimo sapore. Scioltasi nell' alcoole, o meglio in un acido, fa sentir un sapore molto amaro, che rassomiglia perfettamente quello della china bigia. La cinconina non si scioglie che in piccolissima quantità negli olj fissi, nei volatili e nell' etere solforico: si unisce agli acidi, e forma de' sali più o meno solubili; e si usa in medicina il solfato e l' acetato di cinconina. Il primo di questi sali è solubilissimo nell' acqua; il secondo lo è molto meno; ma con dose eccedente di acido si scioglie assai facilmente.

La chinina è bianca, non è suscettiva di cristallizzarsi col mezzo della soluzione; nondimeno Dumas e Pelletier sono giunti a far pigliare alla chinina una tessitura cristallina, facendole provare la fusione ignea nel vuoto, e lasciandola diventare fredda lentamente. In questo caso, invece di conservare il suo aspetto resinoso e la sua trasparenza, essa si contrae, diventa opaca, e si formano alla sua superficie de' centri di cristallizzazione, che irradiano da tutti le parti, e producono come una specie di ondato: la spaccatura della massa è cristallina. Essa è tanto poco solubile nell' acqua, quanto la cinconina; nondimeno il suo sapore è molto più amaro. I suoi sali sono altresì generalmente più amari, ed hanno un colore di madreperla che li distingue. La chinina è solubilissima nell' etere, mentre la cinconina lo è assai poco, il che somministra un mezzo non solo di

chimica restava nell' infanzia, acquistarsi nè credito nè importanza, e nulla più sarebbe stata

*distinguere queste basi, ma ancora per separarle, quand'el-  
leno si ritrovano riunite. La chinina fusa diventa idio-elet-  
trica: se ne prepara il solfato di chinina che è molto in  
uso per dissipare le febbri intermittenti.*

*La chinina è da preferirsi come febrifugo alla cinchonina,  
perchè quest' ultima lo è in grado minore, e talvolta manca  
anche di effetto.*

*Le dosi di solfato di chinina ordinariamente efficaci nella  
intermittenti sono dai 6 ai 12 grani nella giornata: 9 grani  
di chinina rappresentano il valore di un' oncia di china. La  
cessazione della febbre avviene d' ordinario subito dopo la  
prima o seconda dose.*

*La veratrina è un alcali parimente stato scoperto da Pel-  
letier e Caventou che primamente lo estrassero dalla saba-  
diglia (*Veratrum sabadilla*), poscia dal colchico comune  
(*Colchicum autumnale*), e dall' elleboro bianco (*Veratrum  
comune*), e l' hanno chiamato veratrina dal nome della fa-  
miglia alla quale appartengono queste piante.*

*La veratrina è pochissimo solubile nell' acqua fredda.  
L' acqua bollente ne discioglie  $\frac{1}{1000}$  del suo peso, ed  
acquista un' agrezza sensibile. È solubilissima nell' etere, e  
più ancora nell' alcoole. È insolubile negli alcali, e solubile  
in tutti gli acidi vegetabili. Essa satura tutti gli acidi e forma  
con essi de' sali non cristallizzabili, che coll' evaporazione  
pigliano l'apparenza di gomma. Il solfato solo presenta degli  
elementi di cristalli, quando però l'acido non è eccedente.  
La carta di tornasole fatta rossa dagli acidi, ritorna azzurra  
col mezzo della veratrina. Esposta la veratrina all' azione  
del calorico, si liquefa ad una temperatura di  $50^{\circ} + 0$ . In  
questo stato essa ha l' apparenza della cera: col diventar  
fredda si forma in una massa simile all' ambra, ed ha un  
colore translucido.*

*La veratrina produce sull' organismo animale vivente gli  
stessi effetti delle piante dalle quali è cavata, e può esservi  
in conseguenza sostituita, e con molto vantaggio, perchè si  
conosce in questo caso ciò che si ignora nell' altro, cioè la  
quantità di sostanza attiva di cui si serviamo.*

*Desfosses ha scoperto la solanina, nuovo alcali vegetabile,  
in due individui della famiglia de' solani, cioè il solatro  
ordinario (*Solanum nigrum*), e la dulcamara (*Solanum  
dulcamara*). Esiste la solanina in queste due piante; ma le*

considerata che un commercio di droghe, e come l'arte del confettiere, a cui poi essa effet-

*foglie dell' ultima ne contengono una quantità assai notabile; mentre in quelle del solatro non se ne riscontra alcuna traccia.*

*Quando la solanina è perfettamente pura, si presenta in forma di una polvere bianca, opaca, talvolta del colore della madreperla. È senza odore, ed il suo sapore è leggiermente amaro e nauseoso. La sua amarezza si sviluppa, sciogliendola negli acidi, e particolarmente nell' acido acetico. I sali che essa forma cogli acidi, non sono cristallizzabili; la loro soluzione si trasforma coll' evaporazione in una massa gommosa, trasparente, facile a polverizzarsi.*

*La solanina è insolubile nell' acqua fredda, l' acqua calda non ne scioglie che  $\frac{1}{1000}$ , l' alcoole ne scioglie una piccola porzione.*

*Le sue proprietà alcaline sono poco appalesate dalla sua azione sulla curcuma; nulladimeno essa ridona il colore azzurro alla carta tinta di tornasole, e fatta rossa dagli acidi; e può, operando con attenzione, somministrare delle dissoluzioni perfettamente neutre. Come tutti gli alcali vegetabili, non abbisogna che di pochissima quantità di acido per essere saturata.*

*Non si è ancora sperimentata la solanina nelle persone malate; ma la si può tentare ne' casi nei quali sono indicati l' estratto di solatro e della dulcamara.*

*Feneulle e Lassaigne hanno scoperto nella semenza della stafusaria ( Delphinium staphisagria ) un alcali speciale che essi hanno chiamato delfina.*

*La delfina quand' è pura è in forma di polvere bianca; cristallina, quand' è umida; ma diventa opaca esponendola all' aria. Non ha odore; ma un sapore amarissimo, ed in seguito acre.*

*L' acqua scioglie una piccolissima quantità di delfina, che non si può riconoscere se non dal leggiero amaro che acquista.*

*L' alcoole e l' etere la sciolgono assai facilmente. La soluzione alcoolica cambia in color verde lo sciroppo di viole, e restituisce il colore azzurro alla carta tinta di tornasole e fatta rossa pria dagli acidi.*

*La delfina forma cogli acidi solforico, nitrico, idroclorico (muriatico), ossalico, acetico ecc. dei sali neutri solubilissimi, il sapore de' quali è estremamente amaro e molto acre; gli alcali la fanno depositare in forma di gelatina.*

*La delfina non è stata finora sperimentata come medica-*

tivamente attendeva. I rimedj che i medici dovevano ordinare furono, dopo che essi non si

---

mento; ma se la stafusaria ha qualche virtù medicinale, è presumibile che risieda nell' alcali che si ricava da questa pianta. Si potrà adunque tentare di adoperarla nelle circostanze nelle quali la stafusaria è indicata; ed allora farà d' uopo far uso dei sali di questa base per ragione della loro facilità a sciogliersi.

Occupandosi contemporaneamente Henry e Caventou, senza che uno conoscesse il lavoro dell'altro, dell' analisi della genziana, ne ottennero un alcali che essi concordemente chiamarono genzianino.

Il genzianino ha un colore giallo, è senza odore, di un amaro di genziana, aromatico, fortissimo, che va crescendo molto, quando si discioglie in un acido.

È solubilissimo nell' etere e nell' alcoole, e si separa per mezzo dell' evaporazione spontanea in forma di piccolissimi aghi cristallini, gialli. È molto meno solubile nell' acqua fredda, a cui nondimeno comunica un sapore amarissimo. L' acqua bollente ne scioglie in maggiore quantità.

Gli alcali allungati danno maggiore intensità al suo colore e ne disciolgono un poco più dell' acqua stessa.

Gli acidi indeboliscono il suo colore giallo in una maniera sensibilissima. Le sue dissoluzioni con gli acidi solforico e fosforico sono quasi senza colore; e giallicce sono quelle con gli acidi più deboli, come l' acido acetico. L' acido solforico concentrato la carbonizza, e distrugge la sua amarezza.

Esposto il genzianino in un tubo di vetro al calore del mercurio bollente, si sublima in forma di piccoli aghi cristallini. Una parte è decomposta.

Il genzianino non cambia sensibilmente il colore azzurro del tornasole fatto rosso dagli acidi. Esso pare neutro.

Convienne il genzianino nelle dispepsie.

Courtois ha scoperto nella soda di Varech una sostanza speciale che egli chiamò jodio da iodine violaceo, a motivo del colore che presenta quando è allo stato di vapore.

Il jodio è solido alla temperatura ordinaria. Esso si presenta in forma di piccole lame bige di una debole tenacità, che hanno l' aspetto della piombaggine. Si fonde ad una temperatura di 170° del term. centigrado, e si volatilizza a 175° cent. spandendo de' bellissimi vapori violetti. Questi vapori racchiusi in un recipiente si condensano di nuovo in lamine cristalline.

occupavano più per averli, prepararli e somministrarli, dati agli speziali dalle donne

*Il jodio si scioglie nell'etere e nello spirito di vino. Quest'ultimo ne scioglie più o meno, secondo che è più o meno rettificato, a 35°, e ad una temperatura di 13° cent. ne scioglie  $\frac{1}{10}$  del suo peso; l'acqua non scioglie il jodio che  $\frac{1}{17000}$  del suo peso.*

*Il jodio ha la proprietà di formare un acido con l'idrogeno ed uno con l'ossigeno.*

*Il jodio non si combina coll'ossigeno allo stato gasoso, ma si unisce all'ossigeno allo stato digas nascente e forma l'acido jodico.*

*Il jodio ha molta affinità coll'idrogeno, lo toglie ad un gran numero di corpi e lo assorbe allo stato gasoso, allorchè la temperatura è alta; e forma con questo gas l'acido idrojodico. Quest'acido si presenta in forma di gas senza colore, di sapore forte, di un odore molto piccante che fa rossa fortemente la tintura di tornesole, e spegne i corpi in combustione.*

*Questo gas è assorbito molto rapidamente dall'acqua, che ne scioglie una grandissima quantità: spande altresì nell'aria de' fumi bianchi, impossessandosi dei vapori acqueei che vi si ritrovano.*

*Tanto il jodio quanto i sali ecc. che risultano dai suoi acidi sono di un grand'uso in medicina sì internamente che esternamente: si impiega il jodio, ed i suoi preparati con molto successo nel trattamento del gozzo, nelle malattie scrofolose, negli ingorgamenti glandulosi, nei tumori bianchi, nella tisi-chezza scrofolosa, ed in alcune altre affezioni scrofolose, nelle soppressioni dei menstrui, nella dissenteria cronica a motivo della soppressione de' menstrui, nei casi di tisi laringea, de' flussi bianchi e degli ingorgamenti sifilitici; nei bubboni sifilitici e nella blenorragia. Pare però che troppe qualità medicamentose si attribuiscano al jodio. — Le sperienze e le osservazioni ben condotte decideranno.*

*Si fa uso dell'unguento con l'idro-jodato di potassa e della tintura di jodio, di cui se ne danno 4 a 10 gocce, tre volte al giorno, in 3 once d'acqua con un poco di zucchero, e si aumenta la dose fino a 20 gocce tre volte al giorno: 20 gocce contengono circa un grano di jodio.*

*Jones ha scoperto nel luppolo una sostanza speciale che egli chiamò luppolina. Essa era però già stata descritta da Payen col nome di materia gialla del luppolo.*

*Questa sostanza è in forma di piccoli grani lucidi, giallicci, che coprono la base delle squame del luppolo. È di un colore giallo dorato, polverosa, di un odore aromatico, ed è com-*

del volgo che vendevano erbe, ed a motivo della mancanza di cognizioni botaniche

posta di resina, di olio volatile, e di un principio amaro. È quest'ultimo a cui il nome di luppolina pare che debba essere riserbato. Esso ha un sapore amarissimo, ed è solubile nell'acqua, nell'alcool e nell'etere, ai quali comunica la sua amarezza.

La luppolina è utile in alcune dispepsie.

Cresce nelle Indie orientali un arboscello della famiglia degli euforbi, chiamato croton tiglium, dal quale si cava dell'olio. Si coltiva al Malabar, a Ceylan ed alle Molucche a causa delle sue proprietà medicinali. È già da molto tempo (nel 1630) che l'olio di croton è stato introdotto in Europa: fu in pari tempo da alcuni medici adoperato internamente. Nell'anno 1632 Artus Gyselius celebrò l'uso di quest'olio nelle idropisie. A' nostri giorni non si faceva quasi più parola in Europa di questo medicamento. Cronwel ha richiamato l'attenzione su di esso: ne estese l'uso generalmente nell'India; e lo ha egli parimente introdotto in Inghilterra.

Questo rimedio è un possente catartico; una sola goccia, ed al più due nel brodo, per es., od in pillole, giunse a dissipare le costipazioni ostinate. Lo si trovò utile anche nella colica de' pittori.

Caldarini ha riconosciuto che si può supplire all'olio del croton tiglium coll'olio dei semi dell'euforbia catapuzia (Cataputia minor).

Quest'olio ha prossimamente le qualità fisiche di quello dei semi di ricino; è dello stesso colore, di una densità però minore; non ha odore, non è acre o disgustoso al palato, è limpido. Col tempo e col caldo il colore diviene sporco ed opaco, ed acquista un sapore piccante: passa poscia allo stato di rancidità: brucia con una bella fiamma bianca senza fumo: non si scioglie nello spirito di vino anche il più rettificato: fa sapone cogli alcali.

Quest'olio opera come purgante blando, e s'impiega in tutte le affezioni gastriche.

Oerstaedt ha scoperto una sostanza speciale nel pepe (Piper nigrum) e l'ha considerata come un alcali vegetabile, a cui si è dato il nome di peperino. Pelletier ha fatto l'analisi di questo seme, ed ha provato che il peperino è una materia cristallina; ma non un alcali vegetabile; che ha molta relazione colle resine, ed è di una natura particolare.

La materia cristallina del pepe si presenta in forma di prismi a quattro lati, de' quali due paralleli sono sensibilmente più lunghi: il prisma è terminato da una faccia incli-

che solo nel secolo decimottavo furono saldamente fondate, accadeva non di rado che una

nata. Questa sostanza è interamente insolubile nell'acqua fredda: l'acqua bollente ne scioglie una piccola quantità, la quale deposita diventando fredda. Essa è solubilissima nell'alcoole, meno solubile nell'etere, più solubile a caldo che a freddo.

Pelletier trova che il peperino ha molta analogia con la resina del pepe di cubebe, che Vauquelin paragona al balsamo di copaiba. Il peperino nel cubebe avrà perduto la sua proprietà cristallina.

Meli opina che il peperino ha le stesse qualità febbrifughe degli alcali delle chine, e che anzi la sua azione è più certa e più pronta di quella del solfato di chinina, e che deve essere somministrato in dose minore di questo. Le febbri intermittenti sono le sole malattie nelle quali si impiega questo medicamento. Si potrà usarlo ancora nelle blenorragie invece del pepe cubebe.

Secondo Meli l'olio acre del pepe ha le stesse qualità febbrifughe del peperino; ma in minor grado. Questo dipende senza dubbio da che questo olio contiene una certa quantità di materia cristallina.

Hume ha estratto dalla sciarappa una sostanza analoga agli alcali, che egli distingue col nome di sciarappina.

Questa sostanza non ha alcun sapore nè odore sensibile; sembra più pesante del morfio, delle chinine e di altre sostanze analoghe: è appena solubile nell'acqua fredda; l'acqua calda ne scioglie pochissima quantità. L'etere non ha su di essa alcuna azione: ma l'alcoole la scioglie facilmente; essendo però stata piccolissima la quantità ottenuta da Hume, non ha potuto egli conoscere le proprietà chimiche di questo nuovo alcali, nè la sua azione sull'economia animale. Egli ha deciso di continuare le sue ricerche.

Stearns ha riconosciuto che il grano sprone, o segale allogliata somministrata tanto in polvere quanto in decotto, agiva in un modo particolare sull'utero. Esso produce dopo quindici a venti minuti da che è stato preso delle forti contrazioni e continuate degli organi dell'utero, le quali persistono fino a che il parto è condotto a termine.

Boyer ha scoperto nella digitale, col mezzo dell'analisi, il di lui principio attivo, che chiamò digitalina.

La facilità colla quale la digitalina si liquesce è un ostacolo per poterla cristallizzare in modo che sia distinta e perma-

pianta fosse presa per l'altra, e certamente a grave danno de' malati.

*nente. È noto però che essa si cristallizza regolarmente quando le circostanze le sono favorevoli. Prevost avendo messo su di una lastra di vetro una goccia della soluzione di digitalina nell'alcoole, ed avendola svaporata con precauzione alla fiamma dello spirito di vino, vide sotto il microscopio un ingrossamento lineare di 200 cristalli ben disegnati, di forme variate; quella che sembrava servire di base a tutte le altre era il prisma diritto a basi romboidali: la somma di ognuno de' più grandi angoli di questi rombi pareva uguale al doppio dei due più piccoli; in fatti si vedeva in molti luoghi del campo de' prismi diritti a base esagona, nei quali si scorgevano le linee di rincontro di tre romboidi che li avevano formati con la loro unione. Oltre i diversi poliedri ai quali succedono le aggregazioni dei cristalli primitivi, si trovano dappertutto di queste cristallizzazioni, disposte come le barbe di una penna, e simili a quelle che presentano gli altri alcali.*

*Si è riconosciuto, col mezzo delle sperienze state fatte su diversi animali, che la parte attiva della digitale purpurea risiede nella digitalina la quale è sommamente attiva.*

*Si è impiegato in questi ultimi tempi con molto vantaggio l'acido prussico (acido idrocianico) nelle tossi nervose, nell'asma, nel trattamento palliativo della tisichezza, per calmare l'irritamento dell'utero anche nel caso del cancro, per frenare l'attività del cuore.*

*Si dà quest'acido alla dose di quattro a sei gocce, e più in un poco d'acqua e nella giornata.*

*L'acido muriatico ossigenato (il cloro) serve per disinfettare l'aria degli spedali, e gli spedali stessi. Braithwaite asserisce di averlo usato nella scarlattina ed in alcune flemmasie cutanee acute. Nysten l'ha somministrato allo stato liquido, e vantaggiosamente nelle diarree, nelle dissenterie croniche, le quali pareva che procedessero da uno stato di atonia della membrana mucosa intestinale; Thenard e Cluzel hanno trovato il cloro utile per dissipare la rogna la più inveterata; Sacco ha riconosciuto utile il cloro nell'idrofobia, e Wendelstadt ne riferisce guarigioni. Palloni dice essersi assicurato con molteplici sperimenti, che non solo il contagio petecchiale, ma quello ancora della febbre gialla, del vajuolo, del vaccino, della sifilide, ed anche l'idrofobico perdono la loro specifica qualità ed ogni attività malefica, esponendoli solamente (fuori del corpo) all'azione dell'ossigeno. Palloni ha pure ottenuto grandi vantaggi colla cura ossigenante nella febbri adinamiche, per le quali ha prescritto le immersioni dei*

Nella grande quantità delle malattie che assalgono l'uomo, ve ne hanno di quelle, come il vajuolo, i morbilli, la scarlattina, il tifo ecc., che una volta che abbiano assalito l'intero sistema del corpo, non lo abbandonano se non quando hanno compiuto il corso che loro è prescritto. Altri de' nostri malori possono, allorchè sono trattati a tempo, se non sono dissipati affatto, essere però di molto abbreviati. A questi appartengono le febbri gastriche, le intermittenti, le infiammazioni, le malattie pei veleni ingojati ecc. Nel mentre il medico profitta di questo vantaggio, risparmia esso ai malati non solo un maggiore soffrire, il pericolo del possibile passaggio delle medesime in una malattia lenta, e frequentemente molto più pericolosa; ma anche il tempo che avrebbe perduto a danno.

*malati in un bagno tiepido d'acqua comune mista all'acido cloro (Commentario sul morbo petecchiale dell'anno 1807 di G. Palloni ecc. Livorno 1819).*

*William Wallace impiegò il cloro nelle affezioni croniche dei visceri addominali, particolarmente quelli del fegato. Riferisce egli molte osservazioni di itterizia, di calcoli biliari, di idropisie, nelle quali il suo metodo è riuscito utilissimo. Ed è di parere che l'amministrazione del cloro in vapore è efficace in tutti i casi ne quali le funzioni biliari sono languenti e pervertite.*

*Si dà il cloro alla dose di due grossi, ed anche di sei agli otto grossi in sufficiente quantità d'acqua e nella giornata.*

*I profumi col' acido nitrico distruggono i cattivi odori, servono essi pure per disinfettare, ed i vapori inspirati non sono di danno; mentre lo sono sonunamente quelli del cloro.*

*Si formano col' acido idrocianico e col cloro diversi composti che hanno molto valore medicamentoso; così pure di somma efficacia sono le combinazioni del jodio colla potassa, col mercurio ecc. ecc.; ma io troppo oltrepasserei i limiti che può soffrire lo scopo di quest'opera, se volessi tenere più lungo discorso sulle diverse sostanze e composizioni loro, che furono in questi tempi riconosciute quai possenti rimedj.*

delle loro incumbenze e del sostentamento delle loro rispettive famiglie; così pure le forze che vi si esigono, e le spese che avrebbero dovuto eseguire per una malattia lunga. Mille malati, dice Wedekind, costano giornalmente più di tre volte altrettanti mendicanti, perchè il mendicante non solo si può mantenere molto a buon mercato; ma eziandio perchè non ha bisogno di alcuna assistenza, ed in conseguenza non sono occupate al suo servizio altre persone. « Se quindi i medici non prestassero ulteriore servizio che quello di abbreviare per metà la durata di ciascuna malattia, questo vantaggio sarebbe già meritevole della maggiore considerazione de' governi, imperocchè ciò che costa la superflua durata delle malattie, può essere impiegato per altri oggetti » (1).

In quanto alla quantità delle malattie incurabili, la sorte de' mortali che ne sarebbero colpiti, sarebbe piena di disperazione, se non vi fosse la medicina, onde almeno in molti casi mitigare il loro soffrire, e rendere non solo sopportabile la loro esistenza, ma anche, per quanto fosse possibile, sostenerla più a lungo a consolazione delle loro famiglie. Si sa quanto frequentemente dipenda da quest' ultima la sorte del governo domestico, ed allorchè si tratti di reggenti buoni che rendono felice il popolo, di ministri e di uomini di stato assennati, sperimentati, cari alla patria, quella di intere

---

(1) *Ueber den Werth der Heilkunde*, n. 55.

FRANK. *Pol. Med.* T. XII.

province e del regno. Ognuno ben sa come è caro l'amore che la saggia natura ha impresso a ciascun individuo al prolungamento della sua vita benchè non felice, per cui ogni giorno di più gli sta sommamente a cuore; e deve perciò anche questo servizio dell'arte, benchè molto limitato, essere tenuto in gran calcolo. Il famoso disprezzatore de' medici, G. G. Rousseau, dice nel suo *Emilio*: « Essi (i medici) fanno girare i cadaveri.... » Quest'è certamente il maggiore trionfo della medicina; mentre essi sanno anche annodare di nuovo i fili della vita già rotti in alcune situazioni, benchè non con molta durata; si deve quindi da ciò ragionevolmente dedurre avere dessa un grande potere quando la natura non opera con forza contraria. Un medico giudizioso non deve mai, fino a tanto che gli sembra mantenersi l'organismo, considerare una malattia dell'intero sistema, sia pur essa quanto si vuole inoltrata; come incurabile, onde ritirarsi dal trattamento della medesima; e quando i medici della rimota antichità credevano di dover rifiutare la loro assistenza ai pazienti che essi ritenevano per perduti (1), dovevano od essersi ingannati più di rado dei più recenti, oppure dovevano avere affatto ignorato

---

(1) Qui igitur eos reprehendunt, qui victis a morbo manus non admovent, non minus adhortantur ad ea suscipienda, quæ attingere fas non est, quam quæ fas est. In eoque apud eos, qui nomine tenus medici sunt, admirationem conciliant, ab artis vero peritis ridentur. HIPPOCRATES, *De arte*, cap. 7.

il pregio dell' arte nell' alleviare le malattie. Socrate attribuisce ad Esculapio ed ai suoi due figliuoli Macone e Poliderio, che esercitavano la medicina avanti Troja, un modo di pensare che a me pare essere nulla più che molto improbabile che sarebbe abborrito da ogni medico odierno (1). Alcuni malati che erano abbandonati dai loro medici, furono ora senza alcun soccorso, ora solo con quello delle vecchiarelle o de' cerretani, ed a scherno dei medici, che troppo precipitarono il loro giudizio, vennero risanati; e la felicemente dissipata morte apparente, quella eziandio, come io ho sperimentato in me stesso, che assale gli uomini sotto una malattia pericolosissima, ammaestra bastantemente quanta circospezione si esige prima di pronunziare ad un malato la sentenza di morte. Posto poi anche non vi sia speranza al ristabilimento loro, la natura che ci ha provvisti con non avara mano de' mezzi d' alleviamento, ci fa cenno di tentare tutto ciò che può ritardare, quanto più è possibile, il termine della vita. Si sa che la tisichezza nell' ultimo suo grado non lascia più alcuna speranza al ristabilimento;

---

(1) Cum animadverteret (Æsculapius) in civitatibus bene constitutis suum cuique opus assignatum esse, in quo necessario sit elaborandum: neque ulli otium adeo superesse, ut per omnem vitam valetudinarius in corpore curando occupetur. — Homines ipso naturæ habitu et victus incontinentia, neque sibi, neque aliis existimabant (Æsculapius ejusque filii) utile esse vivere, neque circa illos artis operam adhiberi, eosque esse curandos, ne si quidem Mida ditiores essent. (SOCRATES, in *Platonis republica*, lib. III; *PLATONIS opera omnia*, edit. Jo. Serrani, t. II, p. 407, 408, 410).

ma il medico può però porre argine, per de' mesi, all'incessante tosse secca, alla piena veglia che ne risulta, al sudore ed alle diarree che rapidamente spossano, e per altrettanto tempo allontanare l'inevitabile morte. Finora in medicina non fu scoperto un mezzo onde far fronte alla podagra; ma essa ne calma però l'acerbissimo dolore, e generalmente la allontana dalle parti più nobili, nelle quali potrebbe produrre tosto la morte; e quando il paziente segue il metodo di vivere che gli è prescritto, le ricadute del male sono molto più rare. La pellagra, finora incurabile, è allontanata per alcuni anni dal suo termine fatale coll'uso de' bagni tiepidi, con un vitto migliore, e coll'evitare l'influsso locale dei raggi solari più pericolosi in primavera. La paracentesi guarisce solo molto di rado l'idropisia; ma col votamento dell'acqua stagnante nella cavità addominale sono dissipate per mesi od anche anni le angustie, le ansietà ed il soffocamento stesso, ecc.

Mitiga la medicina almeno la sorte de' malati, che non può essa più salvare; e non si dovrebbero avere mai veduti sì fatti sgraziati, e non essere mai stati testimonj della loro gratitudine, allorchè non si volesse riconoscere il merito di questo soccorso. Se si avesse in pensiero di rinunziare affatto alla medicina, la maggior parte de' malati, sul di cui ristabilimento noi abbiamo una certezza morale, andrebbero miseramente a perire per lo scorbutico, per la sifilide e per le febbri intermittenti maligne; e quelli, della cui guarigione

noi siamo meno sicuri, sarebbero privati d'ogni consolazione, e sarebbero in preda ad una certa disperazione.

Ma poichè gli uomini sono costretti dalla natura, anche in sì fatto stato, a cercare ancora soccorso; si abbandonerebbero essi finalmente a immoralì ignoranti ciarlatani ed ai bagnuoli; e così nel campo della medicina, sì diligentemente fabbricato, non si vedrebbero crescere, invece di piante addimesticate e ben innestate, che le salvatiche, le quali portano solo frutti inutili ed anche velenosi.

Il servizio che la medicina presta alla giurisprudenza, somministrando le sue cognizioni fisiche onde indagare la verità nel caso di sospetto o di realtà di offese che abbiano a punirsi ecc., deve essere qui solo accennato di passaggio, poichè nessuno ne dubita (1). Col mezzo di questa assistenza, che fa, per così dire, parlar quasi i morti, e li costringe a palesare la verità, essa smaschera i delitti che si nascondono al giudice. È difficile il comprendere, come prima che la medicina si fosse a sì alto grado estesa e perfezionata, potessero mai i giudici nei casi dubbj di diritto giugnere allo scopo, alla di cui decisione i principj della medicina devono essere risguardati essenziali (2). È vero però che ne' tempi passati si sono fatti va-

---

(1) V. Laurent HEISTER, *Diss. de medicinæ utilitate in jurisprudentia*. Helmst. 1730.

(2) Johann Heinrich Kopp ci ha dato uno schizzo di una storia di medicina pubblica, che eccita il desiderio che il tutto di questo sia da esso compiutamente eseguito (*Jahrbuch der Staatsarzneykunde Erster Jahrgang*, s. 176-221).

lere diversi fondamenti di prova del delitto, oppure dell'innocenza (come per es. i giudizj di Dio, ovvero le prove del fuoco e dell'acqua, il far sangue de' trucidati allorchè venivano toccati dagli inquisiti, la prova del congresso pel matrimonio (\*)); ma questi debbono avere

(\*) *Fa raccapriccio il leggere nella storia i ferocissimi tormenti che erano ordinati da legislatori carnefici ne' tempi della più oscura ignoranza, onde scoprire i delitti. Il reo supposto si tormentava col fuoco, colla tortura e colle mille crudeltà che immaginar sapesse l'uomo il più empio, a cui il veder soffrire fosse piacevole spettacolo. Gli accusati non potendo reggere al martirio, trovavano per ristoro la morte, e si facevano colpevoli di delitti ad essi affatto ignoti; ed il delinquente forte, esposto a tormenti a cui l'incallita sua fibra e la fiera del suo animo sapeva resistere, si ridea del suo carnefice; e con sì fatta ferocia e demenza più volte accadeva che l'innocente fosse dannato a morte, ed il reo introdotto di nuovo nella società per di nuovo esserle a danno. — La filosofia de' nostri tempi ha distrutto questi orrori che erano ad infamia dell'umanità. È dovuta immensa riconoscenza a Filangeri e Beccaria ed altri sommi scrittori filantropi, che coraggiosi si scagliarono colla fiaccola della ragione nel regno delle tenebre, ne tolsero gli orrori, e vi portarono luce e giustizia.*

La prova del congresso per determinare l'abilità al matrimonio, se non crudele, certamente non meno stolido era di quelle immaginate per iscoprire i delitti. E su di ciò io dirò qui alcune cose che servono a ben disvelare l'errore di sì fatta supposta prova.

Un uomo accusato d'impotenza dalla propria moglie soffriva di provare, alla presenza de' testimoni, la falsità di tale accusa; una donna che voleva separarsi da suo marito, o perchè realmente inabile, o perchè da lei detestato; lo provocava impudentemente ad una lotta, quanto indecente, altrettanto contraria ai buoni costumi: queste scandalose scene si videro ne' tempi addietro bene spesso proscritte dai tribunali così detti dell'officialità. E qual certezza trarre mai si poteva da simili prove? Mettevasi l'uomo al disotto degli animali stessi; giacchè conveniva che esso manifestasse la

indotto a condannare degli innocenti, e ad assolvere de' rei; terribili mali che sgraziatamente sono accaduti migliaia di volte.

---

*sua virilità in forza di una sentenza, mentre che questi non obbediscono che all' istinto naturale, e scelgono i momenti suggeritigli dal bisogno fisico. Bisognava che quelli i quali non sottomettevansi a un tale esperimento, avessero a lottare contro quella ripugnanza e quella antipatia che in eguali circostanze allontanano a forza i congiunti, e divengono l' uno per l' altro un oggetto d' orrore. L' unione dei due sessi è figlia della libertà: e perchè non è sempre la stessa anche quella dell' amore? Ma il contegno, l' abborrimento e il disprezzo non la produssero giammai.*

*Molti hanno creduto che l' uso del congresso non sia stato introdotto nei tribunali dell' officialità che verso la metà del sedicesimo secolo, e che prima egli era ignoto al diritto sì civile che al canonico. Venette, al contrario, credeva che la prova del congresso fosse ammessa dalla giurisprudenza romana, poichè egli dice che l' imperatore Giustiniano l' aveva abolita, come contraria alla purità del Cristianesimo; ma non si trova alcuna memoria della sua esistenza, nè della sua abolizione, sia nel Codice che nelle Pandette (a). Sembra che la sua origine rimonti almeno al tredicesimo secolo. Infatti, Guido da Cauliaco, che viveva a quell' epoca, ne parla come d' una prova d' impotenza adottata dai giudici di que' tempi: senza dubbio essi credevano di bene operare sostituendola alle differenti prove del ferro, del fuoco e del duello. Eglino non facevano che combattere l' incredulità e la fiera a danno de' costumi e dell' onestà pubblica, passando così dalla crudeltà all' infamia.*

*Il congresso non si effettuava in allora con tanto apparrecchio e cerimonie, come negli ultimi tempi, allorchè fu*

---

(a) Giustiniano nella legge III, Cod. Quand. tut. esse desin., abolì non il congresso, ma l' indecente ispezione del corpo per determinare la pubertà del maschio: indecoram observationem in examinanda marium pubertate resecantes . . . indignationem corporis inhonesta cessante.

Sebbene alcuni eruditi siano d' avviso che Giustiniano abbia abolito un uso non mai presso i Romani esistito.

Quando poi la medicina giudiziaria, che fa

solennemente proscritto, cioè verso la metà del diciassettesimo secolo. Ecco ciò che ci fa sapere Guido da Cauliaco.

« Ma pria che i magistrati pronuncino definitivamente sopra un fatto di tanta importanza, delegano dei medici per ben conoscere ed esaminare le cagioni di questa impotenza . . . e determinare il modo col quale si abbia ad eseguirne l'indagine, e come si può leggere nell'opera di Mahon (*Medicina legale e Polizia medica, volume primo, pag. 75. Milano 1809*).

« In seguito, sia che di frequente vi fossero state delle forti ragioni per sospettare sull'incorruttibilità dell'approvata mammana, sia per altri motivi tacciuti dall'istorico del congresso, molti testimonj furono giudicati necessarj. Il congresso così divenuto pubblico in qualche modo, manifestò più che mai l'infamia d'ambi i sessi, la libidine e l'impudenza delle femmine e l'oblio del decoro del loro stato per parte de' giudici ecclesiastici e secolari, sino dove può giungere la stravaganza della ragione, quando l'uomo vuole secondare le sue passioni.

« Per dimostrare chiaramente l'incertezza e l'inutilità del congresso che si risguardava altre volte come un mezzo infallibile per distinguere la virilità dell'uomo, si può egualmente, dice Devaux, servirsi della ragione e della speranza.

« Non v'è alcuno, per poco che sia versato nella scienza fisica, che non abbia osservato nell'uomo le azioni puramente naturali, le assolutamente volontarie e quelle che dipendono in parte dalla volontà.

« Il congresso è un'azione dell'ultima specie; quella tendenza che la natura ci dà per eseguire quest'azione, non può effettuarsi se la volontà nostra non ci accorda il suo consenso; e questa non si compie perfettamente, sino che essa vi si oppone: ma la nostra volontà può bene stimolarci quanto vuole a soddisfarla, ma non vi riesce, almeno se la natura non ci somministra il mezzo di corrispondere a costesti impulsi.

« Per altro, più sono i motivi che impediscono alla natura di cooperare in tale azione, di quelli che trattengono la volontà di dedicarvisi, perchè non v'è che il timore, bene o mal fondato, che ci ritiene dal consentirvi. Tale è quello che nasce dal sentimento de' suoi doveri verso Iddio, quelli che ispirano i mali funesti che sono le conseguenze del li-

uso de' principj fisici e medici per ispiegare

---

*bertinaggio, o i dispiaceri ai quali ci esponiamo per parte della fortuna, o della riputazione, quando si delude una figlia che richiede risarcimento ecc.*

« Ma invece che il solo timore impedisca alla volontà di cooperare colla natura in questa occasione, la natura viene ritenuta da tutte le forti passioni a concorrere colla volontà in molti incontri per terminare questa azione. L'amore che ci eccita pressochè sempre, la rende qualche volta impossibile; il timore di non essere in istato di soddisfare questa funzione nel bisogno, tanto per effetto di una preoccupazione mal fondata, quanto per qualunque altra poco favorevole disposizione, questo timore, dico, qualunque possa essere, toglie sovente a molti uomini la capacità quando vorrebbero averla. Una rispettosa vergogna per la persona amata può ancora produrre lo stesso effetto nel congresso particolare, lecito ed acconsentito.

« Ma se un congresso, lecito ed ardentemente desiderato, può incontrare tanti ostacoli nell'esecuzione in privato, che sarà d' un congresso dove converrà superare la vergogna di esporsi all'altrui presenza in un' azione che d' ordinario non si fa che in secreto? E come un uomo potrebbe riuscire in un tentativo pel quale bisognerebbe che egli si dimenticasse, nell' istante, dell' odio, della vendetta, dell' indignazione o del furore, di che deve essere preoccupato contro una persona ch' egli aveva scelta per essere l' oggetto del suo amore, la confidente de' suoi pensieri, la compagna de' suoi piaceri, la depositaria della sua fede, la partecipe di tutti i suoi vantaggi, e che si trasforma, per un ingiusto cambiamento, nella più crudele inimica, nella causa del suo disonore e nel soggetto fatale del suo disastro? Non conviene dubitare che un trattamento sì ingiurioso non ispiri molto sdegno per compiere un commercio che ricerca la perfetta unione degli spiriti, la confidenza scambievolmente e la reciproca corrispondenza.

« Di più, il pubblico congresso può essere perfetto in apparenza e non esserlo in sostanza.

« Gli esperti non potendo giudicare che da queste apparenze, possono dunque credere un uomo capace, dietro sì fatto esperimento, quantunque non lo sia: ciò che io non dico tanto in rapporto degli eunuchi, il di cui difetto è sempre facile a conoscersi, quanto a quelli che potrebbero avere degli ostacoli che si opponessero alla ejaculazione, senza interes-

e decidere i quesiti di diritto dubbio, a fronte

sare nè l'erezione nè l'intromissione: siccome colui che aveva delle invincibili ostruzioni ne' canali deferenti e nelle vescicole seminali, od un altro con il verum montanum indurito. Entrambi avevano un' energica erezione ed ogni possibile emozione, ma senza che alcuno di loro potesse ejaculare, poichè i vasi ejaculatorj del primo contenevano una materia petrificata, e quelli del secondo erano chiusi nell'uretra.

« Finalmente se le ragioni allegate ci fanno riguardare il congresso come un esperimento di poco conto rapporto alla virilità d' un uomo, l' esperienza ci convince non solamente della sua inutilità, ma ancora delle perniciose conseguenze nell' anmissione dello stesso.

« Una sola sperienza basta a persuaderci di questa verità; cioè che si sono sciolti più matrimonj in Francia dopo lo stabilimento del congresso come una prova giuridica, che non furono veduti per lo innanzi: dal che è facile a conchiudersi che il congresso è stato piuttosto un pretesto di divorzio, come abbiamo già detto, che una prova d' impotenza, se per le allegate ragioni è vero che non sia una prova legittima della virilità.

« Tuttavia, mentre noi pretendiamo particolarmente d' insistere sull' inutilità del congresso, debb' essa essere incontestabilmente riconosciuta, quando le donne hanno la temerità di chiedere il divorzio, col pretesto d' impotenza, dopo essersi unite in matrimonio con uomini settuagenarj, quantunque vi sieno stati de' giudici abbastanza facili e semplici a permettere il congresso in sì fatti casi: questa appunto è stata la più forte prova che avere si potesse del pessimo abuso che ne hanno fatto.

« Ma ciò che è una convinzione, senza replica, non solamente sull' inutilità, ma ancora sulla falsità della prova del congresso, sono le sperienze d' un gran numero di divorzj permessi senza motivo in conseguenza di quest' erroneo esperimento; per lo che vedesi chiaro che non era desso il vero segno della virilità: molti si sono trovati insufficienti in questo tentativo, benchè non lo fossero, ed altri per lo contrario capaci, sia che i primi avessero interesse di comparir tali, o che la vergogna o il timore gli avesse ridotti in istato di farsi credere quelli che non erano; e rapporto ai secondi, v' è a credere che fossero o eunuchi ai quali non manca che l' ejaculazione, o infermi ai quali le loro indisposizioni, altrove descritte, lasciavano la libertà dell' erezione e dell' intromissione.

« Comunque sia, queste esperienze reiterate avendo fatto

di ciò che hanno detto contro. Leyser (1) e Bodinus (2), costituisce una scienza assolutamente indispensabile, segnatamente pel criminale (3), e porge d'essa pur anche alla teologia notabile servizio (4); deve perciò anche quella, sulla quale questa s'appoggia, la medicina stessa, riposare su principj costanti, ed in conseguenza ambedue devono essere promosse il più possibile dalle principali autorità.

Potendo io essere accusato come troppo parziale, perchè sono l'autore di questo *Sistema di polizia medica*, mi limito perciò io qui deliberatamente nel dimostrare ai miei lettori la necessità della medicina, deducendola anche dal-

conoscere al più antico ed al più augusto parlamento del regno i difetti di tal prova, fu quindi determinato di abolirlo per sempre con un solenne decreto pubblicato il giorno 18 gennajo 1677, sulla conclusione dell'avvocato generale di Lamoignon, nella questione di René di Courdonan, il quale dopo essere stato dichiarato impotente nella prova del congresso che aveva richiesto egli stesso, si trovò in seguito padre di sette figli, essendosi congiunto in seconde nozze con madamigella di Montaut-Navailles ».

(1) Polycarp. LEISER, *Diss. de frustranea cadaveris inspectione*. Helmst. 1723.

(2) BODINUS, *Diss. de non requirenda lethaliitate vulneris*. Halæ Magd. 1743.

(3) Unitamente ai molti scritti su quest'oggetto meritano segnatamente di essere letti. F. Meyer's *Praktische Ideen über die Unentberlichkeit gründlicher Kenntnisse der gerichtlichen Arzneykunde* ecc. in *Py's Repertorium für die öffentliche, und gerichtliche Arzneywissenschaft* III b., 1 st., s. 28, 19. Thom. Aug. RULLAND von dem Einflusse der Staats Arzneykunde auf die Staatsverwaltung. Andotstadt 1806, s. 6, 17.

(4) Mich. ALBERTI, *Diss. de convenientia medicinæ cum theologia practica*. Halæ Magdeb. 1732. *Ejusdem Specimen medicinæ theologicæ*. Halæ 1726.

l'indispensabile vantaggio che produce questa scienza: vantaggio che non è oppugnato.

### § 8.

#### *La medicina venerata.*

A fronte delle lagnanze de' medici, siano esse pur anco giuste, sulla rifiutata assistenza dalla parte dello stato alla loro scienza sì utile all'umanità; si deve però confessare che già da molto tempo, e prima che la medicina potesse avere un sì forte diritto alla pubblica stima, è stato per essa fatto non poco. Non vi ha alcuno stato nella società, il quale (ritenendosi ciascuno il prediletto dello stato, e giudicandosi dover essere accarezzato a preferenza di tutti gli altri) non si sia lagnato della trascuranza de' principali magistrati; e la riconoscenza de' medici avrebbe voluto già da molto tempo, che essi avessero molto pria notato la storia non solo delle dimostrazioni degli stati civilizzati in favore loro, e che lusingarono il loro amor proprio; ma anche quella della protezione da essi data alla loro arte. Senza estendermi nella storia delle distinzioni o de' privilegi stati concessi ai medici, più oltre di quello che possa qui appartenere, rammento io solo, dopo quanto ho detto altrove (1), ciò che siegue:

Chiamandosi nell' antica Roma medici anche

---

(1) *De civis medici in republica conditione, atque officiis ex lege erutis.* Ticini 1785. — Vedi pure il mio *Delectus opusculorum medicorum*, vol. II. Ticini 1786.

quelli che facevano salassi, aprivano gli ascessi (1), somministravano rimedj, distendevano impiastri, ed applicavano questi, oppure degli unguenti, che mettevano le supposte (2); ed essendo eziandio i garzoni de' sarti conosciuti con questo nome (3); chiamandosi altresì mediche le levatrici (4); e gli schiavi pure che lavavano i loro padroni nel bagno, stropic-

(1) Anche quelli che svenavano coloro che erano condannati a morte, furono chiamati medici. « Nero quos mori jussit, cunctantes ultra horam, medicis curavit, qui venam mortis gratia inciderent ». *SRETONIUS in Neronem*, c. 77.

(2) L. 18, § 10, *De instr. et instr.*; leg. 1, 4 in *fin.* e seg. *Ad L. Cornel. de sic.* Paul. 5 sent., tit. 23, § 7.

(3) L. c.

(4) *Inscript. apud Gruter*, p. 635 et p. 636, n. 1, 2, 3.

DEIS . MARIA  
IVLIAE . Q. L.

SABINAE  
MEDICAE

Q. IVLIVS . ATIMETVS  
CONIVGI  
BENEMERENTI

inoltre

MINVCIA  
I. L. ASTE  
MEDICAE

C. CORNELIVS  
MOELIBOEVS . SIBI  
ET . SENITAE . ELIDI  
MEDICAE  
CONTVBERALI

anche

IATROMAIA  
REGIONIS . SVAE . PRIMA  
O PRIMA MEDICA DELLE LEVATRICI

*REINESII*, *Inscript.*, p. 637.

Che le levatrici fossero chiamate mediche lo rileviamo da Giustiniano, l. ult., c. *Communica. de legatis.* « *Obstetrices medicae ex lege jubentur ventrem inspicere* ». *AMIANUS*, in *interpr. Julii Pauli recept. sentent.*, l. II, t. 24, § 8.

ciavano; imbalsamavano, oppure tagliavano i capelli, oppure distendevano le membra, avendo il titolo di medici (1); ed essendo tutti questi affari posti fra gli esercizi illiberali ed impuri (2), si può benissimo da che il primo medico in Roma, Archagatus, non esistette prima di 535 anni avanti la di lei edificazione (3), far valere il rimprovero, che i medici presso gli antichi Romani non erano uomini liberi, ma bensì servi; ed anche nel caso taluno o tal altro, forse prigioniero, fosse effettivamente medico, come accade ad alcuni filosofi, veniva desso spogliato della sua libertà; ma non ne venne perciò scemato il merito della medicina (4). Lampe sta-

(1) S. G. Gottl. RICHTER, *De prisca Roma in medicos suos haud inique*. Goetingæ 1764.

(2) Medici nomine veniunt omnes, qui in universum salutis hominum curam gerunt, l. I, § 1 e seg., *De extraordin. cognit.* Illi tamen etiam Medici nomine veniunt, qui tantum alicujus partis corporis, vel certi doloris sauitatem pollicentur, ut puta auriculari, si fistula vel dentium, l. 1, § 3 e seg., *De extraordin. cognit.* Quanto abjectior olim medicina fuit; tanto honoratior extitit, *chirurgis* a medendi arte sejunctis; nam doli coepit cum Arabes primum chirurgos ac pharmacotris, quibus quasi instrumentis, ac ministris utendum esset a medicis sejunxissent. BODINUS, *De republ.*, l. 3, c. 572: V. *Diss. de medico Rom. servo*.

(3) Cajus HEMINA, apud Plin. *Hist. nat.* XXIX. l. *Anto med.*, sect. 6.

(4) Io ho già detto molto pria. « Sed si hæc omnino vera essent, artem certe non possent tangere: quæ si vincula aliquando gestaverit; coronis quoque et diademate condecorata fuerit quin ad regium inde medici ordinis, *characterem* concludendo, visui se quisquam voluerit exponere. Terentium quoque, et Epictetum, quis servos cognomine? aut quis herum, cui quisque a sorte erat traditus, *Dominum?* *Nobilitas virtus* est, neque fortunæ, si sapientem virum conculcat, in scientias juris aliquid accedere potest ». De medicis in republica conditione; atque officiis ex lege præcipue

bilisce con ragione il motivo pel quale la medicina nei primi tempi di Roma era negletta, e poco considerata nell'organizzazione bellicosa di questa città capitale; deducendolo da che in essa quasi tutte le arti liberali, che sono le compagne della pace, restarono nell'obblivione ne' primi cinque secoli dopo l'edificazione di Roma (1). Un esempio affatto diverso ne aveva però dato la sapiente Atene, ove le leggi avevano proibito tanto ai servi quanto alle donne l'esercizio della medicina (2). Quanto poi presso gli Israeliti sia stata in venerazione la medicina, ce lo dice l'*Ecclesiaste* (3). Non poteva però anche presso i Romani un servo, il quale nè era cittadino, nè rappresentava una persona, e che anche in riguardo ai privilegi della cittadinanza era considerato per morto (4), essere nè *archiater* nè *medicus nume-*

eruti. « La legge *Aquila*, dice Sprengel, è scritta semplicemente pei cittadini stabiliti, e contiene anche l'ordine del processo per le lagnanze de' medici, che dunque erano per lo meno gente libera. ( *Institut.* IV, tit. 3, § 6-7. — *SENECA*, *De benefic.*, lib. VI, c. 15. — *PLUTARCH*, *De sanit. tuenda.* — *CICERO*, *De offic.*, lib. I, c. 42. — *QUINTILIAN.*, *Declamat.* 268, p. 506. — *SENECA*, *Ep.* 95, p. 361, e pria di tutti gli altri *Lucian. ABDICAT.* ) « *Versuch einer Pragmatischen Geschichte der Arzneykunde*, I Th., s. 242.

(1) *Diss. de Hon. jur. et priv. med.*, § XXI.

(2) *Medicina ex præterquam a viris principibus pridem exercebatur, servis illiberalem tantum tractantibus* « *PLATO*, d. LL. L. I c IX ». *Præcepta dominorum, et theoria et empiria artem comparant ministri medicorum*, l. c. *S. NEAND.* *De med. natal.*, pag. 13. *Jo. Jost. HYGINUS*, *Fabula CCLXXIV* — *SCHULTZ*, *Diss. de servo medico*, e *MIDDLETON*, *De medicorum veterum conditione.*

(3) *Disciplina medici exaltabit caput illius, et in conspectu magnorum collaudabitur*, cap. 38, v. 3.

(4) L. 3, *Ne quis eum in jus.*; l. 32, *De reg. jur. e seg.*

*varius* (1). Poichè molti profittavano delle grandi

(1) Il primo archiatro, cioè Andromachus, fu ai tempi di Erotianus. Le incumbenze dell'archiatro si rilevano dalle iscrizioni di Gruterus, come pure da quelle del di lui *superpositus medicorum* e *dominus medicorum*. Sembra che l'imperadore Vespasiano sia stato il primo che abbia stabilito ai suoi medici di corte il *superpositus medicorum*. T. Paderates Alcmianus. GRUTER, *Inscription.*, t. I, p. 531, inscr. I. Presso gli imperatori si trovavano due specie di architri. Alcuni dimoravano nel palazzo imperiale (architri palatini), ed avevano ivi le loro incumbenze: altri esercitavano l'arte loro in Roma, oppure in Costantinopoli, e questi si chiamavano architri del popolo (architri populares). In Roma eranvi quattordici di questi, oltre l'archiatro proprio delle vergini Vestali, e nel portico degli Atleti (Portis Xysti), l. 8, c. Th. eodem et Gothofred. ad Fl. I. Sembra essere stato uno speciale favore, dice Winkler, che per comando del re Valentiniano e Valente era permesso che quando uno degli architri di ambedue le città imperiali moriva, fosse occupato il suo posto da medici scelti dai suoi colleghi, dipendentemente però dall'approvazione imperiale (l. 8, c. Th. de med. et prof.) Non era però tosto affidato il posto del morto al nuovamente eletto; ma diventava questi l'inferiore, e gli altri passavano ad un grado superiore. Questo permesso fu confermato, tredici anni dopo, da Valentiniano il più giovane, da Teodosio e da Arcadio. Gli imperadori innalzavano frequentemente i loro architri palatini tanto alla prima quanto alla seconda classe della dignità di conti: titolo, o testimonianza onorevole che gli imperadori conferivano solo a quelli che si erano molto distinti. Questa carica poi era si frequentemente data agli architri imperiali, che finalmente era diventata un che di comune. Molti ottenevano talvolta anche delle cariche d'onore più ragguardevoli (l. 1, 2, 16, 17, 18, 19, c. Th. cod., l. De comit. et architri.) La dignità di conte di que' tempi può paragonarsi coll'odierna qualità di consigliere aulico. Un *comes architrorum* era Vindiciar., la cui lettera si trova nella Stephan's Sammlung kleiner ärztlicher Schriften, e Theopolins, di cui Grisostomo fa menzione (epist. 4). Teodosio il più giovane innalzò questa dignità al punto che egli diede a ciascu architro imperiale (architro de sacro palatio), che apparteneva alla prima classe della dignità di conte, il rango come praticavasi pei governatori (vicariis), e pei generali (ducibus) (l. un. Just. de comit. et architri.), l. c., p. 110, 59.

indipendenze de' medici: cercarono quindi finalmente i legislatori di riparare a questo disordine, determinando un dato e stabile numero di medici, ed appoggiando quest'affare ai decurioni di ogni città (1). I medici scelti a questa maniera furono propriamente i *medici numerarii* — gli altri medici furono chiamati *medici supernumerarii* (2); e questi dovevano rinunziare a que' diritti (3). Molto dopo fu ordinato dagli imperatori Diocleziano e Massiminiano, che anche i medici numerarii non dovessero ulteriormente godere di sì fatte indipendenze, a meno che per uno speciale decreto dei *decurioni* non fosse loro concessa l'usata immunità (4). Questi medici numerarii possono essere paragonati ai nostri odierni medici. Ai medici soprannumerarii non era proibito l'esercitare la medicina (5); e fra di questi ve ne dovevano essere

(1) L. 6, § 2 e seg. *de excus. tut.*; l. 18, c. *De episc. et cler.*  
 « Apud romanos olim singulorum municipiorum magistratibus injunctum erat, ut certe de probitate morum, et peritia artis eligerent ipsi, quibus se, liberosque suos in segritudine corporum committerent ». L. I, D. *De decret. ad ord. faciend.* « Præterea hi demum probati, qui intra murum erant quique primis qui in ordine reperiebantur septem, vel eo amplius judicantibus, idonei approbati essent ». L. 10, C. *De profess. et medic.*, l. X.

(2) L. 6, § 2 e seg., *De excus. tut. Caj. par. cod. tit. de advoc. divers. jud.*

(3) L. 1 e seg., *De decret. in ord. sac.*; l. c. seg., *De excus. tut.*

(4) Jo. Just. MUHLPFORT, *Diss. jurid. circa morbum, et curam ægrotorum*. Argentorati 1671, c. 7, § 3, p. 40, 41.

(5) L. 25, § 2 seg., *De oper. libert.*; l. 1, § 5, C. *Com. serv. manumiss.* V. anche SACHS, *Diss. jurid. de officio, et jure medicorum*. Argentorati 1706, § 2, p. 4. BODINUS, *De republica*.

stati alcuni che erano o servi o liberti. Si pretende che Giulio Cesare sia stato presso i Romani il primo che ha stabilito ai medici un rango, e che gli ha dato il diritto di cittadinanza. Nondimeno sembra, secondo la testimonianza di Casaubon, che Cesare non abbia concesso questo diritto a tutti, ma semplicemente a que' medici che un tempo vennero dalla Grecia a Roma, onde esercitarvi la medicina, e che in parte erano liberi, ed in parte liberti (1); poichè la maggior parte de' restanti medici Romani erano realmente considerati prima come schiavi (2). L'imperadore Augusto, onde dimostrare la dovuta ri-

(1) *Ad Sveton. Cæs.*, c. 42. Qui appartiene il consiglio di appellazione e l'ordinario di Winkler. Dissertazione breve, ma molto fondata sui privilegi dei medici tanto secondo il diritto antico quanto secondo il moderno. *Ordinarius senior ac reliqui doctores facultatis juridicæ Lipsiensis summos in utroque jure honores V. U. M. Jo. A. O. Gehlert tributos indicunt. Inest de favore medicorum jure veteri ac hodierno commentatio.* Questa dissertazione è di G. C. F. Scherf negli ottimi suoi *Beyträgen zum Archiv der medicinischen Polizey und der Volksarzneykunde* III b., 1. — Meritano pure d'essere letti: *PASSEVAN, Diss. de medico, ejusque jure et privilegiis.* Basileæ 1729. *Knorren's rechtliche Erläuterung der Vorzüge und Freyheiten der Aerzten, sonderlich der Leibaerzten in den Rechten verstaten werden.* Hallæ. *Wilh. MOESEN, Commentatio de medicis equestri dignitate ornatis. Specimen I.* Norimbergæ 1767. *Ant. PLAZ, De splendida medicorum miseria.* Lipsiæ 1774. *PLAZ pr., De juribus medicorum.* Lipsiæ 1776. *RICHTER pr., Priscam Romam in medicos non fuisse inquam.* Goettingæ 1764.

(2) *L. 1, § 5, c. Comm. serv. manumiss.*; *l. 3 pr. e. Comm. de legat.*; *l. 26 seg., De opera libert.*; *l. 41, § 6 seg., De fidei.*; *l. 9 e seg. ad l. Aquil. VARRO, l. De re rust., c. 16. SENECA, l. III, De benefic., c. 21. QUINTIL., l. VII, cap. 2. BACH ad Tr. 6, Th. 7, Lit. C, vol. 1.*

conoscenza al suo medico e liberto Antonio Musa, che l'aveva salvato da una malattia molto pericolosa, gli accordò il diritto di immunità con quello dell'anello d'oro, e gli fece innalzare una statua (1); questo diritto però, come sembra, si estendeva solo alla persona dell'archiatro stato scelto. Più tardi fu esso conferito dagli imperadori Vespasiano ed Adriano anche ad altri medici (2). Il compilatore tanto del libro delle leggi di Teodosio, quanto di Giustiniano, pone i medici ed i lettori pubblici (medici et professores) sotto un solo titolo (3). Simaco, scrittore del secolo quarto, fa pure menzione dei professori di medicina (4). Ulpiano, professore di giurisprudenza, dice: « La cosa de' medici e de' professori sta egualmente bene; solo quella de' primi ha un titolo di più per se; perchè i medici devono attendere alla salute degli uomini, ed i professori non hanno per iscopo che i loro studj » (5). Il benefico diritto dell'immunità si estendeva anche alle mogli dei figli dei medici (6). Costantino il grande ordinò nell'anno 333 che i figli dei medici fossero esenti dell'obbligo generale di diventare soldati (7), ed Arcadio e Teodosio confermarono nell'anno

---

(1) SWETON. *August.*, c. 59. DIONYS., *Histor.*, lib. 53.

(2) L. 18, § ult., *De mun. et hon.*

(3) Jac. GOTHOFRED. *Par. ad T. I. G. Th.*, *De med. et professoribus.*

(4) *Epist.* 40, lib. X.

(5) L. 1, § 1 seg., *De extraord. cognit.*

(6) L. 9, 10, 16, 1 Th., l. 6 Just.

(7) L. 5, c. Th.

414 questo privilegio. Inoltre i medici e gli archiatri erano esenti del carico della tutela<sup>(1)</sup>, dell' alloggiamento de' soldati, del fare guardia, del somministrare armi ed usberghi<sup>(2)</sup>, come pure di tutti i servigi personali<sup>(3)</sup>. Questo privilegio era stato concesso ai medici da Vespasiano e da Adriano<sup>(4)</sup>; ed essendo esso ito in dimenticanza, fu rinnovato da Costantino<sup>(5)</sup>. Generalmente gli imperadori cristiani hanno spiegato maggiore patrocinio per la scienza medica ». Io non trovo, dice Tiraboschi, che da questi imperadori sia stato proibito con una legge, che i medesimi potessero

(1) L. 6, § 2 e seg.; *De excus.* Antoninus Pius volle limitare ai soli medici di città il diritto di *scusa di tutela*, D. l. 6, § 2 *eodem*, e stabilì fermamente nel medesimo tempo che coloro i quali volevano godere del beneficio di questo diritto, dovevano *praticare* nella loro patria. Giustiniano ha poscia rinnovato questa limitazione, l. 15, *P. de excus.* Questo accadde però semplicemente onde diminuire a vantaggio generale il numero dei medici nelle città; cosicchè nelle città principali ve ne dovevano essere solo dieci, nelle inferiori solo sette, e nelle più piccole solo cinque. Poscia anche Antonino stesso, come ci assicura Paolo; fece un' eccezione in riguardo de' medici i più dotti; quando essi erano soprannumerarij e vivevano fuori della loro patria, non dovevano essere caricati della tutela, l. 6, § 10, D. *de excus.* Questo favore era però, secondo l'ordine di Giustiniano, l. 15 *Just. cod.*, solo pei medici che realmente praticavano. Noi sappiamo anche da Modestino, l. 6, § 4, ff. *De excus.*, che il godimento dell' indicato privilegio era concesso solo a que' medici che non erano negligenti. V. Winkler presso Scherf l. c. Ora però hanno perduto i medici, secondo Stryk, *usus mod.* lib. XXII, t. II, questa eccezione.

(2) L. 6, cap. *De advoc. div. jud.*

(3) L. 6, l. 11, cap. *De prof. et med. arg.*; l. 4, cap. *De Ass. immunes sunt a patrimonialibus per modo allegat.*

(4) L. ult., D. *de nuner. et honor.*

(5) D. l. ult., § 29.

esercitare la medicina prima di avere dato prove delle loro cognizioni in quest' arte ; ed in fatto noi sappiamo da Plinio il vecchio , che si credeva a chiunque si fosse annunziato per medico (1). Si deve però confessare che quantunque un grande imperadore, come Abtrünniger , sia frequentemente giudicato con molta prevenzione dagli storici cristiani , ha però dato le maggiori prove della sua stima per la medicina. Tutti i privilegi e preferenze state concesse dagli imperadori Romani ai medici nelle città capitali, Roma e Bisanzio, sono stati rinnovati da Giuliano.

« Che la medicina sia utile agli uomini (dice la di lui 26 lettera agli architri) , è già provato sufficientemente dal semplice loro impiego. I filosofi hanno quindi derivato la di lei origine dal cielo. Quest' arte sostiene la debolezza che giornalmente si manifesta , e guarisce le malattie che dominano fra il popolo ; e perciò volendo noi seguire giustamente il consiglio e le sentenze dei più antichi reggenti , e dare una prova della nostra stima per questa scienza ; comandiamo che essi ( i medici ) siano esenti della prestazione di tutti i *servigi senatorii* » (2).

Nulla v' ha di più onorevole per la medicina , quanto lo scritto nel quale appunto

---

(1) *Storia della letteratura italiana*, t. II, lib. IV, c. VI, p. 336, 337.

(2) Questa sanzione Giuliana si ritrova nel *cod. Theodos.*, lib. XIII, tit. 3, *De medicis et professoribus*, leg. 4 edita Mamertino et Neuita Coss., ossia secondo l'era cristiana nell' anno 370. *Juliani imperatoris opera*, p. m. 398 in *Epistolis*.

questo imperadore richiama Zenone che era stato scacciato da Alessandria, a motivo della fazione del vescovo Giorgio. « Una quantità di prove, dice egli, dimostrano che sei salito al più alto grado della medicina, e che hai combinato con essa i buoni costumi e l'onestà. Testifica in ispecial modo per te la voce generale, che anche ora in favor tuo è clamorosa, poichè, durante la tua lontananza da Alessandria, tutti gli abitanti, come se tu avesti, a guisa delle api, lasciato all'indietro un pungiglione, rivolgevano gli occhi verso di te; e come dice Omero:

Un medico solo deve stimarsi  
Come se egli fosse mille uomini.

Non solo tu, Zenone, sei un medico; ma sei diventato in questa scienza il maestro di tutti quelli che si dedicano alla medicina. Questi motivi ti liberano, pieno di gloria, dalla tua relegazione; imperocchè avendo tu dovuto ingiustamente abbandonare Alessandria a motivo della *cabala Giorgica*; puoi tu con tutto il diritto ritornarvi. Vieni dunque con tutta la dignità, e nel tuo primiero lustro. Noi stessi ci poniamo a merito di ridonare di nuovo in parte Zenone agli Alessandrini, ed in parte Alessandria a Zenone ».

Benchè Giuliano, secondo la testimonianza di S. Grisostomo, abbia proibito ai medici cristiani, probabilmente agli ecclesiastici, di insegnare la medicina; Cesario però, un fratello di S. Gregorio Nazianzeno, che era prima impiegato quale archiatro presso l'imperadore Constante, tanto per le distinte sue cogni-

zioni, quanto pel suo disinteresse, che di molto superava il pregio di queste, fu ritenuto in grande stima in tutto Bisanzio, e fu conservato da Giuliano in tutti i suoi onori e cariche(1).

Molti imperadori però confermarono ancora tutti que' privilegi che erano stati conferiti dai loro antecessori ai medici (2). Non era di poco momento l'eccezione che la legge aveva fatto in favore loro; cioè che essi non erano obbligati a comparire personalmente avanti i tribunali, ed in vece loro potevano delegare un procuratore; e tale privilegio gli era concesso perchè dovevano occuparsi della lettura de' loro scritti (3) e della cura de' loro malati (4); per lo che poteva essere ricevuto da essi il necessario giuramento, oppure la chiesta testimonianza nella loro propria abitazione (5). I medici non potevano mai, a motivo di debiti, essere posti in prigione; e quando essi erano tradotti in arresto come sospetti di un delitto capitale, si lasciavano in libertà dopo che avevano dato una guarenzia (6). Essi non potevano mai essere posti alla tortura (7). Chi li offendeva, era a tutto diritto e ragione punito (8). Se alcuno li feriva o gli faceva

(1) *JULIANUS*, ep. 45, e leg. *De Medicis*, p. 144. Vedi anche *LE BEAU*, *Histoire du Bas-Empire*, t. III, p. 177-178.

(2) *Cod. Theod.* ibid., *Cod. Justin.* ibid., l. 6 e 9.

(3) *Arg.* I, VI *De episc. et cler.*

(4) L. 1, § 1 e seg. *De extra cogn.*

(5) L. *De jurej. dd.* Vid. *BRUN.* ad lib. 7 cap. *De Profess. extra ordinem jus accipiunt*; l. 1, § 1, et seg. *De extra cogn.*

(6) *Arg.* l. 1 e seg. *De cust. reor.*

(7) *Arg.* l. 8, cap. *De quæst. ibique closs.*

(8) D. l. *Medicos*, cap. *De prof.*

qualche ingiustizia, era trattato secondo la legge Giuliana (1). Ai tempi di Costantino il grande i medici, benchè liberi, erano avviliti, anzi disonorati; ma questo spregio non solo fu proibito da questo imperadore, ma paragonò egli i medici pressochè ai santi ed alle persone inviolabili (quasi *sanctos et inviolabiles*), come risulta dal seguente avviso « che chi li offende pagherà, per pena, al tesoro pubblico mille sesterzi — uno schiavo poi sarà battuto colle verghe dal suo padrone in presenza dell'offeso, ed il padrone, se avrà acconsentito nella colpa dello schiavo, sarà punito col pagamento di ventimila sesterzi (2) ».

Se era ordinata un' esecuzione nella casa dei medici, avevano essi il diritto di salvare i loro libri e mobili, perchè senza di questi non potevano essi condurre la loro vita ordinaria, e l'umanità non poteva profittar dei frutti della loro dottrina (3). Tutti questi privilegi dovettero però essere spiegati in un senso più esteso (4).

(1) L. 7 ad L. Jul. de vi publ. ibique closs.

(2) L. 1, c. th. De med. et prof.; l. 6, c. Just. de prof. et med.

(3) SPECKHAN, cons. 1, 9, 22.

(4) C. 6, X, De donat. Vid. SATTLER, De jure et privilegiis med., th. 51. Illud tamen notari oportet: differentiam constitui inter bona, quæ intra et quæ in suspenso esse tempore, quo ipse imperator in expeditione est. L. 2, l. III De quibus mun. et præst. — Aut quo bellum imminet, aut si casus insolitus accidit, ex ratione: quod immunitas ad tempus necessitatis non extenditur. TIRAQUELL., l. 2, cap. 20, n. 169. GAIL, obs. 52, n. 26. Vid. SACHSII, Diss. de officio et jure medicorum. Argentorati 1706, § 16.

In quanto alle preminenze che furono stabilite ai medici, allorchè veniva loro conferita la dignità di dottore, come pure degli altri onori, ne parlerò io in un' altra occasione (1). La medicina era pure tenuta in pregio anche dai re degli Ostrogoti; e la onorarono ai tempi del gran Cassiodoro della loro protezione. Sembra che Teodorico abbia stabilito la dignità di un conte degli archiatri, o presidente de' medici e della medicina (2). Noi rileviamo dalle formule dell' *investitur* che ha, per così dire, Cassiodoro abbozzato, colle quali era data ad alcuno una dignità, anche quella della *comitiva* di un archiatro (3); ed in queste, dopo che avevasi lodato molto la medicina e comandato che colui che sarà innalzato a questa dignità, dovrà essere considerato pel primo fra i medici, e gli dovrà essere permesso il libero accesso alla corte. Sembra, osservando le distinzioni state accordate dagli imperadori orien-

(1) Notizie antiquarie date da Gruner (*Vorrede zu Metzgers System der gerichtlichen Arzneywissenschaft 4te Ausgabe. Leipzig 1814, 8.<sup>o</sup> VIII.*) nell' *Abhandlung über die Privilegien der Aerzte bey den Römern; über die Vorzüge und Gerechtsame der Doctoren aus allen Faculteten vorzüglich der Aerzte seit Errichtung de Universitäten*). Opera che non mi è giunta ancora alle mani.

(2) Questo titolo (conte) fu, come al tempo degli imperadori, così pure anche presso i Goti in Italia, dato ai capi delle cancellerie, ai più vecchi od ai primi tribuni, ai notaj ed agli altri impiegati di quest' ordine; ed aveva quindi un significato affatto differente di quello fosse presso gli altri popoli della Germania nel medio evo. (V. *Georg. SARTORIUS, Versuch über die Regierung der Ostgothen während ihrer Herrschaft in Italien 1811, § 60, 61.*)

(3) L. VI *var. form.*, XIX.

tali ai medici, derivarne in parte l'odierna venerazione de' popoli orientali, specialmente pei medici Europei (1). « Fra tutti i dotti, dice Meiners, erano i medici i primi che avevano annui stipendj dalla corte (degli imperadori Romani), come appunto le città delle Gallie determinarono per prima cosa delle pensioni pei maestri della gioventù (Plinius, 29, 1. Strabo IV, 273, 303). Gli stipendj degli archiatri erano almeno due volte e mezzo, oppure cinque volte maggiori di quelli che Vespasiano faceva pagare ai pretori Greci e Romani. Ottennero questi solo 3000 talleri annualmente; avevano quelli 7500 od anche 15000 talleri » (2). Erano segnatamente dagli imperadori, come osserva Winkler, disposti degli assegnamenti pubblici per gli archiatri, come pure pei medici imperiali del corpo o della corte, così pure erano dati ai medici del popolo (archiatri populares) gli alimenti coi fondi pubblici. Specialmente Valentiniano il padre (3) ordinò ai prefetti delle città che dovessero essere corrisposti agli archiatri gli alimenti, che in vista dei loro servigi e della loro carica gli dovevano essere

(1) « L'on sait, dice Sonini, combien la médecine est en honneur chez les Orientaux. C'est un égede plus puissante que toutes les recommandations de l'autorité ». *Voyage dans la haute et basse Egypte*, tome II, p. 81.

(2) C. MEYERS, *Geschichte des Verfalls der Sitten der Wissenschaften und Sprache der Römer*. Wien und Leipzig 1791, s. 267.

(3) L. 8, 9, 13, c. th. *De med. et profess.* l. 9, C. *De profess. et med.*

dati col mezzo delle rendite dello Stato. In questo modo sperò l'imperatore, come Gothofred con ragione osserva (1), di essere nello stesso tempo utile ai poveri della città ed all'onore della medicina. Valentino il figlio confermò dopo questa legge (2). Noi rileviamo dal libro di Ulpiano *De officio curatoris reipublicæ*, che non solo agli archiatri, ma anche agli altri medici era dato un assegnamento pubblico; poichè egli scrive: che spetta ai senatori il determinare gli stipendj pel maggior bene della medicina » (3); e che le città erano molto generose nello stabilire sì fatti stipendj. In fatti il medico Eumenius ebbe dalle entrate della città d'Autun lo stipendio di seicento mille sesterzi (4); ed inoltre gli era libero di ricevere una remunerazione dai privati già guariti, non però quando la guarigione era ancora dubbia (5); e tutte le cause contenziose de' medici, tanto in riguardo del loro stipendio, quanto della ricompensa pel medico, appartenevano ad un processo sommario (6).

È molto triste ciò che Tiraboschi qui espone « che tutte queste leggi e tutti i più ragguardevoli privilegi concessi in que' tempi ai medici non abbiano bastato a formare in Roma un me-

(1) Ad l. 1, p. 430.

(2) L. 13, c. th. eod.

(3) L. 4, § 2, *De decret ab ord. fac.*

(4) GOTHOFRED ad l. 1 eod.

(5) L. 9, c. th., *De med. et l. prof.* 8, C. *Just. de prof. et med.*

(6) L. 1, § 1, D. *de extraord. cognit.* WINKLER, *Dei privilegi dei medici secondo i diritti antichi e moderni.*

dico onesto e rinomato, ed a ristabilire il già da molto tempo spento splendore della scienza; poichè non solo non si trovava in Roma alcun medico patrio ragguardevole, ma neppure straniero » (1).

Per quello che riguarda i tempi più recenti, merita d'essere qui pure riferito ciò che ha detto Winkler su quest'oggetto.

« La maggior parte de' privilegi stati dati dagli imperadori ai medici, sono stati posti in dimenticanza a cagione della cambiata costituzione degli stati e delle città. Esistono però ancora de' diritti e delle esenzioni in favore de' medici che o sono fondati nel diritto civile, oppure sono stati introdotti tanto dai nostri legislatori, quanto dai nostri giureconsulti. Ai primi appartiene, secondo le nostre leggi, la non lieve preferenza di essere state calcolate nelle spese necessarie quelle pel medico e pei medicinali, le quali ciascuno che abbia a chiederle, può pel primo e tosto levarle, oppure ritenerle. Possono, per esempio, le spese del medico e delle medicine state fatte pel testatore, essere levate dall'eredità prima che essa sia data ad un terzo. Ciò venne primamente ordinato dall'imperadore Antonino (l. 4, C. *De petit hæred.*) Così la restituzione di uno schiavo posto in pegno non prima del debito, non poteva essere eseguita avanti che fossero pagate le spese di medicina per esso fatte (Pompon., l. 8, pr. *De pignor. ait.*). Lo stesso pure doveva eseguirsi per le spese di cura di uno mandato

---

(1) *Storia della Letteratura italiana*, t. II al IV, c. VI, pag. 377, 340.

da un' intera nazione, e degli schiavi feriti dai masnadieri: esse dovevano considerarsi come un debito dell' intera società; come venne deciso da Giuliano e Ulpiano (l. 52, § 4, D. *de foro*). Comandavano anche le leggi frequentemente e con severità ai loro cittadini di chiamare a consiglio i medici; cosicchè il non chiamarli a consiglio, fosse presso i liberi oppure gli schiavi, era considerato come una colpa ed un delitto (*culpa et delictum*). Quando alcuno o con azioni violente o col scagliare una cosa su di una strada frequentata (l. ult., D. *De iis qui effud.*), oppure in qualsivoglia altro modo avesse ferito un uomo, fosse pure l' offesa accaduta volontariamente, oppure per mero accidente, egli era costretto dalle leggi a far guarire a sue spese la ferita accaduta, e la malattia che per avventura ne fosse derivata; e nel caso egli oppure l'ammalato ne trascurassero l'ordine, cadeva il pericolo della trascuranza a carico del colpevole. E se alcuno avendo uno schiavo che volesse fosse ripreso, gli avesse in qualsivoglia caso rifiutato i medicinali, e lo schiavo ne fosse morto, la di lui morte era considerata non come accidentale, ma bensì come procurata, ed il compratore perdeva il suo diritto di querela (l. 31, § 11, D. *Ædil. edict.*). I favori pei medici che devono essere semplicemente conformi alla stima de' tempi più recenti, da che il diritto comune nulla decide su di ciò, sono, in primo luogo, che quando ad essi è accordato un assegna-mento annuo, può questo essere chiesto tosto; cosicchè morendo un medico nel principio dell' anno, appartiene ai suoi eredi l' intero sti-

pendio, come se egli avesse per tutto l'anno avuto l'ispezione della salute. L'imperadore Severo aveva ordinato questo riguardo agli avvocati fiscali (*D. de extraord. cognit.*, l. 38, D. l. c., l. 13, § 9 *De judic.*). Talbee ed altri giureconsulti avevano deciso lo stesso anche in riguardo de' legati annui (l. 12, § D. *qui dies leg.*); e dai più giusti e recenti professori di giurisprudenza fu esteso questo favore anche relativamente allo stipendio annuo de' medici (Carpz., parte II, c. 6, def. 12, n. 4). In secondo luogo appartiene ai più recenti favori, l'aver la remunerazione del medico una preferenza sì speciale, che quando tutta l'eredità del malato morto non basta per tutti i creditori, egli è fra i petenti privilegiati, e deve essere posto subito dopo le spese di sepoltura, oppure fra queste, e deve essere compiutamente pagato dalla massa. Questo privilegio, che le leggi Norimberghesi limitano ai soli ultimi tre anni di vita del morto (Müller ad Struv. 8, l. c. ex 44 Th. 47), ebbe solo valore prima che fosse accettato in tutte le domande di processo, come un semplice uso del foro, ed appunto secondo l'analogia delle spese della sepoltura (H. Pistoris, obs. 67); dal che si comprende che il medesimo poteva aver luogo in quella malattia del morto, che terminava colla morte (1). In terzo luogo appartengono

---

(1) Nella maggior parte degli stati godettero finora i medici, i chirurghi e gli speciali per le loro domande alle famiglie de' morti, in riguardo ai servigi stati da essi prestati ai medesimi durante la loro ultima malattia, o degli sborsi stati da essi fatti, nel caso di un concorso, del diritto di pre-

gli stipendj annui de' medici, così pure de' medici minori, alla loro esclusiva sostanza (*peculiis castrensibus adnumerentur*), cosicchè essi possono testare sui medesimi ed esercitarvi tutti i diritti del padre di famiglia. Il diritto comune aggiudicò questo privilegio solo in riguardo agli archiatri (l. 37 per c. *De inoff. tes.*) perchè essi occupavano una carica pubblica; l'uso del foro però lo estese a tutti i medici (P. Müller ad Struv., s. I, c. ex 20, § 67); e non senza motivo, perchè il medesimo calcola pure tutto ciò che si acquistaron per mezzo delle arti libere le persone che erano ancora sotto l'autorità paterna, col nome di sostanza propria esclusiva (*peculia*

*ferenza*, cosicchè i suddetti debiti furono posti nella prima classe, e furono compensati dagli altri, benchè BORDINO (*Diss. jurid. de juribus agrotorum singularibus*, th. XIX, p. 26) abbia stabilito che questa preferenza non sia fondata nel diritto. Anche lo speciale aveva questo diritto (V. BENTHER, *Tract. de jure praelat.*, p. I, c. 26. CARPZ., p. I, c. 28). *Churbrandenb. Med. Orden. vom Jahre 1694, von Apothekern*, § 27, s. 19. — (*Code Napoléon*, l. XVIII, § 401). Anche sotto il governo reale della Francia furono le domande dei chirurghi fatte nel tempo determinato, nel caso di morti, soddisfatte a preferenza di tutti gli altri creditori. (MORNAC, liv. IV, cod. *De petitione hæredit.*). Merita pure di essere qui riferito l'ordine regio prussiano. (*J. Vater preussisch-schlesisch Civil. Med. und Sanitätsverf.*, I th., s. 118). Secondo un ordine generale di concorso (in data maggio 1781) per la Boemia, Moravia, Slesia, Austria, e sotto l'Ens, Steyermark, Kärnthen, Kräin, Görz, Gradiska, Trieste, Tirolo e Vorlande, sono posti all'aprimiento di un concorso nella prima classe i medici chirurghi per ciò che hanno da un anno a chiedere per le loro assistenze e pei medicinali somministrati. (*Jo. Dion. JOHN'S, Lexicon der k. k. Medicinalgesetze*, II theil, s. 155, 315.

*castrensia* ). Il quarto favore finalmente in risguardo de' medici , che non ebbe luogo in forza delle leggi , ma fu preso bensì dall' uso del foro , consiste in ciò , che chi nella malattia di un parente non si serve del soccorso del medico , si espone al sospetto di di una maligna macchinazione ( *dolo carere non videatur* ). Quindi decisero i giureconsulti , da che il principe elettorale Augusto fu il primo che nelle *Constitut. Saxon.* 26 , p. III , estese il malizioso abbandono di un marito o di una moglie anche alla trascuranza nelle malattie gravi ed alla morte derivatane ad un maritato, doversi attribuire questa colpa anche alla volubilità , quando un marito non procurava alcun medico alla moglie malata ; e perciò se la moglie periva , il medesimo doveva purgare questa trascuranza colla perdita della dote e della parte di sostanza che altramente gli sarebbe dovuta con tutta ragione. Secondo il diritto Sassone è stabile principio che l' inesperienza di colui che semplicemente si spaccia come un medico , è calcolata come un delitto ( *loco culpæ et delicti est* ) ( § 3 et 7 , 1 *De leg. Aquil.* , l. 7 , § ult. , l. 8 , *D. cod.* , l. 132 , *D. de reg. jur. Leiscr. Spec.* 602 , *med.* 21 ); mentre all' opposto non può essere attribuita al medico regolare la mortalità degli uomini ( l. 6 , § 7 , *D. de offic. præs.* ) ( 1 ).

Alle distinzioni appartengono i titoli ed il rango coi quali gli imperadori , i re ed i principi onorarono ne' nostri tempi molti me-

---

(1) L. c.

diei, segnatamente i medici del corpo, i chirurghi del corpo ed i professori. In quanto alla dignità di dottore, generalmente stata da molto tempo concessa, e già in parte di nuovo illanguiditasi nel suo splendore, riferisco io qui solo che i dottori in ciascuna facoltà erano un tempo per lo meno eguagliati ai nobili (1); e dopo che per l'ordine politico del 1748 fu posto il rango de' dottori fra i cavalieri ed i nobili, questi hanno spiegato a loro vantaggio tale disposizione, e quelli si sono lagnati presso il governatore dell'impero per una sì fatta assimilazione ai dottori. Un simile giudizio piacque anche all'imperadore Giuseppe I; e come capo dell'impero ha confermato ai dottori di Frankfurt sul Meno in data 2 dicembre 1806 tutti i privilegi già stati loro concessuti. Anche ai nostri tempi godono i professori dell'alta scuola di Tolosa della dignità di cavaliere (2). Ai nomi delle famiglie di tutti i maestri dell'alta scuola di Pavia era, fino al tempo della dimora che io vi feci, dato anche dal governo il titolo *Don*, che presso gli Spagnuoli

(1) Adamo Federigo GLAFEY, *Diss. inaugur. jurid. de jure præcedentiæ fæminarum*. Halæ Magdeb. 1740.

(2) Augusti Cæsares, doctores tan juris quam medicinæ circa prædriam et vestitum ornarunt. (*Recessus imperii de 1500*, tit. 22, § 5), atque prærogativam, quæ nobilibus equestris dignitatis tribuitur, pro ratione et gradu doctoribus concesserunt. *Ibid.*, §§ 7, 8. *Recessus imperii de 1512*, § Item solent die 8 Ræthe. *Recessus imperii de 1548*, t. II; KROCKIUS Fr., *De contrib.*, c. 15, p. 353. I. ITTERS, *De gradibus academicis*, c. II, p. 25.

indica un rango nobile. Lo Scozzese Siton ha conservato la storia del collegio nobile milanese de' medici, come il più antico in Europa, i di cui membri hanno dalla sua origine (nel 1228) avuto il titolo di *equites et comites* (1). Simili *collegia medicorum nobilium* esistevano ancora al mio tempo a Pavia e Cremona; ed i medici i più distinti della Lombardia erano derivati da questi collegi (2). Mead ha fatto la storia de' medici che fino al suo tempo furono distinti col titolo di cavaliere (3). Il primo *medico del corpo*, come pure il *primo chirurgo del corpo* dei re di Francia, erano da molti anni consiglieri di stato (4). Anche le corti di Vienna, di Pietroburgo e di Berlino onorano della medesima dignità i loro primi architetti. Tutti i professori delle alte scuole di Pietroburgo hanno il carattere di consiglieri di corte, ed hanno il medesimo rango anche molti professori medici delle nostre alte scuole tedesche (5).

## § 9.

*Doveri imposti ai medici.*

Nel mentre molti sovrani, segnatamente gli imperadori Romani ed Orientali, hanno concesso

(1) *État de la médecine en France. Année 1775*, p. 2. *Année 1776*, p. 515.

(2) *Historia collegii nobilium medicorum equitum et comitum inclitæ civitatis Mediolanensis*, ab anno 1228.

(3) V. l' onorevole conferma dell' antico collegio Pavese de' medici nobili nella patente imperiale che Leopoldo I ha emanato a Luxemburg il giorno 13 maggio 1667.

(4) *De medicis equestri dignitate ornatis*.

(5) *État de la médecine en France. Année 1776*, p. 2. *Année 1777*, p. 163.

ai medici tanti e sì ragguardevoli privilegi, hanno loro pure imposto doveri pesanti (1). Ai principali appartiene il severo esame della loro capacità, ai quali essi devono essere sottoposti prima di essere ammessi alla loro carica, e di questi parlerò pei primi. Noi non sappiamo però, se le prime scuole rinomate dei Knidos e dei Kos costumassero di sottoporre ad esame i loro allievi prima di concedere ad essi l'esercizio pratico di ciò che avevano imparato; ma il giuramento di Ippocrate che si doveva eseguire, sembra indicare per lo meno un atto solenne al quale doveva essere preceduto un esame. Difficilmente possono i legislatori avere molto fatto colle loro prescrizioni di polizia in riguardo ai medici nei tempi in cui la medicina era ancora nell'infanzia, e mentre ancora in parte i passeggeri erano pregati del loro soccorso medico pei malati esposti sulle strade; e solo il più tardo impiego de' medici pubblici ci dà motivo a supporre che almeno in tai casi vi fosse una scelta, e che a questa abbia dovuto precedere un esame legale. Si può parimente dedurre che le leggi speciali che a noi non sono pervenute, abbiano fatto prescrizioni in riguardo ai medici stipendiati

---

(1) Nel mentre faccio qui cenno di queste distinzioni in favore de' medici, ripeto anche ciò che io ho già detto altrove: « Insanum est viro medico ejusmodi titulis multum tribuere, et non in artis suæ perfectione nobilitatem officii quærere; interim hæc saltem demonstrant non ingratis hucusque in medicos Rempublicam et nihil non ab ea tentatum fuisse, ut medicorum in se merita nobiliter remuneraret ». *De civis medici in Republ. condit. atque off.*

dalla classe del popolo, affinchè essi esercitassero con esattezza i doveri della loro carica; ed Ulpiano parla chiaramente della responsabilità dei medici (1). Già presso gli Egizj erano impiegati i medici pubblici, e Diodoro dice: « Quando le armate Egiziane si portavano al campo, i combattenti che cadevano malati, erano curati gratuitamente. Vi erano destinati de' medici speciali che erano stipendiati dallo stato, i quali dovevano trattare i loro malati secondo le leggi che erano state determinate dai vecchi e rinomati medici (2). « Nei tempi i più antichi, dice Sprengel, si prendevano le scienze di Thouth, che i Greci chiamavano *Hermes Trismegistos*, dalle colonne; ma furono esse tosto scritte in un libro appena si conobbe l'arte di fare il papiro. Questo libro aveva il nome di *Embre* (*scientia causalis*). Erano in esso esposte specialmente le regole della medicina che dovevano essere seguite letteralmente dai medici. Esse derivavano dai primi e più rinomati seguaci di *Hermes* (3) ». Quando queste regole mediche erano eseguite convenientemente, non avevano i medici alcuna responsabilità per la morte accaduta ai loro malati; ma se all'opposto essi avevano trasgredito le prescrizioni legali, erano, qualunque fosse stato il risultamento

(1) « *Medicus imperite secans, actione ex lege Aquilia conveniri potest* », l. 22 seg., *De R. J.*

(2) *DIODORI SICULI Opera*, l. II, p. m. 193.

(3) *L. c.*, l. th., § 12, s. 54, 55. V. anche *VERDIER, Jurisprudence de la médecine*, tome I, préface, p. 3.

della loro cura, puniti colla morte (1). È più che evidente che una sì fatta disposizione dovette avere impedito per molto tempo i progressi della scienza; ma una legge sì feroce può essere in qualche modo scusata in riguardo ai tempi i più antichi, ne' quali nell'Egitto solo la classe la più infima de' sacerdoti (i navigatori) aveva a trattare la medicina comune; mentre quelli di un ordine più elevato curavano, probabilmente con rimedj più attivi, segnatamente però colle formule magiche (§ 4). Presso gli Indus, che, secondo appare, furono i primi popoli civilizzati, eranó pure impiegati i medici con istipendio, i quali dovevano curare gratuitamente i fore-

---

(1) *Diodor. Sicul.*, l. c., cap. 82, e vedi l'opera intitolata: *Ta-Tong-Leu-Lée, o le leggi fondamentali del codice penale della China* (t. I, p. 292) tradotte dal cinese da Giorgio Thomas Stanton, e pubblicate in lingua francese da Felice Renouard de Sainte-Croix (in due vol. in 8.<sup>a</sup> a Parigi 1812), ove si dice: « Si un médecin compose par inadvertence pour l'empereur des breuvages purgatifs, que n'autorise point la pratique ordinaire, ou qu'il ne donne point en même temps la description des drogues qui y entrent, avec la manière de les administrer, il sera puni de 100 coups. Si les ingrédients que ce médecin aura employés suivant l'usage accoutumé, ne sont ni de bonne qualité, ni mixtionnés avec soin, il recevra 60 coups ». A chi sembra questa punizione col bastone molto disonorevole pe' medici, non deve però essere motivo per credere che presso i Chinesi sia la medicina in dispregio, allorchè egli vedrà che nel menzionato codice penale sono puniti in questa stessa maniera, non solo i medici, ma anche gli astronomi, gli ufficiali, le persone de' magistrati (l. c., p. 47, 48 e seg.) — Presso gli antichi Greci non si procedeva aspramente contro i medici. Ippocrate dice almeno: « Soli medicinæ poena in republica nulla statuta est præterquam ignominie, verum hæc ipsa non afficit, neque contingit eos, qui ex composito personam ejus induerunt ». *Hipp., Lex Foes.*, s. 2, 1.

stieri ed i poveri (1). Anche secondo la testimonianza di Strabone furono presso i Massilensi provveduti certi medici con un soldo dalla classe del popolo (2). Come si rileva dagli scritti di Vegezio, aveva ogni legione presso i Romani un medico proprio. Valentiniano emanò in riguardo ai medici civili necessari in Roma, nel 368, alcune leggi molto salutari (3). Ordinavano queste, come si è già detto superiormente, che in ciascuna delle quattordici divisioni della città capitale dovesse essere stipendiato un medico pei poveri. Quando uno di questi medici moriva, dovevano almeno sette de' restanti medici, senza alcun riguardo alle raccomandazioni di chicchessia pur esse fossero, essere diligentemente esaminati, onde decidere chi doveva rimpiazzare il di lui posto. Parla Simaco di questa legge in un suo scritto a Teodosio (4), nel quale egli lo ragguaglia su ciò che ha deciso l'intero collegio medico in riguardo alla contesa per la scelta di un nuovo medico. La legge comanda inoltre che questi medici impiegati in Roma, memori del loro stipendio, debbano servire piuttosto molti

---

(1) L. c., l. 1, 2. *TIRAQUELLUS*, *De nobilitate*, c. 31, n. 399.

(2) *Geograph.*, l. X. « Vetus nec nupero sæculo natum illud institutum est ut ex publico medici quidam alerentur: — nam et privatim et publice a civitatibus ut medici ita etiam *sophistæ* conducuntur ». *CONRING*, *Antiquit. acad.*, supplem. VIII, p. 223. *MENAGIUS*, *Amœnit. juris civ.* 35, p. 225.

(3) V. il *Codex Theod.*, lib. XIII, l. 8, 9, 10. *Cod. Justin.*, lib. X, tit. LII, l. 9, 10. *LE-BEAU*, *Histoire du Bas Empire*, tome IV, liv. XVII, p. 170.

(4) Lib. X, l. c., eph. 40.

poveri, che per avidità di un vergognoso guadagno i ricchi cittadini, e che essi prendano dai loro malati guariti ciò che questi trovarono bene di offrire loro, ma non devono però chiedere ciò che i medesimi per avventura potevano aver loro promesso allorchè erano tormentati dall'angoscia del pericolo che loro sovrastava. Io ho già superiormente fatto cenno (§ 6) dei diversi ordini stati dati dagli imperadori Romani ai decurioni, in risguardo alla scelta de' *medici ordinarij* (medici numerarii); ed anche questi medici non sono certamente stati eletti senza l'antecedenza di un esame. Non tornano a vantaggio nè ai medici nè ai chirurghi i legati destinati in favor loro dai loro malati (1). Fra gli imperadori tedeschi sembra che Sigismondo abbia seguito di nuovo pel primo quell'esempio, e che ai di lui ordini salutari si debba attribuire la prima istituzione degli odierni *fisici di città e di campagna* (2). « *Item*, egli dice in quella disposi-

---

(1) L. Scio etc. *de Legat. et L. Medicus*, etc., *De extraord. cognit.* RICARDI, *De donat*, pars I jii, sect. 9, n. 299.

(2) V. SIGISMONDI *Imp. Reformat.* Basil., p. II, tit. XI, e GOLDAST, in *Parad. de Hon. med.*, § 35. Il nome di *fisici* è stato dato a certi medici già alla fine del secolo undecimo ed al principio del secolo duodecimo. Nel 1180 fu proibito nel concilio Torenese, in forza di quanto già aveva prescritto Innocenzo II nel concilio di Rimini nell'anno 1131 (*Can. vid.*, HARDUINUS in *act. concil.*, t. VI, p. II, p. 1192), l'esercizio della medicina ai canonici ed ai monaci, e l'ordine venne rinnovato colle seguenti parole: « *Statuimus ut nulli omnino post votum et post factam in aliquo loco religiosam professionem ad physicam legesque mundanas legendas (idest audiendas, vid. C. X. H. T.) permittatur exire n.* Vid. *Gustav. Henningii BÖEHMERI, Diss. de medicorum animæ et corporis in sanandis aegris conjunctione.* Halæ Magdeb. 1736. Saverio Bettinelli dice: « I

zione vi deve essere ordinariamente un medico primario (Meisterarzt) in ciascuna città dell'impero, che deve avere cento fiorini di soldo, e questo potrà averlo dalla chiesa, secondo è stato ordinato dal Concilio di Lione; anche perchè la chiesa non può fallare, ed è cosa più in ordine. Egli deve somministrare i medicinali e deve meritare onestamente il suo stipendio. Si devono però pagare i medicinali costosi che bisogna prendere dallo speciale, ma non deve egli ricevere cosa alcuna dai poveri, poichè egli ha il suo stipendio; ed è cosa santa il dividere le proprie fortune coi poveri. Ma gli altri maestri di fisica portano al colmo l'avarizia; essi non servono alcuno senza pagamento, e perciò vanno nell'inferno. Essi non meritano gli stipendj stati loro concessi dal Concilj » (1). Un ordine stato pub-

---

medici ebber titolo proprio di maestri. La città di Verona sino dal 1220 ordina al suo podestà di chiamare un maestro di fisica, che valeva quanto medicina, come leggesi nello statuto Veronese n. Risorgimento d'Italia negli studj, nelle arti e ne' costumi dopo il mille. Parte I, p. 123, 130, 131. In Francia si chiamarono parimenti i medici, negli anni 1315, 1396, *Phéditiens fusiciens* (*Journal Encyclopédique*, a. 1766, t. V, p. 16); ed il primo medico del corpo portoghese si chiama ancora primo *Physicus*, *Etat de la médecine en France l'année 1776*, p. 389. Era comunemente ritenuta la medicina come una parte della fisica, cioè di quella del corpo umano. « Cum magisterii honores diutius medico et philosophico, quam reliquis ordinibus substituerint; medici philosophiæ præcipue operam dederint, philosophiæ vero magistri in artibus, et artistiæ dicti sint; inde medicorum appellationem vernaculam, medicus, natales suos duxisse minime improbabile est n. LAMPE, *Diss. hist. jurid. de honor. privileg. et jur. medicor.*, p. 20.

(1) I medici provveduti di stipendi ecclesiastici corrisposero quindi molto meno alle viste dello stato sotto l'imperatore Sigismoudo che sotto Valentiniano e Valente, che si

blicato nel 1140, riguardante l'esame de' medici, è quello di Rogiero I re delle due Sicilie e principe di Salerno: « Chi pensa, dice il medesimo, di esercitare la medicina, si deve presentare ai nostri intendenti e giudici, imperocchè dipende dal loro giudizio se gli si debba permettere un tale esercizio. Chi avrà l'ardire di non eseguire quest'ordine, egli dovrà, affinchè nessuno de' nostri sudditi nel nostro regno corra pericolo di essere vittima de' medici ignoranti, essere arrestato, e gli saranno confiscati i beni (1). Federico II confermò quest'ordine nel secolo decimoterzo (2), e questo saggio imperadore ha emanato nel 1232 il seguente ordine per la scuola di Salerno: « Non potendo la medicina essere in verun conto compresa da chi non ha studiato pria la logica; perciò noi ordiniamo che nessuno il quale non abbia studiato quest'ultima per tre anni, possa essere ammesso allo studio della medicina. Dopo tale impiego potrà egli a sua volontà imparare nel termine di cinque anni la medicina e la chirurgia, che è una parte di quella. Solo dopo questo tempo

---

gloriavano d'essere gli archiatri del popolo « poichè essi prestavano piuttosto assistenza con onore alle persone basse che con disonore ai ricchi » vale a dire che essi credevano meglio di dare assistenza piuttosto ai poveri per un tenue stipendio pubblico, che di prestare un servizio servile onde ottenere il favore de' ricchi, l. 8, C. Th. cod.

(1) L. III, 1, tit. XXXIV *De probabili experientia medicorum*, in *constitut. Sicul. apud Lindenbrog*, p. 807.

(2) CHONRING, *De antiquit. acad.*, diss. II, p. 54. Vedi Christ. THOMASII *De jure circa pharmacopolia civitatum*. Halæ Magdeb. 1697.

e non prima, e solo dopo avere egli sostenuto un esame rigoroso, e secondo i regolamenti, e dopo avere presentato le testimonianze de' professori, gli verrà dato il permesso onde esercitare la medicina. Un tale medico deve fare il giuramento che egli eseguirà esattamente gli ordini prescritti fino ad ora — che egli nel caso scoprisse che un droghiere (*confectionarius*) eseguisse negligenemente la preparazione de' rimedj, lo denunzierà, e presterà gratuitamente la sua assistenza ai poveri. Deve pure questo medico visitare per due volte almeno al giorno i suoi malati, e quando essi lo desiderano anche di notte, una volta. Per questo incomodo deve, quando egli per visitare i malati non è uscito dalla città o borgo, non esigere di più di un mezzo *tareno* in oro (1). Se all'opposto deve egli visitare un malato fuori della città, allorchè il malato gli paghi le spese di viaggio, non deve avere di più giornalmente di tre *tareni*; e nel caso egli stesso pensi per queste spese, non di più di quattro. Inoltre il medico non deve vivere in intelligenza cogli speciali. Il medico non deve avere malati per prezzo determinato, per le spese che deve sostenere pei medesimi nella cura, o per riceverli nella propria casa. Gli speciali devono preparare i medicinali a

---

(1) Secondo Muratori valeva un'oncia 60 carlini gigliati; il *tareno* 2 carlini; il carlino 10 grani; il grano 6 denari (*Dissertazioni sopra le antichità d'Italia*, tomo I, p. 2, diss. XXVIII, p. 358).

loro proprio conto, ed in modo che i medici possano provare che essi sieno stati preparati secondo le prescrizioni legali. Gli speciali devono, prima che sia loro permessa la vendita de' medicinali, fare un giuramento che essi li eseguiranno secondo le prescrizioni e senza inganno. Per tali preparazioni avrà lo speciale il seguente guadagno; per quelle in genere, e per le medicine semplici che dal giorno della loro compra non possono essere conservate nelle spezierie oltre un anno, avranno per ciascuna oncia de' medesimi tre *tareni*, ma se un rimedio dura di più di un anno ne riceveranno sei *tareni*. Le officine non possono essere erette ovunque, ma semplicemente in certe città del regno, e come verrà in seguito stabilito. Anche dopo terminati i cinque anni di studio deve il medico, prima che possa esercitare da se solo la medicina, fare pratica di cura per un anno intero sotto la direzione di un medico sperimentato. Nel tempo di questi cinque anni di studio i professori devono, in riguardo alla teoria ed alla pratica, spiegare nelle loro lezioni i veri scritti di Ippocrate e di Galeno. Noi comandiamo altresì come cosa molto salutare, che nessun chirurgo possa esercitare la chirurgia, allorchè non si faccia conoscere abile col mezzo di testimonianze de' lettori di medicina, che egli almeno per un anno intero abbia imparato quella parte della medicina che si riferisce alla chirurgia, e specialmente l'anatomia del corpo umano, come una parte della medicina, senza la quale le operazioni chirurgiche nè possono essere intraprese, nè

alloraquando sono state eseguite ne può essere felicemente promossa la guarigione » (1).

Inoltre potrà il medico essere costretto a prestare la sua assistenza, quando ne sarà chiesto, oppure sarà stato chiamato a consiglio da un altro medico, a chiunque, fosse egli anche un suo nemico: imperocchè nel momento nel quale l'ammalato implora il tuo soccorso, ti porge già la mano e si manifesta pronto alla conciliazione (2). Il medico è tanto obbligato a prestarsi a servizio di malati che lo chiamano, che nel caso rifiuti egli loro il suo soccorso, la sua assistenza, venendo essi a guarire, hanno il diritto di chiamarlo in giudizio e di pretendere un proporzionale risarcimento (3). Non solo il medico pagato dallo stato è obbligato ad un sì fatto servizio (4), ma anche quegli che non ha da esso alcuno stipendio, ha un eguale obbligo; perchè eziandio il medico, il quale non ha dalla cassa dello stato alcuno stipendio per la sua professione, è però obbligato a coadiuvare nel promuovere il ben pubblico della salute; e per tale oggetto gode diversi privilegi (5): se si

(1) *Constitut. Sicular.*, l. III, t. 34, *De probabili experientia medicorum*. Vid. LINDENBROG, *Cod. leg. antiq.*, p. 802. Christ. THOMASII, *Diss. de jure circa pharmacopolia*. Halle Magdeb. 1697.

(2) SACHS, *Diss. de officio et jure medicorum*, § 11.

(3) Arg., l. 26, § 1 e seg., *De oper. libert. Alex. cons.* 178, n. 7, lib. 6. Jo. Justin. MUHLPFORT, *Diss. jurid. circa morbum et curam ægrotorum*. Argentorati 1671, § V.

(4) Paul. ZACCHIAS, *Quæstion. medico-legal.*, l. 6, qu. 6, tit. 2, n. 5.

(5) SACHS, l. c.

ritrova in una città un solo medico, oppure come se fosse un solo, può un tale, quand'anche dal comune non avesse alcun fisso stipendio, essere costretto, anche nei tempi di pestilenze, a visitare i malati (1); perchè la medicina deve essere considerata come una carica pubblica (2), e deve essere provveduta nel conveniente ordine da colui che la professa, benchè contro sua voglia (3). P. Zacchia è dell'opinione, che quantunque si ritrovino molti medici, deve fra questi curare quegli pel quale il malato ha maggiore confidenza, essendo questo un gran rimedio possente (4). Vi hanno de' casi in cui il medico deve curare a sue proprie spese (5), ed alla fine della malattia può farsi rimborsare di quanto ha speso (6); ma non deve subito tosto chiedere cosa alcuna, e deve gratuitamente prestare la sua assistenza (7). Non solo il medico

(1) *Paul. ZACCHIAS*, l. c., t. III, cons. 71, n. 25 e seg.

(2) *Joann. Franc. RIPPE*, *Tractatus de peste*, cap. VII, 11, 90.

(3) L. fin. 18, § 1 e 28. *D. de munerib. et honor.*, l. 13, § 2. *De vac. et exclus. mun.*

(4) L. c., tom. II, lib. 6, tit. 1, qu. 6, n. 7 e seg., p. 457. Non potrebbe però essere sempre eseguito questo pensiero a fronte della migliore volontà e del buon cuore di questo archiatro del papa, allorchè molti malati avessero fede in un solo medico, segnatamente nei tempi di malattie endemiche, o di languore, come pure nel caso di vecchiezza del medico.

(5) C. 1, diss. 83, l. 14, § 13 e seg. *De relig. et sumpt. fun.*

(6) *SACHS*, l. c.

(7) *Vid. Gloss.*, ad c. 1, dict. 83 edd. l. 1, § 1 e seg. *De extraord. cogn.*, l. 1 e seg. *de decre. ab ord. fac.*, l. 9, C. *de prof. et med.*, ove si dice: « Quod laudabilius sit obsequium tenuioribus, quam turpiter servire divitibus ».

è obbligato a recarsi da un malato che ricusi la sua assistenza (1); perchè un non volente sotto il rottame di una fabbrica rovinata deve esserne estratto, e perchè un paziente che è nel caso di bisogno e che respinge il medico, deve essere considerato come un pazzo; ma deve il medico dare la sua assistenza altresì a colui pel quale egli non ha punto speranza di ristabilimento; perchè frequentemente sembra che ogni speranza sia già scomparsa, mentre la semi-estinta forza vitale di nuovo si rianima; e si manifesta che il giudizio dato della morte fu precoce (2). Il medico non solo deve prestare la maggiore possibile assistenza al malato che ha preso in cura, ma deve anche occuparsi delle regole dell'arte. « Se un medico per negligenza, oppure per disgrazia ed involontariamente ammazza colle medicine il suo malato, e si riconosca dai dotti ed intelligenti di medicina che egli ha abusato imprudentemente de' medicinali, oppure ha impiegato medicinali impropri, e non permessi, ed in conseguenza ha dato motivo alla morte del suo malato, questo tale deve, secondo il caso e la circostanza della cosa, e secondo la sentenza emessa dagli intelligenti, essere punito; ed in questo caso si deve specialmente prendere in considerazione le persone ardite che

---

(1) *Gloss. in D. C., Dist. 83.*

(2) *Paul ZACCHIUS, l. c., lib. VI, qu. 6, tit. 1, n. 29. BOHNIVS, De officio medici duplici clinico et forensi. C. 4. V. anche superiormente § 7, e ciò che io ho detto in quest'opera ( Vol. X ) dei morti apparentemente.*

osano esercitare la medicina, senza averla imparata con alcun principio » (1).

Que' medici i quali mandano, in loro vece, a visitare i loro malati in uno stato pericoloso, de' soggetti poco sperimentati come candidati o chirurghi, onde avere da essi cognizione sullo stato di salute de' medesimi, possono essere accusati per questa trascuranza; e nel caso tai malati perissero, devono essere puniti severamente (2), « perchè, secondo il diritto, coloro i quali non si sono prestati per nulla affatto, oppure non ogni volta che erano dessi necessarj, devono essere trattati in egual maniera » (3). Essendosi lasciati indurre alcuni chirurghi ne' tempi passati a castrare certi schiavi, Vespasiano ha decretato la pena di morte a questo delitto (4). Anche il circoncidere i cittadini Romani ed i loro servi, secondo il costume ebraico, portava la pena di morte (ai chirurghi), come riferisce Paulus (5).

(1) *Constit. crim.*, art. 174. « Suivant le droit romain où l'impéritie était réputée une faute, le chirurgien étoit tenu de l'accident qu'il avoit occasionné par son impéritie, mais parmi nous (les François) un chirurgien n'est pas responsable des fautes qu'il fait par ignorance ou par impéritie; il faut qu'il y ait du dol ou quelque autre circonstance qui le rende coupable. Arrêts cités par BRILLON au mot Chirurgien, n.º 8.

(2) § 6, *Instit. de l. Aquil.*

(3) Arg., l. 14, § 2, *D. de leg. III*, l. 8, § 8, *D. de honor. poss. contr. Tab.*, l. 4, § 6, *D. de re judic.* Caspar. QUESTELLII *Diss. jurid. de pulvinari morientibus non subtrahendo*. Jenæ 1698, cap. 2, § 3, p. 21.

(4) L. 4 ult. seg. ad l. *Corn. de sic.*

(5) *Recept. sent.*, l. V, t. 22, § 3.

Non mancano esempi di medici, segnatamente di archiatri, allorchè essi non avevano ottenuto la guarigione de' loro malati, che a motivo di questa loro mancanza, benchè facile a scusarsi, furono condannati a morte dai loro pazienti smodatamente vendicativi o possenti. « Se un medico ha portato danno ad un nobile con un salasso, dice la legge Visigotica emanata da Teodorico, pagherà cento *solidos*; ma se il gentiluomo muore dopo l'operazione, deve il medico (il chirurgo) essere dato in preda ai parenti, i quali possono fare di lui ciò che più loro piace. Se poi il medico ha in questo modo prodotto male, oppure anche la morte ad uno schiavo, è egli obbligato a rimpiazzare lo schiavo (1). Gli storici riferiscono che essendo nell'anno 311 morto l'imperatore Galerius di ulceri le più nauseose, abbia prima della sua morte fatto giustiziare molti de' suoi archiatri, in parte perchè a motivo del cattivo odore ripugnavano di avvicinarsi al suo letto, ed in parte perchè non sapevano calmare i suoi dolori (2). La regina Austrogild, moglie del franco imperatore Guntnam, cercò di far assassinare dopo la morte di suo marito i suoi due archiatri, ed il suo desiderio fu adempiuto (3). Leo, medico ebreo, stato chiamato da Venezia l'anno 1490 pel gran duca Russo Iwan Wajojewitsch, dopo

---

(1) S. LINDENBROUG, cod. *Legg. antiq. Wisigoth.*, tit. I, p. 204.

(2) LE-BEAU, *Histoire du Bas-Empire*, t. I, p. 104.

(3) Gregorius TURONENSIS, l. V, c. 35.

che aveva egli promesso di guarire con tanta sicurezza il di lui figliuolo Iwan Iwanowitsch, malato per una specie di artrite ai piedi, che egli nel caso contrario si sarebbe volontariamente esposto alla pena della morte; e fu egli in fatto, perchè il principe ne era poi morto per questa malattia, giustiziato pubblicamente il giorno 22 aprile del medesimo anno (1). In Persia si ha costume di scacciare dalla corte i medici nelle di cui mani morì il re (2). I medici ignoranti sono nel Bengal calcolati come i ladri, e come tali puniti (3). I Turchi all'opposto non fanno alcun rimprovero ai medici per la morte che avvenne ai loro malati (4). Gonzalez parla dei gastighi della Chiesa, ai quali furono sottoposti i medici in certi casi.

Un dovere, la di cui esatta osservanza è frequentemente di sommo peso, allorchè si tratta di uomini molto sensibili e tormentati dalle angosce, è quello che è comandato negli stati cattolici, cioè di far palese ai malati il pericolo della loro situazione, affinchè siano essi provveduti a tempo de' mezzi ecclesiastici e preparati alla morte; e quando forse, a fronte di ogni medica insinuazione, viene procrastinata la chiamata del parroco, oppure contrastata, debba ricusargli il medico, sotto la minaccia di gravi pene, ogni ulteriore sua assistenza.

---

(1) D. Wilhelm Michael RICHTER, *Geschichte der medicin in Russland*, I. Theil, s. 232-834. Moskwa 1813. 8.<sup>o</sup>

(2) V. *Göttingische Gelehrte Anzeigen* 1776, s. 1180.

(3) L. c., 1778. *Zugabe*; 16 Stück, s. 247.

(4) *Liber Decretalium*, t. 1, p. 485 e seq.

FRANK, *Pol. Med.* T. XII,

Fra tutti gli esseri viventi l'uomo è il più infelice, perchè egli solo si può fare un'idea della morte, ed è in istato di prevederla con certezza. La ragione e la religione fanno sì che tale preferenza gli sia meno pesante, ma posta la mano sul petto, confessi pure ciascuno, che egli, a fronte di tutta la riconoscenza dovuta al Creatore, non ha di rado benedetto le sue animali creature compagne a motivo di quella ignoranza. Nel quarto volume (vol. VIII della traduz.) di quest'opera ho tentato di sciogliere il problema « come la morte possa alquanto essere mitigata pel genere umano che la prevede, oppure non artificialmente aggravata, e nello stesso tempo ho espresso il mio desiderio, che la consolatrice del medesimo, la religione, non abbia a rifiutargli la sua mano soccorrevole ». Trattandosi di un malato il quale si trovi in pericolo, ma che lo conosca poco o nulla affatto, specialmente quand'egli, essendo ancora in uno stato sano, abbia trascurato di disporre e convalidare legalmente l'ultima sua volontà, tanto per la sostanza che deve abbandonare, quanto per gli affari di famiglia frequentemente di somma importanza, è certamente dovere del medico che lo assiste, di informarlo del suo stato prima che gli manchi la forza mentale che si esige per determinare sensatamente. Fino a tanto che nel primo millesimo cristiano il prete ed il medico presentavano una e medesima persona, come ne era generalmente il caso pei malati, non era a questi di alcun peso, quando era egli obbligato a far uso nel medesimo tempo

dei mezzi fisici e dei morali. Tosto poi che Innocenzo III ebbe negli anni 1131 e 1139 proibito ai monaci ed ai canonici, e posteriormente Onorio III, e col maggior rigore, e senza eccezione, a tutti gli ecclesiastici l'esercizio della medicina; furono i malati totalmente abbandonati ai medici secolari che ne' tempi passati erano per lo più Ebrei. Non poterono però essere per molto tempo nascoste ad Innocenzo III le molteplici conseguenze di un tale cambiamento presso il letto dell'ammalato, per cui egli ordinò: « In avvenire i medici dovranno esortare e persuadere i loro malati a chiamare un medico spirituale, nel mentre prescrivono il necessario pel ben essere fisico » (1). Quest'ordine papale ha per fondamento l'osservazione che alcuni malati, allorchè i loro medici li consigliarono di chiamare il sacerdote, perchè al momento in cui essi facevano una tale esortazione era scomparsa ogni spe-

---

(1) « Cum infirmitas naturalis nonnunquam ex peccato proveniat, dicente Domino, languido, quem sanaverat vade et amplius noli peccare ne deterius aliquid tibi contingat; presenti decreto statuimus et directe præcipimus medicis corporis, ut cum eos ad infirmos vocari contigerit, ipsos ante omnia moneant et inducant, ut *medicos* advocent *animarum*, et postquam fuerit infirmo de spiritali salute provisum, ad corporalis medicinæ remedium procedatur, cum causa cessante cesset effectus. — Si quis autem medicorum hujus nostræ constitutionis, postquam per prælatos locorum fuerit publicata, transgressor extiterit; tamdiu ab ingressu ecclesiæ arceatur, donec pro transgressione hujusmodi satisfecerit competenter. Ceterum cum anima multo pretiosior sit corpore, sub interminatione anathematis, prohibemus, ne quis medicorum pro corporali salute aliquid suadeat, quod in periculum animæ convertatur » C. 13, X, *De pœnit. et remiss.*

ranza di ristabilimento, si abbandonavano alla disperazione (1). Dopo poi che l'esperienza avea insegnato che per timore di un tale avvenimento la menzionata legge non era sempre eseguita esattamente, fu rinnovata la medesima nel 1429 dal *Concilio Der-tusano*, e venne ordinato che « sotto pena del bando, allorchè il malato non avesse fatto la sua confessione, nessun medico potesse fargli visita al di là di tre volte (2) ». Onde assicurare l'esecuzione di questa legge dovevano essere permessi alla cura solo que' medici dai di cui sentimenti religiosi si potesse attenderne

(1) *Just. Henning BOEHMER, Diss. de medicorum animæ et corporis in sanadis ægris conjunctione. Halæ. Magdeb., 1736, § 1.*

(2) Sane licet in sacro concilio generali fuerit districtè præceptum... ipsum tamen tum salubre et utile statutum, aut oblivione aut contemptu, frustrari cernitur debito observationis effectu. Propterea cupientes, quod pro animarum salute tam utiliter dignoscitur statutum, debita executione potiri, universis corporum medicis districtè præcipimus et mandamus, ut ipsum studeant fideliter observare, ipsis nihilominus *sub excommunicationis pœna*, quam incurrere ipso facto mandamus, ut nullum infirmum ultra tertiam vicem visitare præsumant, de quo non sciant, quod in illa ægritudine salutare poenitentiae sacramentum susceperit (V. *HARDUIN*, l. c., t. VIII, p. 1084). Fu poi da Pio V resa molto più rigorosa quella legge con una bolla speciale. « Quod si qui medicorum præmissa non observarent, ultra pœnas in dicta constitutione (Innocentii III) contentas, perpetuo sint infames, et gradu medicinæ quo insigniti erant, priventur, et a collegio seu universitate medicorum ejiciantur, et pœna etiam pecuniaria, arbitrario ordinariorum, ubi deliquerint, multentur ». Si dice inoltre nella menzionata bolla (§ 6) che tutti i medici dovevano fare un giuramento per l'esatta osservanza di questa legge, e che senza di questo non possano essere tollerati in alcun luogo.

l'adempimento (1). In Francia il vescovo di

(1) Nel secolo decimoprimo e decimosecondo era la medicina esercitata specialmente dagli ecclesiastici e dagli Ebrei. In Francia lo stato medico, come ci assicura Doyen (ad eccezione di alcuni archiatri de' grandi), non risale al di là del secolo undecimo (*Esprit des journeaux*, avril 1781, p. 15, 19). Ma allorchè finalmente fu proibito ai monaci, e più tardi all'intero clero, sul principio, la chirurgia, e poscia anche la medicina; furono per molto tempo quasi i soli medici Ebrei in possesso della medicina pratica. — « Les langues orientales étaient familières aux Juifs, et dans un temps où Galien, Hippocrate et les autres pères de la médecine n'étoient connus en occident que par les traductions arabes et syriaques, les Juifs étoient presque les seuls qui sussent traiter les maladies avec quelque méthode, en profitant des travaux de l'antiquité ». — « On croit que l'université de Sora, fondée en Asie par leurs rabbins, date de l'an 200 de l'ère chrétienne ». — « Les Juifs eurent des écoles à Tolède, à Cardonne et Grénade: la médecine s'y enseignoit avec un soin tout particulier ». — « On sait que Charle Magne avoit donné sa confiance à Farragut et à Benegesta, et Charles le chauve à Zédékias. François I voulut avoir un médecin de la même nation; il écrivit à Charles-Quint pour lui en demander un de sa cour ». (*Coup d'œil sur les révolutions, et sur la réforme de la médecine par G. J. CABANIS*, p. 127-129). — In vista dell'impiego generale de' medici Ebrei al letto de' malati cadde finalmente il sospetto che non sarebbe stato dai medesimi promossa con gran zelo la sollecita chiamata ad essi de' parrochi cristiani; per lo che venne ordinato da Gregorio IV nella sua bolla pubblicata nel 1581: « Ne posthac Judæos vel alios infideles ad christianorum ægotantium et infirmorum curam vocent seu admittant, aut vocari admittive faciant, concedant, vel permittant ». I contravventori a quest'ordine furono condannati alle pene le più aspre. « Ægotis quidem sacrorum usu, et si decedentibus ecclesiastica sepultura denegata, ipsos denique Judæos infedeleque medicos, qui christianorum suscipere auserint extra ordinem puniendos esse statuimus ». Fu perciò rinnovato con questa bolla l'ordine di Rinsesto, nella quale era comandato. « Ne quis clericus, vel laicus, Judæos in infirmitate, sub excommunicationis, vel suspensionis pœna, ad se vocet, et ab aliis medicinam accipiat ». (*HARDUINUS*, l. c., t. III, p. 1663). Il concilio di Tolosa aveva già nel 1228, cap. V, decretato: « Statuimus

Parigi, cardinale di Noailles (1), pubblicò nel 1707 un ordine, in forza del quale i medici furono costretti all'esatto adempimento della legge stabilita dai menzionati concilj, specialmente dal concilio ecclesiastico tenutosi a Parigi nel 1429. Quest'ordine fu ripetuto il 16 febbrajo e pubblicato ancora da molti vescovi in Francia; ma poichè il medesimo non si eseguiva con esattezza, venne pubblicato un ordine reale in data degli 8 di marzo 1712, col quale era imposto a tutti i medici del regno l'osservanza di questa prescrizione vescovile, colla minaccia di gravi pene (2). Fu pubblicata

quod quicumque fuerint de hæresis infamia, vel suspicione notati, officio medici de cætero non utantur »: e più in basso « Ne hæreticus aut de hæresi suspectus ad ipsum infirmum possit habere accessum, cum ex accessu talium intellexerimus nefanda et enormia pluries contigisse ». — Tosto anche le università diedero non meno aspre disposizioni. Gli antichi statuti pure della Facoltà medica di Praga dell'anno 1389 dicono: « Cum Judæi Christiani quotidie maledicant (!), et in occidentis Christi cultoribus obsequium se Deo præstare nefarie credant (!!) adeoque perfidis hisce, et in perniciem Christianorum juratis hostibus omnis medica praxis circumspecte impediatur, imo juxta sacrorum canonum et SS. Pontificum decreta, invocato supremi ecclesiæ et politia magistratus auxilio, a Christianorum cura penitus prohibeantur » (JOHN, l. c., VI th.). V. anche *Bauen von der Nothwendigkeit einer medicinischen Polizey*, § 32: « — Così rimasero le cose fino a che la legge della tolleranza, di eterna memoria, dell'immortale Giuseppe II, gettò nel loro nulla sì fatte disposizioni, ed ordinò che le dignità accademiche fossero conferite, senza alcuna differenza per le opinioni religiose, al vero merito.

(1) Era noto che questo prelato era un possente protettore del regnante, un tempo, giansenismo.

(2) Questa disposizione ordinò « Que tous les médecins du royaume soient tenus le second jour qu'il visiteront les

negli stati austriaci la seguente suprema decisione in data 24 marzo 1812 : « S. M. I. ha nuovamente ordinato che tutti coloro i quali esercitano la medicina, abbiano a rappresentare ad ogni malato, tosto che eglino rimarranno essere il medesimo in pericolo, seria

---

malades attaqués de fièvre ou autre maladie, qui par sa nature peut avoir trait à la mort, de les avertir de se confesser, ou de leur en faire donner avis par leur famille, et en cas que les malades ou leur famille ne paroissent pas disposés à suivre son avis, les médecins seront tenu d'en avertir le curé ou le vicaire de la paroisse dans laquelle les malades demeurent, et d'en retirer un certificat signé des dits curés ou vicaires, portant qu'ils ont été avertis par le médecin d'aller voir les dits malades. Défendons aux médecins de les visiter le troisième jour, s'il ne leur paroît par un certificat signé du confesseur des dits malades, qu'ils ont été confessés, ou du moins qu'il a été appelé pour les voir, et qu'il les a vu en effet, pour les préparer à recevoir les sacramens; pourront les médecins qui auront averti les curés ou le vicaires, continuer de voir les dits malades, sans encourir les peines ci-dessus marquées, et chargés, en ce cas, l'honneur et la conscience des curés ou vicaires de procurer aux malades les secours spirituels, dont ils auront besoin. Voulons que les médecins, qui auront contravenu à notre présente déclaration, soient condamnés pour la première fois à 300 livres d'amende, qu'ils soient interdits pour la seconde fois de toute fonction et exercice pendant trois mois au moins, et pour la troisième déclarés déchus de leurs degrés, et qu'ils soient rayés du tableau des docteurs ou licenciés de la faculté où ils auront pris leurs degrés, et privés pour toujours du pouvoir d'exercer la médecine en aucun lieu de notre royaume. Ordonnons qu'il en sera usé de la même manière, et sous les mêmes peines pour les chirurgiens et apothicaires, qui seront appelés pour voir les malades dans les lieux où il n'y a pas des médecins, n'entendant au surplus dispenser les médecins, ni les chirurgiens et apothicaires dans les dits lieux, d'avertir les malades même avant le second jour de leur maladie, de se confesser lorsque la qualité du mal l'exigera. Voulons que ceux qui y auront manqué, soient sujets aux peines portées par notre présente déclaration.

ricordanza , onde riceva i santi sacramenti , e segnatamente in riguardo a que' malati che sono presi da febbre continua , e che debbano essi ciò eseguire per lo meno nella quinta visita.

Accadde pertanto , in conseguenza di questi nuovi ordini tanto ecclesiastici quanto secolari , che fino in allora i medici che abbandonavano uno de' loro pazienti , sembravano avere essi contribuito alla sua morte, e furono perciò considerati come colpevoli di un delitto capitale (1); mentre i medesimi ora, allorchè non abbiano trascurato di persuadere seriamente i loro malati a chiamare tosto il parroco , non solo sono dichiarati esenti da quella legge , ma invece costretti ad abbandonare i loro malati nel caso che questi abbiano ricusato l'assistenza ecclesiastica.

Ben lungi io di dire cosa alcuna contro un sì fatto ordine , rimarco semplicemente che per molto tempo nei principali paesi cattolici , come in Francia , in Italia , nelle province della altre volte Confederazione Renana , in Polonia , non erano più costretti i medici dalle autorità secolari all' esecuzione del medesimo , ed il medico , il quale temendo di produrre ne' suoi malati una scossa di leggieri pericolosa , non l'avesse adempiuto , non era più punito ; all' opposto quegli che dopo avere avvertito il suo paziente , questi nondimeno non avesse fatto chiamare alcun sacerdote , e l'avesse perciò egli abbandonato , era esposto al rigore della legge. I medici Ebrei o non Cattolici

---

(1) *JUSTINIANUS*, in § 6, *Instit. de leg. Aquil.*

possono esercitare liberamente in tutti i paesi la medicina, purchè siano stati convenientemente esaminati, ed ubbidiscano alle leggi dominanti, prestando la loro assistenza a qualsivoglia malato senza distinzione di credenza; si può anche supporre che la giustizia tanto de' legislatori ecclesiastici quanto de' secolari si appoggi all' ordine di Innocenzo III « cioè che deve essere prestata ai malati prima l'assistenza ecclesiastica, poi la medica; ma che però vi possa essere in alcuni casi un'eccezione ». Sarebbe in fatti talvolta promossa senza dubbio la rovina de' malati, come, per es., nel caso di una forte emorragia dell' utero, o nel mentre, o subito dopo il parto, dei polmoni, di una ferita, in ogni caso di un tenace svenimento facilmente mortale, nel caso di un corpo straniero che stia saldamente incastrato nell' esofago, che minacci il soffocamento ecc., se si avesse a chiamare il sacerdote prima del medico, benchè debba pure egli esser chiamato. Si danno anche de' malati, per esempio subito dopo il primo accesso di una febbre infiammatoria, i quali sono presi da un certo disordine parziale di singole idee difficile a determinarsi, senza che si possa chiaramente distinguere che già prima avessero perduto la loro mente, i quali in un sì fatto disordine rifiutano frequentemente con ostinazione or l'uno or l'altro conforto, senza che ad essi se ne possa ascrivere colpa alcuna; e mentre si oppongono a quello del sacerdote, subito dopo cadono in uno stato nel quale si fa tosto palese il motivo del loro scompigliamento. In un tale stato dell' animo (si troasse

anche il confuso malato nella decisione di non volere fosse chiamato il confessore) il medico s'opporrebbe crudelmente alle sante leggi dell'umanità se lo abbandonasse. Non mancano soggetti a tal punto sensibili, che a motivo di una malattia che gli ha assaliti, diventano sì fortemente tormentati dall'angoscia, che trovandosi in un effettivo pericolo della vita, benchè non molto prossimo, una lieve aggiunta di spavento è motivo del termine fatale della malattia loro; la rapida dichiarazione del medico che dà fondamento al timore, e la esposta necessità di provvederlo tosto di certi rimedj, distruggono quella consolazione che il malato ha diritto di esigere dal suo medico, e che poteva ancora essere salvato, e valgono solo per gettarlo nella disperazione e quindi nel sepolcro. In considerazione di sì patetiche riflessioni si arrischia il medico, che prevede molto probabile il pericolo di un' impressione mortale, solo difficilmente a manifestare al malato la sua situazione, e si limita non di rado a svelare seriamente la medesima solo ai parenti i più prossimi, affinchè prendano le disposizioni volute dalla religione. Non è però impossibile che a fronte di qualsivoglia avvertimento per parte del medico, o gli eredi ridenti per cupidigia d'acquistare, ed anche i parenti prossimi e bene intenzionati nascondano per soverchio affetto all'ammalato che trovasi in pericolo della vita, la sua situazione fino a tanto che il medesimo è posto fuori di stato di godere della consolazione ispirata dalla religione e di spiegare l'ultima sua volontà; esige perciò il dovere d'ufficio del me-

dico della casa, di qualunque religione egli pur sia, di dichiarare, senza perdita di tempo, all' ammalato, in forza delle leggi della chiesa e dello stato, la sua situazione: certamente con maniere dolci e con esortazione consolante, ma però con serietà e colla necessaria forza.

Qui solo si deve fare la domanda se il costringimento del medico di non visitare più oltre il suo malato, che non vuole adattarsi tosto alle leggi, non sia suscettibile, a motivo delle conseguenze fisiche di questo passo, di una modificazione? e sembra condurre a questo scopo la disposizione francese, la quale comanda che il medico debba dar al parroco od a' suoi coadjutori notizia che egli ha dato il dovuto avvertimento al malato, oppure ai suoi parenti, ed abbia egli a ritirarne da quelli una testimonianza. Ma trattandosi di un medico di una grande città, e dovendo egli eseguire frequenti avvisi a lontanissime parrocchie, sarebbe costretto a tenere molti servi, frequentemente oltre il suo potere: sarebbe perciò più conveniente di non far uso mai dell' abbandono medico del malato, onde servirsene come mezzo di costringimento, ma che in cambio dovesse appartenere semplicemente a coloro che gli sono congiunti, il dovere di chiamare il parroco, sotto la loro responsabilità, tosto che il medico lo crede necessario per l'imminente pericolo del malato, colla minaccia che verrà egli privato dell' ulteriore assistenza medica; assistenza che non è neppure negata ai più scellerati delinquenti; compassionandosi lo sgraziato, ed in

tal modo dissipare il rimprovero di Tommaso che ha fatto queste leggi (1).

Vi sono doveri che vengono imposti al medico non solo dalle leggi pubbliche, ma anche dalla morale e dall'interesse proprio. A questi appartengono, fra gli altri, le obbligazioni che qui non si devono accennare; il silenzio de' medesimi, in riguardo ai segreti statigli dai malati loro confidati, oppur anche conosciutisi col semplice conversare co' medesimi, o colle loro famiglie, e che non di rado risguardano l'onore, la riputazione e la pace domestica. Il codice criminale francese ha stabilito una legge severa contro il personale medico che abusi colla sua loquacità di quanto gli venne confidato da' suoi malati. Questo codice dice al § 378: « I medici, i chirurghi e gli altri ufficiali di sanità, come pure gli speciali, le levatrici e tutte quelle persone le quali avranno svelato i segreti stati ad essi confidati a motivo del loro stato e de' loro affari, saranno, ad eccezione del caso la legge comandi di manifestarli, puniti colla prigione per sei mesi e con una multa di 100 fino a 500 franchi » (2). Vi hanno poi anche de' casi che si riferiscono alla sicurezza pubblica, de' quali il medico, benchè non chiamato, deve darne tosto avviso. Può accadere pure che un medico abbia a trattare de' ma-

---

(1) Ejusmodi cum aegris versandi oratio, coactionem moralem complectitur, atque omnino videtur hic jus canonicum in conscientias imperium inferre, vitæ conservandæ remedia, opem, languidis medicum auxilium anhelantibus, subrahendo.

(2) Kopp., *Jahrbuch der Staatsarzneikunde*. V. Jahrgang, s. 118, 119.

lati di peste in un luogo fino ad allora non sospetto di questo male; una tale osservazione che riguarda il bene di un' intera popolazione, non potrebbe essere taciuta all' autorità, senza commettere un grave delitto: così pure deve il chirurgo, quand' è chiamato presso uomini che furono offesi o feriti con attacchi pubblici, oppure in duello, dopo che avrà prestato al malato il dovuto soccorso, farne immediatamente la relazione alla polizia (1).

« I medici devono mai, all' intraprendere le cure, rappresentare, sotto la più severa punizione, le malattie più pericolose di quello che esse sono, onde avere il diritto di esigerne una ricompensa straordinaria; ma devono essi accontentarsi di quanto è stabilito dall' uso, e devono prestare sollecitamente il loro consiglio e soccorso ai poveri come se fossero ricchi; in conseguenza regolarsi amovoltamente; e, secondo le circostanze, essere indulgenti per amore cristiano » (2).

Che ai veri medici sia nota la grandezza e la dignità e nello stesso tempo la responsa-

(1) Un chirurgien appelé pour penser un blessé soit d'épée, ou d'armes à feu, doit dans le jour en faire sa déclaration au procureur fiscal, ou au juge de police, en quelque lieu que ce soit le malade ait été par lui pensé, à peine d'être déclaré complice; c'est l'esprit des ordonnances, et entre autres ce qui leur est enjoint par l'édit du mois de décembre 1666, à peine contre les chirurgies, qui y contreviendront, de 200 livres d'amende pour la première fois; d'interdiction pendant un an en cas de récidive; et pour la troisième, fois, de la privation de la maîtrise.

(2) *Medicinalordnung für das Königreich Böhmen. Prag den 24 julii 1753, I abtheil, n. 19.*

bilità del loro ufficio, si rileva da che nessuno stabilisce più esattamente i doveri del penoso loro stato, com'essi fanno (1), e ciò che è molto più, sono da essi eseguiti col maggior rigore. Chi può calcolare le vittime che ha prodotto in essi lo stato medico, per uno zelo straordinario pel bene degli uomini, nelle pestilenze, nelle malattie contagiose, nei lazzeretti, nelle prigioni e sul campo di battaglia? Non ha forse la micidiale guerra, negli ultimi anni dell'ostilità francese, spogliato intere provincie della Germania di quasi tutti i suoi più attivi medici e chirurghi? Eppure sono in gran parte annichilati i privilegi stati con ragione conceduti dagli antichi alla medicina (§ 8); e ciò che ne rimase, non è punto in proporzione colla dignità di questa scienza sì indispensabile agli uomini.

I teologi che si distinguono per le cognizioni, per l'ingegno e per lo zelo, il giurista rinomato nella cognizione delle leggi e della politica, il soldato coraggioso e sperimentato, percorrono, ciascuno, la via che li conduce alla dignità delle prebende, delle prelature, dei vescovadi, dei presidenti, dei ministri, oppure dei generali; al medico in cambio, sia pur egli anche un secondo Ippocrate, sono stabiliti de' limiti (come se egli appartenesse alla più infima classe nell'Indostan) insuperabili, e

---

(1) Vedi la maggior parte degli scritti risguardanti quest'oggetto che sono citati da PLOQUET, *Literatura medica digesta*, t. III in 4.<sup>o</sup> Verb. *medici character, doles, mores, officia, requisita*, p. 83, 86.

deve egli rimanere sempre nel medesimo stato; e mentre avrebbe potuto in ogn'altra professione salire per mezzo de' suoi talenti e per la sua assiduità al più alto grado di gloria, egli rimane in alcuni paesi, essendo medico, eguale ad uno struzzo pieno di forza, dal quale si vedono frequentemente le piume a più colori, ma più leggieri volare fino alle nubi, mentre questi resta obbligato alla terra. Veramente nessun medico di buon senno invidia il suo concittadino più ragguardevole, a motivo dell' altezza del suo volo; ma poi precipita un tale fino ad esso, allorchè è assalito da malattia; egli lo serve con attenzione senza alcun altro riflesso, e lo salva, benchè disprezzatore della medicina, quando gli offre la mano; ma la salvatrice degli sgraziati è trattata semplicemente come una figliastra; si parla però in riguardo di lei sempre solo de' doveri propri e non mai degli stranieri; come neppure dell'amore paterno per lei: cadono poi finalmente le braccia all' abbandonata, e si sa che lo stato e le scienze non si trascurano reciprocamente senza danno del primo.

« Noi abbiamo, dice Wigand, una moltitudine di scritti riguardanti i doveri che ha il medico verso i suoi malati, oppure verso il suo *pubblico* in genere; ma non esiste ancora, a mio credere, alcuna sola parola compiuta, libera e forte, col mezzo della quale il pubblico siasi fatto conoscere pel suo carattere ecc., pei molti obblighi che egli ha verso i suoi medici. Forse solo il pubblico ha i suoi diritti e privilegi; ed il medico nessuno affatto? Si ritrova forse, come un tempo in tutte le regioni della

vita civile, solo nello stato della medicina nessuna relazione vicendevole, nessun cambio e contraccambio, nessun dare ed avere? È forse di tutte le classi del mondo la sola classe de' medici condannata ad un'eterna privazione, rassegnazione, al rinunziamento di ogni specie, al portare eternamente un peso senza riposo e senza ricoveramento? È il medico solo di tutti gli artisti che si oserà abbassare al più miserabile gravicembalo, affinché ognuno a piacere e trastullo vi possa muovere sopra le mani? » (1) — Io mi ricordo, sono più di quarant'anni, che l'alta nobiltà di una piccola corte di Germania, diventata povera a motivo di qualche scialacquamento, dalla quale fui frequentemente impiegato gratuitamente qual archiatro del principe per alcuni anni, ma però trattato con amichevoli testimonianze di ogni genere, mi ha mandato un *decreto di lode* pei servigi fino allora prestati, ove nello stesso tempo (dovette essere solo uno scherzo grazioso) si dice: che se al medico cadesse solo in pensiero di chiedere pe' suoi servigi un obolo, il medesimo sarebbe *ipso facto* considerato come deposto. Quanto siano sommamente miserabili la maggior parte de' lettori pubblici di medicina, quando non sono pagati dai loro stessi scolari, perchè il loro stipendio

---

(1) V. i miei *Reise von Hamburg über Berlin, Leipzig nach Heidelberg*. Frankf. 1815, 8.°, s. 4, 5. — Disse Sabbatia Giuseppe Wolff ad un di presso lo stesso nella sua opera *Ueber die Kunst Krank zu seyn ec für Aerzte, und nicht Aerzte*. Berlin 1811, 8.°, s. 14 e seg.

è ancora sul piede che era da 200 anni, come siano stati vilmente ricompensati in moltissimi paesi (esclusi alcuni pochi, segnatamente il regno di Baviera) i medici di circolo e di distretto per sì infinitamente grandi ed importanti servigi, come siano state calcolate meschinamente in campagna ed anche in alcune città le visite e le ordinazioni de' medici, è generalmente noto (1). La remunerazione dello

(1) « Dice ancora *WEDEKIND (Ueber den Werth der Heilkunde 1802)*, deve il medico francese ottenere dal governo il permesso onde fare un'azione benefica pagandola con moneta suonante, invece di ricevere da esso qualche ricompensa, benchè sia stato permesso in forza di legge agli ecclesiastici l'occuparsi della cura de' malati, 8, 10. — Colla legge del 19 ventoso anno 11 ebbe la facoltà medica una determinata organizzazione, dalla quale si può dedurre quale sarà in avvenire la sorte della medicina in Francia ». — « Le scuole mediche devono avere per stipendio il danaro che viene pagato dagli scolari. Gli scolari, anzi i medici stessi sono soggetti alla coscrizione militare. Mentre i notaj e gli avvocati sono esenti dalla tassa delle arti, devono i professori di medicina pagare la loro, come deve pagare ogn' altro artefice », l. c., s. 12, 20. — « Onde diventare dottore deve pagare il candidato mille franchi, l. c., 84. — Nei casi giudiziarij deve essere di preferenza richiesto dall'autorità il dottore; e questi non può rifiutarsi alla requisizione, come sono costretti a fare molti altri artisti, da che sono violente le requisizioni. Il dottore o l'ufficiale di sanità sono poi pagati con eguale moneta. Hanno essi per l'apertura di un cadavere, compresi il ragguglio, sei franchi, e per ciascun miglio in campagna un franco e mezzo: ai professori non si dà alcuna ricompensa, l. c., p. 20. — In nessun regno d' Europa le domande di rango sono esaltamente determinate, come in Francia; ma l'ordine di rango non fu menzionato nè in riguardo ai professori di medicina, nè in riguardo ai membri della commissione degli esami », l. c., s. 21, 22. — « In Francia non esiste alcun foro medico. I

stato, oppure de' comuni, benchè scarsa ed insufficiente pel servizio gratuito da prestarsi dai medici e dai chirurghi stipendiati al povero contadino, pure ne è abusato l'obbligo in alcuni luoghi in un modo baldanzoso e privo di scopo, senza che la legge abbia pensato a porvi rimedio. Io mi ricordo di un medico che abitava alla spiaggia del lago di Como, che fu chiamato frettolosamente, nel massimo caldo dell'estate, per un contadino che, come gli venne riferito, era estremamente malato e che abitava sull'alpe, per cui era bisogno un' ora di viaggio. Il medico di buona coscienza fece lo scosceso viaggio a piedi, grondante di sudore e rifinito; ma il contadino pel quale era egli ito onde salvarlo, era seduto nella bettola e rideva, avendo il fiasco del vino nella mano, ed al vedere il medico così si esprese: « Voi avete dalla mia comune uno stipendio annuo, volli io mettere semplicemente alla prova la vostra doverosa prontezza » — per compensazione. Fosse almeno anche ciò « *Dat Galenus opes* » vero, come è falso nei nostri tempi (eccettuati pochi medici delle grandi città capitali). Ma deve poi anche essere esclusivamente pei giuriconsulti il « *Dat Justinianus honores* » come se la medicina, molto più difficile della giurisprudenza,

---

ministri, i prefetti, i vice-prefetti ecc., trattano tutti gli oggetti riguardanti la Facoltà medica, senza che siano essi in una maniera determinata instrutti a chiamare su di ciò il consiglio o la decisione de' medici », l. c., p. 22. — Non vi ha in Francia tassa di servizio per la Facoltà medica. Scorso un anno, non possono più i medici, i chirurghi e gli speciali inoltrare querela contro i loro debitori », l. c., p. 24. — *Eheu jam satis est!*

avesse meno di questa il diritto all'onore? sarebbe certamente questo rifiuto una specie di diseredazione che non commetterebbe mai un padre giusto a danno di un suo figliuolo meritevole, perchè portato egli da mal fondata predilezione in favore de' suoi fratelli. Non v' ha dubbio che non si comandino la maggior parte de' doveri del pubblico verso i suoi medici; poichè l'adempimento loro dipende principalmente dal discernimento de' popoli; ma quanto poco è stato fatto finora per questi a tale intento dai governi, chi nol sa? e non vi ha forse nella maggior parte de' paesi l'apparenza, come se dai loro capi si fosse adottato per sempre il sistema degli Spartani nel trattamento de' loro Eloti per modello della loro condotta in riguardo de' medici? Travagliare, e certamente della specie la più pericolosa d'ogni altra specie, e con de' doveri per questa senza scopo, poichè non vi ha all'incirca che per pochi medici non battezzati, la possibilità di diventare consiglieri di governo, di corte, di stato; e per l'intero corpo non vi ha alcun lustro pubblico, alcuna distinzione, alcuna proporzionata ricompensa! — Generalmente pare vi sia un contratto nel quale lo stato abbia tutto da pretendere dai medici; e questi all'opposto abbiano nulla da sperare da quello. Quantunque nelle conclusioni ufficiali si sia conceduta un'apparente considerazione ai colleghi superiori medici, è però per lo più troppo grande la gelosia degli impiegati giudiziarij e politici esclusivamente favoriti; ed è perciò che si sceglie piuttosto da questi un soggetto speciale che si pone alla testa di quelli, benchè poco o nulla in-

strutto delle cose mediche. Non si dica essere ciò accaduto a motivo di alcuni oggetti introdotti nei collegi non solo in riguardo medico, ma anche nello stesso tempo relativi alla facoltà legale e politica. In primo luogo, sì fatti oggetti, di natura mista, sono presentati, prima della relativa esecuzione, alla considerazione ed alla conferma delle autorità superiori; in secondo luogo, trovano già nei consigli medici soggetti che posseggono, tanto negli affari legali quanto nei politici, una non lieve cognizione ed esperienza; in terzo luogo, quand' anche un membro del governo dovesse essere aggiunto al collegio superiore, basterebbe senza di esso un giureconsulto colla qualità di presidente per guidare con mano debole il timone medico. Io fui un tempo nella Lombardia Austriaca il capo del collegio medico erettosi in Pavia, e doveva avere, venti anni dopo, la medesima carica in Pietroburgo, se la mia età, la mia salute e gli altri miei affari mi avessero concesso di reggere sulle mie spalle una carica sì importante in un impero così vasto come lo è la Russia (1). Ogni altro impiegato prima della sua morte può avere la consolazione di essere informato dei meriti acquistati nella sua posterità sul pubblico; ma in cambio le vedove e gli orfani de' medici stati strappati dalla vita nei tempi epidemici e di peste, negli spedali, nei lazzeretti, essendo stati colpiti dal contagio, non hanno la più piccola pensione, nè la più piccola riconoscenza per parte

---

(1) Non è qui ancora il luogo di dire di più sull'organizzazione e sull'ufficio de' collegi medici.

dello stato. Nulla vi ha di più giusto che il medico, come amico dell'uomo e come cittadino, abbia a godere della protezione del governo, mentre egli serve coll'eguale zelo il povero come il ricco; ben inteso che questa protezione non abbia ad essere più cara di quello lo è per gli altri membri della società (non mi si ascriva qui a moderazione se io non mi estendo anche ai più perniciosi cerretani); e mentre egli nei luoghi in cui il numero de' mancanti di mezzi in confronto ai doviziosi è fuori d'ogni proporzione, è tenuto, senza alcun'altra riconoscenza e compensazione, per parte dello stato, ad impiegare per quelli tutto il suo tempo e frattanto lasciar precipitare in rovina la propria sua famiglia (1).

## § 10.

*Danno de' medici illegittimi ed indegni.*

Tanto l'estrema necessità e l'innegabile vantaggio della medicina (§ 7), come pure le distinzioni concesse ai medici (§ 8) ed i doveri che sono stati ad essi imposti (§ 9) provano quanto quest'arte meriti l'attenzione degli stati. Non si pensi però che io per vana predilezione alla mia condizione, che già da molto tempo seguo, voglia nascondere i vóti e le nudità di quest'arte, e che voglia

---

(1) Merita d'essere su di ciò letto il *Mende's Abhandlung über das Verhältniss der Heilkunde zum Staate*, nel *Scherf's allgem. Archiv. der Gesundheits-Polizey*, Ib., 3 st., s. 15 e seg.

negare l'indicibile danno che cagionano all'umanità innumerabili individui che si chiamano *medici*, e che provano questo titolo con splendenti diplomi dottorali. Dedotti gli omicidj che commettono in ogni stato i cerretani, vanno ancora molti de' medesimi sul conto de' medici benchè approvati, cosicchè il numero degli uomini strappati dalla morte dai medici sperimentati è senza contraddizione in una proporzione molto meschina colla quantità di quelli che sono vittima dell'ignoranza, della volubilità, della trascuraggine, delle discordie e della bilancia de' loro colleghi. « Per quale scopo, dice un dotto medico italiano, hanno i più savj legislatori eretto i collegi e le università, di cui voi siete i capi, se non è stato per l'oggetto di porre un argine alla sfrenatezza? È impossibile che essi abbiano ottennto il loro intento, da che possono dare con del danaro una salvaguardia; ed in forza di questa essere autorizzato guastamestiero per uccidere i suoi simili. Dove trovasi un'arte, io parlo anche delle più facili, nelle quali senza alcuna difficoltà, ed in sì breve tempo si facciano artisti come in medicina? Come disse a me un giorno un dotto del primo rango, in qual modo potete mai richiedere che persone di ingegno possano avere una buona opinione della medicina, di un'arte così difficile; mentre giornalmente si lasciano sdruciolare fuori nuovi medici che crescono a guisa de' funghi? Le malattie non si sono aumentate colla proporzione colla quale si aumentano continuamente i medici, e la soverchia quantità de' cattivi medici si diminuirebbe tosto,

se si desse il diploma dottorale solo a quelli che fossero veramente degni di portare il nome di medico ». Non si ha perciò alcun diritto di muovere lagnanza, se ognuno senza ingegno e senza perspicacia imprende a giudicare le ordinazioni del medico, e se pretende sapere meglio or questo or quello. La quantità de' dottori miserabili vi è pure qual causa; per lo che essi si servono di ogni cattivo mezzo dell'arte, onde formarsi pratiche. Per orgogliosa stolidità e pel proprio interesse si oppongono essi agli utili e giudiziosi sforzi di molti medici: dileggiano la filosofia dell'arte: schiamazzano contro la dottrina, come inutile e pericolosa, e pongono per prima cosa nella bocca del pubblico, da cui cercano il suffragio per quanto possono, i più scipiti giudizi sulle cose mediche, e così diventa il valore dell'arte, che merita tutta la stima in quanto essa riguarda la conservazione degli individui dello stato, in un grado sommamente basso; e quindi i medici si pongono da sè stessi insieme in una sola classe coi cerretani. Un' università la quale rigetta gli indegni e rimuovera solo i degni figli di Esculapio, innalzerà a proprio vantaggio la loro rinomanza colla gloria, alla quale i medesimi vanno all'incontro; ma con ogni dottore meschino diminuirà quella a di lei danno sempre di più in più, cosicchè finalmente si dovrà dire come Tissot dice dei cerretani: « Questi titoli non hanno alcun valore, perchè sì fatte patenti sono diventate, a motivo di un vile abuso, una specie di mercatanzia che ciascuno può ottenere col danaro, come un abito gal-

lonato dal rigattiere (1). Anche i pensieri troppo grandiosi e liberali della perfezione e certezza della medicina sono un pregiudizio che ha molto contribuito al di lei decadimento (2).

Ciò che io ho quindi detto a giustificazione della medicina e dei medici degni di portarne il nome (§ 6), non voglio che in verun conto valga in riguardo alla maggiore quantità di coloro che hanno giurato sotto la stessa bandiera. Chi, come io faccio, implora l'assistenza dei governi per far risorgere la scienza divina, non deve nascondere le ferite grondanti di sangue, dalle quali l'umanità è giornalmente colpita per mano de' suoi malconsigliati figli. Non è forse possibile questa protezione, il che io però non penso (3); allora io concederò per parte mia ciò che ho già da molto tempo pubblicamente confessato, che sarebbe meglio rinunciare per sempre alla medicina per mille uomini che essa salva; mentre sotto il di lei nome ne vengono uccisi de' milioni, non trovando

(1) *Memorial über die Nothwendigkeit und Art die Arzneykunst von der greulichen Krankheit der Charlatanerey zu heilen.*

(2) *Gedanken von den Ursachen des heutigen Verfalls der Medicin*, s. 19.

(3) E perchè non dovrebbe essere dessa possibile, nel mentre si può col mezzo delle leggi ed un' esatta ispezione impedire che alcun teologo, alcun avvocato che non abbia imparato la teologia o la giurisprudenza, e non abbia su di queste ben sostenuti gli esami, si occupi della cura d' anime e dell' avvocatura? S. E. F. L. WILDBERG, *Betrachtungen über das Verhältniss den Arzneywissenschaft zum Staate* nei *Knape und Hecker's kritischen Jahrbüchern der Staatsarzneykunde für den neunzehnte Jahrhundert*, I b., I th., p. 43.

io alcun'altra differenza fra i medici ignoranti, benchè graduati, ed i pseudo-medici, eccetto quella che i primi fanno male senza cattivo animo, anzi colla ferma persuasione dell' alto valore del medico loro trattamento, e sono accostumati ed autorizzati sotto la salvaguardia de' diplomi ad esercitare la loro professione, mentre i ciarlatani contro la voce del loro sapere, che essi non hanno imparato i principj della medicina, si posero di più, ove le leggi gli furono contro (almeno in apparenza), nelle tenebre, e si fecero pagare i loro segreti coll'ordinaria tassa di medicina, e come borsajuoli medici; per lo che posso io, di tempo in tempo, nel mentre si tratta semplicemente di abbozzare il quadro generale ed il danno che va a soffrire lo stato da ambedue le specie di medici, immergere qui il mio pennello in un solo e medesimo colore, che non manca in qualsivoglia benchè coltivato paese (1). Lanciamo (disse Gilibert, sono 40 anni, specialmente della Francia) un rapido sguardo sulla generale organizzazione della fa-

---

(1) *Iti (dice Cicerone) medentur reipublicæ, qui execant pestem tamquam strumas civitatis pseudomedicos. Sext. 65 init. — Pseudomedici animas nostras negotiantur, qui ex aliorum interitu quæstum quæsitant. PLINIUS lib. XXIX, cap. 1.*

*Vos quibus imperium est qui mundi fræna tenetis,  
Ne tantum tolerate nefas! hanc tollite pestem  
Consulite humano generi! quot nocte dieque  
Horum carnificum culpa mittuntur ad orcum?  
Vel perfecte artem discant, vel non medeantur.  
Nam si alii peccant artes, tolerabile certe est,  
Hæc vero, nisi sit perfecta, est plena pericli  
Et sævit tamquam occulta, et domestica pestis.*

PALINGENIUS.

coltà medica, avendo semplicemente a cuore quello su cui ogni uomo giudizioso può essere facilmente persuaso, e senza ingrandire punto il male. Questo sguardo ci farà palesi de' fatti che ci porranno in istato di ben appoggiare il nostro giudizio. Io vedo.

« 1.<sup>o</sup> Che in tutta l'Europa non solo i veri medici ma anche, e senza alcuna punizione, i chirurghi e gli speciali stessi trattano ogni specie di malattie.

« 2.<sup>o</sup> Che ciascun uomo benefico, ciascuna divota donna è avvezza a considerare come un dovere stabilito dalla religione il governo ed il trattamento de' poveri nelle loro malattie.

« 3.<sup>o</sup> Che l'Europa ridonda quasi di ciarlatani e di uomini che nella maniera la più impudente fanno credere dal popolo che essi posseggono de' segreti che sono ignoti ai medici ordinarij; e questi miserabili osano attribuirsi insolentemente il diritto di esercitare la medicina in tutta la sua estensione (1).

« 4.<sup>o</sup> Che ciascun borgo ha la sua mamma, che sotto il pretesto che essa assiste alcune partorienti, si crede autorizzata di trattare al pari dei medici ogni malattia delle donne e de' fanciulli.

« 5.<sup>o</sup> Che dal più ricco al più povero, e da ciascuna classe di uomini, qualunque pur

(1) Lo stesso disse già de' suoi tempi Galeno: « Nunc etenim sutores, et tinctores, et fabri tum materiarii, tum furnarii, proprio magisterio relicto, in medicinæ artis opera insiliunt ». *Meth. med.* lib. I, c. 1.

essa sia, ciascuno si spaccia di possedere certi rimedj per certe malattie; che non vi ha alcuna famiglia che non possenga alcuni rimedj i quali, perchè si supposero statì giovevoli, non siano annualmente ingojati più volte da altri.

6.º « Che non vi ha alcun curato o confessore che non asserisca francamente che egli frequentemente tratta come medico i suoi parrocchiani, quando i medesimi cadono malati. Si scorrano ora tutti i paesi della terra onde numerare i medici autorizzati, e si troverà

a) « Che nelle provincie le più illuminate si trovano solo medici nelle grandi città.

b) « Che ad un dipresso quasi tutto il paese in pianura lascia che i suoi malati siano trattati dai chirurghi, dai pastori, dai maniscalchi e dai ciarlatani.

c) « Che nei paesi meno illuminati si contano solo pochi medici; che presso i popoli selvaggi non si trovano punto medici; oppure ciascuno, al quale ne venga il capriccio, tratta le malattie che accadono.

« Si esige però, onde esercitare la medicina a vantaggio della società umana, una grande quantità di cognizioni che noi non abbiamo punto nei nostri medici, chirurghi, speciali, erbolaj, droghieri, levatrici, ciarlatani, pastori, e nei compassionevoli guastamestieri, per lo che si deve confessare che noi abbiamo più a temere danno da sì fatte persone alle quali è abbandonata la medicina, che a sperarne vantaggio (1) ».

---

(1) *L'anarchie médicale, ou la médecine considérée comme nuisible à la société.* Neuchâtel 1772, tome I, p. 5-9.

Un tratto del discorso pubblico tenutosi dal consigliere di stato francese Fourcroy, che egli pronunziò il dì 7 ventoso dell'anno II al corpo legislativo, merita d'essere qui riferito, perchè ci informa della più tarda situazione di quest'oggetto. « Dopo il decreto del 18 agosto 1792, che toglie le università, le facoltà e le dotte corporazioni, dice egli, non vi ha più alcuna regolare accettazione di medici e di chirurghi. La totale anarchia ha preso il posto della passata organizzazione. Coloro che hanno imparato l'arte loro si trovano confusi con quelli che non ne hanno la menoma idea. Quasi dappertutto si distribuiscono, senza distinzione, delle patenti. La vita de' cittadini è nelle mani tanto degli avidi del danaro, quanto degli ignoranti. I più pericolosi empirici, la ciarlataneria la più impudente abusano dappertutto della credulità e della confidenza. Non si cerca alcuna prova di scienza e di abilità. Quelli che da otto anni e mezzo hanno studiato nelle tre scuole di medicina state erette in forza della legge 14 freddifero dell'anno terzo, sono appena in istato di dimostrare le loro acquistate cognizioni, e di distinguersi dai pretesi medici che si osservano dappertutto. La campagna e le città sono egualmente contaminate dai ciarlatani che spargono veleno e morte con una temerità che le antiche leggi non possono più vincere. Le maniere le più micidiali hanno preso il luogo dei fondamenti dell'ostetricia. Gli scorticatori e gli impudenti maniscalchi abusano del titolo di uffiziali di medicina. Non fu mai sì abbondante la folla de' rimedj segreti, sempre pericolosis-

sima, se non dal tempo in cui furono tolte le facoltà mediche ».

Non deve dunque fare meraviglia se il gagliardo Merlin ha detto in mezzo alla convenzione nazionale a Parigi « che i medici dovessero essere trattati come è accaduto ai preti, perchè ambedue le classi sono ciurmadori » (1). Disse il tribuno Thouret nella conchiusione del discorso, nella seduta del 16 ventoso dell'anno undecimo, con una faccenda difficile ad imitarsi. « Tribuni! dopo una terribile anarchia, durante il lungo silenzio delle leggi, si è aumentato da ogni lato il disordine, e si è inoltrato nella giurisdizione della medicina. Orde di empirici assediano le piazze delle città, si estendono ne' borghi, nelle campagne, e portano ovunque il terrore e la desolazione. Voi porrete un termine a questa disgrazia pubblica, voi porrete un fine al ladroneggio che domina. Collocherete al loro posto la salutare possanza di quell' arte che in parte per la sua età, in parte per l'importanza, in parte pel suo vantaggio non cede a nessun' altra; che come l'agricoltura è derivata dai primi bisogni dell'uomo, ed al pari di questa presenta una delle prime scienze, di cui essa ha per la prima abbozzato i più prossimi elementi: la quale consagrada affatto allo studio della natura nel suo più compiuto lavoro, indaga le nascoste parti della sua organizzazione e le segrete molle col mezzo della di cui azione essa pensa ed opera: essa

---

(1) *Wedekind, über den Werth der Heilkunde*, s. 8, 9.

si lega con tutti i rami dell'amministrazione, instruisce l'uomo di stato sui diversi oggetti riguardanti la salute pubblica, perseguita i flagelli che sono di danno alla popolazione, perfeziona in questo riguardo i suoi metodi preservativi, illumina i tribunali e dà un appoggio alla morale; estende essa su tutti i punti dell'impero uomini illuminati; essa combina il coraggio col sapere, ed ha anche il suo genere d'eroismo, cioè è essa l'inseparabile compagna della milizia, vola nel mezzo delle schiere sul campo di battaglia onde correre in soccorso delle vittime della più nobile destinazione; oppure essa, circondata da ancora più grandi pericoli, imperturbabile sta nel mezzo dell'afflizione e del generale sbigottimento di quelle grandi pestilenze che spopolano la terra, presenta la fronte e minaccia imperiosamente quest'invisibile nemico, il di cui fiato è l'ailito della morte. A questo quadro voi conoscerete l'arte che è di eguale valore per le scienze e per l'umanità: quest'arte possente è la più grande, e meritò sempre testimonianza onorevole; e restituita di nuovo alla vita col mezzo dell'assistenza del governo, raddoppierà i molteplici di lei soccorsi ed i di lei benefizj ».

L'essere, a fronte della situazione della medicina un tempo in Francia, ivi esistiti diversi medici molto illuminati, ed esistendovene ancora, deve ciò derivare dalla superiorità che generalmente ha avuto, già dapprima, questo popolo pieno di spirito nelle scienze, e segnatamente a motivo delle scuole di

medicina in Parigi ed a Montpellier, prima di que' tempi ben organizzate, e riccamente fornite dei maggiori sussidj (appunto queste scuole furono già da molto tempo e lo sono ancora, provvedute di professori sperimentati). Un campo ben fabbricato, ma più tardi rimasto incolto, produce ancora per alcuni anni alcune paglie che si incurvano sotto fruttifere spighe che devono la loro germogliazione ed il loro incremento a semi pieni di forza, caduti pria, ma non all' abbandonata coltivazione. Ciò che è accaduto al ritorno dell'ordine, da molto tempo scomparso da quella vasta monarchia (1), può solo essere, quando saranno maturi i frutti de' nuovi regolamenti, valutato dalla sperienza, giudice unico di tutte le organizzazioni umane. Per ciò che riguarda il mio pronostico io confesso che que' regolamenti non sono perciò favorevoli.

Non vi ha alcun paese come l' Inghilterra in cui si incappi in tutte le strade ed angoli in avvisi ciarlataneschi; in nessun luogo si spacciano i libercoli che ampollosamente promettono la compiuta guarigione di ogni specie di malattia; sotto nessun governo si lascia l'esercizio della medicina più in preda agli speciali, come in Inghilterra (2). Nondimeno non

---

(1) V. *Wedekind über den Werth der Heilkunde*, s. 7-39, ed anche la *Sammlung der Gesetze in Betreff der Aerzte, Gesundheits-Beampten* ecc. in Frankreich Köln 1803.

(2) *Bemerkungen eines Reisenden*, II b., s. 476 e seg. A. HAMILTON, *Ueber die Pflichten der Regiments-chirurgen* trad. dall' ingl. di Hunczovsky). Wien 1790, 8.<sup>o</sup> Vorrede des Verfassers.

vi ha paese nel quale il medico, il vero medico, e da una lunga sperienza illuminato, goda di maggiore stima e di una sorte più convenevole; nessun paese che in proporzione della sua estensione e della sua popolazione possa gloriarsi dei più illuminati medici, chirurghi ed ostetricanti, come appunto l'Inghilterra e la Scozia, la di cui costituzione è la sola capace ad innalzare lo spirito umano sopra l'ordinaria sfera, ed a promuovere al più alto grado le di lui scoperte. Tutti i grandi ed utili istituti, in riguardo al pubblico bene della salute, si ottengono ivi non tanto dal governo, quanto e molto più dai cittadini dello stato ricchi ed illuminati, colle di cui sottoscrizioni sono essi fondati e giornalmente perfezionati, e benchè in vero una scuola di medicina che abbia con ragione gran fama, si ritrovi semplicemente ad Edimburg; insegnano a Londra, ed in altre grandi città del regno Britannico cento e più uomini sperimentati colle lezioni private la teoria della scienza; ed in ispedali ben istituiti allo scopo, non oltre modo grandi, e nel *dispensatory* l'esercizio dell'arte, secondo la semplice sperienza, non erroneamente condotta da vane ipotesi; e da essa traggono generalmente anche gli speciali le loro cognizioni necessarie al trattamento delle malattie comincianti, e non molto pericolose. Con sì fatta maniera è assolutamente diminuito in parte il danno che produce l'occuparsi i farmacisti della cura dei malati, in più d'un riguardo; nondimeno non deve un sì fatto esempio essere raccomandato qual regola da imitarsi dalle altre nazioni.

Così è pure disposto dalle leggi generalmente, e specialmente in Germania, contro i pseudo-medici che si ingeriscono del trattamento delle malattie (1). — Benchè ora non sia per-

(1) Io avrei a riempire un grosso volume se volessi qui riferire tutti gli ordini stati pubblicati contro i pseudo-medici; ed anche una sola pagina sarebbe troppo per l'adempimento di sì fatte giuste disposizioni. Mi limito perciò a dare qui solo notizia di alcuni de' medesimi. « In genere, si dice, quicumque artem profitetur, cujus solidam scientiam non habet, is, si quid ex imperitia committit, culpæ reus est », l. 132 e seg. *De Reg. jur.* « Nunc enim affectare debet id, in quo intelligit vel intelligere debet, infirmitatem suam alius periculosam fore », l. 8, § 1 e seg. *De oblig.* « Ut nemo, nisi examinatus, medicinam exerceat, nota lex est. Extat hæc de re constitutio Jul. in l. 7, C. *De prof. et med. ibi judicio ordinis probati ad Ord. Cam.*, part. I, tit. 18, verb., e dal qual luogo ben esaminato, et privil. *Maxim. II universitati Argentoratensi d. 30 maji anno 1566, concessum in verbis: « Adhibito prius per ipsos doctores et professores in qualibet facultate, religioso et diligenti examine, in quo conscientias ipsorum professorum onerari volumus, quosque sub juramenti vinculo ad hoc adstringimus ». — Imo etiam si aliquis decreto ordinis decurionum vel collegii pro idoneo inventus sit, reprobari potest, non obstante, l. 9 e seg. *de Neg. Gest. quia favor publicus aliud vult, ne scilicet minus idonei medici civibus obtrudantur. » BRUNN l. 7, C. De prof. et med. « Si deve principalmente (dice il codice criminale dell' imperadore Carlo V, all' art. 132) tenere di vista i maliziosi che ardiscono esercitare la medicina senza averne appreso alcun principio ». E R. G. HEBENSTREIT (*Lehrsätze der medicinischen Polizeywissenschaft. Leipzig 1791, § 382, s. 230, 231*) riferisce molte leggi che sono contro i pseudo-medici ed i venditori di segreti. L'editto emanato a Parigi da Luigi XIV, in data 18 marzo 1707, dice: « Nul ne pourra, sous quelque pretexte que ce soit, exercer la médecine, ni donner aucun remède, même gratuitement, dans les villes et bourgs de notre royaume, s'il n'a obtenu le degré de licentié dans quelques unes des Facultés de médecine qui y sont établies, conformément à ce qui est porté par notre présent édit, à peine de cinq cents livres d'amende, applicables moitié à nous, et l'autre moitié à la Faculté ou aggrégation la plus prochaine au lieu, où ceux, »**

FRANK. *Pol. Med.* T. XII. 15

nesso, come lo era un tempo, segnatamente nelle città dell'impero, ai ciarlatani di presentarsi in pubblico in veste splendente per vendere al popolo acciecato, sotto la forma di pillole e di

qui ne sont pas gradués, auront exercé la médecine », article XVI. — « Voulons que tous religieux, mendiants ou non mendiants, soient et demeurent compris dans la prohibition portée par l'article précédent, et au cas de contravention de la part de ceux qui ne sont pas mendiants, voulons que l'amende de cinq cents livres ci dessus prononcée, soit payée par le monastère où ils font leur demeure; et à l'égard des mendiants, ils seront renfermés, pendant un an dans une des maisons de leur ordre, éloignée de vingt lieu au moins du lieu où ils auront pratiqué la médecine, et en cas qui ils en sortent pendant le dit tems, au préjudice de nos défenses, permettons à la faculté de médecine la plus prochaine de les faire arrêter, en obtenant préalablement la permission par écrit du lieutenant général de police des villes où la dite faculté sera établie », article XXVIII. — « Défendons très expressement à nos juges et à ceux des seigneurs hauts-justiciers, sous peine d'interdiction, de permettre l'examen de la médecine à d'autre qu'à ceux qui justifieront avoir obtenu les degrés de *Licentié*, suivant les formes prescrites par notre présent édit, déclarons les permissions, qu'il peuvent avoir données, pour l'avenir, nulles et de nul effet. Révoquons même, en tant que besoin seroit, toutes celles que nous pourrions avoir ci-devant accordées, lesquelles demeureront nulles de plein droit du jour de la publication des présentes ». — Esiste, segnatamente ai nostri giorni, una grande quantità di ordini emanati dalle corti imperiali, in forza de' quali è proibito a chicchessia l'esercitare la medicina, se non è fornito delle necessarie cognizioni; per es. quelli del 7 maggio 1671, del 24 luglio 1748, del 25 aprile 1750, del 1.º febbrajo 1754, del 22 marzo 1755, del 24 ottobre ecc. Qui deve essere pure riferito l'ordine del 5 settembre in forza del quale è proibito vendere, spezierie, case da bagni, barbierie ecc., a chi non è stato esaminato; ed un'altra disposizione salutare comanda che le vedove le quali hanno una spezieria, oppure una barbieria, debbano tenervi un maestro approvato. In Austria è rigorosamente proibita la tolleranza de' medici che vanno girando all'intorno, e sono pros critte le loro prescrizioni. Ordini del 25 settembre 1755 e 25 febbrajo 1758 e 5 giugno 1765. E

essenze, la rovina e la morte; benchè ora si trovi difficilmente che un effettivo carnefice, quale è quegli della contea di Selem, acquisti

proibita la preparazione e la vendita de' rimedj segreti e di tutte le medicine straniere da un ordipe del 10 settembre 1755, dell'8 novembre 1763 e 5 giugno 1765, nel qual ordine sono segnatamente nominate le spezierie de' monasteri. È proibito alle levatrici ed ai chirurghi i quali sono esaminati quasi soltanto per ciò che riguarda i rimedj esterni, il prescrivere medicinali interni. Gli ordini del 20 agosto 1750 e 5 novembre 1764, vietano ai chirurghi ed ai bagnajuoli ecc. il prescrivere medicinali interni, solo però ne' luoghi ove si trovano medici. L'ultimo però lo proibisce alle mammane senza eccezione alcuna. È qui generalmente ordinato agli speciali di avere l'avvertenza di non preparare alcun medicinale se non in vista di ricette sottoscritte da uomini tali che siano autorizzati all'esercizio della medicina: (*Sonnenfels Grundrissetz der Polizeywissenschaften*, § 180). Gli ordini più recenti della corte imperiale contro i ciarlatani si ritrovano nel *J. D. John's Lexicon K. K. Medicinal-gesetzen*, II th., s. 551, 559; nella *P. I. Ferro's Samml. aller Sanitätsverordnungen im Erzherzogthum Oesterreich unter der Enns*, IV th., s. 151, II th., s. 5, 9. Un mandato regio emanato a Berlino in data 9 ottobre 1713 contro i disordini che si sono introdotti nella facoltà medica, dice: « Inoltre noi stabiliamo ed ordiniamo che debba essere da ora e da qui innanzi affatto proibita ai così detti *medicis bullatis* la pratica medica in tutto il nostro regno, nell' elettorato, nelle provincie e ne' paesi ».

Vale la pena di aggiungere a questo quadro di tutti i decreti stati pubblicati in Europa contro i pseudo-medici, l'ordine cinese molto antico, benchè reso a noi noto solo da alcuni anni, se fosse anche soltanto per dimostrare la differenza che vi ha in quella parte dell'Asia, in cui le leggi non si lasciano porre in ischerzo.

« Quand ceux qui exerceront la médecine sans s'y entendre, administreront des drogues, ou opéreront avec un outil piquant, ou tranchant d'une façon contraire à la pratique et aux règles établies, et que par là ils auront contribué à faire mourir un malade; les magistrats appelleront d'autres hommes de l'art, pour examiner la nature du remède qu'ils auront donné, ou celle de la blessure qu'ils auront faite, et qui auront été suivis de la mort du dit malade. S'il est

secondo la sua istruzione di servizio, il diritto di curare le malattie interne ed esterne degli uomini e degli animali (1), o di essere

reconnu qu'on ne peut les accuser que d'avoir agi par erreur; sans aucun dessin de nuire; le médecin pourra se racheter de la peine qui on inflige à un homicide de la manière réglée pour le cas où l'on tua par accident; mais ils seront obligés de quitter pour toujours leur profession.

« S'il paroît qu'un médecin n'a pas suivi la pratique et les règles établies, avec l'intention de s'en écarter, e qu'en disant, qu'il cherche à éloigner la maladie de la personne qu'il traite, il la rende au contraire plus grave, pour que la cure lui produise plus d'argent; la somme qu'il touche par ce moyen, sera regardée comme volée, et la peine à lui faire subir se proportionnera aux honoraires qu'il aura reçus.

« Lors qu'un malade mourra et que le médecin qui l'aura vu pendant le cours de sa maladie, sera convaincu d'avoir, à dessein, employé des moyens nuisibles, ou de lui avoir fait d'autres torts; il subira la mort par décollement, après avoir été mis en prison jusqu'à la saison ordinaire ». *Ta-Tsing-Leu-Lée, ou les lois fondamentales du code pénale de la Chine, traduites par Georges Thomas Staunton et mises en français par Félix Renouard de Sainte-Croix. Paris 1812, 8.<sup>o</sup>, t. II, p. 90, 92.*

(1) Il governo del gran-ducatto di Baden ha rigorosamente proibito a quel carnefice, che faceva molto male, la pseudo-pratica, ed ha annientato le di lui gusste medicine. Appigliandosi poi egli al privilegio da esso ottenuto, gli fu concessa per tal motivo una compensazione annua proporzionale (V. *Joh. Heinr. Kopp's Jahrbuch der Staatsarzneykunde I, Jahrgang, s. 291*). — Che siano stati dati ai carnefici de' simili privilegi da altri governi, lo rileviamo dal rescritto rilasciato al governo Elettorale a Dresda in data 31 dicembre. « Noi possiamo, vi si dice, in vista della vostra umilissima relazione recentemente comunicataci, permettere che non solo abbia ad essere concesso al carnefice a Eilenburg di curare le malattie esterne, come fratture di braccia e di gambe, le storpiature ed i tumori, a motivo della dimostrata sua speriencia nell'arte; ma che tale permesso possa essere esteso anche agli altri carnefici, i quali provino bastantemente la loro abilità in sì fatte cure; e domandiamo quindi clementissimamente *cum remiss. act.* che vogliate perciò ora ed in avvenire fare i necessarij provvedimenti (V. *Kühn's Samml. Königl. Sächsischer medicinalgesetze, s. 160*).

nominato regio medico del corpo (1); la cosa però fra noi Tedeschi non è diversa che per le forme (2). Si leggano solo nelle gazzette di Hamburg, Frankfurt; ed in altre, i pubblici avvisi risguardanti le medicine segrete sommamente magnificate per tutti gli individui, ed in conseguenza necessariamente perniciose nella maggior parte delle malattie fra di loro opposte, e si creda puré ancora che si sia con molta serietà pensato in tutti i paesi, a fronte delle leggi che sonostate fatte, onde assicurare il bene della salute delle popolazioni. Ancora i Tirolesi si portano carichi delle sporche loro casse di medicinali ne' paesi onde fare traffico de' loro abusi fra i più creduli. Sono ancora in pregio pel sapere medico gli speziali, i droghieri, i raccoglitori d'erbe e di radici, i bagnajuoli, i barbieri, i frati, i pastori, i maniscalchi, i cacciatori e gli scorticatori. Molti de' nostri dotti vedono ora di nuovo i demonj e gli spiriti. La chimica si è preso a suo affare esclusivo la spiegazione di tutte le operazioni del

(1) Secondo ci dice Oelrich, ha Federigo il primo, re di Prussia, nominato Coblenz, carnefice di Berlino in que' tempi, per medico di corte ed archiatro. Tutto il collegio medico però vi si oppose, ma senza ottenerne l'intento. Si deve trovare ancora nell'armeria di Berlino la mannaia di Coblenz, colla quale egli stesso ha troncato la testa a 103 persone — suo padre a 19 — ed il suo avo a 68. (*Nachricht von dem Leben und Schriften der ehemahls berühmten Preussischen Leib-Medici D. G. c. G. von der Mühlen.*

(2) V. *Raven's Gedanken von dem Nutzen, und der Nothwendigkeit einer medicinischen Polizeyordnung in einem Staate.* — *Christian Rickmann von dem Einfluss der Arzneywissenschaft auf das Wohl des Staates.* Jena 1771, s. 148 e seg.

nostro corpo e della produzione di tutte le malattie; e la così detta molto speciosa filosofia naturale si è impadronita del governale medico, onde con totale rinunzia all'esperienza di tutti i tempi che scorsero fino a noi, e con un ago magnetico *a priori* poter passare velleggiando pel grande oceano delle malattie. Noi interroghiamo le ragazze isteriche, le donne e gli uomini loro simili, che noi abbiamo addormentato, passando dolcemente colle mani sul loro corpo, onde in tal modo sentire da essi la sede e la natura del loro male, e parimente i mezzi che noi abbiamo a prescrivere loro. Ancora un pajo d'anni e noi mireremo di nuovo fisso in tutta serietà le stelle onde investigare la loro immediata e possente influenza sulle malattie; ed effettivamente vedo io stesso già in esso scritto a gran caratteri, che certi popoli solo si avanzano a tanto, e non più oltre, nelle scienze; ma che poi dopo debbono retrocedere alle stolidità de' loro antichi avi (1).

Mi sarebbe facile il fare questo quadro della medicina in Europa, e dare al medesimo ombreggiamento e luce; mi sarebbe ancora più facile il dimostrare nella loro nudità le ragioni insieme affastellate dal D. Reimarus per difendere

---

(1) Depuis l'éloquent Platon jusqu'au profond Leibnitz tous les métaphysiciens ressemblent, à mon gré, à des voyageurs curieux qui seraient entrés dans les antichambres du sérail du grand Turc, et qui ayant vu de loin passer un eunuque, prétendraient conjecturer de là, combien des fois sa Hautezza a caressé cette nuit son odalique. Un voyageur dit trois, un autre dit quatre; le fait est que le grand sultan a dormi toute la nuit. *Soirées de Fernay*, p. 42. 43.

i pseudo-medici (1); ma è tempo di sviluppare le cagioni che impediscono ancora il desiderabile profitto della medicina, e finalmente di esporre i mezzi coi quali potrebbe essere tolto un sì gran male.

### § II.

#### *Cagioni del disordine medico.*

L'ignoranza della maggior parte di coloro che guidano il timone della salute pubblica, della natura umana, delle più comuni cause del di lei disordine, della dignità della medicina, degli strozzamenti de' pseudo-medici, e del vantaggio di una buona organizzazione medica: — l'avversione de' cameralisti per tutto ciò che non risarcisce tosto gli sborsi della cassa dello Stato con danaro sonante, ma semplicemente colla conservazione ed aumento de' cittadini sani, che poco si calcola dalla cupidigia della finanza: — la gelosia di molti giureconsulti che da secoli sono accostumati a trattare esclusivamente gli affari dello Stato, e che mal soffrono ogni mescolanza delle cognizioni me-

---

(1) V. *Untersuchung der vermeinten Nothwendigkeit eines autorisirten Kollegii medici und einer medicinischen Zwangsordnung.* Hamburg 1781, 8.<sup>a</sup> — E. L. HOFFMANN nel suo scritto riguardante il Scarboeck ecc. Münster 1781. — Scherf's *Archiv. der Med. Polizey*, III, 3. 291 — e I. M. APL nel suo *Antiremarus, oder von der Nothwendigkeit einer Verbesserung des Medicinalwesens in der Schweiz.* Winterthur 1788, 8.<sup>a</sup> — Questi scritti hanno combattuto fondatamente le paradossiche sentenze di Reimarus.

diche, benchè appoggiate alla più esatta cognizione di tutte le nocevolezze che influiscono sulla salute de' popoli. — La ripugnanza degli impiegati esecutivi, pieni di cupidigia, al miglioramento dell'ordine, prevedendone essi bene la diminuzione de' vantaggi che fluiscono nella loro borsa privata dall'ordinaria protezione, ed anche dalla minaccia ai ciarlatani, — miserabili merci simili a quelle che somministrano le fabbriche de' medici agli ignoranti guastamestieri; — la discordia, il vicendevole impicciolimento, la calunnia de' medici, — sono le cause principali che distruggono tutti i semi de' progetti di utilità comune, risguardanti la salute pubblica, e cambiano il campo, che facilmente potrebbe essere fabbricato al certo guadagno di una ricca messe, in una palude che traspira solo veleno e putrefazione.

L'ignoranza, e l'inconsiderata, benchè religiosa, bontà d'animo da un lato, l'avidità e l'inganno da un altro sono le più comuni molle della ciarlataneria. I pseudo-medici possono pertanto, in riguardo al principio del loro criminoso operare, essere divisi in due classi. Quelli che appartengono alla prima, possono, fino a tanto che non gli sono note le conseguenze della loro condotta, essere considerati come traviati. Gli altri poi devono essere considerati come micidiali ingannatori (1). Vi sono

---

(1) Giuseppe Rickmann disse: Allorchè si va in traccia della cagione di un sì generalmente irregolare esercizio della medicina fino alla sua prima origine, si troverà questa nell'interesse proprio e nella stolidità che si crede accorta, o sola

però anche de' medici e chirurghi approvati che per avidità di guadagno magnificano le loro finte preferenze, i rimedj segreti, la loro propria esperienza a fronte di quella degli altri, sia a voce, oppure in iscritto, e che appartengono ad una classe di ciarlatani, finora tollerata, ma che però merita tutto il disprezzo.

È ad ogni uomo, come io ho già detto, quasi congenita la mania di dare consiglio a ciascuno che glie lo domandi, segnatamente sulla di lui indisposizione o malattia, ed anche prima che ne sia chiesto, e senza ulteriore esame dello stato effettivo, oppure il lodare colla maggior possibile eloquenza una medicina ad esso nota, e fin anco costringere quasi alla medesima (1). Un gran reggente, allorchè si trattava

---

o in combinazione (*Von dem Einfluss der Arzneywissenschaft auf das Wohl des Staates*, s. 4). — La medicina, dice Metzler, deve essere per lo più di danno, allorchè il pubblico non è illuminato, oppure, come si direbbe nella dottrina delle grandezze, lo svantaggio della medicina si comporta in ragione della stolidità del pubblico (*Bedenklichkeiten über die itzige Lage der Heilkunst*. Augsburg 1785, s. 4).

(1) I costumi introdotti fra i popoli da tempi immemorabili d'informarsi in una maniera quasi medica della salute de' propri amici e conoscenti, ogni volta che s'incontrano, determinano per lo più, tosto che si riceve la notizia dell' indisposizione, al pensiero di proporre un rimedio. Gli Egizj, come mio nipote (dottor Luigi Frank) ha nella lunga dimora fra di essi imparato, dopo avere intesa la risposta in riguardo alla salute de' loro conoscenti, non dicono nulla più: « Stai dunque bene?... Grazie Dio. — È veramente così?... Sì. Quante ore sono adesso?... Dove vai? ma sei tu veramente in salute. E questa domanda è sempre diversamente fatta nei diversi intervalli del discorso fino a sei, sette volte. Nel mentre il Latino si accontentava del semplice *si bene vales, gaudeo*; il Francese s'accontenta allorchè incontri il

di questa inclinazione degli uomini a giudicare scambievolmente i medici, disse ad uno de' suoi favoriti, che egli biasimava una tale abitudine. Subito dopo il favorito pose il suo fazzoletto da tasca alla guancia. Il re gli domandò compassionevolmente se egli era tormentato dal dolore dei denti? Alla conferma di questa domanda il buon monarca gli consigliò di porre sulla dolente gengiva un fico tagliato nel mezzo e bollito nel latte. — Anche voi, sire, siete dunque medico; esclamò il sano favorito. — Sgraziatamente non si tratta sempre di dolori di denti; e lo stordito adempimento del consiglio dato insensatamente è non di rado, fosse anche solo per la semplice trascuranza de' rimedj convenevoli, cagione dell'aumentato pericolo, oppure anche motivo di morte. Se la maggior parte degli uomini non fosse, nelle cose che riguardano il loro bene fisico, sì incomprendibilmente ignoranti, non darebbero essi retta nè a quelli che non hanno imparato la medicina che è sommamente difficile, nè a coloro che essi stessi chiamano onde averne consiglio nelle loro malattie, poichè, privi di cognizioni, mettono nel pericolo di uccidera colui che prega (1). Una medicina attiva

---

suo più indifferente conoscente del suo *Comment vous portez vous*, e se il conoscente dice *sto bene*, egli l'assicura che ne è incantato (*charmé*), ovvero dice nel caso opposto, fosse anche solo una leggerezza, essere egli alla disperazione (*au désespoir*).

(1) La causa principale di tanti guastamestieri, dice Vater, è che la gioventù nelle scuole acquista ancora troppo scarsa notizia e cognizione sullo stato fisico degli uomini; il pub-

sarà un veleno nel caso in cui si esiga un rimedio opposto; ed una medicina inattiva, della quale si dice, che se essa non è utile non può però essere di danno, mentre essa impedisce un trattamento attivo che sarebbe stato necessario; dà pur troppo frequentemente occasione alla rovina de' malati.

Si affatica indarno per ispiegare l'enigma « perchè tanto il popolo comune quanto quello di condizione ragguardevole si rivolga nelle loro malattie piuttosto ai guastamestieri ed ai ciarlatani che ai medici approvati » ;

blico crescente è perciò ancora oltre modo pieno di pregiudizj, e da per tutto si sia attaccati volentieri ai maravigliosi pseudo-medici, in vero anche frequentemente più a buon mercato (!), a preferenza di un medico approvato, naturalmente più costoso o (a motivo del suo dispendio necessario nello studio e nell'acquisto del diritto alla pratica). (*Preussisch-schlesische Medicinal-und-sanitäts-verfassung*, I th. 3 s. 261 e seg.) L'anonimo autore dell'opuscolo: *Plain facts in 5 letters to a friend on the present state of politics*, London 1798, 8.<sup>o</sup>, dice nella quinta lettera: « Molti sono falsamente dell'opinione che se si spingessero le classi inferiori fuori dei limiti dell'ignoranza, ogni specie d'ordine sarebbe distrutta, e l'immoralità e l'indolenza trionferebbero ». Supposto tanto crudele quanto contrario ad ogni esperienza! — Io m'arrischio a stabilire che quegli che potrà avere da' suoi parenti una buona educazione, sarà più moderato in tutto, più attivo e premuroso pel bene della sua famiglia, di colui che a motivo dell'ignoranza nella quale crebbe, non si potrà innalzare al di sopra degli animali nè per l'intelletto nè per l'esperienza. Questo non è un rimprovero per quelli che dovettero essere così. Pur troppo sgraziatamente si deve all'istante domandare per mezzo di chi divennero essi così? non lo furono per loro propria cagione, ma per colpa del paese che li produsse; e che in ciò opera verso di essi a guisa di una matrigna, imperocchè essa punisce per l'ignoranza, che da essa stessa è procurata e mantenuta con tutte le forze.

fino a tanto che non si osserva nello stesso tempo all' indietro la loro propensione generale non negata in alcun angolo della terra, e propria della rozzezza dell' uomo, a scegliere piuttosto la via storta che la retta onde ottenere l' adempimento de' suoi più caldi desiderj. I tempj dedicati alla Divinità, privi di pompa e semplici, diventano vuoti tosto che simulacri intagliati e riccamente fregiati, benchè ancora sciocchi, posti in cappelle fabbricate sull' alte montagne e circondate da folti boschi fanno cenno alla gran folla, su di cui fanno più effetto i loro penati, che il creatore dell' universo non raffigurato. Quanto più illuminato è un popolo, tanto più si avvicina egli al creatore; e non aspetta più un soccorso maraviglioso, ma semplicemente uno che sia fondato sulla ragione e sull' esperienza. Non è nè la maggiore lontananza, così neppure, come erroneamente si crede, il maggiore prezzo dei medici approvati che conduce l' uomo volgare a preferire il ciarlatano: egli abbandona spesso volte casa e corte onde recarsi a S. Jago di Compostella, a Loreto ecc., oppure onde andare in traccia di lontanissimi guastamestieri, carnefici e bagnajuoli. « Se vi ha un governo, dice un anonimo, che abbia paternamente e con magnanimità vera cura del bene della salute de' suoi sudditi, è quello certamente della Baviera. In ogni distretto del paese di tutto il regno è stabilito un medico proprio, fornito di un ragguardevole stipendio; e così è data al paesano una rimarcabile quantità di medici, presso i quali può egli chiedere soccorso nel caso di malattia.

Quando poi il paesano mal riconosce questa paterna provvidenza del governo, e disprezza il generoso soccorso che gli viene offerto, di ciò non ne è cagione la molta distanza del medico, ma i motivi ne sono differenti. Perchè non è dunque troppo al popolo di campagna il pellegrinare per 6—8—10 e frequentemente per più ore ancora di viaggio onde portarsi presso d'un profeta dell'orina, e d'un ciarlatano, de' quali, e certamente d'ogni razza, formicola ancora il nostro regno? Non gli sarebbe forse più comodo l'impiegare una mezz'ora od al più fino a tre ore di tempo onde recarsi al suo medico, oppure ad alcun altro in cui avesse più fede onde averne soccorso? non potrebbe egli forse attendere da questo un certo sussidio? (1).

I libri di medicina scritti pel popolo della campagna nella lingua ad esso comune, come pure altri scritti volanti, hanno prodotto in tutte le nazioni infiniti mali (2). Mentre gli uomini i più magnanimi o per compassione

(1) *Ueber die Landärzte in Bayern. Von einem Bayerischen Landgerichtsärzte.* — V. Poppe *Jahrbuch der Staatsarzneikunde* 11 Jahrgang, s. 23, 19. V. pure il *IV Jahrgang*, s. 20 e seg. — D. Christian Pfeufer's Frage: « Welche sind die vorzüglichsten. Quellen der ärztlichen Pfsucherey im allgemeinen un die der Bader insbesondere? ».

(2) Les erreurs des érudits ne vont pas très loin, et l'on sait que les sottises in folio ne sont pas contagieuses. Toutes celles qui ont fait tourner les têtes, à la fin du dernier siècle, ne sont si fort repandues, que parce qu'il s'est trouvé de débitans à la portée de tout le monde, et qui s'étaient chargés de l'emploi de les faire circuler en petite monnaie. « Quatremère de Quincy, de M. D. Paw est de son opinion sur la beauté des femmes de la Grèce ».

o per pietà impiegarono una parte della loro sostanza per procurarsi e dispensare gratuitamente i rimedj proposti in sì fatti libri pei malati poveri, sono poi questi con istraordinaria frequenza diventati micidiali, perchè non poterono punto ricavare da sì fatti libri superficiali le cognizioni necessarie all'esercizio della medicina; e gli avvisi al popolo di Tissot, e la clinica medica di Selle hanno, per quanto siano stati dotti e sperimentati i loro autori, portato male al pari di un contagio costante nel popolo, a motivo del generale loro diffondimento e dell'esecuzione delle loro prescrizioni fra le dame caritatevoli, i parrochi, i barbieri, gli affittajuoli ed altri (1). Il terribile danno che la superficiale lettura di tutti i romanzi, senza distinzione, cagiona alle nostre donzelle, donne e giovinetti, al morale, è prodotto pure dalla lettura de' libri della medicina del popolo nel fisico di tutte le classi degli uomini. « Gli uomini i più vili che tolgono la vita agli uomini con una violenza occulta, oppure pubblica, assalgono per lo più la vita di un solo, mentre all'opposto un medico che sparge

(1) V. ciò che UNZER dice nella *Vorrede zu seinem medicinischem Handbuche nach den Grundsätzen seiner Wöchenschrift* (der Arzt) 269 st., e ciò che ha scritto RICHMANN su gli avvisi al popolo di Tissot, C. RICHMANN, l. c., s. 7. Meritano pure di essere qui citati J. C. L. BEHR, *De noxiis medicinae popularis*. Jenæ 1791. J. A. MURRAY, *Oratio de limitanda laude librorum medicorum practicorum usui populari destinatorum* 1779. — L. FINK, *De admittenda natura simplicitate, et de utili quidem, sed admodum limitanda medicina populari*. Rintel 1785.

nel mondo un falso metodo di cura ha a rispondere della vita di molte migliaia, e può ammazzare anche dopo la sua morte (1) ». In questo riguardo l'arte della stampa (alla quale sotto tutt' altro punto di vista dobbiamo molte cose grandi e profittevoli), ed in conseguenza la lettura degli scritti che si è diffusa in tutti gli Stati, scritti che un tempo giungevano al più nelle mani de' dotti, hanno aumentato all' infinito il numero dei ciarlatani tanto ben intenzionati quanto ingannatori.

Bisogna finalmente persuadersi che il popolo volgare, fino a tanto che gli mancano i necessarij lumi, non coopererà ai pubblici istituti di salute, prescritti dallo Stato, se non coll' esservi costretto, e tosto che potrà sottrarsi dall' osservanza (fedele a' suoi usi antichi, benchè evidentemente perniciosi) opererà sempre più in senso contrario. Chi presta omaggio solo alle proprie corte viste ed ai suoi pregiudizj, chi non si serve di alcun' altra lingua che della propria rozza, che si regola co' suoi costumi nelle sue operazioni, svela un eguale maniera di pensare, un eguale ripugnanza a tutte le cose nuove, e perciò non si può far calcolo sulla sua assistenza, sulla sua confidenza. In una sì fatta generale concordanza il più rozzo ciarlatano, il bagnajuolo, il profeta dell' orina, il maniscalco ed anche lo scorticatore, nella cui bocca bolle il fegato ed il muco,

---

(1) *Jacob. Sturz; Bemerkungen über epidemische Krankheiten. Vorrede.*

salgono nel collo i vapori dallo stomaco, e la matrice, al pari di una bestia, e lo spirito maligno, le streghe, i fantasmi fanno cogli uomini ancora il loro brutto giuoco, sanno stabilire il rango anche in faccia al medico il più sperimentato. Quando all'opposto nelle scuole del popolo si dassero alla gioventù crescente, unitamente al necessario insegnamento religioso e morale, invece dei molti oggetti inutili pel futuro paesano o manifattore, importanti idee quand'anche affatto semplici, sui doveri che essi hanno verso sè stessi, i loro concittadini e gli animali domestici e su tutto ciò che riguarda la salute propria e la pubblica; quando si prevenissero a tempo i pregiudizj, e quando finalmente i mali che ad ogni istante minacciano la nostra vita, come pure i mezzi pe' quale noi possiamo sottrarsi dai medesimi, fossero conosciuti; si potrebbe allora solo attendere che le disposizioni pubbliche di sanità fossero meglio calcolate, più esattamente seguite, e le preferenze de' veri medici potessero essere meglio conosciute a fronte de' pseudo-medici. « Io credo, dice Unzer, che quantunque nessun uomo fosse più malato, non si lascierebbero perciò perire i medici. Noi siamo propriamente solo persone colle quali si fa lo Stato. Egli accade molto di rado che si serva di noi per la salute; imperocchè per ciò che riguarda le regole del nostro metodo di vivere, sa ciascuno che esse non sono osservate, benchè si potessero in tal modo tosto prevenire molte malattie. La menoma parte de' malati si dà alle nostre cure colla

vista ond'essere col mezzo nostro ristabiliti. Quando si cade malato si vede solo dopo molto tempo che si diventa peggio. Quand'è il peggio si impiegano tutti i rimedj famigliari de' quali si possa avere memoria, fino a che sia così trista la situazione che lo stato e la famiglia senta la nostra malattia. — Noi non serviamo dunque a nulla, fuorchè a fare più solenne la morte. (1).

Nel mentre io poi stabilisco qual causa della confidenza nei pseudo-medici l'ignoranza del popolo, debbo però nello stesso tempo rammentare che questa mancanza di lumi non si limita al solo popolo. Anche uomini altramente di molta perspicacia, come rispettabili giureconsulti, impiegati, ed anche ministri, sono, come io ho sopra brevemente accennato, sì poco instrutti su ciò che riguarda la fabbrica e le funzioni del loro proprio corpo, su ciò che riguarda le leggi naturali alle quali questo ubbidisce nello stato sano e nel malato, e su ciò che riguarda gli intempestivi sconcerti, che non è maraviglia che sia loro sì poco noto il pregio della medicina, le precedenti condizioni che si esigono onde apprenderla, ed in conseguenza la differenza che sta fra i veri medici ed i pseudo-medici. Anche il mantenimento ed il progresso della salute pubblica soffre infinitamente da questo vuoto nella cognizione scientifica dei futuri uomini di stato;

---

(1) *Der Arzt, ein Wochenschrift*, 53 Stück.

FRANK. *Pol. Med.* T. XII.

impéracchè come può mai un tale persuadersi del vantaggio che può produrre una cosa e del danno che ne può risultare, se non ne ha la menoma idea? Questa indifferenza, a quanto si è anteposto, la quale deriva dalla mancanza di cognizioni in riguardo all' uomo sano e malato, ha necessariamente per conseguenza, che come gli altri ordini risguardanti il pubblico bene della salute, specialmente le leggi stabilite contro i pseudo-medici non siano eseguite, oppure solo sonnacchiosamente (1). « Un muratore ed un falegname che non sia della corporazione, non può, dice Helz, azzardarsi di riparare una casa; ma alle persone che non conoscono tampoco le parti componenti il corpo umano, è permesso di poterlo strozzare. Questo permesso contribuisce sommamente alla mortalità, ed è oltremodo dannoso alla popolazione; cosicchè si dovrebbe credere che il principe abbia fatto un' alleanza offensiva colla morte onde allungare la propria preziosa sua vita (2). Quindi il ciarlatano, avido di guadagno ed ingannatore, disprezza con impudenza le leggi del paese che lo risguardano: egli infuria, con mescolanze sconosciute, nei visceri delle popolazioni, senza il pericolo di esame alcuno (3),

---

(1) V. su di ciò *Pfeifer's Abhandlung über die vorzüglichsten Quellen der ärztlichen Pfscherey in allgemeinen, und die der Landbaber ins besondere* nel *J. H. Kopp's Jahrbuch der Staatsarzneykunde IV Jahrgang*, s. 1, 53.

(2) *Staatschriften*, s. 290.

(3) Laonde disse Cicerone: « Li medentur rei publicæ,

e come se si dovesse fare in modo di mandare all' altro mondo il suo nemico col mezzo di un veleno. Potrebbe pertanto un uomo qualunque, allorchè si fosse compro un ciarlatano, ammazzare con pillole dorate, e godere, senza tema che il suo delitto fosse scoperto, di un sonno perfettamente tranquillo. Che un sì fatto orrore non sia impossibile, lo rileviamo dal giuramento, al quale Ippocrate ha obbligato i medici (1), e da che Galeno castiga coi meriti rimproveri la facilità di alcuni medici del suo tempo a prescrivere delle mescolanze velenose (2); e non si può porre in dubbio che si commetta un sì fatto delitto dai pseudo-medici. Quante volte accade il caso, segnatamente nelle grandi città, che donzelle sedotte e di famiglia ragguardevole, giovani vedove, ed anche le maritate che siano restate per molto tempo prive del loro marito, cerchino di spogliarsi a tempo, a fronte di qualunque pericolo, del frutto accaduto contro le leggi, onde sottrarsi dall'eterno disonore e dalla disgrazia della famiglia? Il medico vero e di buona morale, allorchè gli accada, come non di rado avviene, di essere chiamato sotto il pretesto di malattia, come per es. per arresto del flusso mensile,

---

qui expeoant pestem tanquam strumas civitatis pseudo-medicos ». — « Pseudo-medici animas nostras negotiantur, qui ex aliorum interitu quæstum quæsitant ». *PLINIUS*, lib. XXIX.

(1) Neque cujusdam precibus adductus, alicui medicamentum lethale propinabo, neque hujus rei auctor ero. *Jusjurandum Hippocratis*.

(2) *De facult. simpl.*, lib. X, p. 131.

per un' idropisia , per un' ostruzione addominale , a far uso di rimedj molto attivi , oppure per produrre un parto immaturo e segreto , prescriverà nel primo caso, senza lasciare scorgere ch'egli conosca il vero stato della cosa , dei rimedj innocenti, od anche roboranti ; nel secondo però respingerà , secondo le leggi della religione , ed in coerenza del suo carattere morale, ed anche secondo quello del venerando padre della medicina (1), con disprezzo ed indignazione le ingiuriose e colpevoli insanie, od al più ( per tema di un maggiore delitto ) gli prometterà la sua assistenza compassionevole, onde tenere celato più che sarà possibile il loro parto tranquillo e naturale. Ove sono mai i ciarlatani ed i mediconzoli che , privi di morale , non diano mano a questi delitti, prendendone con una mano infame una vile moneta , e dando per pretesto che il feto è ancora privo di vita!

## § 12.

*Dei mezzi generali per far risorgere  
la medicina.*

Essendo ancora molto impropria l'organizzazione della facoltà medica nella maggior parte de' paesi , accade perciò che si commettono giornalmente tanto dai cattivi medici , benchè

---

(1) « Neque simili ratione mulieri pessum subdititum ad fœtum corrupendum exhibebo ; sed castam et ab omni scelere puram lumen vitam , tum artem meam perpetuo servabo n. *Jusjurandum Hippocratis.*

approvati, quanto dai pseudo-medici, molti omicidj (§ 10, 11), poichè finora, come dice Hensler: « La testa che pensava un mezzo, e la mano che si doveva accingere all' opera, non si dimostrarono egualmente attente ed abili; lo stato e la medicina si trascurarono vicendevolmente e colla medesima facilità » (1). Sarebbe quindi una volta il tempo che la compassione e la pietà colpissero il cuore de' regnanti, e che finalmente con severità maggiore di quello che hanno essi finora fatto, ponessero un termine alla distruzione degli uomini.

Affinchè poi la medicina corrisponda ai desiderj dello stato, devono quelli che pensano di esercitarla, essere ben instrutti in tutte le parti che la riguardano, più severamente esaminati, diretti conformemente allo scopo, guidati da una prescrizione corrispondente al miglior essere della società, eccitati al perfezionamento delle loro cognizioni ed esperienze, impiegati con intendimento in tutte le circostanze in cui possano essere utili all' umanità, e ricompensati proporzionalmente ai loro importanti servigi. In tutti questi punti generali sta l' oggetto che verrà da me trattato in questa parte (cioè vol. XIII della trad.), e nella seguente (cioè vol. XIV e XV) di questo lavoro, colle necessarie considerazioni e proposizioni.

---

(1) *Beyträge zur Geschichte des Lebens*, § VIII, s. 30.

*Fine del Volume XII.*



# I N D I C E.

|                   |             |        |
|-------------------|-------------|--------|
| <i>L' editore</i> | . . . . .   | Pag. 3 |
| <i>Prefazione</i> | . . . . . » | 7      |

## SEZIONE PRIMA.

|                                                                                                                   |                                                                         |  |           |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------|--|-----------|
| <i>ART. I. Della scienza medica in genere , e dell' influenza della medesima sul bene dello stato . . . . . »</i> |                                                                         |  | <i>25</i> |
| §                                                                                                                 | 1. <i>Moltiplicità delle malattie dell' uomo »</i>                      |  | ivi       |
| »                                                                                                                 | 2. <i>Ricerche per dissipare le malattie. »</i>                         |  | 38        |
| »                                                                                                                 | 3. <i>Errori nella divisione delle malattie. »</i>                      |  | 41        |
| »                                                                                                                 | 4. <i>Origine , decadenza e risorgimento della medicina . . . . . »</i> |  | 43        |
| »                                                                                                                 | 5. <i>La medicina disprezzata . . . »</i>                               |  | 72        |
| »                                                                                                                 | 6. <i>Giustificazione della medicina . . »</i>                          |  | 81        |
| »                                                                                                                 | 7. <i>De' vantaggi che produce la medicina »</i>                        |  | 101       |
| »                                                                                                                 | 8. <i>La medicina venerata . . . »</i>                                  |  | 156       |
| »                                                                                                                 | 9. <i>Doveri imposti ai medici . . . »</i>                              |  | 178       |
| »                                                                                                                 | 10. <i>Danno de' medici illegittimi ed indegni »</i>                    |  | 213       |
| »                                                                                                                 | 11. <i>Cagioni del disordine medico . . »</i>                           |  | 231       |
| »                                                                                                                 | 12. <i>Dei mezzi generali per far risorgere la medicina . . . . . »</i> |  | 244       |